MEMORIE STORICHE MODENESI
COL CODICE DIPLOMATICO
ILLUSTRATO CON NOTE

DAL CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

IL SIG. DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

TOMO V. ED ULTIMO.

IN MODENA MDCCXCV.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

MEMORIE STORICHE MODENESI.

CAPO XIV.

Notizie Genealogico-Storiche della famiglia de' Signori e poi Principi di Correggio.

Uando si prende a illustrare la genealogia di una famiglia, che da qualche Terra o da qualche Castello da essa posseduto prese il nome, accade sovente di rimaner dubbioso ed incerto, se un tal personaggio appartenga alla famiglia medesima, o solo al luogo da essa dominato. E questo è ciò appunto, che rende oscuri i principii dell' antichissima famiglia de' Signori e poi Principi di Correggio. Perciocchè ne' tempi, in cui rari erano i cognomi, aggiugnevasi comunemente al nome proprio quel della patria, e un Giovanni abitante in Correggio, per cagion d' esempio, dicevasi Giovanni da Correggio. Or come distinguere que', che prendono questo cognome solo per indicare la loro patria, da que' che il prendono, perchè il dominio di quel Castello lo ha fatto proprio della loro famiglia? Se la sola appellazion *da Correggio*, ba-

bastasse a indicarci la famiglia de' Signori di quel Castello, noi ne troveremmo la prima menzione fino da' primi anni del decimo secolo. Nell' Archivio della Cattedrale di Reggio conservasi un documento dell' anno 945. con cui Rotruda figlia di Rimperto da Luzzara, e moglie di Alfri, detto ancor Bonizzone, figlio del fu Erchemperto da Correggio vende alcuni beni posti in Mandria a Regina sua cognata sorella del detto Aifri, e moglie di Eilino figlio del fu Isero da Mandriola. Perciocchè vivendo Bonizzone verso la metà di quel secolo, circa il principio di esso dee stabilirsi il fiorir di Erchemperto di lui padre. E forse questi è quel medesimo Bonizzone da Correggio, una cui figlia detta Walperga insieme con suo proprio figlio nominato Wiberto l'anno 1006. donò un terreno al Monastero di S. Prospero di Reggio (1). Ma chi può assicurarci, che l'appellazion *da Correggio* indichi la famiglia, e non solamente la patria?

Lo stesso dee dirsi di alcuni documenti, ne' quali ci si offre il medesimo dubbio. L'anno 1039. Giovanni del fu Seagaro da Correggio donò alla Chiesa de' SS. Michele e Quirino di quel Castello alcuni beni (2). E della stessa famiglia fu probabilmente quel Wiberto del fu Giovanni, il quale insieme con Fredaldo del fu Gernone pur da Correggio l'anno 1076. promise ad Alberico e ad Ariberto figli del fu Domenico da Correggio di non recar loro molestia per que' beni della Chiesa di Reggio posti in Correggio, che Domenico loro padre, e Giovanni e Alberto da Correggio fratelli, e parenti di Wiberto e Fredaldo, avean finallora tenuti in enfiteusi dalla Chiesa medesima, il qual Atto conservasi nell' Archivio della Cattedrale di Reggio. Tutti questi personaggi forse appartengono alla famiglia de' Signori di Correggio; ma non possiamo affermarlo con sicurezza, e uno Storico non dee asserire se non ciò, che trova appoggiato a buon fondamento.

Se l' Archivio de' Signori di Correggio si fosse fino a' nostri dì conservato, noi potremmo sperare di trovarvi i documenti opportuni a rischiarar queste tenebre. Ma dopo le infelici vicende di quella illustre famiglia esso andò disperso; e fuor di

(1) Afferosi Mem. di S. Prosp. T. I. p. 369.
(2) Taccoli Mem. di Reggio T. II. p. 680.

di alcune carte, che se ne hanno in questo Segreto Archivio Estense, di tutte le altre non si sa, che sia avvenuto. Nel ragionare delle famiglie de' Pii e de' Pichi molti lumi abbiam ricavati da' documenti del pubblico Archivio di Modena. Ma con questa Città appena mai ebbero relazione i Signori da Correggio. Solo possiam ricavarne notizie da' due Archivii Reggiani, cioè da quel della Cattedrale, e da quello del Monastero ora soppresso di S. Prospero. E ad essi di fatto e alla diligenza usata dal Sig. Dott. Michele Antonioli da me altre volte lodato nel ricercar da ogni parte le memorie spettanti a questa famiglia dobbiam quasi tutte le più antiche memorie della famiglia da Correggio, che verrem producendo.

Più felice era la condizione di due Scrittori del secolo XVI. che presero a scrivere di questo argomento, Rinaldo Corso, e Francesco Sansovino, Correggesco il primo, e famigliare de' Principi di Correggio il secondo, colà da essi chiamato, come si ha per costante tradizione, perchè esaminasse l'origine della loro famiglia, e ne inserisse la Storia nella sua Opera delle Famiglie Illustri d'Italia, come egli fece. Dovea allora l'Archivio di que' Signori essere intatto; e le più accertate notizie potevan essi raccoglierne agevolmente. Ma non era quello il secolo, in cui si amasse di svolgere le pergamene. Le tradizioni popolari, e qualche, qualunque si fosse, autore, erano i fondamenti, su' quali comunemente si formavan le Storie, e gli Storici potevano lusingarsi, che le loro asserzioni non sarebbero state da alcuno chiamate a troppo rigoroso esame.

Egli è di fatto piacevole a leggere il racconto, che ci fa il Corso dell' origine della famiglia da Correggio. Ei dice, che poichè l'Impero da' Greci passò ne' Franchi, la Chiesa pregò Cesare ad inviarle soccorso contro de' nemici, che la travagliavano. Chi fosse il Papa, chi fosse Cesare, chi fossero i nimici, non ci si dice. E qual bisogno vi era di saper tanto? Cesare dunque raccolto un' esercito mandollo in Italia sotto la condotta di Giberto d' Austria ultimo fratello del Duca di Borgogna. Rideranno gli eruditi a questa fratellanza di un Austriaco col Duca di Borgogna nell' ottavo o nel nono secolo, di cui quì si tratta. Ma il Corso non se ne turba, e prosiegue dicendo, che Giberto Austriaco, il quale fu il primo Autore della famiglia di Correggio, ebbe una visione, in cui gli ap-

parve la Madre di Dio, e cinselo di una fascia, o correggia bianca, predicendogli, che combattendo contra i nemici avrebbe tinto del sangue loro tutto il suo corpo fuori di quella fascia; che così avvenne di fatto; e che perciò come la Casa d' Austria, così quella di Correggio, presero a lor divisa una fascia bianca in mezzo a due vermiglie, e Giberto al Castello da lui fondato diè il nome di Correggia, che fu poi cambiato in Correggio. Un racconto sì maraviglioso dovea essere sostenuto da rispettabile autorità. E qual più rispettabile di quella di un Imperadore? Il Corso dunque ci assicura, che Massimiliano I. raccontò tali cose al Conte Gianfrancesco da Correggio, quando questi a lui presentossi in Colonia. E saravvi egli dopo ciò chi ardisca di muoverne alcun dubbio?

E al Sansovino di fatto parve sì autorevole la testimonianza dal Corso arrecata, che riportolla colle stesse parole (1); e per accrescerle maggior peso aggiunse, che Carlo V. avea confermate le cose medesime. Ma perchè egli temette per avventura, che qualche temerario Critico avesse il coraggio di non prestar fede all' asserzione di due Imperadori, ei volle ancor raffermarla coll' autorità degli Storici. Ei dunque ci assicura, che Ricobaldo ha queste parole: *Gibertus e Ducibus Burgundiæ oriundus Corrigium ædificat, Brixellum civitatem desolatam restaurat, & ab Imperatore Vicarius in Reghiana & Parmensi civitate constituitur*. Il Sansovino non si compiace di indicarci, in qual opera di Ricobaldo trovisi questo passo. Certo in quelle, che il Muratori ne ha pubblicate, esso non trovasi. E forse è in quella *de Origine Urbium* a lui attribuita, e che il Muratori trovò sì ingombra di favole, che non credettela degna della pubblica luce (2). Di fatto qual fede può meritare un autore vissuto verso la fine del secolo XIII. cioè circa cinque secoli dopo i tempi di Carlo Magno, a cui vorrebbe persuaderci, che accadesse tal cosa, ignorata da tutti gli altri Storici contemporanei, e della qual non v' ha cenno in tanti autentici documenti di quell' età, che son venuti alla luce? Il Sansovino però non fu pago di recare l' autorità di Ricobaldo a provare l' origine della famiglia de' Signori di Correggio. Aggiugne, che lo stesso affermasi da Selino, e da Giovanni di Virgilio. Ma quali Stori-

(1) Famiglie Ill. d' Italia p. 263. &c. (2) Script. Rer. Ital. T. XX. p. 867.

rici son questi? Io ne ho parlato nelle mie *Riflessioni sugli Scrittori Genealogici* stampate in Padova nel 1789., e ho mostrato, che amendue furon supposti nel secolo XVI. dal famoso impostore Alfonso Ciccarelli, e che perciò non hanno altra autorità che quella del malaugurato loro inventore.

Qual fondamento avesse questa popolar tradizione, che dava alla Casa de' Principi di Correggio la stessa origine, che alla Casa d' Austria, è difficile lo stabilirlo. Io avrei creduto, che il cognome di Austriaci preso da' Correggeschi circa la metà del secolo XV., come vedremo, avesse data l' origine a questa favola. Ma un componimento poetico di Moggio da Parma composto per la morte di Azzo da Correggio seguita nel 1364. e pubblicato dal P. Affò (1), ci mostra, che fin d' allora essa era adottata, dicendosi ivi:

Generosa fatetur
Austria Corrigiam de se manasse.

Forse è più verisimile, che l' essersi osservato, che lo stemma de' Correggeschi era somigliante a quel degli Austriaci (il che poteva essere accaduto a caso, come in più famiglie avviene) facesse credere, che un solo fosse il ceppo di amendue le famiglie. Ma torniamo alle favole de' nostri Scrittori.

Così stabilita dal Corso e dal Sansovino l' origine della famiglia da Correggio, prosieguono essi a dirci, in poche parole il primo, più stesamente il secondo, che Giberto ebbe un figlio detto Corrado, il quale a' tempi del Pontefice Gregorio IV., cioè dall' anno 827. all' anno 844. fu detto Difensor della Chiesa, e ne fu nominato Confaloniere, ed ebbe il titolo di Conte di Correggio, e ottenne in dono il Corpo di S. Quirino, e fondò con privilegio accordatogli dal Papa medesimo la Chiesa e la Collegiata di Correggio. Le quali cose da' due suddetti Scrittori non si appoggiano o a tradizioni popolari, o a Storici non abbastanza autorevoli, ma a *privilegi autentici* da essi veduti, cioè a una Bolla di Innocenzo II. spedita l' anno 1140. al Preposto Leaduccio e a' Canonici di Correggio. Di questa Bolla da me pure veduta io amo meglio non far parola, che esporre il sincero mio sentimento. Chi è ben versato nella Storia di Correggio, ne sa l' origine, e non ignora, qual conto si

(1) Mem. degli Scritt. Parmig. T. II. p. 26.

si debba farne, e qual fede debbasi in questo punto al Corso e al Sansovino.

Il secondo di questi Scrittori siegue dicendo, che figliuol di Corrado oltre Sigeberto e Guido, fu ancor quel Giovanni, che abbandonato il mondo, ed entrato nell' Ordine di S. Benedetto fu il primo Abate del Monastero di S. Giovanni di Parma, ed è onorato col titol di Santo. E in ciò egli è stato seguito da molti altri Scrittori, i quali però non di Corrado lo dicon figlio, ma di un Gherardo. Ma il Ch. P. Affò ha mostrato assai bene, che ne' Codici più antichi, ne' quali contengonsi gli Atti di S. Giovanni, non leggonsi quelle parole, che furono stampate nell' edizione fattane nel 1609. *Natus est ex Gherardo Corrigiensi & Eufrosina Brava*; e che esse vi furono aggiunte da qualche ardito interpolatore, e che perciò non meritano alcuna fede (1). Quindi ancor questo celebre personaggio non si può con buon fondamento asserire che appartenesse a quella illustre Famiglia.

Miglior diritto parrebbe che potesse ella avere ad annoverare tra' suoi il celebre Guiberto o Giberto da Parma, prima Cancelliere Imperiale in Italia, poi Arcivescovo di Ravenna, e finalmente l' anno 1080. creato Antipapa contro Gregorio VII. e morto in Alba presso Roma l' anno 1100. Nella Vita della Contessa Matilde scritta da Donizone abbiamo, che Sigifredo, il primo Antenato conosciuto di quella celebre Contessa, venuto dal territorio di Lucca in Lombardia, vi ebbe tre figli detti Sigifredo, Gherardo, e Attone; e che i primi due fermarono il lor soggiorno in Parma, ove dieder principio a due illustri famiglie dette l' una de' Baratti, l' altra de' Guiberti (2). Or ella è opinione di parecchi Scrittori, e il Muratori medesimo nelle note a quel passo di Donizone non si mostrò alieno dall' abbracciarla, che da quel Giberto venisse la famiglia da Correggio, e che essa fosse la medesima, che la famiglia Guibertina indicata da Donizone, e che da essa fosse uscito il nominato Antipapa. Il soprallodato P. Affò il quale con somma diligenza ha esaminati i documenti degli Archivi di Parma, coll' autorità di essi avendo evidentemente provato (3), che l' Antipapa Gi-

(1) L. c. T. I. p 27. &c.
(2) Script. Rer. Ital. T. V. p. 346.
(3) L. c. p. 33. &c.

Giberto fu della famiglia Giberti nobilissima e antichissima in Parma e discendente, come è verisimile, da quel Giberto nominato poc' anzi, e avendo osservato, che i possedimenti di questa famiglia erano in Meletolo, da lui allora creduto quello, che è di là dall' Enza, ne aveva inferito, che la famiglia de' Giberti di Parma nulla avesse a fare co' Correggeschi. Ma poscia mi ha egli medesimo avvertito, che il Meletolo, di cui si tratta ne' documenti da lui citati, è veramente quello di quà dall' Enza; ne' quali contorni i Correggeschi aveano molti beni; e perciò non sarebbe inverisimile, che e la famiglia dell' Anti-papa e quella de' Correggeschi avessero una comune origine. Ma non si ha quanto basta a provarlo.

Noi ci siam trattenuti finora nell' esaminare le cose o dubbiose o false, che a questa famiglia appartengono; e tempo è perciò, che dopo avere per così dire, distrutto ciò, che su poco stabili fondamenti erasi innalzato finora, prendiamo a formare una nuova, e per quanto permette l' oscurità e l' antichità de' tempi, meglio comprovata Genealogia. A togliere le incertezze, che nascono, come abbiamo osservato, ove si tratta di una famiglia, che da un Castello prende la sua appellazione, ci è necessario il trovar qualche documento, che ci serva di certa guida. E uno ne abbiamo pubblicato dall' Ughelli (1) e da me confrontato coll' originale, che se ne conserva nell' Archivio della Cattedrale di Reggio. Contiene esso un Placito tenuto l' anno 1101. dalla Contessa Matilde presso Guastalla. Alcuni, che nel distretto di Correggio e di Mandria abitavano in terreni proprii della Chiesa di Reggio, portarono alla Contessa le lor doglianze, perchè dagli Ufficiali di essa eran costretti a pagare i pubblici aggravi; e le ricordarono, che altre volte a' tempi del Vescovo di Reggio Eriberto (che più non viveva nel 1094.) aveano essi a Lei fatto ricorso per la stessa ragione; e che essa avea da' giuramenti lor conosciuto, che da' lor padroni non erano mai stati in ciò molestati. Ora a spiegar questo essi usano le seguenti espressioni: *jurare paratis, se numquam a domo filiorum Frogerii, quarum nunc terram* (dice la Contessa) *per intermissionem tenebamus, ad foderum, placitum, collectam, albergariam fuisse violenter coactos*. Era dunque la famiglia

(1) Ital. Sacr. T. II. col. 284.

glia de' figli di Frogerio quella, che era padrona di Correggio, di Mandria, e di altri luoghi di que' contorni, e pare, che come le famiglie de' Pii, de' Pichi, e più altre aveano la generale appellazione de' figli di Manfredo da un Manfredo, che era stato il primo a render celebre la loro stirpe, così quella di Correggio fosse detta talvolta de' figli di Frogerio, perchè un Frogerio era stato probabilmente il primo ad illustrare la lor famiglia, e ad aver la Signoria di quel distretto. Ci convien dunque cercare, chi fosse e a qual tempo vivesse questo Frogerio, che si può considerare come il primo autore della celebrità e della fama de' Signori di Correggio.

Ma prima di entrar all' esame di questo punto, vuolsi far riflessione su quelle parole, che usa la Contessa Matilde nel Placito sopra indicato, ove parlando de' figli di Frogerio dice: *quorum tunc terram per intermissionem tenebamus*; espressione da me non veduta in verun altro documento de' bassi tempi. Essa però sembra, che debba spiegarsi in questo senso, che la Contessa Matilde nel tempo delle guerre da essa sostenute contro l' Imp. Arrigo, mentre essa o teneva in dovere i Castelli, che stavan per lei, o espugnava i contrarii, si assicurasse del Castel di Correggio e se ne *intromettesse* al governo; e che poscia il rendesse a' legittimi suoi Signori, quando ne fu cessato il bisogno. Qualunque però sia il senso di quelle parole, è certo, che da questo Placito si raccoglie, che i figli di Frogerio avean diritto di imporre i diversi generi di gravezze sopra indicati, diritto proprio soltanto degli assoluti Signori di qualche luogo, o di quelli, che da' Sovrani erano stati dell' autorità loro investiti, e che perciò i figli di Frogerio o per soggezione spontanea di que' popoli, o per decreto Imperiale avean dominio in Correggio, in Mandria, e in altri luoghi circonvicini.

Or chi era egli questo Frogerio, i cui discendenti da lui presero il nome? Una carta dell' anno 1009. pubblicata dal C. Taccoli (1) ce lo indica, a mio parer chiaramente. In essa Frogerio e Adalberto fratelli e figli del fu Guido del Contado di Reggio, e seguaci delle Leggi de' Longobardi con Atto segnato *in Castro Coregia* donano alla Chiesa di S. Michele di Correggio, e per essa a Sigherio Prete e Rettore della medesima

(1) Mem. di Reggio T. II. p. 679.

sima, i beni, ch' essi aveano in diversi luoghi del Contado di Reggio. Vuolsi quì avvertire alla Legge Longobardica seguita da' due fratelli, e poscia costantemente, almeno per lungo tempo, da tutti i Signori di Correggio lor discendenti; che è un nuovo argomento a rigettare la favola del Corso e del Sansovino, che li fa discendere da' Duchi di Borgogna.

Par dunque, che il primo ad acquistare la Signoria di Correggio, o pel diritto di primo occupante, che allora assai spesso era in uso, o per aver fabbricato il Castello, o per qualunque altro titolo, fosse Frogerio figlio di Guido del Contado di Reggio, e che perciò durasse per qualche tempo il nome de' figli di Frogerio nelle famiglie de' Signori del Castel di Correggio. Frogerio era già morto l' anno 1029., e da Agelburga sua moglie avea avuto due figli Guido e Gariardo o Gherardo. Di questa notizia siam debitori a una carta Nonantolana segnata in Reggio da me pubblicata (1). In essa *Agelburga femina relicta quondam Frugerii & Guido seu Gariardus germani filiis suprascripti quondam Frugerii, & ipsius Agelburge*, che professano la legge Longobarda vendono a Valdrada figlia del March. Oddone la metà della Corte di Sorbara nel Modenese, e la metà di quella di Ramoscello nel Parmigiano. Ed ecco già gli Antenati de' Correggeschi posseder beni nel Modenese, nel Parmigiano, e nel Reggiano. Quindi è che Guido figliuol di Frogerio in una carta dell' anno 1038. che conservasi nell' Archivio Capitolare di Parma, e che mi è stata trasmessa dal Ch. P. Affò si dice *Vuido qu. Frogerii de Comitatu Parmensis*; e in essa ei vende un terreno, che aveva in Parma. Di Guido non sappiam, se avesse successione. Ma ben ebbela Gherardo di lui fratello da Richilda sua moglie, come ci mostra una carta dell' anno 1080. del Monastero di S. Prospero di Reggio pubblicata dal P. Affarosi (2), e da me pure veduta. In essa *Richilda filia quondam Ugoni Marchio & relicta quondam Gerardi Frogerii filius, que professa sum lege vivere Romana, & Agelburga filia quondam jam dicti Gerardi de Baniolo, que professa sum ex nacione mea lege vivere Langobardorum &c.*, la quale ottiene perciò il consenso del suo curatore Alberto, donano alcuni beni al Monastero di S. Prospero, e quest' atto pure è segnato *in Castro Coregia*. Or quì

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 159. (2) Mem. di S. Prosp. T. I. p. 356.

noi veggiamo in primo luogo nominato di nuovo Gherardo, allor già defunto, figlio di Frogerio; ed egli è probabilmente quel *Gerardus filius qu. Frogerii*, che in una carta dell' anno 1076. vedesi assistere a un Placito della Contessa Matilde in Marzaglia, come assessore della Contessa e nominato prima di tutti; e innoltre vi veggiam nominata Richilda di lui vedova figlia del Marchese Ugo; donna perciò di alto stato, e che non sarebbesi data in moglie a chi non fosse stato in grado uguale o poco discosto dal suo. Dovean dunque essere Signori di illustre stirpe Gherardo e Frogerio di lui padre; e perciò sempre più confermasi, che Gherardo non men che Frogerio fossero Signori di Correggio, nel cui Castello di fatto gli atti del 1009. e del 1080. si veggon segnati. E quindi ancor vedesi sempre più chiaramente, che di questa famiglia medesima deesi intendere l' atto sopraccitato dell' anno 1101., in cui si nominano i figli di Frogerio come Signori di Correggio. Chi fosse il Marchese Ugo, di cui Richilda era figlia, non è facile a stabilire, singolarmente a cagion della Legge Romana, che in grazia del padre vedesi da Lei professata; perciocchè alcuni Marchesi di questo nome, che circa questi tempi viveano, veggonsi esser seguaci o della Legge Longobarda, come gli Estensi, o della Ripuaria o della Salica. Ma ciò poco importa al nostro argomento. Certo la Legge di Gherardo di lei marito era la Longobarda, come era stata quella di Frogerio, e come da lui si professa nelle carte del 1029. e del 1038. da me indicate. Nè vuolsi passare senza riflessione quell' Alberto curator di Agelburga. E' noto agli eruditi, che secondo la Legge de' Longobardi non era lecito alle Donne il far contratto senza l' assenso del lor curatore, e questi doveva essere il loro più stretto parente, cioè il padre, finch' ei viveva, indi i fratelli e poscia gli altri a Lei più vicini (1). E veggiamo di fatto, che a un atto della Contessa Richilda prima moglie del Marchese Bonifacio fatto l' anno 1017. assistono come curatori Lanfranco e Maginfredo di Lei fratelli (2). Or ciò supposto è assai verisimile, che il curator di Agelburga Alberto le fosse fratello, e perciò figlio egli pur di Gherardo figliuol di Frogerio, benchè ciò non si esprima nel documento, e che Gherardo volesse in lui rin-

(1) Murat. Antiqu. Ital. T. II. col. 113. (2) Ib. col. 127.

rinnovare il nome del suo Zio Adalberto, che è lo stesso che Alberto.

Ma che direm noi delle diverse espressioni, con cui parlasi di Gherardo, dicendosi prima *Gerardi Frogerii filius*, poi *jam dicti Gerardi de Baniolo*? E come mai davasi a Gherardo il soprannome *da Bagnolo*? Io potrei sospettare di qualche errore corso nel documento; perciocchè esso è copia antica, non originale. Senza ricorrer però a questa soluzione, di cui potrebbono alcuni non esser paghi, in qualunque altra maniera voglia spiegarsi quel passo, o sia che Gherardo fosse allora Signore ancor di Bagnolo, è certo che il Gherardo da Bagnolo è lo stesso che il Gherardo figliuol di Frogerio; *jam dicti Gerardi*; e perciò è certo, ch' ei dee riconoscersi come appartenente alla famiglia de' Signori di Correggio. E qualunque ragion si fosse, per cui Gherardo si dicesse *de Baniolo*, potrebbesi sospettare, che di lui ascendente fosse quel *Wibertus Vicecomes filius bon. mem. idemque Wibertus de Baniolo*, che è nominato in una carta dell' anno 961. (1)

Il documento, di cui ora si è ragionato, ci addita una figlia di Gherardo figliuol di Frogerio e del nome della madre di Gherardo detta Adelburga, e ci addita ancor quell' Alberto, che, come si è detto, probabilmente le era fratello. E questi perciò è ugualmente probabile che sia quell' Alberto padre di un altro Gherardo, che trovasi nominato più anni appresso, e che fu onorato del titol di Conte. Nell' Archivio del suddetto Monastero di S. Prospero di Reggio conservasi originale una donazione di diversi beni segnata *in Castro Corrigea* e fatta l'anno 1105. a quel Monastero da Gherardo figlio del fu Alberto *de loco qui dicitur Corrigea*, il qual professa la Legge de' Longobardi, e offre a Dio que' beni per l' anima sua e del suo fratello Guido. Parmi dunque assai verisimile, che Alberto padre di Gherardo fosse quel medesimo Alberto figlio di Gherardo figliuol di Frogerio nominato poc' anzi, e che ei rinnovasse nel figlio il nome paterno. E questo documento medesimo ci addita un fratel di Gherardo nominato esso pur Guido, come un altro Guido era stato fratello dell' altro Gherardo. Di questo secondo Guido io non ho altra notizia, giacchè non pa-

(1) Mergar. Bull. Casin. T. II. Const. 61.

re ch' ei possa essere quel Guido da Correggio che viveva tuttora l' anno 1163., e che è citato come testimonio in un documento della Chiesa di Parma (1). Se questi era della famiglia da Correggio, io non so, come connetterlo all' albero di essa, il che pur dee dirsi di quell' Uberto figlio di Uberto da Correggio nominato in una carta dell' anno 1111. pubblicata dall' Affarosi (2).

Or tornando a Gherardo, un bel documento, che a lui appartiene, ha pubblicato il Muratori (3), tratto da una copia antica, che se ne conserva nell' Archivio della Cattedrale di Reggio. L' anno 1109. Viberto da Gonzaga venne innanzi alla Contessa Matilde presso S. Cesario, e di lei stessa si dolse, perchè aggravava co' diritti di alloggio alcuni uomini a lui soggetti, che abitavano in Correggio. Ella promise di rendergli giustizia, e mandò a tal fine un suo Giudice a Correggio, il quale chiamato a se Gherardo e alcuni altri, e assicuratosi colle loro testimonianze, che giuste erano le doglianze di Viberto, riferillo alla Contessa, la quale ordinò, che più non fossero molestati. In questo documento, qual è stato pubblicato dal Muratori, si legge: *Girardum Comitem Illustrem*, ma veramente nella copia da me pure veduta si legge *Comitem illius terre*. Ma ciò poco importa, e in qualunque maniera si debba leggere, il documento ci mostra, che Gherardo avea ottenuto il titolo di Conte di Correggio. Come ei l' avesse ottenuto, e come questo titolo non passasse a' suoi discendenti, che solo assai più tardi ne usarono, nol possiamo indicare, e nella scarsezza, in cui siamo, di documenti sarebbe inutile il voler indagarlo.

Una grave difficoltà sembra opporsi a ciò, che finora si è detto del Conte Gherardo discendente da Frogerio e Signor di Correggio. Nel documento, di cui trattiamo, si veggon nominati coloro, che il Giudice mandato dalla Contessa a Correggio fece venire innanzi a se. E il primo è il C. Gherardo, poi seguono Rolando, Manfredo di Buonsignore e più altri. Al fine del documento si aggiunge la sottoscrizione della Contessa, poi i nomi di tutti quelli, che erano stati chiamati dal Giudice,

(1) Affò l. c. p. 33. (2) Mem. di S. Prosp. T. I. p. 412.
(3) Antiqu. Ital. T. II. col. 61.

se, e registrati poc' anzi, i quali, secondo l'erudizion di que' tempi, non sapendo scrivere, fanno un segno di croce. Or quì invece di veder nominato la seconda volta il C. Gherardo, leggiamo: *Signa manuum Girardi de Placia* nobile Reggiano nominato altre volte ne' documenti di quell' età. Parrebbe dunque, che Gherardo da Piazza fosse lo stesso che il C. Gherardo, e che perciò o la famiglia de' Signori da Correggio fosse la stessa che la famiglia da Piazza, o che quel Conte Gherardo non appartenesse alla famiglia de' detti Signori di Correggio, ma avesse allora accidentalmente la Signoria di quel Castello. Se il documento, di cui ragioniamo, fosse originale, questa difficoltà potrebbe forse recare qualche imbarazzo. Ma esso è copia, antica bensì, ma scorrettissima. Veggasi, come due volte invece di leggervisi *homines* e *hominibus* vi si legge *iobs*; come in vece di *ei* si legge *esse;* e come quegli, che nel documento è detto *Manfredus Bonisenioris*, nella sottoscrizione si dice *Manfredus Signoretti*. Or in una carta così scorretta non è a far le maraviglie, se un altro errore vi sia corso; perciocchè io credo probabile, che nel documento non meno che nelle sottoscrizioni si nominasse e il C. Gherardo e Gherardo da Piazza, ma che il copista ne abbia fatto un sol personaggio, nominando dapprima solo il C. Gherardo, e poscia solo Gherardo da Piazza. Così veggiamo ancora, che nel documento si nomina Rodolfo da Canossa, il quale nelle sottoscrizioni non è segnato. Potrebbe anche dirsi, che Gherardo Signor di Correggio non dovea esser nominato tra' testimoni, perciocchè ei non era ivi col carattere di testimonio, ma come Signore del luogo. E per ultimo è certo, che nè Gherardo da Piazza, di cui pur trovasi altre volte menzione, è mai nominato col titol di Conte, nè mai a lui o ad altri di quella famiglia vedesi dato il cognome da Correggio, nè i Correggeschi mai sono stati detti da Piazza.

Fin quando vivesse Gherardo Conte di Correggio, non può accertarsi. Noi vedremo ora un Gherardo nominato gli anni 1141. 1143. 1150. Ma non pare che possa egli essere il Conte Gherardo dell' anno 1109., e se possiamo fidarci al documento dell' anno 1150. accennato, ma non pubblicato dall' Angeli (1), e che ora più non ritrovasi negli Archivi di Parma,

(1) Stor. di Parma p. 77.

ma, il Gherardo, che in esso si nomina, era figlio di Matteo da Correggio. Ed ecco una nuova incertezza, perciocchè non abbiam lumi a conoscere, chi fosse il padre di questo Matteo. E forse ei fu lo stesso Gherardo, il quale perciò rinnovò nel suo figlio il nome paterno e chiamollo Gherardo. Il Sansovino però parlando di questo Gherardo lo dice figlio non di Matteo ma di Guido. E fra questi due autori, dell' esattezza de' quali non possiam molto fidarci, è difficile a stabilire, a chi debbasi maggior fede. Io per seguir pure qualche opinione, e, ove ci mancano i documenti, valermi di congetture, inclino a credere, che Matteo fosse figlio del primo Gherardo e padre del secondo. Ma lasciamo queste oscurità Genealogiche, poichè non possiamo rischiararle abbastanza, e vegniamo agli ingrandimenti, che in questo secolo presero i Signori di Correggio.

Gherardo da Correggio, cioè quegli probabilmente, che dall' Angeli dicesi figliuol di Matteo, l' anno 1141. da Palmerio del fu Albricone da Campagnola comperò il Castello di questo nome con tutti i beni e i diritti, e le Ville ad essa soggette pel prezzo di quattro mila lire di denari Lucchesi. Il P. Affò ne ha pubblicato il documento (1). Ed esso ci mostra, che Gherardo avea pure un altro fratello detto Corrado, a nome di cui ancora si fece la compera. Due anni appresso, cioè nel 1143. essi comperarono ancora dal Comune di Reggio una vasta estension di terreni indicata col nome di Corte Mantovana, Bosco dell' Argine, parte della Corte Nuova ec., di cui si parlerà più a lungo nell' Indice Topografico Storico. Non abbiam lo stromento di questa compera, ma essa è accennata ne' documenti posteriori all' occasione di alcune liti, che poscia insorsero, e delle quali ragioneremo più sotto. Innoltre, come narra l' Angeli (2), il qual pare, che ne avesse lo stromento sott' occhio, a' 10. di Giugno dell' anno 1150. Gherardo acquistò da un certo Lormano di nazion Longobardo il Castello della Montanara posto oltre Lenza presso la Valle di Campeggine con tutte le sue pertinenze. Così andavano i Correggeschi stendendo la loro giurisdizione nel territorio a' confini tra Parma e Reggio. Erano essi innoltre Signori di Castelnuovo, che da essi prese per molto tempo il nome di Castelnuovo di Cor-

(1) Stor. di Guastalla T. I. p. 334. (2) L. c.

Correggio, e che posto ora nel territorio di Reggio, ma nella Diocesi di Parma, vien detto Castelnuovo di sotto. Non sappiamo precisamente, quando essi l' acquistassero. In certe note MSS. aggiunte dal Proposto di Correggio Flaminio Brunorio alla Storia di Reggio dell' Azzari, si cita un documento del 1215. con cui Matteo il figlio di Alberto, e Tommaso da Correggio, di cui ignorasi il padre, riconoscono Castelnuovo in feudo dal Vescovo di Parma; il che ci mostra, che già da qualche tempo ne erano essi al possesso. Ei cita ancora un altro atto della medesima ricognizione fatto nel 1281. da Bernardo di Guglielmo e da Corrado di Obizzo da Correggio. E io credo, che fin da tempi più antichi ne fossero essi Signori, giacchè veggiamo, che i primi loro conosciuti antenati dicevansi talvolta *del Contado di Parma*, e che in questo Castelnuovo sembra segnato qualche loro atto. Ma di ciò diremo nel Dizionario Topografico.

Non abbiam documenti, che ci indichino espressamente alcun figlio di Gherardo o di Corrado; ma è verisimile, che di Gherardo fosse figlio un altro Alberto, di cui abbiamo non poche memorie. Alberto è nominato in una carta da me pubblicata dell' anno 1150. e in due carte Bolognesi degli anni 1154. e 1165., e questa seconda singolarmente cel mostra uomo di alto affare, perciocchè egli è nominato come presente a una convenzione insieme con due Conti Rodaldo e Ugolino (1), ed è pur nominato in una carta Nonantolana dell' anno 1158., come possidente nel distretto di S. Felice (2). Ei fu Podestà di Reggio l' anno 1159., come raccogliesi da un documento da me pubblicato; ed a mio parere egli è il medesimo, che quell' *Albertinus de Corrigia* nominato in un atto dell' anno 1170. con cui i Capitani del Frignano si strinsero in alleanza contro de' Modenesi (3). Ma per qual modo un Correggesco poteva essere tra' Capitani del Frignano? Non è inverisimile, che questa famiglia possedesse beni in quella Provincia, come abbiamo altrove veduto, che ve ne possedevano i Pichi Signori poi della Mirandola. E innoltre abbiam due documenti, che chiaramente ci mostrano una stretta relazione tralla famiglia da Correggio e quel-

(1) Savioli Ann. di Bol. T. I. P. II. p. 231. 279.

(2) Stor Nonant. T. II. p. 271.

(3) Antiqu. Ital. T. IV. col. 371.

e quella da Fregnano. Il primo di essi è quella convenzione dell' anno 1172. di cui parleremo tra poco. Il secondo è un atto di donazione fatta l' anno 1173. alla Chiesa de' SS. Michele e Quirino di Correggio da Alberto da Correggio e da Gherardo di lui nipote, e da Alberto e da Gherardo fratelli da Fregnano, i quali pure possedevan beni in Correggio. Di quest' atto conservasi copia nell' Archivio della Chiesa di Correggio. Forse era seguito qualche matrimonio tra queste due illustri famiglie, per cui esse consideravano vicendevolmente come comuni i loro interessi.

Che Alberto fosse veramente Signor di Correggio, cel mostra chiaramente un bel documento non ancor pubblicato dell' Archivio del Monastero di S. Prospero di Reggio. Contiene esso una convenzione fatta l' anno 1172. dal Comune e da' Consoli di Correggio per certi Canali con altre Comunità vicine. In esso dopo riferiti i patti della convenzione si aggiugne la conferma, che fecene Alberto con suo Nipote Gherardo, e la promessa ch' ei fece di ottenerne l' esecuzione da' suoi sudditi. *Dominus Albertus de Corrigia pro se & Nepote dedit parabolam in hoc, quod sui homines facerent, & firmum tenere promisit, & hoc fuit in domo sua Corrigie quando jacebat malatus*. In questo documento ancora si nomina Alberto da Fregnano ivi presente: *Dominus Albertus de Fregnano dedit parabolam in pacto predicto, & precepit, ut pactio, quam illi de Corrigia fecerant, firma staret*. E poco dopo nominasi ancora Rafacane da Fregnano di lui fratello. Alberto da Correggio viveva certamente ancora nel 1174. nel qual anno comperò da Giovanni figlio di Ugo da Campedella parecchi beni in Migliarina, in Mandria, in Correggio ec. L' atto se ne conserva tralle carte del soppresso Monastero di S. Tommaso di Reggio, ove pure si ha l' atto di una compera che l' anno 1174. fece lo stesso Alberto di molti beni posti ne' distretti di Migliarina, di Mandria, di Correggio, di Fazano, di S. Martino in Rio e di Limizone a lui venduti da' Signori di Campedella nel Contado di Mantova.

Alberto ebbe una sorella per nome Beatrice nominata più volte nelle carte del Monastero di S. Tommaso di Reggio, di cui ella era Badessa, e singolarmente in una del 1190. in cui espressamente è detta *Soror D. Alberti de Corrigia*. Ebbe anche un fratello, di cui ignorasi il nome; ma è certo che l' ebbe; poi-

poichè nella carta dell' anno 1173. poc' anzi citata ei nomina suo Nipote, cioè figlio di un suo fratello, Gherardo da Correggio, e questi è ancor nominato in una carta del Monastero di Marola dell' anno 1181. Gherardo poi ebbe un figlio detto Giberto, di cui mi ha data notizia una carta de' 22. di Maggio dell' anno 1197. mostratami dal Sig. Ab. Luigi Galafassi, che contiene una controversia pe' confini di Campagnola, e in cui è nominato *Gibertus qu. D. Gerardi de Corrigia*. S' egli avesse successione, il vedrem tra non molto.

Or tornando ad Alberto egli ebbe tre figli, Matteo, Frogerio, e un altro Alberto. Di ciò assicura un documento originale inedito dell' anno 1189. dell' Archivio del Monastero di S. Prospero di Reggio, in cui il Rettore della Chiesa di S. Giulia di Migliarina dà in affitto un terreno in Rubbiano *Matheo, Frogerio, & Alberto fratribus filiis Alberti de Corrigia*, ove il veder nominato senza l' aggiunto *quondam* Alberto il padre sembra indicarci, ch' egli ancora vivesse. Per questo terreno avea già avuta qualche controversia lo stesso Matteo solo col suddetto Prete Giovanni fin dall' anno 1187. come ci mostra una carta del medesimo Archivio. Di questi tre fratelli Alberto è il men conosciuto, poichè non ne troviamo alcun' altra notizia.

Più noti son nelle Storie Matteo e Frogerio. Matteo fu Podestà di Bologna l' anno 1196. secondo l' antica Cronaca Italiana di quella Città (1). In quella del Griffoni ciò si assegna all' anno seguente (2). E di fatto egli era Podestà almeno fin dal Novembre del primo anno, e sostenne la carica fin dal Giugno del secondo (3). Dal Ghirardacci (4), non so per qual ragione, ei si vede distinto col soprannome di Marchesello. E' degno di riflessione, che nella Cronaca Italiana or mentovata è detto *da Parma*, e così poscia comunemente ed egli e Frogerio di lui fratello nelle Cronache e ne' documenti di quell' età. Da ciò si raccoglie, che questa famiglia circa quel tempo prese la Cittadinanza di Parma, e vi faceva forse l' ordinario soggiorno; benchè sia certo, che da Correggio essa ebbe la pri-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 247.
(2) Ib. col. 108.
(3) Savioli Ann. Bologn. T. II. P. I. p. 215. ec.
(4) Stor. di Bol. T. I. p. 104.

prima origine, come il cognome stesso e i più antichi atti di essa segnati tutti in Correggio ci mostrano chiaramente. Ed è assai verisimile, che a prender questa Cittadinanza indotti fossero i Correggeschi dalla necessità di difendersi contro il Comune di Reggio, che ad imitazione delle altre Città Italiane cercava allora di stendere la sua giurisdizione sopra i Castelli nel suo territorio compresi e ad esso vicini. Perciocchè molti de' possedimenti de' Correggeschi posti essendo, come si è osservato, ne' confini tra Parma e Reggio, potevano essi ragionevolmente sperare, che divenuti Cittadini di Parma sarebbero stati da quel Comune ajutati e difesi contro quello di Reggio. Or tornando a Matteo, ei fu Podestà di Parma l' anno 1203. (1), di Pisa nel 1208., e nel reggimento di esso fu conchiusa la pace frai Pisani e i Genovesi (2), e di Cremona nel 1210. (3) la qual Città essendo allora divisa in due contrarie fazioni, ed avendo una di esse eletto a quella carica Matteo, l' altra Guglielmo Mastalia, il Vescovo Sicardo si adoperò felicemente a sopir le discordie, e l' autorità di Matteo fu riconosciuta. Fu poscia di nuovo Podestà di Bologna nel 1213. (4) e indi in Modena ne' primi sei mesi dell' anno 1216. fino a S. Pietro, nel qual tempo passò Podestà a Verona (5), ove di fatto il veggiamo l' anno seguente fare un trattato di alleanza fra i Veronesi e i Ferraresi (6). L' anno 1219. a' 7. di Maggio il troviam presente in Bologna a un atto di quel Comune (7), e nel Febbrajo dell' anno stesso era stato con altri Parmigiani ambasciatore del Comune di Parma Federigo Re de' Romani per ottenere il privilegio, che è riportato nello Statuto di Parma. L' anno seguente il veggiamo Podestà in Pavia (8), poi nell' esercito di Federigo II. nel distretto di Mantova (9), ed è questa l' ultima memoria che di lui ci sia rimasta.

Frogerio fratel di Matteo fu Podestà di Modena l' anno 1211., e sotto il reggimento di esso, come notasi nelle antiche

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 763.
(2) Ib. T. VI. col. 396.
(3) Ib. T. VII. col. 638.
(4) Ib. T. XVIII. col. 251. Antiqu. Ital. T. IV. col. 751.
(5) Script Rer. Ital. T. XI. col. 57. T. XV. col. 558.
(6) Antiqu. Ital. T. IV. col. 427.
(7) Savioli Ann. Bologn. T. II. P. II. p. 405.
(8) Affò Stor. di Parma T. III. p. 102. ec.
(9) Savioli l. c. p. 449.

che Cronache, il Castel di Bazzano soggetto allora a' Modenesi fu nelle sue fortificazioni accresciuto (1). Nel 1214. fu Podestà di Ravenna (2). Nè di lui trovasi poscia altra menzione.

Amendue questi fratelli ebbero figli. Da Matteo nacque un altro Frogerio, che succedette a Matteo suo padre nella Podesteria di Modena, allor quando questi dopo la metà del 1216. da questa passò a quella di Pisa, come si è detto poc' anzi (3). E due cose renderon celebre l' epoca, in cui Frogerio sostenne questa carica in Modena, cioè la convenzione fatta a nome del Pubblico colla Corte di Roma per l' investitura di Carpi e di Montebaranzone, e l' assoluzione perciò ottenuta dalle censure in cui dicevasi incorso il Podestà col Comune; e in secondo luogo il solenne incontro fatto nell'Ottobre dell'anno stesso dal Podestà e da alcuni de' più nobili Cittadini ad Enrico figlio dell' Imp. Federigo, allorchè egli giunse alla sommità delle Alpi, ove comincia il territorio di Modena, delle quali cose avendo altrove parlato non giova il dir nuovamente, e questo Frogerio II. figliuol di Matteo fu probabilmente il padre di quel Giberto, che ebbe otto figli, de' quali parleremo in appresso.

Frogerio fratel di Matteo ebbe una figlia detta Sofia, che fu moglie di Rainero degli Adelardi Nobile Modenese, e un figlio detto Guidotto, che fu poi Vescovo di Mantova. Di amendue fa menzione Fra Salimbene in un passo della sua Cronaca citato dal P. Affò (4): *Sophia filia Frogerii soror Guidotti de Corrigia Episcopi Mantuani, uxor D. Rainerii de Adelardis.* Guidotto nel 1224. era Canonico in Bologna, e fu da Onorio III. destinato Giudice in una causa della Badia di Nonantola (5). Egli fu nominato Vescovo di Mantova l' anno 1231., e nel 1233. intervenne alla celebre assemblea, in cui Fra Giovanni da Vicenza ridusse per breve tempo a pace le Città Lombarde (6). L' anno seguente ei fu destinato ad accompagnare Beatrice d' Este figlia del March. Aldobrandino destinata sposa ad Andrea Re d' Ungheria, e fu egli medesimo, che gli strinse

 in

---

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 57. T. XV. col. 558.
(2) Amadesi Archiv. Ravenn. T. III. p. 167.
(3) Ivi T. XI. col. 57. T. XV. col. 558.
(4) Vita del B. Martino p. 20.
(5) Stor. Nonant. T. II p. 364.
(6) Antiqu. Ital. T. IV. col. 641.

in matrimonio a' 14. di Maggio del detto anno in Alba Reale (1), al quale atto intervenne anche Matteo da Correggio, di cui diremo tra poco. Ma tornato a Mantova a' 17. di Maggio del 1235. fu barbaramente ucciso da alcuni contro di lui congiurati nel Monastero di S. Andrea (2), nel qual ultimo passo egli è detto nuovamente figlio di Frogerio.

Prima di avanzarci nella Genealogia de' Signori di Correggio, mi convien nominarne alcuni, de' quali ignoriamo la connessione, che ebber cogli altri finor nominati. Tali sono quel Gandolfo e quel Gherardo da Correggio nominati in un Documento del 1202. (3), quel Roberto da Correggio, che in una carta del 1208. è detto *Milite* del Podestà di Bologna Guido da Pirovano (4), un altro Roberto, il qual sembra che nel 1238. fosse Canonico in Reggio (5), e che nel 1255. era Canonico in Parma (6), un Jacopo nominato in un atto del 1218. (7), quel Tommaso da Correggio Podestà di Ravenna l' anno 1227. (8), e che debb' esser lo stesso, che abbiam nominato poc' anzi, quel Manfredo da Correggio, che sembra indicarsi in un' altra carta Bolognese del 1217. (9), quell' Uberto Podestà di Bologna l' anno 1238. (10), e quel Guido da Correggio Podestà di Mantova l' anno 1239. (11). Se io volessi attenermi alla Genealogia del Sansovino, io potrei indicare i loro antenati non meno che i lor discendenti. Ma io mi sono prefisso di non affermare che ciò, ch' io posso provare con autentici documenti, e non ne ho finora trovati, che mi diano lumi intorno a questi personaggi.

Era frattanto la famiglia de' Correggeschi divenuta una delle più potenti in Parma; e vi primeggiava singolarmente verso la metà del secolo XIII. quel Gherardo, che fu soprannominato de' Denti. Io non ho potuto trovare alcun documento, in cui se ne nomini il padre. Secondo il Sansovino ei fu un Giberto (diverso dal figlio di Frogerio II. nominato poc' anzi) quegli for-

(1) Antich. Est. T. I. p. 421.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 628. 675. & 1108.
(3) Taccoli Mem. T. I. p. 341.
(4) Savioli Ann. Bologn. T. II. P. II. p. 289.
(5) Taccoli T. III. p. 94.
(6) Affò Parmig. III. T. I. p. 94.
(7) Taccoli T. III p. 902.
(8) Antiqu. Ital. T. IV. col. 439.
(9) Savioli l. c. p. 381.
(10) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 111. & 260.
(11) Antiqu. Ital. T. IV. col. 443.

forse che abbiam veduto nominarsi in un documento dell' anno 1197., il quale essendo figlio di un altro Gherardo potè rinnovare nel figlio suo il nome paterno; e di questo Giberto dice il Sansovino che fu Podestà di Padova nel 1224., nel che però ei prende errore; perchè ei fu Roberto da Concorrezzo Milanese (1). Gherardo fu Podestà di Modena l' anno 1236. (2), e nel 1238. sostenne la medesima carica in Parma. Fra Salimbene, che in quell' anno era entrato nell' Ordine de' Minori nella stessa Città, ci descrive nella sua Cronaca MS. la visita, che il Podestà fece al celebre Fra Elia General del suo Ordine venuto allora a Parma, e l' alterigia, a un Religioso troppo mal conveniente, con cui questi l' accolse. Rechiamone le stesse parole, che più piacevole ne renderanno la sincerità del racconto: *Et D. Ghirardus de Corigia, qui dicebatur de Dentibus, eo quod magnos dentes haberet, tunc temporis Potestas Parmensium erat, & venit personaliter cum quibusdam militibus ad locum FF. Minorum ad visitandum Fr. Helyam Generalem Ministrum, qui sedebat in domo, in qua hospites sive forenses comedunt, super lectum de culcidra, & habebat ignem copiosum coram se, & capellam Armenicam in capite suo, nec Potestati intranti & se salutanti assurexit, nec de loco suo motus est, ut vidi oculis meis, que fuit rusticitas magna reputata.* E poco appresso ei ci fa il ritratto dello stesso Gherardo: *Item D. Girardus de Corigia fuit longus statura, bene membratus, magis macilentus quam pinguis, fortis miles & doctus ad bellum.*

Due anni appresso cioè nel 1240. Gherardo fu Podestà in Reggio, e l' anno seguente vi ebbe per successore nella medesima carica, Obizzo da Correggio suo nipote (3). Questo Obizzo dovea esser figlio di un fratel di Gherardo a me sconosciuto, giacchè non pare, ch' ei possa esser lo stesso che quell' Obizzo figliuol di Giberto, di cui direm tra non molto. Dalla Podesteria di Reggio dovette Gherardo tornare a Parma, ove per lo più abitava, ed ivi ebbe tra poco occasione di dare pruove della sua destrezza non meno che del suo valore. Infierivano allora in Italia le sanguinose discordie cagionate da' due parti-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 421.
(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 60. T. XV. col. 560.
(3) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1111.

titi, l' Imperiale e il Pontificio, ossia de' Gibellini e de' Guelfi, che la sconvolgevano. Parma era divisa in due contrarie fazioni, e non è quì luogo di raccontarne le diverse vicende. Al mio intento basterà l' accennare, che del partito Pontificio ossia Guelfo i principali sostenitori erano i Lupi, i Correggeschi e i Rossi, i quali l' anno 1245. veggendo il partito Imperiale prevaler di troppo in Parma, ne uscirono e ritiraronsi a Piacenza (1). Ma due anni appresso per opera di Gherardo da Correggio singolarmente fu cacciato da Parma il partito Imperiale, e lo stesso Gherardo come principale autore di questa rivoluzione fu acclamato dal popolo Podestà, ed ebbe poscia gran parte nella guerra, che quella Città con tanto coraggio sostenne contro l' Imp. Federigo (2). Il Sansovino fa aver gran parte in questo fatto a Giberto padre di Gherardo. Ma di lui non fanno motto gli antichi Cronisti. Tre anni dopo, cioè l' anno 1250. Gherardo fu eletto Podestà di Genova, e il Caffaro narra, con qual valore ei guerreggiasse contro de' Savonesi allora nemici de' Genovesi, e aggiugne, ch' ei terminò lodevolmente col finire dell' anno il reggimento di quella Città (3). L' anno seguente 1251. ei fu destinato dal Card. Gregorio da Montelungo, che era Legato Pontificio nella Lombardia, ad andare in suo nome al Card. Rizzardo e a' Comuni di Bologna e di Modena, e a' Guelfi fuorusciti di Reggio per trattare del modo di abbatter del tutto il partito Imperiale (4).

Questa è l' ultima azion di Gherardo, di cui ci è rimasta memoria. Ei fece il suo testamento in Castelnuovo a' 23. di Marzo del 1257. per rogito del Notajo Giovanni *de Pupilio*, documento sconosciuto finora, e di cui una parte soltanto ho veduta tralle carte dell' Archivio del Monastero di S. Tommaso di Reggio. In esso è degno d' osservazione, che contro il costume della famiglia, da cui veggiamo in addietro professarsi costantemente la Legge Longobarda, ei si dichiara seguace della Romana, del qual cambiamento io non saprei rendere opportuna ragione. Egli nomina suoi eredi universali e in parti uguali i due suoi figli Guido e Matteo. Accenna poscia di fare diversi Legati, ma nella parte del testamento da me veduta si

---

(1) Ib. T. IX. col. 769

(2) Ib. col. 770. T. XI. col. 65. T. XV. col. 651.

(3) Ib. T. VI. col. 517.

(4) Antiq. Ital. T. IV. col. 512.

si nomina sol quello, per cui questo breve transunto ne fu fatto dallo stesso Notaro, cioè ducento lire Imperiali, ch' ei lascia a Beatrice sua figlia. Questa dovea esser Monaca nel suddetto Monastero, a cui perciò fu comunicato quest' atto. Ma certo non può esser quella che abbiam veduta Badessa del Monastero medesimo l' anno 1190, nè un' altra Beatrice, che con una Richilda pur da Correggio trovasi nominata all' anno 1219. A questo testamento trovansi presenti, oltre altri, Obizo da Correggio, quello stesso probabilmente, che si è nominato poc' anzi come nipote di Gherardo, e Jacopo figlio del fu Guido da Correggio. Guido padre di Jacopo pare che sia quel medesimo, che l' anno 1239. era Podestà di Mantova (1), e che nel 1251. fu Podestà di Faenza (2). Ma di chi fosse egli figlio mi è ignoto. Di Jacopo figlio di Guido par che debbasi intendere una carta del 1278. pubblicata dal C. Taccoli (3) segnata in Castelnuovo a' 9. di Marzo, con cui egli nomina Proccuratori a trattare col Comune di Reggio pel diritto di rappresaglia, che aveva contro di esso, e della liberazione di alcuni carcerati presi da' Reggiani, al qual atto trovasi per testimonio Guido di lui figliuolo. Ed è quì da osservare, quanto sia malagevole il distinguere i personaggi di questa illustre famiglia, e i fatti, che a ciaschedun d' essa appartengono; perciocchè al tempo medesimo viveano tre Guidi da Correggio, uno figlio di Jacopo, l' altro di Gherardo, e un altro di Giberto, di cui diremo tra poco. E così pure due Mattei vivevano al tempo stesso, fratelli di due Guidi, e figli un di Giberto, l' altro di Gherardo. Par nondimeno, che le cose che appartengono a Parma, debbansi intendere de' figli di Gherardo, che ivi soleano abitare, mentre i figli di Giberto per lo più abitavano in Correggio o in altri lor feudi. La moglie di Gherardo de' Denti è probabil che fosse quell' Adelasia di Sigifredo de' Rossi, che si nomina dal Carrari (4), e si dice moglie di un altro Gherardo diverso da quello soprannomato de' Denti. Ma io non ne trovo alcun altro, a cui essa possa assegnarsi.

I due figli di Gherardo nominati poc' anzi, Guido e Matteo, sollevarono ad assai più alto grado d' onore la lor famiglia.

---

(1) Ib. col. 443.
(2) Mittar. Script. Favent. col. 709.
(3) Mem T. I. p. 14.
(4) Stor. de' Rossi p. 20. 44.

glia. Di amendue parla Fra Salimbene, il quale dopo il passo da noi riferito nel parlare di Gherardo soggiugne: *Hic fuit pater D. Guidonis de Corrigia & D. Mathei, qui ambo fratres multas Potestarias habuerunt. Quorum unus, scilicet Guido, bellicosus miles fuit, & ad prelium doctus, & habuit filiam D. Ghiberti de Gente uxorem, Mabiliam nomine, ex quo filios ac filias genuit: alter vero, scilicet D. Matheus, miles sensatus fuit, & carens liberis, excepto uno illegitimo nato*. Il qual figlio illegittimo di Matteo crede il P. Affò (1), che fosse padre di un altro Matteo vissuto nel secolo XIV., di cui si hanno alcune rime sotto il nome di Matteo Correggiajo, o Correzate. Matteo figlio di Gherardo prima ancor della morte del padre, cioè l' anno 1250., era stato Podestà di Piacenza (2). Nel 1257. fu Podestà di Firenze (3). Quindi nel Luglio del seguente anno 1258. entrò Podestà in Padova, ed ecco il bello elogio, che ce ne ha lasciato lo Storico Rolandino: *Fuit autem vir bonus & sapiens, largus; curialis, & bonus, & tota intentione solicitus ad ea peragenda in Padua & Paduano districtu, per quæ possent inimici Ecclesiæ deprimi, malefactores puniri, justitia conservari, honor sanctæ Matris Ecclesiæ crescere, & Paduæ Civitas de bono semper in melius augmentari* (4). E segue poscia narrando alcune spedizioni militari da lui con sommo valore in tempo del suo governo condotte. Tre anni appresso, cioè nel 1261. fu Podestà in Bologna, e liberò la Città da alcuni malfattori, che con frequenti ruberie la infestavano (5). Tornò poscia Podestà a Padova nel Marzo del 1263. (6) e durava nel medesimo impiego anche nel Maggio dell'anno seguente (7). Da Padova fu chiamato alla medesima carica in Trevigi, e vel troviamo nel 1265. e nel 1266. (8). Sostennela nuovamente in Padova l' anno 1269. (9), e poscia in Cremona nel 1271. (10).

Più tardi cominciò Guido di lui fratello ad aver pubblici impieghi; e la prima Podesteria, che troviamo da lui sostenuta

(1) Memor. de' Parmig. Letter. T. II. p. 34.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVI. col. 616. T. XIII. col. 168.
(3) Ib. T. VIII. col. 983.
(4) Ib. T. VIII. col. 329.
(5) Ib. T. XVIII. col. 117. 274. ec.
(6) Ib. T. VIII. col. 377.
(7) Verci Storia della Marca Triv. T. II. Docum. p. 73 ec.
(8) Ivi Doc. CXLVII. CXLVIII. CLV. CLVI.
(9) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 379.
(10) Ib. T. VII. col. 649.

ta è quella di Bologna l' anno 1270. (1). Nel qual tempo essendo i Bolognesi in guerra co' Veneziani, egli condottiere de' primi riportò sopra i secondi una solenne vittoria navale sul Po, e sette legni ne arse, e quaranta ne prese (2). Sembra, che frattanto amendue i fratelli fossero giunti ad avere quasi assoluto il dominio di Mantova col nome di Podestà, di cui poscia furono spogliati l' anno 1272. da Pinamonte de' Bonacossi loro nipote. *Eodem anno*, dicesi nella Cronaca di Parma, (3) *Dominus Guido & Dominus Mattheus de Corrigia fuerunt expulsi de Potestaria & dominio Civitatis Mantuæ per quemdam eorum nepotem nomine Pinamontem de Bonacossis de Mantua. Qui Dominus de Corrigia dictum dominium per magnum tempus tenuerat*. Quando e per qual modo i Correggeschi occupassero Mantova, in qual maniera il Bonacossi fosse loro Nipote, e chi sia tra' due fratelli quegli, di cui il Cronista dopo di aver parlato di amendue in generale, parla poscia come di solo Signor di Mantova, tutto ciò per mancanza di documenti ci resta oscuro. Vuolsi però quì avvertire, come si è accennato poc' anzi, che due Mattei, e tre Guidi viveano al tempo stesso, e non si può ben accertare, se le tante Podestarie, che da essi diconsi sostenute, e il dominio di Mantova da essi tenuto e poi perduto, debbansi intender de' primi o de' secondi, o come dividere questi fatti tra gli uni e gli altri, giacchè i poco esatti Scrittor di que' tempi non si son presi il pensiero di toglier gli equivoci, che da questi diversi personaggi de' medesimi nomi potevano nascere.

Continuò poscia Matteo a sostenere l' impiego di Podestà in molte Città d' Italia. Negli ultimi sei mesi del 1274. ebbelo in Modena (4). Nel 1278. il veggiam Podestà in Perugia (5), e ne rimane ivi lo stemma, che è uno scudo spaccato, in cui da una parte veggonsi due Leoni rampanti affrontati d' oro in campo azurro, e tra essi uno scudo d' oro con aquila di nero coronata; nell' altra una fascia bianca in campo rosso; indi nel 1280. per la quarta volta in Padova (6). Nel 1282. ei

(1) Ib. T. XVIII. col. 121. 282.
(2) Ib. T. XXI. col. 1149.
(3) Ib. T. IX. col. 786.
(4) Ib. T. XI. col. 71. T. XV. col. 565.
(5) Pellini Stor. di Perugia P. I. p. 294.
(6) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 381. 424.

ei fu mandato da' Parmigiani loro Ambasciadore insieme con Andrea da Marano al Papa, per ottenere l' assoluzione dalle censure in cui erano incorsi (1). Ciò par che accadesse al principio dell' anno, il che può giovare a conciliare questa ambasceria colla carica di Podestà da lui sostenuta nell' anno stesso in Bologna (2). Nell' anno 1283. Guido di lui fratello era Capitano del Comune di Modena (3). Matteo fu nuovamente Podestà in Modena gli ultimi sei mesi dell' anno stesso (4). E così pur Guido morto essendo nel 1284. Jacopo da Unzola Podestà di Modena ne' primi sei mesi, ei ne sostenne per tre mesi le veci (5).

Frattanto la fama, a cui col loro senno e col loro coraggio eran giunti i due fratelli Matteo e Guido, faceangli rimirare come opportuni al maneggio de' più difficili affari. Quindi nel 1285. essendo Modena agitata da civili sanguinose discordie, i Parmigiani, che erano comunemente buoni e fedeli amici de' Modenesi, vollero adoperarsi per ricondurli a concordia, e abbiamo altrove veduto, quanta parte in ciò avessero i due fratelli Correggeschi. Alla stessa maniera nell' anno 1284, e 1288. i Parmigiani costrinsero a riunirsi in pace i Reggiani divisi in diverse fazioni, e facendosi nel 1288. quasi padroni della Città ne nominarono Podestà Matteo da Correggio, a cui di fatto riuscì di acchetare le civili discordie (6).

Ma mentre i due fratelli mostravansi cotanto zelanti e destri nell' acchetare le altrui discordie, essi le fomentavano e le sostenevano in Parma, che era l' ordinaria lor sede. Nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio all' anno 1284., si narra, che quando i Parmigiani mandarono ambasciatori a' Reggiani, per dar fine alle civili loro discordie, que' Cittadini risposero, che pensassero i Parmigiani a' fatti loro, e che a Reggio avrebber pensato i Reggiani (7). Questo fatto medesimo e colle stesse parole raccontasi da Fra Salimbene nella sua Cronaca MS., e di fatto il P. Affò crede con ottimi fondamenti (8), che anche il

(1) Ib. T. IX. col. 799.

(2) Ib. T. XVIII. col. 291.

(3) Antiqu. Ital. T. II. col. 822.

(4) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 566.

(5) Ib. T. XI. col. 72. T. XV. col. 566.

(6) Ib. T. VIII. col. 1172. T. XVIII. col. 12.

(7) Ib. T. VIII. col. 1160.

(8) Memor. de' Scritt. Parmig. T. I. p. 232.

il Memoriale sia opera di Fra Salimbene. Ma poscia egli soggiugne: *Hoc ideo dixerunt Regini, quia ambitio & zelotipia quedam erat in Parma, sicut etiam in Regio quasi dicerent: Medice cura te ipsum.* E siegue dicendo, che in due fazioni era divisa ancor Parma, di una delle quali era Capo il Vescovo della Città Obizo da Sanvitale, dell' altra Ugo Rossi, benchè fossero tra lor cugini, cioè figli di due sorelle; e che i Correggeschi seguivano il partito de' Rossi. E quindi all' anno 1287. a cui egli chiude la sua Cronaca, ripete, che i Capitani de' due contrarj partiti in Parma erano il Vescovo Obizo e Guido da Correggio. Questo Scrittore non era molto amico di Guido, benchè altrove ei l' appellasse, come abbiamo veduto, *miles sensatus*; ed ei ne parla molto male all' anno medesimo ragionando della morte di Salvino dalla Torre de' Signori di Milano accaduta in Parma a' 10. di Settembre, e del testamento da lui fatto, col quale molti legati avea assegnati a' Frati Minori, Predicatori ed altri: *Sed testamentum suum postea destruxit & abrasit D. Guido de Corrigia, cujus animam Deus deleat de libro vite, nisi restituantur ea, que fraudulenter & malitiose abstulit pauperibus Christi .... Et iste Guido de Corrigia Civis Parmensis nihil attinebat predicto viro, sed erat extraneus ab eo quoad parentelam, & sibi malignus.*

Le guerre civili in Parma continuavano ancora nel 1295. (1). E ad essa si aggiunse quella, che erasi accesa fra 'l Comune di Parma da una parte, e il Marchese Azzo d' Este dall' altra sostenuto dalle Città di Ferrara, di Modena, e di Reggio a lui soggette. Finalmente l' anno 1297. fu conchiusa tra essi la pace, e ciò dovettesi singolarmente a Guido da Correggio, il quale, veggendo i suoi beni devastati per cagion della guerra, volle ad ogni modo, che ad essa si ponesse fine (2).

Non aveva Guido frattanto ommesso di occuparsi anche de' suoi privati interessi; e oltre una convenzione da lui fatta l' anno 1295. per un bosco detto l'Oletta cogli uomini di Gualtieri e di Melettolo (3), ei comperò l' anno 1298. da Lombardino dalla Gente il Castel di Campeggine nelle vicinanze di

 Gual-

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 829. ec.
(2) Ib. col. 837.
(3) Affò Stor. di Guastalla T. I. p. 372.

Gualtieri, come ci mostra una carta dell' Archivio pubblico di Correggio. Ma poco sopravvisse Guido a questo nuovo acquisto, e nel seguente anno 1299. a' 15. di Gennajo finì i suoi giorni (1). Quando morisse Matteo non ci è noto, giacchè quel Matteo che l'anno 1305. dal Marchese Azzo d' Este fu investito di Casaloffia, e delle sue pertinenze per l' annuo canone di Lir. 50. di piccioli Reggiani, dichiarandosi con ciò Matteo vassallo dello stesso Marchese, non fu il fratello, ma il figlio di Guido, e fratel di Giberto, de' quali diremo tra poco (2). Oltre Giberto e Matteo ebbe Guido una figlia detta Lejarda, la quale l' anno 1290., affine di riconciliare insieme le potenti famiglie di Parma divise, come si è detto, in ostinate fazioni, fu destinata sposa a Jacopino figlio di Bartolino da Cornazzano. Ma perchè essi eran parenti in quarto grado, convenne chiederne al Pontefice Niccolò IV. la necessaria dispensa. Ed ei ne commise l' esame, e ne diede l' autorità al Priore de' Predicatori e al Guardiano de' Minori di Parma (3). E il matrimonio seguì in effetto, perciocchè in una Cronaca MS. di Parma presso il P. Affò all' anno 1312. Jacopino da Cornazzano è detto Cognato di Giberto da Correggio. E un' altra figlia ebbe pure, di cui ignoriamo il nome, e ne sappiamo solo il marito. Perciocchè nella stessa Cronaca MS. all' anno 1313. si legge: *D. Cabriottus Scorza (facta pace cum D. Giberto) accepit in uxorem quamdam nepotem D. Giberti de Corrigia filiam qu. Supramontis de Amatis de Cremona, & cujusdam sororis dicti D. Giberti filiæ qu. D. Guidonis de Corrigia*. Innoltre alla stessa Cronaca siam debitori della notizia di un figlio di quel figlio illegittimo di Matteo nominato poc' anzi, così in essa leggendosi all' anno 1315. *Matheum de Corrigia qu. filium cujusdam Sanguinei germani naturalis D. Giberti de Corrigia*, ove sembra, che la voce *sanguinei* debba prendersi per *consanguinei*; e che voglia indicare, che Matteo era figlio di un *consanguineo*, cioè fratel cugino naturale di Giberto. E abbiam già veduto, che Matteo fratel di Guido ebbe un figlio naturale, che era perciò cugin naturale di Giberto; e di lui dovea essere figlio quest' altro Matteo, il quale in una carta del pubblico Archivio di Correggio, per distinguerlo da altri è detto Matteoccio.

E'

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 15.

(2) Arch. Segr. Est.

(3) Bullar. Francisc. T. IV. p. 177.

E' questi ancora probabilmente quel Matteo da Correggio, che dopo avere per tradimento fatto avere a Luchino Visconti il Castel di S. Quirico nel Parmigiano, assediatovi poi da Giberto da Correggio l' anno 1315. con nuovo tradimento gliel consegnò, come narrasi dal Mussato (1), il qual lo dice *bastardo*, perchè era figlio di un bastardo, benchè ei fosse legittimo. In essa finalmente all' anno 1316. si nominano altri parenti e altri cognati di Giberto, senza che possiamo render ragione di tali parentele; perciocchè si dice, che quando ei fu cacciato da Parma, oltre il Sanvitale e il Rossi, de' quali ci è nota la parentela con Giberto, ebber parte in ciò Opizo Enzola *maritus unius ejus consanguinee germane, Paulus de Aldegheriis ejus cognatus .... Bonacursius de Rogleriis cognatus ejus &c.* De' quali tre cognati sappiamo solo, che Paolo Aldighieri avea in moglie Beatrice Rossi sorella di Maddalena moglie di Giberto.

Noi ci siam trattenuti finora nel raccontar le vicende di questi due illustri fratelli, e abbiamo interrotto l' esame della genealogia de' Correggeschi. Ci convien dunque risalire alquanto indietro, e ragionare degli altri rami che in questo frattempo ne troviamo indicati. Abbiam veduto, che l' anno 1143. i Correggeschi avean comperato dal Comune di Reggio la Corte Mantovana, parte della Corte Nuova, il Bosco dell' Argine e più altre Ville de' contorni di Castelnuovo, or detto Castelnuovo di sotto. Eran poscia nate alcune contese per questi feudi tra essi e il detto Comune, e abbiamo un laudo su ciò profferito l' anno 1211. da Guido Lambertini Podestà di Reggio (2). Ma poscia, qualunque ragion se ne fosse, determinarono i Correggeschi di rivendere almeno in parte ciò, che aveano comperato, e perciò l' anno 1264. il Comune di Reggio agli 8. di Maggio nominò Proccuratori a ricevere da essi la vendita che volevan fare del Bosco dell' Argine, e a segnare i confini tra essi e lo stesso Comune (3). E allora si conchiuse questo contratto collo sborso di 300. lire Imperiali, che il Comune di Reggio pagò a' Correggeschi, e con diversi patti, come si vedrà nel transunto che daremo di questo stromento. Ma dopo la prima e la seconda convenzione sembrando a' Correggeschi,

(1) Script. Rer. Ital. T. X. col. 666.
(2) Taccoli Mem. di Reggio T. I. p. 351.
(3) Ivi T. II. p. 361.

chi, che il Comune di Reggio non osservasse i patti, che tra essi si erano stabiliti, presero le armi e occuparon la Corte di Camporotondo, e i Castelli di Fosdondo e degli Orsi, e il Castellaccio di Campagnola. I Reggiani temendo, che questa guerra riuscisse sempre più ad essi funesta, vennero nuovamente ad accordo nel detto anno, e con un atto, di cui conservasi copia autentica nell' Archivio de' Conti di Novellara, cedettero a' Correggeschi i Castelli di Camporotondo, di Fosdondo e degli Orsi e sborsarono loro sedicimila lire di grossi Imperiali, e i Correggeschi a vicenda cedettero a' Reggiani il Castellaccio di Campagnola, il Castello e il Bosco dell' Argine, la Corte Mantovana e tutte le lor pertinenze.

Or in quest' atto si nominano otto fratelli, tutti figli del fu Giberto da Correggio, cioè di quello che ebbe a padre Frogerio II. Essi sono Obizo, Guido, Matteo, (nello stromento leggesi *Madius*) Cavalca, Jacopino, Guglielmo, Guidotto o Guido, e Gherardo. Poche notizie abbiamo di questi otto fratelli. Un Gherardo da Correggio l' anno 1283. trovasi Canonico di Reggio (1). E forse egli è uno degli otto fratelli or nominati. Guidotto ebbe due figli, Gherardino e Bartolommeo nominati nel trattato di pace fatto l' anno 1265. tra 'l Comune di Reggio e i Lupi Signori di Canoli; e questo Gherardino è probabilmente quel Gherardo da Correggio, una cui figlia detta Bartolommea fu data in moglie l' anno 1326. a Matteo Bojardi, di che mi vien detto trovarsi il documento nell' Archivio di Scandiano. Obizo, Guglielmo, e Jacopino ebbero figli. Obizo ebbe Corrado, Guglielmo ebbe Bernardo, e amendue sono stati da me accennati in addietro nel rammentare il feudo di Castelnuovo, che i Correggeschi ebbero dalla Chiesa di Parma. Corrado *figliuol di Opizone* è nominato ancora in una carta Reggiana del 1293. (2), e questo Corrado ancora è confuso dal Sansovino con un Corrado da Concorrezzo Giureconsulto Milanese all' anno 1308. (3), come pare poco appresso ei confonde un suo Gherardo da Correggio con Corrado da Concesa Podestà di Milano (4). Bernardo figliuol di Guglielmo ebbe due figli

(1) Affar Mem. di S. Prosp. T. I. p. 204

(2) Taccoli T. III. p. 522.

(3) Giulini Mem. di Mil. T. VIII. p. 575

(4) Ivi p. 37.

gli detti Guglielmo ed Ettore, nominati in una carta dell' anno 1297. dell' Archivio segreto Estense, con cui essi, che diconsi seguaci della Legge Romana, donano al suddetto Corrado loro Zio la parte ad essi spettante nel Castello e nella Villa di Correggio. Jacopino ebbe per figlio Ugardo, il quale l'anno 1304. fu ucciso a tradimento in Parma da un figlio di Giovanni dalla Senazza (1). Ma questi tre rami non par che avessero successione.

Ne' Registri del pubblico Archivio di Modena sotto il 1. di Novembre del 1271. trovasi indicato un atto, con cui Tommasino del fu Jacopino del fu Gherardo da Correggio, dichiara, che Alberto da Ganaceto ed Egidia del fu Tommaso da Ganaceto gli hanno reso buon conto della tutela, in cui essi l' avean tenuto. Que' nomi frequenti nella famiglia de' Signori di Correggio, e la tutela di Tommasino affidata alla nobile e potente famiglia da Ganaceto, mi persuadono, che fosse egli pure della casa dominante in Correggio. Ma ei non può essere figlio di quel Jacopo o Jacopino nominato poc' anzi, sì perchè questi viveva ancora nel 1278., sì perchè era figlio non di Gherardo, ma di Giberto; nè io so, come unirlo all' Albero della famiglia.

Io trovo ancor nominati un Gibertino da Correggio Canonico in Parma l' anno 1292. (2) e un Ugolino da Correggio Podestà in Siena l' anno 1298. (3), de' quali non so indicare la connessione cogli altri, se pure Ugolino non è lo stesso che il poc' anzi nominato Ugardo. Di Ugolino Podestà di Siena trovasi menzione in una Iscrizione posta in quella Città sopra una fontana in quell' anno fabbricata, in cui però ne è indicata sol la famiglia senza il nome proprio: *Augusti mense sub milite Corrigiense* (4).

Frattanto Giberto figlio di Guido cominciava a farsi conoscere in Italia, e a dar saggi di quella destrezza, e di quel coraggio, che il renderono uno de' più celebri personaggi del secolo XIV. L' anno 1301. erasi egli stretto in parentela colla potente famiglia de' Signori di Camino, scegliendo da essa la

sua

(1) Script. Rer Ital. T. IX. col. 849.
(2) Taccoli T. II. p 192.
(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 43.
(4) Dalla Valle Lettere Sanesi T. I. p 62.

sua moglie. Così si narra nella Cronaca di Reggio (1), ma in modo, ch' io ben non l' intendo; perciocchè ivi si dice, che Giberto da Correggio e Ugolino de' Rossi vennero a Reggio, e si strinsero in parentela col March. d' Este, dando Ugolino una sua figlia in moglie al figlio di Gherardo da Camino, e prendendo Giberto una Caminese in moglie. In qual maniera stringendosi i Rossi e i Correggeschi in parentela co' Caminesi si stringessero ancor cogli Estensi, io l' ignoro: giacchè non veggo tra' Caminesi e gli Estensi alcuna parentela fino all' anno 1308., in cui Rizzardo figlio di Gherardo da Camino prese in sua moglie Giovanna figlia di Ugolino Giudice di Gallura e di Beatrice d' Este sorella del March. Azzo VIII. (2). Ma forse il Cronista di Reggio scrivendo alcuni anni dopo, quando la parentela tra gli Estensi e i Caminesi si era fornita, suppose che essa nel 1301. si stendesse ancora a' Rossi, e a' Correggeschi.

Io non trovo pure, qual fosse la Caminese maritata in Giberto, nè qual fosse la figlia di Ugolino de' Rossi maritata nel figlio di Gherardo da Camino, e non ci dà su questo punto lumi bastevoli il P. Maestro Federici nelle sue notizie di quella famiglia, giacchè la Caminese non può essere Caterina figlia di Rizzardo VI. e sorella della suddetta Beatrice, ch' ei dice moglie di un Correggesco, la qual sembra vissuta più tardi. Due anni appresso cioè nel 1303. avendo Giberto ottenuto, che si riunissero in pace i due contrarii partiti, che dividevano Parma, e che fossero richiamati gli esuli, fu dal popolo tutto acclamato a suo Signore e onorato de' titoli di Difensore e Protettore di quel Comune (3). Avea egli dunque la suprema autorità in Parma, e il Marchese Azzo d' Este Signore allora di Ferrara, di Modena e di Reggio, o perchè ne temesse il potere, o perchè ne bramasse l' ajuto, cercò di renderselo amico. Aveano i Correggeschi, come abbiamo detto poc' anzi, ceduto al Comune di Reggio, quando esso reggevasi a foggia di Repubblica, il Castellaccio di Campagnola, e il Bosco e Castello dell' Argine colle sue pertinenze. Or nel 1304. a' 12.

(1) Script. Rer. Ital. T XVII. col. 15.

(2) Verci Stor. della Marca T. VIII. p. 37.

(3) Script. Rer Ital. T. IX. col. 864. T. XVIII. col. 16. T. XII. col. 729. T. XV. col. 350.

a' 12. di Settembre il March. Azzo rendette a Giberto da Correggio sotto titolo di enfiteusi, e per l' annuo canone di cento fiorini d' oro, non solo i suddetti beni, ma ancora Fabbrico e Bedollo, e innoltre, come si è detto, l' anno seguente investì Matteo da Correggio di Casaloffia e sue pertinenze, delle quali concessioni trovansi i documenti nel segreto Archivio Estense. E il Comune di Reggio ancora, che già rimirava in Giberto il suo protettore contro il Marchese Azzo, al cui dominio volea sottrarsi, a' 12. di Settembre dell' anno medesimo 1304. concedette a lui e a' suoi figli la condotta di tutte le gabelle e i Pedaggi e i canali e i molini, che erano di suo diritto nel Castello e nel distretto di Cavriago e di Pratonero (1).

Nello stesso anno 1304. Giberto, che avea fatto eleggere Capitano di Parma il Conte Simone da Casalalto o da Casaloldo Mantovano *suo consanguineo germano* (2), vide il suo potere, ma per troppo breve tempo, accresciuto col dominio della Città di Piacenza. Erane Signore Alberto Scotto, e il popolo minacciava di sollevarsi e cacciarlo. Giberto spedì in ajuto di Alberto alcune truppe di Parmigiani condotte da suo fratello Matteo; e allora calmossi il tumulto. Poco appresso si eccitò nuovamente; e Giberto mandò nuovamente soccorso ad Alberto sotto la condotta di Niccolò da Fogliano *suo cognato*. E finalmente egli stesso colà recossi; ma veggendo, che non era possibile il resistere a' nimici di Alberto, fecelo segretamente uscir di Piacenza e porsi in salvo; e diè per Podestà a' Piacentini Corrado da Correggio *suo barbano*. Allora alcuni del popolo e le truppe da Giberto condotte lo acclamarono Signor di Piacenza per cinque anni. Ma la maggior parte de' Piacentini mal volentieri soffrendo, che appena cacciato un padrone volesse loro imporsene un altro, si sollevarono a rumore, e costrinser Giberto a tornarsene frettolosamente a Parma (3).

Prima di avanzarci nel racconto delle imprese e delle vicende di Giberto, vuolsi far riflessione sulle diverse parentele di esso indicate nel passo della Cronaca di Parma ora prodotto. Il Conte Simone di Casaloldo dicesi *germano consanguineo* di Giberto, forse perchè eran figli di due sorelle. La Madre di Gi-

(1) Arch. Est.

(2) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 849.

(3) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 849. 850. &c. T. XV. col. 351.

berto moglie di Guido era Mabilia figlia di Giberto dalla Gente Parmigiano, come si è in addietro osservato; e forse sorella di essa era la Madre del Conte Simone, o fors' anche questi era figlio di una sorella di Guido padre di Giberto da Correggio. Niccolò da Fogliano dicesi *cognato* di Giberto, ma in senso non rigoroso; perchè Matteo suo fratello avea in moglie Agnese figlia di Matteo da Fogliano fratello di Niccolò, come raccogliesi dal testamento di Matteo fatto a' 18. di Dicembre del 1329., che conservasi nell' Archivio del Convento degli Agostiniani di Reggio trasportato a Modena; e vedremo di fatto tra poco, che dicesi Nipote di Giberto una figlia di Niccolò da Fogliano, che fu dallo stesso Giberto data in moglie a Bailardino Nogarola. Finalmente Corrado da Correggio dicesi *barbano* di Giberto, voce Lombarda, che significa zio paterno. Ma certo quì non può prendersi in questo senso, poichè Guido padre di Giberto ebbe un sol fratello, cioè Matteo. Ei sarà dunque quel Corrado figliuol di Obizo, di cui si è detto poc' anzi, il quale non era se non in grado rimoto parente di Giberto. E poichè siamo nel ragionare di parentele, avvertirem quì, che l'anno 1303. Giberto diede Antonia sua figlia per moglie a Giovan Quirico da Sanvitale figlio del fu Tadisio (1). Questa Antonia non poteva essere figlia della Caminese da Giberto sposata sol l'anno innanzi. Era dunque figlia di un' altra prima moglie, e par che essa fosse una sorella del Marchese Franceschino Malaspina, che tra poco vedrem detto *già cognato* di Giberto.

Frattanto ben vedeva Giberto, che anche in Parma il suo dominio non era abbastanza sicuro; e che due potenti famiglie singolarmente, cioè quelle de' Rossi e de' Lupi, cercavano di atterrarlo, e sapeva ancora, che il Marchese Azzo d' Este, perduta forse la speranza di averlo amico, gli si era dichiarato nimico. Conveniva dunque usare de' più efficaci mezzi per sostenere la sua autorità, e per abbattere i suoi rivali. A questo fine eccitato a rumore l'anno 1305. il popol di Parma, che allora da lui dipendeva, fece atterrar le case de' Rossi, e confinarli tutti in esilio insiem co' Lupi. Quindi unitosi co' Veronesi, co' Mantovani, e co' Bolognesi, tutti nemici del March.
Az-

(1) Ib. T. XV. col. 350.

Azzo, e cogli esuli Modenesi e Reggiani, diedesi ad ordire la trama per togliere all' Estense il dominio di Modena e di Reggio. Di fatto al principio del seguente anno 1306. mentre Giberto andava coll' armi occupando molti Castelli del Modenese, un popolar tumulto eccitato nelle due Città ne fece perdere ad Azzo la Signoria. Nè di ciò pago, Giberto studiossi di rafforzar sempre meglio la sua autorità collo stringersi in parentela con alcune delle più potenti famiglie. Perciò nello stesso anno ei diede un' altra sua figlia detta Beatrice, che già era stata promessa a Jacopino figlio di Guglielmino Rossi, in moglie ad Alboino dalla Scala Signor di Verona, dopo la morte del quale accaduta nel 1311. essa si rimaritò con Galasso Pio. Un' altra sua figlia nominata Vanina fu da lui data in moglie a Francesco figlio de' Bonacossi Signor di Mantova, e una sua nipote, di cui ignorasi il nome, figlia di Niccolò da Fogliano, fu da lui sposata con Bailardino Nogarola Veronese, e tutte tre queste spose mosser da Parma nel Gennajo del detto anno con magnifica comitiva. Finalmente nell' anno stesso ei diede in moglie a Simone suo figlio Cancelliera figlia di Maffeo Maggi Signor di Brescia e nipote del Vescovo della stessa Città (1).

Sperava probabilmente Giberto, che cacciato il March. Azzo da Modena e da Reggio, avrebbe egli avuto il dominio di amendue le Città. Ma quanto a Modena le speranze gli andaron fallite, ed ei non ebbe alcuna parte nel reggimento di quella agitata e tumultuante Repubblica. Più grati a Giberto mostraronsi i Reggiani. A' 13. di Marzo dell' anno 1306. raccoltisi a consiglio in numero di 2042. Cittadini affin di mostrargli la loro riconoscenza per la libertà ad essi renduta, gli fecer dono de' Castelli di Fabbrico e di Campagnola, che prima avea soltanto a titolo di enfiteusi, e Lui e tutti i discendenti da esso crearon Nobili Reggiani. Così narra l' Azzari nella sua Storia MS. di Reggio citando gli antichi Statuti di quella Città. Nell' anno stesso Matteo fratel di Giberto fu scelto a lor Podestà da' Reggiani per sei mesi (2), e in seguito di ciò vedesi in un estimo di Reggio del 1315. nominato *D. Matthaus filius qu. D. Guidonis D. Matthæi de Corigia* (3), ove però

E 2 è cor-

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 854. 856. 859. T. XV. col. 351. &c. T. XXIV. col. 709.

(2) Ib. T. IX. col. 858.

(3) Taccoli Memor. T. I. p. 473.

è corso errore nel nominar l'avolo di Matteo, che certamente fu Gherardo. Quindi l'anno seguente avendo Giberto fatto rappresentare a quel Comune, che essendo già egli divenuto Signore per legittimo titolo (ma non sappiam quale) di Bibbianello e di Monte Luzzo nel Reggiano, il March. Azzo sdegnato contro di lui, perchè cercava di render libera quella Città, avea rovinati e atterrati que' due Castelli, il Comune stesso ordinò, che a pubbliche spese fossero ristorati (1). E continuò poscia Giberto, finchè visse, ad avere grande autorità in Reggio come da diversi atti raccogliesi (2), e l'anno 1311. fu anche dichiarato da Arrigo VII suo Vicario in quella Città *(3)*, benchè poscia si cambiassero le cose, come tra poco vedremo.

Non ugualmente sicuro e tranquillo era il dominio, che Giberto aveva in Parma. Avea egli accresciuto il suo potere conquistando ancora Guastalla l'anno 1307. (4). Ma nell'anno medesimo cominciarono a formarsi congiure contro de' Correggeschi (5), e venendo queste a scoppiare l'anno seguente, Giberto a' 26. di Marzo fu costretto ad uscire da Parma, e a ritirarsi a Castelnuovo. Poco appresso però Giberto unitosi co' suoi alleati, e tra essi con Franceschino Malaspina *già suo Cognato*, e riportata una gloriosa vittoria sopra i suoi nimici a' 29. di Giugno rientrò trionfante in Parma (6). Nel 1309. Giberto ebbe anche l'onore di esser nominato Podestà de' Mercanti in Parma per cinque anni (7). Ma ciò non ostante l'anno seguente 1310. ne fu nuovamente cacciato (8).

Frattanto nell'anno stesso sceso l'Imp. Arrigo V. in Italia, e giunto sul finir del Dicembre a Milano, chiamò a se i principali Signori di Lombardia, e tra essi Giberto da Correggio, perchè assistessero alla sua Coronazione, che fecesi ivi a' 6. di Gennnajo del seguente anno 1311. (9). Il favor di Arrigo sollevò allora Giberto ad alto stato; perciocchè ei lo rimise nel dominio di Parma, diedegli in feudo Guastalla, e poi nominollo ancora suo Vicario in Reggio. Ma poscia Giberto se-

(1) Ib. T. III. p. 745.
(2) Ib. T. III. p. 715. 738. T. I. p. 15. 256. 257. 260. 271. 324.
(3) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 21.
(4) Ib. T. XVIII. col. 19. Affò Stor. di Guastalla T. I. p. 219.
(5) Script. Rer. It. T. IX. col. 860.
(6) Ib. T. IX. col. 868. T. XIII. col. 431. T. XVIII. col. 19.
(7) Ib. T. IX. col. 878.
(8) Ib. T. XII. col. 730.
(9) Ib. T. XVIII. col. 21.

sedotto, come fu detto, da una gran somma di denari avuta da' Fiorentini, fece sollevare contro di Arrigo molte Città d'Italia, di che sdegnato l' Imperadore promulgò l' anno seguente un terribil decreto contro Giberto, dichiarandolo reo di tradimento, togliendoli i feudi, e mettendone all'incanto i beni (1). Ma gli Editti di Arrigo non avean forza bastevole ad ottenerne l' esecuzione. Giberto era sostenuto dal Re Roberto di Napoli principal sommovitore delle Città Italiane contro l' Imperadore. Per assicurar sempre meglio il suo stato, ei cedette l'anno 1313. il dominio di Parma al Re medesimo; ritenendosi solo Guastalla, e poco appresso fu da Roberto dichiarato suo Capitano generale in Parma e di tutta la parte Guelfa in Lombardia (2). La morte di Arrigo accaduta nell' Agosto dell' anno stesso rendette sempre più forte il partito di Giberto, ed egli per isfuggire nuovi pericoli riconciliossi co' Rossi, e feceli tornare a Parma (3), e in questa occasione, secondo Ferreto Vicentino (4), prese in sua moglie Maddalena figlia di Guglielmo Rossi e di Donella da Carrara. Quindi l' anno 1316. ebbe anche la Signoria di Cremona cedutagli da Jacopo Cavalcabò, e quella di Pontremoli nel 1319. (5), nel qual anno ancora egli era condottier delle truppe de' Bolognesi, e liberò Carpi dall' assedio postogli da Francesco dalla Mirandola (6). Ma ciò non fu bastante a preservarlo in questo stesso corso di tempo da nuove vicende, ed esse mossero da' suoi stessi parenti. Gio. Quirico da Sanvitale suo genero, e Rolando Rossi suo cognato il cacciaron da Parma nel Luglio dell' anno stesso 1316., ed ei fu costretto a ritirarsi a Castelnuovo. E benchè egli cercasse tosto e ottenesse ajuti dalle Città sue alleate ed amiche, e dal Re Roberto di Napoli, a cui recossi personalmente, e poscia ancora nel 1317., si facesse pace tra lui e i Parmigiani, ei però non rimise più il piede in Parma (7), e si vide ancora in pericolo l' anno 1320. di perder Guastalla minacciata da' Gibellini suoi nimici, come ci mostra un documento di quell'

(1) Script. Rer. Ital. T. IX. col. 659. 895. 905. &c. T. XII. col. 731. T. XVIII. col. 22. Antiqu. Ital. T. IV. col. 615. 623. &c.

(2) Ib. T. XII. col. 732.

(3) Ib.

(4) Ib. T. IX. col. 1122.

(5) Ib. T. XII. col. 733. T. XV. col. 279.

(6) Ib. T. XXIII. col. 31. Ghirardacci T. I. p 475.

(7) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 380.

quell' anno. Ma pure ei la tenne insieme con Castelnuovo, Guardasone, ed altre terre del Parmigiano. Io non mi trattengo a parlare di diversi altri fatti di minor importanza, e di alcune spedizioni militari di Giberto, perchè non è mia intenzione di scriverne la Storia. Egli finì di vivere nel suo Castelnuovo l' anno 1321. a' 25. di Luglio, giorno, come osserva il Parmigiano Cronista, memorabile nella Vita di Giberto, perciocchè in quel giorno era nato, in quello ebbe, e in quello perdette il dominio di Parma, e quello fu pur l' ultimo de' suoi giorni (1).

Abbiam veduto, che egli avea prima avuta per moglie una sorella di Franceschino Malaspina, e che poscia prese in seconde nozze una Caminese. Morta ancor questa, ebbe in terzo luogo, secondo il Corso, Elena da Langosco figliuola di Filippone Signor di Pavia, la quale finì i suoi giorni nell' anno medesimo, in cui era stata sposata, e questo fu l'anno 1312. (2) Finalmente l' anno 1314. egli prese per quarta moglie Maddalena figlia di Guglielmo Rossi (3). Il C. Taccoli ha pubblicato il testamento da Giberto fatto il dì innanzi alla sua morte (4). In esso nomina i quattro figli maschi, che aveva, cioè Simone, Guido, Azzo, e Giovanni, l' ultimo de' quali era pupillo, e li lascia eredi in parti uguali. Nomina ancor le sue figlie Beatrice, Vanina, Lisabetta e Donella, a ciascheduna delle quali assegna mille lire Imperiali per dote, acciocchè possano maritarsi, quando ne avranno l' età. Avea egli, come abbiamo veduto, fin dal 1306. maritate due altre figlie, che aveano i nomi medesimi di Beatrice e di Vanina, la prima delle quali viveva ancora, ed era vedova di Alboino della Scala, e rimaritossi poi con Galasso Pio. E forse essendo esse già uscite dalla sua famiglia, volle Giberto rinnovare i lor nomi in due altre sue figlie nategli dopo. Ei nomina in seguito la prima sua figlia detta Antonia, moglie di Gio. Quirico da Sanvitale, a cui pure assegna mille lire compresa la dote, che già aveva avuta nel maritarsi. Egli ebbe anche un figlio illegittimo detto Lombardino, e soprannomato il Bastardo, il quale a' 30. di Mag-

(1) Ib. T. XII. col. 733.

(2) Affò Mem. degli Scritt. Parmig. T. II. p. 4.

(3) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 732.

(4) Mem. T. III. p. 683.

Maggio del 1321. fece acquisto di alcuni beni nel distretto di Correggio (1). E questi sembra il medesimo Lombardino da Correggio, che era Visconte a nome degli Scaligeri in Serravalle nel Trivigiano l'anno 1337., e che dal Bonifacio è detto malamente Lombardino di Garzia (2), e una cui figlia nominata Francesca fu moglie di Orlandino Canossa. In un documento de' 5. Settembre 1342., che dicesi conservato nell' Archivio degli Agostiniani di S. Giovanni di Fivizzano, si nomina il Nobil Uomo Niccolò da Correggio del fu Magnifico e potente Giberto da Correggio. E s' ei fu veramente di lui figliuolo convien dire, ch' ei pure fosse illegittimo, poichè Giberto nel suo testamento non ne fa motto. Ma è probabile, che sia ivi corso errore, e che il Niccolò ivi nominato non sia già figlio ma nipote di Giberto e figlio di Matteo di lui fratello, che è nominato come unico suo figlio nel testamento dello stesso Matteo accennato poc' anzi.

Un grave fallo ha commesso l' Azzari nella sua Storia MS. di Reggio, narrando, che Giberto accusato da' Sanesi di tradimento fu da essi gittato dalle finestre del pubblico loro palazzo, e che ei nondimeno sopravvisse tanto da potersi far trasportare a Castelnuovo, ove morì. Egli ha quì confuso questo Giberto con un altro Giberto molto più giovane, a cui i Sanesi fecero quel brutto scherzo l' anno 1454., come a suo luogo diremo. Aggiugne l' Azzari, che Giberto nel suo testamento raccomandò caldamente a' figli, che fossero osservatori fedeli de' patti, ch' egli avea formati colla Città di Reggio, dalla quale tanti beneficii ricevuti avea la sua famiglia. Questa clausola però non leggesi nel testamento pubblicato dal C. Taccoli. Più grave è l' errore del Melli, che nella sua Cronaca data alla luce dallo stesso C. Taccoli (3) narra ciò di un Gherardo da Correggio, a cui dà per figli Giberto e Matteo, con che egli stravolge tutta la Genealogia de' Correggeschi.

Nella Cronaca Veronese si narra (4), che i figli di Giberto nello stesso anno 1321. e nel mese d' Agosto tornarono a Parma. Ma la Cronaca di Reggio (5) e quella di Parma (6) e l' Esten-

(1) Taccoli Mem. T. I. p. 161.
(2) Verci Stor. della Marca Triv. T. VIII. p. 65. T. XI. Docum. p. 84.
(3) T. II. p. 520.
(4) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 643.
(5) Ib. T. XVIII. col. 34.
(6) Ib. T. XII. col. 734.

e l' Estense (1) fissano il ritorno de' Correggeschi a Parma al Settembre dell' anno 1322. quando per opera loro e de' Rossi lor collegati ne fu cacciato Gio. Quirico da Sanvitale con tutto il suo partito; e la Città di Parma soggettossi al Pontefice Giovanni XXII., da cui i Correggeschi ottennero allora la rivocazione della sentenza contro di Giberto lor padre già fulminata dall' Imp. Arrigo (2). Io non mi tratterrò ad esporre tutte le imprese, e tutte le diverse vicende di questi quattro Fratelli, delle quali son piene le Storie tutte di questa età, che ciò troppo a lungo mi condurrebbe. Mi basterà l' accennare alcune cose degne di special ricordanza, e quelle singolarmente, che posson giovare a conoscere l' estensione degli Stati da essi posseduti, e la successione della loro Famiglia.

Mal sicuro e incostante fu il soggiorno de' Correggeschi in Parma, ed essi or collegati co' Rossi, ora co' Sanvitali, si vider più volte costretti ad uscirne, e più volte vi fecer ritorno. Allor quando nel 1331. Giovanni Re di Boemia scese in Italia, parve che si dichiarasse in favore de' Correggeschi, e volle ch' essi fossero richiamati in Parma, da cui allora erano esuli, nel qual frattempo veggiamo, che Guido nello stesso anno 1331. era Podestà di Verona, ove pur trattenevasi nel Maggio del 1334. (3), e che nel 1337. era Capitano in Brescia per Mastin dalla Scala, quando le Truppe di Azzo Visconti sorpresero quella Città, e se ne impadronirono (4). E forse essi si lusingarono allora di ricuperarne il dominio. Ma poco appresso il Re cedette a' Rossi la Signoria di Parma (5). Poco tempo però durò il loro potere. Nel 1334. i Correggeschi uniti a Mastin dalla Scala, e a Rizzardo da Camino mossero lor nuova guerra, e occupato Brescello vi si fortificarono (6). Quindi l' anno 1335. i Rossi furon costretti a ceder Parma ad Alberto e a Mastino dalla Scala, e Alberto entratovi a' 21. di Giugno pose ivi per suo Vicario lo stesso Guido da Correggio suo zio materno, e suocero di Marsiglio da Carrara (della quale parentela diremo tra poco), lusingandosi che in tal modo niu-

(1) T. XV. col. 384.
(2) Affò L. c. p. 7. &c.
(3) Verci Stor. della Marca Triv. T. X. Doc. p. 239. T. XI. p. 34.
(4) Script Rer. Ital T VIII. col. 651.
(5) Ib. T. XII. col 738.
(6) Ib. T. XII. col. 739. 864. Verci T. X. p. 47.

niuno avrebbe osato di contrastargli la Signoria di quella Città (1). Pel corso di sei anni Guido co' suoi fratelli tenne costantemente in suo potere quella Città in nome degli Scaligeri. Ma nel 1341. risolvettero di esserne assoluti Signori, e a' 22. di Maggio sollevato un tumulto, ne cacciarono il presidio degli Scaligeri, e presero il dominio di Parma. *Così*, dicesi nella Cronaca del Cornazzano (2), *presero di Parma quei da Correggio il dominio, e cominciarono di reggere non come Signori, ma come Padri, la Città senza parzialità o gravezza alcuna, tal che se avessero continuata tal Signoria e governo, senza dubbio sarebbero stati perseveranti, e per modo di dire eterni nel dominio. Ma passato l'anno mutarono la Signoria e loro costumi*. Questo fatto sembra poco onorevole a' Correggeschi, e ad Azzo singolarmente, che ne fu il principale autore, e che pare che non possa difendersi dalla taccia di traditore e d' ingrato. Nondimeno l' autore delle antiche Istorie Pistojesi racconta il fatto in modo, che egli ne diviene assai meno colpevole. Convien quì supporre ciò, di che poscia diremo, cioè che Mastino dalla Scala avea l'anno 1336. ucciso il Vescovo di Verona, e che perciò era stato fulminato dal Papa colle più severe censure. *Or vedendosi*, dice lo Storico (3), *M. Mastino havere perduta grande parte delle sue Castella, e che non si potea difendere da' Veneziani, e da Fiorentini, nè dalli altri Signori della Lombardia, deliberò volere pacificarsi con la Chiesa, e mandò suo Ambasciadore M. Azzo di M. Ghiberto al Papa a Vignone, e proferse di darli tutte le terre, che tenea, e poi ripigliarle dal Papa, e riconoscerle da lui, e per esse darli l'anno certo censo, & volea essere Gonfaloniere della Chiesa in Lombardia; & altre cose li proferse assai. Lo Papa accettò l' ambasciata, e la proferta di M. Mastino, e ricomunicollo, e perdonolli la morte del Vescovo di Verona, lo quale elli havea morto con sua mano. Fatto questo M. Azzo torna a M. Mastino con le bolle de patti, di che M. Mastino fue molto allegro; e certo tempo stette in pace, e raunò molti denari; e poi non volea osservare li patti, che M. Azzo havea fatti per lui col Papa; di che M. Azzo era forte dolente, e molto ne lo riprendea. Et vedendo la pertinacia di Messer Mastino elli si partì da lui sdegnato, e andossene a Vignone a scusare al Papa, e 'l Pa-*

(1) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 867.
(2) Ib. L. c. T. XII. col. 742.
(3) Ib. T. XI. col. 480.

Papa accettò la scusa sua. Messer Azzo si partì dal Papa, & andonne al Re Uberto a Napoli a fare la simile scusa, & ordinò con lui di torre Parma a Messer Mastino, e tornossi in Lombardia. Dell' andata, che Messer Azzo fece al Papa, e al Re Uberto, Messer Mastino fue forte dolente, e presente forte sdegno contra a Messer Azzo, e contra a' suoi fratelli, li quali havea messi in stato, e fatti Signori di Parma, e per loro amore avea disfatti li Rossi; e prese ordine di mandare gente assai a Parma, perchè M. Azzo non vi tornasse. Come M. Azzo sentì, che M. Mastino havea mandato gente a Parma per non lasciarvelo tornare, pensò di torleli la terra, e scrisse a M. Guido & alli suoi fratelli, come volea, che Parma si ribellasse a M. Mastino, e subito fatto questo, e preso l' ordine con li fratelli di farlo, elli cavalcò a Melano, e domandò gente a M. Luchino, & hebbene da lui quanta ne volse, e con essa andò a Parma; e come fue alle porte di Parma con quella gente che avea menata da Melano, M. Guido suo fratello levò lo romore dentro, e trasse a una delle porte, e misevi dentro M. Azzo con tutta sua compagnia & andaronsene alla piazza contro alla volontà della gente di M. Mastino, e quivi li vinsono, e cacciarono, uccidendo chiunque si parava loro innanzi; e così corsono & vinsono tutta la Città, e presono tutte le fortezze, e fornironle di loro gente, e cacciarono tutti li amici di Messer Mastino. Quando M. Mastino seppe, che Parma era perduta, fue mal contento parendogli essere tradito da coloro, di cui più si fidava, e che elli avea messi in stato, e che per loro elli havea disfatti li Rossi, & anco perchè li parea per questo dovere perdere Lucca. Al che vuolsi aggiugnere, che Azzo per ottenere più agevolmente da Luchino Visconti il consenso e l' ajuto, di cui abbisognava, promisegli, che dopo quattro anni a lui ceduto avrebbe il dominio di Parma (1). Nel che però ei non fu fedele mantenitore di sua promessa. Durò quasi quattro anni il dominio de' Correggeschi finchè morto verso il Novembre del 1344. Simone il maggior de' fratelli, e messasi la discordia fra gli altri tre, Azzo nell' anno medesimo vendette Parma pel prezzo di sessanta mila fiorini al Marchese Obizzo d' Este; il quale due anni appresso vendettela pel medesimo prezzo a Luchino Visconti Signore di Milano (2). Nella Cronaca Reggiana il

(1) Affò Mem. de' Letter. Parm. T. II. p. 17.

(2) L. c. col. 744.

il prezzo della vendita si fissa a settantamila fiorini (1). Così perdettero i Correggeschi il dominio di Parma, che più non poterono ricuperare; e Luchino contro di essi sdegnato confiscò tutti i feudi, di cui nel Parmigiano godevano.

Aveano di fatto i Correggeschi cessato di stendere quanto più potevano il lor dominio in que' contorni medesimi. Nel 1326. come si narra in un frammento di Cronaca Parmigiana pubblicato nel Giornale di Modena (2) presero dal Legato Apostolico, che allor dominava in Parma, l' investitura di Luzzara, di Suzzara, di S. Benedetto, e di tutte le Terre di quà dal Pò. Ma veggendo poi di non poterle difendere contro Passerino de' Bonacossi Signor di Modena loro nimico, rinunciaronle l' anno seguente allo stesso Legato. Nel tempo innoltre, in cui essi governavan Parma a nome degli Scaligeri, Guido ottenne da Mastino dalla Scala l' anno 1337. l' investitura di Brescello, e se ne reca in pruova dal già citato Proposto Brunorio in certe sue Note MSS. lo stromento fatto da Omebello Cancellier di Mastino a' 9. di Dicembre del detto anno; e il Sansovino aggiugne, che ad Azzo fratel di Guido fu da Mastino accordata l' investitura di Berceto e di Guardasone. E nell' anno medesimo Azzo avuta in dono dallo stesso Mastino la Terra di Colorno, cominciò a fabbricarvi la Rocca, distruggendo perciò il Palazzo del Vescovado di Parma per porre in uso que' materiali (3), e inoltre nel 1352. ebbe in enfiteusi da Bernardo Abate di Frassinoro il Castellaccio di Campagnola co beni al medesimo annessi, come raccogliesi dal frammento di quest' atto, che conservasi presso il Dott. Antonioli.

Nè trascuravano essi di render sempre più potente il loro partito coll' unirsi in parentela alle più illustri famiglie d' Italia. Abbiam veduto poc' anzi, che Guido da Correggio diceasi zio materno di Alberto dalla Scala, perciocchè questi era figlio di Alboino e di Beatrice da Correggio sorella di Guido, della quale si è ragionato. Lo stesso Guido è ivi detto Suocero di Marsiglio da Carrara. Questi di fatto l' anno 1334. mortagli la prima moglie Bartolommea degli Scrovegni, affine di avere al partito suo favorevoli i Correggeschi e gli Scaligeri loro nipoti,

F 2 avea

(1) Ib. T. XVIII. col. 59.
(2) T. XII. p. 93. &c.
(3) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 740.

avea presa in seconda moglie Beatrice figlia di Guido da Correggio (1), la quale poichè Marsiglio finì di vivere l' anno 1337. ritirossi a Verona (2). Una Beatrice da Correggio fu moglie di Giovanni Pepoli Signor di Bologna (3), e forse fu quella di cui parliamo, che in seconde nozze unissi col Pepoli. Ma è più probabile, ch' essa fosse l' altra Beatrice nominata in addietro, figlia di Giberto il Difensore. Antonia figlia essa pure di Guido fu moglie, secondo il Sansovino, di Feltrino Gonzaga Signor di Reggio, e autore del ramo de' Gonzaghi di Novellara. Ubertino cugino e successor di Marsiglio avea presa in sua moglie Jacopina figlia di Simone da Correggio. Ma poscia sotto pretesto di averla presa sol per timor degli Scaligeri la ripudiò (4). Questo fatto sembra assegnarsi nella Cronaca de' Cortusi all' anno 1340. Ma secondo più altri antichi Scrittori citati dal Sig. Verci (5) ciò dovette accadere nel 1357. o poco appresso; e la vera ragion del ripudio furono le gravi ingiurie, che per riguardo a Jacopina sostenute avea da Alberto dalla Scala. Aveano anche i Correggeschi una sorella per nome Donella, l' ultima delle figlie di Giberto nominate nel suo testamento. Ed essa ancora fu nobilmente maritata in Giovanni Fieschi Conte di Lavagna, come ci mostra un documento dell' Archivio pubblico di Correggio, in cui nel 1348. Donella confessa di aver ricevuta da Azzo suo fratello la parte, che a lui toccava di dote.

Tutti quattro i fratelli ebbero moglie. Già abbiamo veduto, che a Simone avea Giberto suo padre data in moglie Cancelliera figlia di Maffeo Maggi Signor di Brescia, e mortagli questa prese in seconde nozze, secondo lo stesso autore, Beatrice di Francesco dalla Torre Signor di Milano, o piuttosto, come dee dirsi, di Francesco figliuol di Guido Signor di Milano, poichè Guido fu l' ultimo di quella famiglia, che avesse il dominio di quella Città toltogli nel 1311. Francesco di lui figliuolo avea in moglie una Nipote di Alberto Scotto (6); e di quà ven-

(1) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 603.
(2) Ib. col. 889.
(3) Fantuzzi Scritt. Bol. T. VI. p. 353. Savioli Ann. di Bol. T. II. p. 259.
(4) Ib. T. XII. col. 903.
(5 Stor. della Marca Trivig. T. XI. p. 101.
(6) Giulini Mem. di Mil. T. VIII. p. 540.

venne l'amicizia e l'alleanza tra gli Scotti e i Correggeschi. Guido fratel di Simone, secondo il Sansovino, ebbe Guidaccia della Palude, e finì di vivere nel 1345. (1). Azzo fratello di Simone e di Guido abbracciò dapprima, almen quanto all' abito, lo Stato Ecclesiastico; e fin nel 1318. ebbe la dignità di Proposto di Borgo S. Donnino (2). La parentela de' Correggeschi cogli Scaligeri fece sperare ad Azzo di ottenere il Vescovado di Verona. Perciò essendo morto a' 9. di Novembre del 1331 Tebaldo Vescovo di quella Città, ed essendo stato eletto dal Clero a succedergli, e confermato da Giovanni XXII. Niccolò Abate di Villanuova, Azzo ottenne di esser nominato dal Papa Coadjutore del nuovo Vescovo col diritto di successione (3). Niccolò finì di vivere nel 1336. Ma ciò non ostante Azzo si vide escluso dal Vescovado, che fu conferito a Bartolommeo dalla Scala; e lo sdegno, ch' ei dovette provarne, diede occasione alla voce, che poscia si sparse, e che da alcuni Storici fu adottata, che la barbara uccisione del Vescovo Bartolommeo ucciso da Mastin dalla Scala a' 27. d'Agosto del 1338. movesse singolarmente da' consigli di Azzo (4). Il che però è smentito da' documenti autentici e dagli Scrittori contemporanei, da' quali raccogliesi, che il Vescovo Bartolommeo fu colpevole di tradimento contro Mastino (5); e se qualche fondamento di tale accusa si fosse avuto contro di Azzo, ei non sarebbe ito egli stesso, come abbiam veduto che fece, alla Corte del Papa per ottenere l' assoluzione a Mastino. Egli dunque veggendo, che la via Ecclesiastica non era per lui opportuna, cambiò consiglio, e l' anno 1340. al tempo stesso, in cui Luigi da Gonzaga Signor di Mantova prese in sua moglie una della famiglia Malaspina, ei maritossi con una figlia dello stesso Luigi, come espressamente dice la Cronaca antica di Reggio (6) e una carta de' 31. d' Agosto del 1364.. che conservasi nell' Archivio di S. Giovanni di Parma ce ne addita il nome proprio, che era Tommasina. Una lettera però del Petrarca citata dall' Ab. de Sade (7) la mostra nipote non figlia di Luigi, cioè

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 420.
(2) Affò L. c. p. 6.
(3) Verci Stor. della Marca T. VII. p. 79.
(4) Ivi p. 80 T. XII. p. 7.
(5) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 893.
(6) Ivi T. XVIII. col. 55.
(7) Mem. de Petr. T. III. p. 625.

cioè figlia di Guido figlio dello stesso Luigi. Aveva egli probabilmente fin dalla sua gioventù prese ad amare le Lettere, e a coltivare gli studi con sì felice successo, che ottenuta avea l' amicizia, l' ammirazione, e gli encomi del gran Petrarca, come si è dimostrato nella Biblioteca Modenese (1). Giovanni l' ultimo de' fratelli ebbe egli pur moglie; ma ignorasi di qual famiglia. E' certo, che qualunque ella fosse, ei ne ebbe un figlio per nome Antonio, il quale vendette la sua quarta parte di Correggio a Guido di Azzo, come altrove vedremo. Ed egli è anche nominato come presente a un atto del 1389., in cui di questa vendita si fa menzione: *egregio milite Domino Anthonio de Corrigia filio qu. D. Johannis*. Era egli anche padrone del Castello della Torre presso il Taro, cedutogli probabilmente da Azzo di Guido, che ne era Signore nel 1389., ma nel 1397. Antonio ne fu spogliato dal Duca di Milano (2). Egli è nominato nell' antica Cronaca di Bologna tra' celebri Condottieri d'armi nel secolo XV. (3). Ma ei non ebbe successione.

Anche gli altri tre fratelli ammogliati ebbero successione, ma i rami di Simone e di Azzo si estinser tra poco; e noi ne direm quì brevemente per tornar poscia alla Storia delle principali vicende della famiglia. Simone ebbe un sol figlio detto Cagnolo e Gianfrancesco, col qual nome ancora egli è indicato in un atto de' 12. di Ottobre del 1325. presso gli eredi di D. Bartolommeo Cammellini *Canisfrancischi qui dicitur Cagnolus filii nobilis & potentis viri Symonis de Corigia*. Simone ebbe anche una figlia per nome Antonia, la quale, benchè, essendo femmina, non avesse alcun diritto sopra gli Stati, pretese però essa pure di venderne una parte, come raccogliesi dal citato documento del 1389. Cagnolo dalla sua moglie Bartolommea degli Ubaldini ebbe Lodovico, il quale come Antonio figliuol di Giovanni vendette a Giberto detto il juniore la sua parte di Correggio, e in lui si estinse il suo ramo. Due figlie ancor di Cagnolo son nominate nell' atto del 1389. Taddea e Beatrice.

Azzo ebbe *figli e figlie*, come ci mostra il Poemetto di Moggio da Parma in morte di Azzo pubblicato dal Ch. P. Af-

(1) T. II. p. 88.
(2) Angeli Stor. di Parma p. 205.
(3) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 771.

Affò (1). E due figli ne conosciamo sopravvissuti al padre, Lodovico, che morì combattendo in favor de' Visconti l' anno 1373. (2), e Giberto. Questi, secondo il Sansovino, ebbe due mogli, Lucia dal Verme e Caterina Visconti. Ma non ne ebbe alcun figlio, e venne a morte in Guardasone l' anno 1402. Delle figlie di Azzo conosciamo solo Lisabetta (giacchè di questo Azzo più probabilmente che di Azzo di Guido dee essa credersi figlia) la qual fu moglie di Antonio da Castelbarco, e il cui testamento fatto nel 1427. si può vedere nel Codice Diplomatico. Col morir di Giberto i Correggeschi perderono nel Parmigiano, come narrasi dal Sansovino, Guardasone, Scalogna, Castelnuovo e Colorno, Castelli, de' quali è probabile, che a forza s' impadronissero i Visconti. Di fatto abbiamo il Diploma, con cui il Duca di Milano nel Novembre del 1402. investì il celebre Otto de' Terzi di tutti i Castelli da Giberto già posseduti, tra' quali però non si nomina Castelnuovo; che forse ei volle per allora a se riservare. Di questo Castello non possedeva Giberto, che la quarta parte, come raccogliesi dall' Inventario de' beni di Azzo di lui padre; e le altre tre parti erano degli altri tre fratelli di Giberto. Ma è probabile, che in quella occasione il Visconti usando del diritto del più forte tutto se lo appropriasse. I Castelli però di Rossena, di Sassadella, e di Gombia occupati furono da Galasso; di cui direm poscia, e da lui trasmessi furono a' suoi successori. Ma torniamo alle vicende della famiglia.

Guido il secondo de' figli di Giberto fu quegli, che ebbe più copiosa prole e più durevole discendenza, perciocchè oltre le due figlie Beatrice ed Antonia da noi già nominate, ebbe Giberto ed Azzo, che a' lor tempi gran parte ebbero nelle vicende d' Italia. Ma sul fin de' suoi giorni ei vide accendersi nella sua famiglia una funesta discordia. Abbiam veduto, che poco dopo la morte di Simone il maggior de' fratelli accaduta verso il Novembre del 1344. avean cominciato gli altri a rompere quell' unione, che sempre era stata fra loro; e che Azzo di lui fratello nel detto mese avea venduta Parma al Marchese Obizzo d' Este. Dovea egli, secondo ciò che erasi convenuto, di-

(1) Mem. de' Parmig. Letterati T. II. p. 25.

(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 81.

dividere la somma ricevuta dal Marchese con suo fratello Guido. Ma appena egli ebbe toccato il denaro, che consegnata la Città al Marchese partissene solo di notte tempo, e seco recollo. Guido ne fu altamente irritato; e unitosi a' suoi figli Giberto ed Azzo il giovane fuggì tosto da Parma, ed entrato egli in Brescello, fece occupar da Giberto Guastalla, da Azzo Correggio, per assicurarsi il dominio di quegli importanti Castelli. Giovanni l' ultimo de' fratelli tennesi unito ad Azzo il vecchio suo fratello, e occupò Castelnuovo, e con essi pur si tenne Cagnolo figlio del defunto Simone. Così narrasi il fatto nella Cronaca di Reggio (1) e così pure nella Cronaca Estense e in quella di Modena da Giovanni da Bazzano Azzo il vecchio si vede unito con suo fratello Giovanni e col nipote Cagnolo (2) e non deesi perciò fede alla Cronaca Parmigiana del Cornazzano, che ci rappresenta Giovanni nimico di Azzo suo fratello (3). L' acquisto di Parma fatto dall' Estense non piacque agli altri Principi a lui confinanti, e a' Gonzaghi singolarmente, che allor dominavano in Reggio. Quindi Filippino Gonzaga collegato con Luchino Visconti Signor di Milano, colta l' opportunità, che il March. Obizzo senza timore alcuno, e scortato da molti Nobili tornava da Parma a Modena a' 7. di Decembre dello stesso anno 1344. assalitolo improvvisamente presso Rivalta costrinselo a fuggire a Parma, e un gran numero di nobili personaggi, che eran con lui, fece prigioni, e tra essi Giovanni da Correggio, il quale fu poi liberato l' anno 1345. (4), e quindi nel numero d' alcuni, ch' egli in premio del lor valore in quel giorno mostrato creò Cavalieri, fu Giberto figlio di Guido da Correggio (5).

Guido finì di vivere nell' Agosto dell' anno seguente 1345. (6) dopo aver tentato di far cader Parma in man del Visconti, a cui poscia la vendette l' anno 1346. il March. Obizzo, come si è detto altrove. Nella Cronaca del Cornazzano si dice che i 60000. fiorini pagati da Luchino al March. Obizo, da questo, secondo la promessa, furon dati ad Azzo (7). Il che potreb-

(1) Script Rer. Ital. T. XVIII. col. 59.
(2) Ib. T. XV. col. 413. e col. 602.
(3) Ib. T. XII. col 745.
(4) Ib. T. XV. col. 604.
(5) Ib. T. XVIII. col. 60.
(6) Ib. T. XV. col 420.
(7) Ib. T. XII. col. 746.

trebbe farci credere, che solo allora avesse Azzo ricevuto il prezzo per quella vendita convenuto, contro ciò che dagli altri Scrittori si narra. Ma io credo, che per altro titolo dovesse il March. Obizo questa somma ad Azzo. Nel Segreto Archivio Estense tra gli atti di Bartolommeo Negrisoli se ne ha uno de' 9. Febbrajo del 1346. in cui il Marchese si fa debitore ad Azzo di 15000. fiorini d' oro da lui prestatigli, e un altro del giorno stesso, con cui il Marchese gli promette di fargli pagare il resto della sua provvigione di 500. fiorini d' oro al mese, ch' ei dee avere ogni mese, cominciando dal 1. di Decembre del 1344. Ed è perciò probabile, che fosse a sconto di questi debiti, che il Marchese Obizo pagò ad Azzo da Correggio o tutta o gran parte della detta somma.

Cagnolo, che fin allora era stato unito a Giberto, e in conseguenza agli Estensi, e da essi perciò era assai onorato e distinto, nel 1345. sedotto da' lor nimici, fuggissene improvvisamente da Ferrara, e con due soli domestici si volse verso Mantova e Milano, sperando di salire a più alto stato. Il Marchese Obizo spedì ad inseguirlo Brandaligi da Marano il qual raggiuntolo non lungi dal Finale arrestollo, e il condusse prigione a Ferrara. Nè di ciò contento il Marchese gli tolse coll' armi il Castello di S. Quirico nel Parmigiano, di cui era Signor Cagnolo (1), nè Cagnolo potè uscir di prigione, se non dopo aver ceduto al March. anche il Castel di Gualtieri, che era pure in sua mano (2). Abbiam veduto poc' anzi, che Guido da Correggio avea fatta occupar Guastalla da Giberto suo figlio. Ma quando il Visconte ebbe comperato il dominio di Parma dal March. Obizo, di Guastalla ancora e degli altri feudi de' Correggeschi in quel territorio si fece Signore (3). Giberto volle tentare di riavere Guastalla, e ne ottenne l' investitura l' anno 1347. dall' Imp. Carlo IV. insieme colla revoca della sentenza contro la lor famiglia pubblicata da Arrigo VII. In essa non solo son nominati Giberto ed Azzo fratelli, ma anche Giovanni loro zio, e convien dire perciò, che egli abbandonato il partito di Azzo si fosse riunito a Guido e a' figli di esso. Nel diploma di questa investitura pubblicato dal P. Affò

(1) Ib. T. XV. col. 418.
(2) Ib. col. 605.
(3) Affò Stor. di Guastalla T. I. p. 263.

(1) si legge *Ghiberto & Azzoni fratribus natis qu. predicti Ghiberti*; ma dee esservi corso errore, e vuolsi leggere *Ghiberto & Azzoni fratribus natis qu. Guidonis qu. predicti Ghiberti*, la quale Investitura però, benchè confermata con altro decreto de' 16. d' Agosto del 1351. accennato in una Cronaca MS. presso il Dott. Antonioli, nel quale si nominano ancora Guardasone e Berceto, non ebbe mai effetto, essendosi ad essa opposti i troppo potenti Visconti. Solo essi ottennero l' anno 1354. da Giovanni Arcivescovo di Milano e Signore di Parma di essere confermati nel dominio di Bazzano, Scurano, Traversedolo e Guardasone luoghi del Parmigiano, del che pare che avesse veduto lo stromento autentico segnato a' 31. di Luglio il più volte citato Proposto Brunorio. Diversamente però si narra la cosa nella Cronaca di Reggio, ove si dice, che nel Dicembre di quest' anno i Villani di Guardasone si sottrassero all' ubbidienza del Visconti, e chiamato Azzo da Correggio, che allora era in Bologna, a lui si sottomisero (2), il qual Azzo però non era il fratel di Giberto, ma il vecchio Azzo figlio di Giberto il Difensore, nell' Inventario de' cui beni fatto nel 1364. e rogato da Barnaba Aliotti, è nominato il detto Castello.

Frattanto questi trattenevasi in Verona presso gli Scaligeri suoi parenti. Quando l' anno 1353. caduto in sospetto di aver concertata con Fregnano fratello naturale di Can Grande allora assente una congiura per togliere allo stesso Can Grande la Signoria di Verona, fu da lui privato di tutti i suoi beni, e fuggito a stento da quella Città vide posti in prigione i suoi figli e la sua moglie, nè potè riscattarli che più anni dopo pel prezzo di quattordici mila fiorini d' oro (3). Azzo finì di vivere in Milano nel 1364. (4), e non nel 1362., come si è finora creduto, e l' Ab. de Sade ha pubblicata la lettera, che il Petrarca scrisse a Giberto e a Luigi di lui figli consolandoli nella morte del padre (5), e io pure ho prodotta quella, ch' egli scrisse nella stessa occasione a Moggio da Parma piena di encomi del suo amato Azzo (6). Di Giovanni l' ultimo de' fratel-

(1) L. c. p. 374.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 76.
(3) Ib. T. XII. col. 749. 939. T. XV. col. 478 T. XVIII. col. 79. ec.
(4) Affò l. c. p. 24.
(5) Mem. de Petr. T. III. p. 622.
(6) Bibl. Moden. T. II. p. 94.

telli di Azzo, di Simone, e di Guido troviam l'ultima memoria all' anno 1363. Già da più anni ardeva la guerra trai Visconti da una parte, avidi di stendere sempre più il lor potere in Italia, e le truppe Pontificie collegate cogli Estensi, cogli Scaligeri, e co' Carraresi dall' altra. I Correggeschi divisi già di animi e di partiti all' occasione della vendita di Parma, come si è detto, eran quì pure divisi. Azzo il giovane erede dell' odio di Guido suo padre contro i Visconti era loro nimico ed era nel 1356. Capitan d' armi di Giovanni da Oleggio Signor di Bologna, e allora ribelle a Barnabò Visconti (1), ma poscia l' anno seguente riconciliossi col medesimo Barnabò, come ci mostra un atto dell' Archivio pubblico di Correggio. Giberto di lui fratello era egli pur nimico a' Visconti, e unito agli Estensi, e perciò il veggiam presente in Ferrara all' atto, con cui nel 1358. Galasso Pio Signor di Carpi riconciliossi col March. Aldobrandino d' Este (2), e da ciò dovette avere origine il tentativo fatto l' anno 1361. da Barnabò Visconti di sorprender Correggio, nel che è verisimile, ch' ei fosse ancora esortato e sospinto dall' altro Giberto figlio di Azzo il vecchio, che insiem col padre dovea allor trovarsi in Milano. Udiamone il racconto da Matteo Villani (3): *L' animo insanabile del Tiranno, che sempre è con desiderio di sottomettere i popoli liberi, & gli altri Tirannelli, che sono minori, tenea Messer Bernabò oltre alla presa di Bologna trattato di torre Correggio. Nè la gastigatura di San Ruffello l' havea rimosso da seguillo. Onde all' uscita di Giugno, detto anno, credendosi havere il Castello di Correggio, Messer Ghiberto, che ne era Signore, e da esso haveano il titolo di loro Casa & famiglia, sentito il fatto senza farne mostra, procurò ajuto da Signori di Mantova, li quali segretamente gli mandarono quindici bandiere di cavalieri, li quali di notte entrarono in Correggio. Venuta la Cavalleria di Messer Bernabò nel fare del giorno, come era dato l' ordine, che furono diciasette Bandiere, furono lasciati entrare nelle barre, che erano d' avanti al Castello. Et fatto vista di volerli mettere nella Terra, secondo l' ordine dato, apersono le porte della Terra, e calarono i ponti, e la gente da cavallo, ch' era nel Castello. Con molta fanteria si strinsono loro adosso con grandi grida, & rinchiusi tra le bar-*

(1) Script. Rer. Ital. T. XVI. col. 502.

(2) Arch. Segr. Est.

(3) Script. Rer. Ital. T. XIV. col. 661.

barre & storditi per lo subito & non pensato assalto, perderono il cuore alla difesa e però gli bebbono tutti a prigioni, e guadagnate l' armi e cavalli, liberaro il Castello dall' aguato del Tiranno. Ma poscia, come abbiamo osservato nelle Memorie Storiche del detto anno 1363. insiem co' Pii e co' Pichi eransi anche i Correggeschi dichiarati in favor del Visconti. Essi però colser presto un troppo amaro frutto della nuova loro alleanza. Perciocchè nella battaglia dell' anno stesso, in cui le truppe di Barnabò furon da quelle de' collegati sconfitte presso Solara, Giberto di Guido, e Pietro suo figlio, e Giovanni suo fratello (di cui non troviamo poscia altra memoria) furon fatti prigioni (1).

Quando nel 1364. si conchiuse la pace, Giberto nominò egli pure un Proccuratore a fare in quel trattato le sue veci, del che conservasi l' atto nell' Archivio del Monastero di S. Giovanni di Parma. Nuovamente veggiamo Giberto ed Azzo uniti agli Estensi e ad altri Collegati contro i Visconti, e perciò compresi tragli alleati degli Estensi in un altro trattato di pace conchiuso a' 10. di Novembre dell' anno 1370. (2) Godevano essi ancora della protezione dell' Imp. Carlo IV. il quale trovandosi in Modena l' anno 1368., ed essendosi Giberto ed Azzo a lui dichiarati aderenti, offerendogli il loro servigio in qualunque guerra ei dovesse intraprendere, a' 22. d' Agosto fece in favor di essi spedire un onorevol diploma, che accennasi in una Cronaca MS. presso il Dott. Antonioli, con cui prende essi e i loro Stati sotto l' Imperial sua protezione, e impone la pena di cento marche d' oro a chi recasse loro molestia alcuna. E allo stesso Imperadore essendo essi ricorsi l' anno seguente 1369. per controversie che potevano aver co' Roberti, a' quali l' Imperadore dando nell' anno medesimo l' Investitura di S. Martino in Rio nominate avea tralle Ville ad esso soggette quelle di S. Biagio e di Fazano presso Correggio, ne ottennero sotto i 30. d' Agosto un decreto, che conservasi presso il suddetto Dott. Antonioli, con cui l' Imperadore annullando qualunque altra concessione già fattane, dichiara, che quelle due Ville debbon esser loro soggette.

Continuavan frattanto le intestine discordie nella famiglia de'

---

(1) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 967. T. XX. col. 634. T. XVI. col. 734.

(2) Verci Stor. della Marca Trivig. T. XIV. Doc. p. 61.

de' Correggeschi e si facevano anzi più ostinate e più vive. Giberto di Guido tenevasi costantemente unito al partito degli Estensi contro i Visconti. Ed essendo egli padron di Correggio, Barnabò l' anno 1371. entrò colle sue truppe in quel territorio, e vi fece gran guasto (1), e nello stesso partito era stato finallora Azzo di lui fratello, come dalle cose poc' anzi dette è manifesto. Ma poscia sulla fine dell' anno stesso egli insieme con Guido suo figlio tornò a stringere alleanza con Barnabò, e il figlio avendo spedito a Milano col carattere di suo Proccuratore Antonio da Pantano Reggiano, questi a' 3. di Decembre fece col Proccuratore di Barnabò, che era il Cavaliere Arabono Spinola di Lucullo, un trattato, per cui Guido (detto nello stromento *Nobilis Vir Guido de Corigia filius Nobilis & egregii Militis D. Azonis de Corigia*) promette di ritenere e di governare in nome di Barnabò i Castelli di Correggio e di Fabbrico, e tutte le Ville di lor dipendenza, cioè di Fosdondo, di S. Prospero e Campore, della Camera, di Fazano, di S. Biagio, di S. Giovanni, di S. Martino, di Vico, di Mandria, di Caprilio, di Saliceto, di Mandriola, di Campagnola, e di Bedullo, di far la guerra e la pace, come a Barnabò sarà in grado, e di riceverne ed alloggiarne le truppe nelle sue Terre, e Barnabò dal canto suo promette di pagare a Guido la provvigione di 200. fiorini d' oro ogni mese, gli accorda il mero e misto impero ne' Castelli e nelle Terre suddette, s' impegna a fargli rendere i beni, che da Giberto ed Azzo da Correggio fratelli tenevansi ne' distretti di Parma e di Reggio, nel tempo, in cui essi erano suoi Collegati (le quali parole confermano ciò che si è detto, che per qualche tempo, ma certo assai breve, anch' essi erano stati uniti al Visconti) e finalmente promette di dargli le truppe necessarie per fabbricare una Rocca nella Villa di Campagnola. Questo trattato conservasi nel Segreto Archivio Estense, e in esso è degno di riflessione, che essendo pur vivo Azzo padre di Guido, il trattato si fa col figlio senza far menzione del padre. A spiegar questo mistero convien riflettere, che Azzo dovea allora esser prigione, arrestato forse per ordine del Marchese d' Este, che probabilmente ne avea in sospetto la fede, e avea scoperto il disegno da lui formato di riu-

nir-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVI. col. 744.

nirsi con Barnabò. Di fatto negli antichi Annali Milanesi si narra, che nel mese di Giugno del seguente anno 1372. Guido coll' ajuto delle truppe di Barnabò sorprese improvvisamente e occupò Correggio, e vi fece prigioni i figli di Giberto, che allora era in Ferrara, e che liberolli poscia *pro contracambio Domini Azonis* (1). Così liberato Azzo entrò verisimilmente egli ancora in Correggio, ove veggiamo, che trattenevasi tuttora nell' Ottobre dell' anno stesso Guido di lui figlio, e che questi essendo infermo, Lorenzo Vescovo di Reggio permisegli di udir la Messa nel suo proprio palazzo (2).

Giberto perduta in tal modo la Signoria di Correggio, entrò al servigio de' Veneziani, e nello stesso anno 1372. fu fatto Generale delle lor Truppe, e l' anno seguente riportò una segnalata vittoria contro il Carrarese, che era allora in guerra colla Repubblica. Ma l' aria insalubre, in cui dovette star colle truppe, gli fu fatale, ed egli finì di vivere nell' anno stesso a' 17. di Luglio; e la Repubblica grata a' servigi da lui prestatile, nominò a succedergli nel comando delle truppe un suo figlio, che era ben disciplinato nella guerra sotto il padre, che l' aveva sempre avuto presso di se, come suo Consigliere. Di lui dicesi nella Cronaca di Reggio, ch' egli era esule da ogni luogo, che fu uom nobilissimo, ma grande e troppo crudele vendicatore (3). Avea egli fin da' 12. di Ottobre del 1368. fatto il suo testamento in Correggio che conservasi presso il Dott. Antonioli. In esso ei nomina suoi eredi i sette suoi figli, Pietro, Manfredo, Francesco, Gherardo, Egidio, Giovanni, e Galasso, e que', che potesser nascere, perciocchè era allora incinta Orsolina sua moglie, ed ebbe poscia un figlio, in cui fu rinnovato il nome paterno; concede l' usofrutto de' beni a Orsolina figlia di Galasso Pio sua seconda moglie, e perchè Pietro il primo de' suoi figli, e la Maddalena sua figlia e moglie di Azzo Sassi erano a lui nati dalla prima sua moglie Paola Visconti, perciò vieta loro di ripeter la dote della stessa lor madre. Assegna mille lire in dote a Paola altra sua figlia, e nomina tutori de' suoi figli Azzo suo fratello, con cui allora

era

(1) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 746.
(2) Taccoli Mem. T. II. p. 438.
(3) Script. Rer. Ital. T. XII. col. 439.

T. XV. col. 703. 705. 706. T. XIX. col. 747. ec. T. XVII. col. 129. 177. 183. T. XVIII. col. 81.

era unito, Feltrino da Gonzaga, e Guido, Guglielmo, e Odoardo di lui figli Marsiglio, Jacopo, Giberto e Antonio figli di Galasso Pio, e Marsiglio e Giberto Cavalcabò. Ebbe anche Giberto un' altra figlia detta Agnese, che fu moglie di Ansidesio da Collalto; e nello stromento del 1389., di cui diremo tra poco, oltre la Maddalena, nominansi anche due altre figlie avute da Giberto dal primo letto, cioè, Margarita e Jacopa, ma niuna delle quali allora sopravviveva.

Quasi tutti questi fratelli seguiron la via delle armi, nè io mi tratterrò a raccontare le diverse imprese, a cui intervennero, e che non hanno alcuna relazione colla Storia e colle vicende della loro famiglia. Abbiam veduto, che uno de' figli di Giberto, che non è nominato, fu destinato dalla Repubblica Veneta a sostenere la carica di Generale dell' armi avuta già dal padre. Ma convien dire, che la cosa non avesse effetto, poichè non trovasene altra memoria. Alcuni de' fratelli, cioè Gherardo e Manfredo trovansi al servigio degli Scaligeri (1). Francesco nel 1379. era col titolo di Maresciallo della Compagnia Italiana al servigio de' Visconti (2), e morì nel 1387., e fu sepolto in Vicenza nella Chiesa di S. Lorenzo. Il Faciolio nel suo Museo Lapidario Vicentino (3) ne riporta l' Iscrizione posta al suo Sepolcro: *Sepulcrum Nobilis & Egregii Viri Francisci Filii q. Dñi Giberti de Corrigia Qui Obiit MCCCLXXXVII. De Mense Julii*. E così è probabile, che gli altri fratelli ancora cercassero di impiegare il lor valor militare, mentre frattanto la violenta occupazion di Correggio fatta da Azzo di Guido e da Guido di lui figlio costringevali a star lontani da' loro Stati. Essi però non cessavan frattanto di adoperarsi per rientrarvi, e aveano in lor favore gli Estensi, i quali nel trattato conchiuso co' Pii a' 10. di Novembre del 1374. spiegarono, come si è detto parlando de' Pii, il lor desiderio, che quel Castello fosse venduto a' figli di Giberto. Questi ottennero finalmente, col consenso anche di Galeazzo Visconti, che fosse nominato arbitro e compromissario delle loro liti con Azzo e con Guido Pietro da Corte. E questi a' 24. di Marzo del 1389. profferì la sentenza, colla quale condannò Azzo e Guido a restituire a Pie-

(1) Script Rer. Ital. T. XVII. col. 535. T. XV. col. 513.

(2) Ib. T. XVI. col. 772.

(3) pag. 60. n. 87.

Pietro e a' fratelli di esso (non vengono quì nominati che Manfredo, Gherardo, Galasso, e Giberto, perchè forse gli altri eran già morti) la parte ad essi dovuta di Correggio, di Campagnola, di Fabbrico, e degli altri loro Stati, de' quali già era stato spogliato Giberto lor padre. Questo documento conservasi presso il più volte lodato Dott. Antonioli. E in esso si nominano ancora le tre suddette di lui figlie già morte, e Orsolina tuttor vivente seconda moglie di Giberto, il fu Cagnolo figlio di Simone, il fu Lodovico figlio dell' istesso Cagnolo, Antonia sorella, e Taddea e Beatrice figlie pur di Cagnolo; la qual Taddea è anche nominata in un' altra carta de' 10. di Settembre del 1393. presso il Dott. Antonioli, in cui essa è detta figlia di Cagnolo, e di Bartolommea del fu Vanne degli Ubaldini.

All' esito di questa controversia poco felice per Azzo e per Guido un altro se ne aggiunse nel seguente anno 1390. ugualmente ad essi dannoso. Il March. Alberto d' Este pretendeva, che Azzo fossegli debitore di 2500. ducati d' oro, e Azzo il negava, nè sappiamo, qual fondamento avesse questa pretesa. Qualunque essa fosse, rimessane a' Giudici la decisione, essa fu favorevole al Marchese, il quale perciò a' 19. di Maggio del detto anno fece porre il sequestro su i beni di Azzo (1). Guido frattanto, essendosi collegato cogli Scaligeri nimici de' Visconti, era stato per ordine di Gio. Galeazzo Duca di Milano arrestato, e chiuso in carcere. Gli venne fatto di fuggirne verso il 1396., e unitosi a' Fiorentini e a' Bolognesi nimici essi pure del Duca recò colle replicate scorrerie non piccioli danni al Reggiano e al Parmigiano, e collegossi ancora con Francesco Signor di Sassolo ribelle allora agli Estensi (2). Di che sdegnato Gio. Galeazzo punendo nel padre il delitto del figlio tolse nel 1397. ad Azzo il feudo di Casalpò nel Parmigiano, e l' anno seguente fece spianar quel Castello (3). Nè di Guido nè di Azzo non trovasi più memoria. Sappiamo solo, che i lor discendenti riebbero il feudo di Casalpò, e nel Regio Archivio di Milano conservasi l' Investitura, che a' 19. di Mar-
zo

(1) Arch. Segr. Est.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 931.
(3) Angeli Stor. di Parma p. 206. Panciroli Hist. Reg. MS.

zo del 1241. ne diede il Duca Filippo Maria a Jacopo e Francesco fratelli da Correggio, e figli di Guido figliuol di Azzo. Ma nel 1432. essendosi Francesco ribellato al Duca medesimo, questi spedite a Casalpò le sue truppe, ed espugnato il Castello, ebbelo nelle mani, e fattolo condurre a Milano condennollo a morte (1). Jacopo di lui fratello o continuò a goder di quel feudo, o esso fu renduto a Carlo di lui figliuolo; perciocchè nel suddetto Archivio si ha l' atto, con cui il nuovo Duca di Milano Francesco Sforza agli 11. d'Aprile del 1450. gliene diede l' investitura; ed altre investiture date a' suoi discendenti gli anni 1479. e 1491. La loro linea terminò nel 1528. colla morte del C. Guido. Allora i Signori di Correggio tentaron di averne la successione e l' investitura da Clemente VII., e non avendola ottenuta, se ne misero colla forza in possesso; e da una lettera di Veronica Gambara dell' anno 1535. (2) raccogliesi, ch' essi volevan tenerlo, finchè le lor ragioni fossero ben conosciute ed esaminate. Ma non sappiamo, che ne accadesse dippoi. Or ritorniamo addietro, e continuiamo la serie de' Correggeschi, a' quali rimase il dominio de' loro Stati.

Pietro co' suoi fratelli era debitore in gran parte della ricuperazion de' suoi Stati a Giangaleazzo Visconti. Nondimeno, qualunque ragion se ne fosse, l' anno 1391. egli, abbandonatone il partito, passò a quello de' Fiorentini, che allora erano in guerra col Visconti (3). *A 22. del detto mese d' Agosto* 1391. dicesi nella Cronaca Bolognese, *venne in Bologna la Frasca, come Correggio era raccomandato a questo Comune e vi entrarono dentro* 200. *lance, e si fece gran festa* (4). Il Ghirardacci più stesamente racconta (5), che nel detto anno Pietro e Gherardo da Correggio temendo che la lega con Gio. Galeazzo fosse loro fatale, e veggendo ch' essi non potevano più lungamente sostenersi contro de' Bolognesi, a questi ricorsero segretamente, promettendo di consegnare nelle lor mani Correggio, se avesser mandate truppe ad occuparlo, e che così avvenne di fatto. Ma poco appresso cioè a' 20. di Gennajo del 1392. si conchiuse la pace fra i Fiorentini e i Bolognesi e i lor collegati da una par-

(1) Angeli l. c. p. 370.
(2) Gambara Lettere p. 101.
(3) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1149.
(4) Ib col. 551.
(5) T. II. p. 455.

te, e il Visconti co' suoi Collegati dall' altra, e nel trattato fralle altre cose fu stabilito, che Correggio tornasse in potere de' suoi Signori: *Item quod locus Corrigii & Domini dicti loci revertantur & sint cum dicto Domino Comite Virtutum eo statu gradu & conditione, quibus erant, antequam adhesissent Communi Bononie .... quod ipse Dominus Comes ipsos Dominos .... benigne recipiat, tractet, & admittat amicos & benevolos, pro ut eos ante tenebat & tractabat, & restituat eos ad eorum bona, omnesque remittat rancores & odia quelibet, que contra eos hactenus quandocumque assumps. .... & de predictis loco & Dominis Commune Bononie de cetero se non intromittat* (1). E in alcune giunte fatte pochi giorni appresso a questo trattato, questo articolo fu di nuovo inserito, e spiegato anche più chiaramente, dicendosi, che il Conte di Virtù Giangaleazzo Visconti non potesse mai recare molestia alcuna a Pietro da Correggio e a' suoi fratelli per la lega da essi fatta col Comune di Bologna (2). Forse di questa pace non furon contenti i fratelli di Pietro, e forse ciò diede occasione a qualche segreta cospirazione degli altri fratelli contro di esso. Non ne abbiamo che un oscurissimo cenno in una lettera del March. Alberto d' Este scritta nel 1392. a' 13. di Maggio al Comun di Bologna, che si conserva in questo Segreto Archivio Ducale, e in cui si accenna una novità, *quam fore scribitis attentatam contra Nobilem Virum Petrum de Corrigia per Nobiles fratres ipsius*. Ma di ciò non ci resta alcun' altra notizia. E se ciò fu cagione di qualche dissension tra' fratelli, essa non fu che momentanea. Perciocchè noi li veggiamo costantemente uniti. Così all' anno 1404. trai Collegati del Marchese Niccolò d' Este contro Ottobuono de' Terzi veggiamo nominati Gherardo e Galeazzo ossia Galasso da Correggio (3), e all' anno 1405. i quattro fratelli Pietro, Gherardo, Galasso, e Giberto come alleati dello stesso Marchese approvaron la lega da esso fatta col Card. Cossa Legato di Bologna (4), e nel 1407. rinnovarono la stessa alleanza col Marchese, il quale promise loro di mantenerli e difenderli ne' loro Stati, e vi si nominano i luoghi medesimi nominati nel trattato del 1371. (5). Ed

eran

(1) Verci Stor. della Marca Trivig. T. XVII. Doc p. 55.
(2) Ivi p. 60.
(3) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1002.
(4) Arch Segr. Est.
(5) Ivi.

eran pure con lui alleati nel 1416. come ci mostra un atto di tregua fatto a' 30. di Luglio del detto anno tralla Lega di Lombardia da una parte e Filippo Visconti dall' altra (1).

Non dimenticavan frattanto i Correggeschi gli antichi loro diritti su Brescello, e le pertinenze di quel Castello, che erano state anticamente ad essi soggette, e non trascurarono occasione per farli rivivere. E pare, che qualche trattato se ne mettesse talvolta, e che se ne sperasse un esito favorevole. Perciocchè nel 1394. gli Ufficiali di Giangaleazzo Visconti Signore allor di Milano, e anche di Parma, facendo la locazione per un anno solo de' Dazi di Brescello e sue pertinenze nel modo stesso, con cui erano stati riscossi da Azzo e da Giberto da Correggio, quando erano Signori di quel Castello, vi fu aggiunto tra' patti, che se in quell' anno Brescello venisse restituito a' Correggeschi, il conduttore dovesse a proporzion del tempo dividere la pensione tra essi e Giangaleazzo (2). Ma le speranze per quell' anno rimaser deluse. Anzi essendo venuto a morte in Guardasone l' anno 1402. Giberto di Azzo, che era padrone, come si afferma dall' Angeli (3), del detto Castello, di Montelugolo, di Scalocchia, di Bazzano, di Cavriago, di Colorno, di Rossena, di Rossanella, di Sassedolo, e di Gombia, la maggior parte di que' Castelli furono conceduti dal Duca di Milano al suddetto Otto de' Terzi. A Galasso però venne fatto nell'anno 1410., mentre il March. Niccolò ricuperata Parma, espugnava gli altri Castelli del Parmigiano occupati da' Terzi di riavere coll' ajuto delle Truppe dello stesso Marchese, Rossena, Scalocchio, Bazzano, Montelongo, e la Cerca di Guardasone (4). Un nuovo tentativo essi fecero nel 1414. Galasso a nome ancora de' suoi fratelli Gherardo e Giberto (Pietro il primogenito dovea esser morto) figli ed eredi di Giberto, anche come eredi dell' altro Giberto figlio di Azzo, e soprannomato da Guardasone, nominarono loro Procuratori presso l' Imp. Sigismondo, affin di ottenere l' investitura di Correggio a titolo di feudo nobile ed onorifico, e di averne il titolo di Conti, di cui finallora non avean goduto, con tutti i diritti, e le giurisdizioni già lor concedute da Giangaleazzo Visconti,

H 2 e l' in-

(1) Verci T. XIX. Doc. p. 92.
(2) Arch. Pubbl. di Corr.
(3) Stor di Parma p. 221.
(4) Angeli p. 264.

e l' investitura innoltre di Rossena, di Gombia, di Castelnuovo, di Montechiarugolo (che da essi nel 1404. era stato tolto a' Visconti (1), ma tra pochi giorni l' avean perduto) e di Brescello, secondo la concessione già avutane dagli Scaligeri, quando dominavano in Parma, e di tutto ciò, di che i lor Maggiori erano stati investiti da Carlo IV., o da altri Imperadori (2). Il richiesto diploma, qualunque ragion se ne fosse, non potè allora ottenersi, benchè circa questi tempi veggiamo i Correggeschi cominciare talvolta ad usare il titol di Conti. E veggendo, che le ragioni non erano bastanti, si determinarono a ricuperare almeno in parte col lor denaro ciò, che altrimenti non potevano avere. Quindi a' 26. di Ottobre del 1441. Galasso ricomperò Castelnuovo dal Duca di Milano Filippo Maria Visconti collo sborso di 12000. fiorini d' oro (3), e lo stromento di vendita ne fu stipulato in Milano a' 18. del seguente Novembre (4).

Tutti e tre i fratelli, Gherardo, Galasso e Giberto viveano ancora nel 1427. in cui a' 14. di Marzo ratificarono una tregua conchiusa tra essi da una parte e la lega de' Veneziani, de' Fiorentini, degli Estensi, e de' Gonzaghi dall' altra, con cui non sappiamo, qual differenza avessero essi, e nel 1430., in cui Frignano del fu Azzo da Sesso Vicentino e loro nipote nominolli esecutori del suo testamento (5), ed è questa l' ultima menzione, che troviam di Gherardo, il quale non è nominato in una nuova tregua da essi colla suddetta lega conchiusa l' anno 1431., e nell' atto con cui nel 1437. il March. Niccolò d' Este ratificò un altro trattato di tregua fatto da Giberto e Galasso col Marchese di Mantova Gianfrancesco Gonzaga (6). Galasso non è più nominato dopo la compera di Castelnuovo fatta nel 1441. Giberto viveva ancora nel 1444., come ci mostra l' investitura di un terreno datagli dal Vescovo di Reggio (7), ed è anche nominato in una carta de' 13. di Novembre del 1446. presso il Dott. Antonioli, ma non se ne ha poscia altra menzione.

Degli otto fratelli, de' quali abbiam ragionato finora, quat-

(1) Ivi p. 235.
(2) Arch Pubbl. di Corr.
(3) Arch. di S. Franc. in Corr.
(4) R. Arch. di Mil.
(5) Taccoli Mem. T. III. p. 645.
(6) Arch. Segr. Est.
(7) Arch. Pubbl. di Correggio.

quattro ebbero moglie. Giberto ebbe Tommasina Pica della Mirandola, ma non ne nacquero figli. Galasso, secondo alcune memorie non però autentiche, prese in moglie Costanza figlia di Jacopino Rangone e di Beatrice di Guido da Correggio (cioè di quel Guido che fu figlio di Azzo). Di questo matrimonio non parla il Sansovino; e se esso veramente eseguissi, non ne venne prole, perciocchè Galasso nel suo testamento fatto a rogito di Giovanni Cartari nel 1420. lasciò eredi i figli di suo fratello Gherardo, i quali di fatto ne ebbero l'eredità. Dovea dunque essere figlia naturale quella Catarina figlia di Galasso maritata l'anno 1450. con Giovanni di Aimerico Sessi, come ci mostra anche la tenuità della dote assegnatale (1), e figli naturali di Galasso eran pure Mario, ed Egidio, che ebbero per generosità degli altri Correggeschi il feudo di Medesano nel Parmigiano. Essi aveano ancora occupato il Castello di Cavriago nel Reggiano, che da Galasso lor padre era stato riedificato nel 1425. (2), ma quegli abitanti ne scossero poi il giogo, come ci mostra un decreto del March. Leonello de' 2. di Settembre del 1447. in favore di quegli abitanti (3). Il ramo di Mario e di Egidio continuò a signoreggiare in Medesano fino al 1559. in cui il Conte Beltrando figlio del Conte Carlo e pronipote di Mario cedette per cambio quel feudo al Conte Girolamo di Correggio come diremo nel Dizionario Topografico all' articolo *Medesanum*. Di Galasso abbiam parlato più a lungo nella Biblioteca Modenese (4).

Il solo dunque degli otto fratelli, da cui la famiglia venisse propagata, fu Gherardo, del quale però s'ignora la moglie, e pare strano, che ignorassela anche il Sansovino tanto vicino a que' tempi. Cinque figli legittimi egli ebbe (oltre Brunorio illegittimo, da cui venne la nobil famiglia de' Brunorii da Correggio) Giberto, Manfredo, Antonio, Giovanni, e Niccolò, e una figlia della Guiduccia, che fu moglie di Feltrino Bojardi, e un' altra, di cui ignorasi il nome, che fu moglie di Agostino Isolani Bolognese (5). Tutti cinque i fratelli menaron moglie. Non è nota la famiglia di quella di Giberto, il cui nome

(1) Taccoli T. III. p. 314.
(2) Angeli p. 283.
(3) Arch. Segr. Est.
(4) T. II. p. 97.
(5) Fantuzzi Scritt. Bologn. T. V. p. 372.

me era Gabriella, ma si sa ch' ei n' ebbe una figlia detta Agata. Essa con atto de' 20. di Giugno del 1457. a rogito di Cristoforo Bottoni fu promessa in isposa a Bonifredo figlio di Erasmo Trivulzi. Ma o perchè il matrimonio non si conducesse ad effetto, o perchè le morisse il primo marito, fu poi moglie del C. Michele da Montecuccolo, come afferma il Sansovino, e come raccogliesi anche dal testamento di Manfredo di lei zio. Antonio ebbe due mogli, Bianca figlia di Aldobrandino Rangone, e poichè questa fu morta (e se ne ha il testamento nell' Archivio di Correggio sotto i 7. d' Aprile in cui nomina il C. Uguccione Rangone suo fratello) e Lodovica, di cui il Sansovino non indica la famiglia, ma sappiamo da più altri documenti, che era figlia di Galasso Pio. Ma da niuna di esse ebbe figli, e lascionne solo un naturale detto Leonello, che formò un ramo privato estintosi in Correggio nel 1615. Un altro figlio naturale di Antonio detto Giovanni abbracciò lo Stato Ecclesiastico, e fu Protonotario Apostolico, e Canonico in Reggio. Giovanni fu marito di Lisabetta Gonzaga, e ne ebbe due sole figlie Giovanna e Tommasina. Non furon dunque che Niccolò e Manfredo, i quali dierono successione alla famiglia. Niccolò l' anno 1448. prese in sua moglie Beatrice d' Este sorella del Marchese Leonello e figlia naturale del March. Niccolò (1). Ma egli morì nel Luglio dell' anno seguente dopo aver fatto il suo testamento a' 18. dello stesso mese (2), lasciando incinta la moglie di un figlio, che fu appellato col nome stesso del Padre (3). Prole assai più copiosa ebbe Manfredo dalla sua moglie Agnese di Marco Pico, come vedremo tra poco, dopo che avremo in breve accennate le vicende della famiglia al tempo di questi tre fratelli.

Giovanni era già morto nel 1446. poichè nel detto anno si destinaron i tutori alle due sue figlie, e nel 1447. a' 31. di Marzo Manfredo, Antonio, e Giberto del fu Gherardo nominarono loro Proccuratore il loro fratello Niccolò a stabilire leghe e alleanze con chi paresse opportuno, e singolarmente col Marchese di Mantova (4). Memorabile fu quest' anno per la mor-

(1) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 196. 350.
(2) Arch. Pubbl. di Corr.
(3) V. Bibl Moden. T. II. p. 103.
(4) Arch. Pubbl. di Corr.

morte del Duca di Milano Filippo Maria Visconti accaduta a' 13. d' Agosto, e per lo sconvolgimento, che ne seguì in tutta l'Italia, ove appena vi ebbe Principe, che di questa occasione non profittasse per ismembrar qualche parte de' vasti stati posseduti finallor da' Visconti. I Correggeschi non furon gli ultimi, e Niccolò, Manfredo, e Giberto occuparon tosto Brescello, su cui avean sempre tenuti vivi i lor diritti (1). E perchè ben vedevasi, che Francesco Sforza sarebbe giunto ad occupare lo Stato di Milano, Manfredo e Giberto, che erano stati prima al servigio de' Veneziani, nell' esercito de' quali Giberto l' anno 1447. prima ancor della morte del Duca Filippo Maria, avea avute solennemente le divise di Cavaliere (2) e con essi anche Antonio, come raccogliesi dal mandato di proccura, da essi unitamente segnato a' 2. di Novembre del 1448. (3), si posero sotto la condotta di esso, e da lui furono destinati l' anno 1449. a custodire e difender Parma in suo nome (4). Sperarono allora probabilmente i Correggeschi di ritornare allo splendore e alla potenza, che la lor famiglia avea goduto ne' primi anni del secolo XIV. Perciò ad assicurarsi, che le domestiche dissensioni non riuscisser loro fatali, come altre volte era accaduto, a' 5. di Maggio dello stesso anno 1449. fecero un autentico concordato, che si ha alle stampe, per cui convennero, che tutti gli Stati sì acquistati, che da acquistarsi fosser comuni e inalienabili, ma che il governo appartenesse al più vecchio, o a chi da lui fosse creduto più opportuno. Quindi allor quando Francesco Sforza divenne pacifico Signor di Milano, e in conseguenza anche di Parma, essi a' 9. di Giugno del 1450. nominarono un Proccuratore, il qual recandosi a Milano ottenesse loro dal Duca l' investitura di Guardasone e di altri Castelli di quel territorio già posseduti da' lor Maggiori (5). Ma non poterono ottenerlo. Tenevansi essi al tempo medesimo uniti agli Estensi, e perciò allor quando, morto il Marchese Leonello, succedettegli Borso l' anno 1450., tra i più illustri Signori che ne accompagnarono il solenne ingresso in Ferrara, veg-

(1) Script. Rer. Ital. T. XXIII. col. 722. Angeli Stor di Parma p: 378.

(2) Script. Rer. Ital. T. XXII. col. 1125.

(3) R. Arch. di Mil.

(4) Script. Rer. Ital. T. XXI. col. 518.

(5) Arch. Pubbl. di Corr.

veggiam nominato Manfredo da Correggio (1), e allor quando l' Imp. Federigo III. l' anno 1452. in Ferrara concedette a Borso il titol di Duca, fra quelli, che dall' Imperador medesimo creati furono Cavalieri, furon compresi Antonio da Correggio, e Niccolò di lui nipote allora bambino (2). E in questa occasion medesima i Correggeschi ottennero dall' Imperadore una Investitura non solo dello Stato di Correggio, il quale allora fu eretto in Contea, ma anche di tutti i Castelli e di tutte le Terre, che altre volte aveano posseduto nel Reggiano e nel Parmigiano, benchè di una gran parte di essi non avessero più il dominio (3). In questa occasione dice il Sansovino, che Federigo concedette loro l' armi gentilizie della sua famiglia d'Austria, e che cominciarono allora i Correggeschi a prendere ancor quel cognome. E questa seconda circostanza è fondata su' documenti di quell' età. Ma quanto all' armi gentilizie, erano esse già da gran tempo uniformi a quelle degli Austriaci, e l' Imperadore permise loro solamente, che sopra lo scudo rosso con fascia d' argento, che era l' antico loro stemma, ponessero l' aquila nera in mezzo a' due leoni rampanti d' oro con giglio d' oro sopra il capo in campo celeste.

Nello stesso anno 1452. la guerra mossa da' Veneziani collegati col Re Alfonso di Napoli contro Francesco Sforza acclamato l' anno 1450. Duca di Milano diede occasione a' Correggeschi di far nuovi acquisti. Giberto e Manfredo abbandonato il partito dello Sforza entrarono allora a' servigi del Re Alfonso, e Giberto fatto condottiere delle sue truppe (4) occupò il Castel di Puiglio, e corse il Parmigiano, menandone gran bottino, e tolse di mano a' Gonzaghi Novellara e Bagnolo, che dovette poi loro rendere due anni appresso; perciocchè essendosi nel 1454. a' 9. di Aprile stabilita la pace, i Correggeschi la ratificarono con atto solenne il 1. di Maggio (5), e quindi a' 23. di Novembre dell' anno stesso secondo gli articoli nel trattato fissati renderono a' Gonzaghi Novellara e Bagnolo, del che oltre la testimonianza dell' Angeli, più documenti conservansi nel R. Archivio di Milano. Ma per qualche compenso di

que

(1) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 197

(2) Ib. col. 200.

(3) Arch. Segr. Est.

(4) Ib. T. XX. col. 109.

(5) Arch. Segr. Est.

questa perdita aveano precedentemente ottenuta a' 10. di Settembre dell' anno stesso dal Duca Francesco Sforza una conferma dell' Investitura di Brescello, e poscia a' 17. di Ottobre quelle di Bazzano e di Scurano (1), il che però non fu senza grave difficoltà da' Correggeschi stessi frapposta, i quali dall' Imp. solo volevano riconoscere quel dominio, e non dal Duca, come ci mostrano alcune Memorie del Segreto Archivio Estense. Ma essi furon costretti a riconoscerlo dal Duca Francesco, e nel suddetto R. Archivio di Milano conservansi parecchi Atti concernenti l' Investitura medesima ad essi accordata dal Duca, e il giuramento di fedeltà, che perciò essi prestarongli, e la concessione lor fatta dal medesimo Duca delle Terre di Scurano, Bazzano ec. i quali atti tutti appartengono allo stesso anno 1454. Aveano anche i Correggeschi ricuperato per compera Castelnuovo, come si è detto, ma nello stesso anno a' 28. di Maggio fu loro dal Duca Francesco intimato di renderlo (2), e fu lor forza ubbidire.

Giberto frattanto, che fra tutti i fratelli era il più guerriero, vedendosi colla pace chiuso omai il campo a nuove militari imprese, cercò ed ottenne di aver la condotta delle truppe Sanesi, e nominò a tal fine suo Proccuratore Manfredo suo fratello a' 20. d' Agosto del 1454. per istabilire con opportune condizioni il trattato (3). Questa condotta è segnata pur nell' Agosto dell' anno medesimo nel Diario Sanese dell' Allegretti (4), e poscia aggiugnesi tosto l' infelice morte di Giberto: *Adì 6. di Settembre anno detto avendo la Signoria di Siena fatto venire di Campo e 'l Signore di Correggio, ed essendo dinanzi alla Balia nella Sala de' Papi, li fur mostrate certe lettere, e scopertoli certo tradimento e inganno, che lui faceva e trattava, e non faceva la guerra realmente, ed avevaci guasti ed arsi molti grani, e tolto molto del nostro Bestiame, e mangiatolo e mandatolo a vendere fuor del nostro Contado, e in quel di Fiorenza, e ogni cosa andava a contrario, e viddesi apertamente, che lui era stato concio da' Fiorentini. E per questo fu morto in detta Sala del Papa, e gittato fuor delle finestre del Palazzo in Sabbato.* Ma nell' anno debb' essere corso errore, per-

(1) R. Arch. di Mil.
(2) R. Arch. di Mil.
(3) Arch. Pubbl. di Corr.
(4) Script. Rer. Ital. T. XXIII. col. 769.

perciocchè nell' Archivio pubblico di Correggio conservasi un atto de' 5. di Settembre del seguente anno 1455. in cui Manfredo e Antonio a nome ancora del lor fratello Giberto e di Niccolò loro nipote fanno un mandato di Proccura per vendere la Torre di Cavriago, che forse era rimasta in lor potere, allor quando nel 1448. quegli abitanti scossero il giogo di Mario ed Egidio da Correggio. Convien dunque differire allo stesso anno 1455. la morte di Giberto. Di fatto a quest' anno la fissa anche il Sansovino, il qual narra diverse spedizioni fatte prima da Giberto in favor de' Sanesi e le varie voci che corsero intorno alla sua morte, e aggiugne, che un ferro confitto nel muro del Palazzo di Siena, su cui cadde Giberto gittato dalle finestre, ne fu da' Sanesi levato allor quando l' anno 1552. Ippolito da Correggio entrò in Siena a nome del Duca di Firenze, per istabilire l' accordo da lui fatto con quella Repubblica.

Rimaser dunque i due soli fratelli Manfredo e Antonio con Niccolò loro nipote, e tutti e tre li veggiam nominati in un atto de' 21. di Giugno del 1468., in cui essi come aderenti e raccomandati della Repubblica Veneta ratificano la pace fatta tra essa e gli altri potentati d' Italia (1). Nell' anno stesso a' 30. di Ottobre Manfredo commise a Niccolò suo nipote di ottenere dal Duca di Milano una nuova Investitura di Brescello, e sue pertinenze, di Bazzano, di Scurano, di Rossena, e di altri luoghi, che la lor famiglia avea già posseduti nel Parmigiano (2). E quanto agli altri luoghi l' ottennero; e forse ancora, come affermasi dal Sansovino, ebbero ancora Brescello, ma pochi giorni appresso, cioè agli 11. di Novembre, Brescello fu occupato dalle truppe del Duca, nè essi poterono più riaverlo.

Eran frattanto già cominciate le discordie nella famiglia de' Correggeschi, che furon poscia ad essi fatali; e ne abbiamo un indicio in un atto de' 27. di Luglio del 1463., con cui il Duca Francesco Sforza protesta contro le violenze, che Antonio da Correggio avea sofferte dal suo fratello Manfredo (3). E benchè veggiamo poscia amendue i fratelli col nipote trovarsi in Ferrara al solenne ingresso dell' Imp. Federigo a' 27. di Genna-

(1) Arch. Pubbl. di Corr.
(2) Arch. Pubbl. di Corr.
(3) R. Arch. di Mil.

najo del 1469. (1), e benchè anche in altri atti di questi tempi li troviamo insieme congiunti, dovea però essere allora già ordita la trama della congiura, che si scoperse sei mesi appresso, e che coll' uccisione del Duca Borso dovea portare gran rivolgimento di cose in Lombardia. Di essa si è parlato nella *Biblioteca Modenese* nell' articolo di Giammarsiglio Pio, che fu accusato di essere uno de' principali congiurati. Fra gli articoli che tra' congiurati si erano stabiliti era quello di *cazare Messer Manfredo da Correggio Signore, & fare Signore Messer Antonio da Correggio lui solo* (2). Quindi tra quelli, che concorsero ad arrestare i congiurati, e tra essi Giammario Pio, si nominano i *Correzeschi* (3), cioè Manfredo colle sue genti.

Il Duca di Milano era uno de' partecipi della congiura, e sdegnato perciò contro di Manfredo da Correggio, perchè avea concorso a dissiparla, il fece dipingere con *li piedi in suso per traditore del Duca di Milano;* nè di ciò pago mosse nel 1470. colle sue truppe per occuparne gli Stati. Ma il Duca Borso venuto nel Settembre dell' anno stesso ad incontrare in Parma il Duca di Milano ottenne da questo il perdono a Manfredo. Tutto ciò si può vedere diffusamente narrato nel *Diario Ferrarese* (4). Manfredo prima ancora di ottenere il perdono, agli 11. di Maggio intentò processo contro Antonio suo fratello pel tradimento, che contro lui non meno, che contro il Duca Borso avea macchinato (5), e di fatto agli 8. di Luglio dell'anno stesso il Duca Borso determinò, che fossero confiscati i beni di Antonio, e promise di assegnarli a Manfredo e a Niccolò (6). Queste discordie duravano ancora nel 1472. come raccogliesi da alcune lettere dell' Archivio Estense, e non cessarono probabilmente, che alla lor morte. Antonio, secondo il Sansovino, morì l'anno 1474. in Brescello, ove erasi ritirato a vivere sotto la protezione del Duca di Milano da cui ottenne i titoli di suo Consigliere e di Cavaliere *aurato* (7), la qual Epoca viene indicata anche da una carta dell' Archivio Estense; e l' anno medesimo fu l' ultimo della vita di Manfredo,

(1) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 216.
(2) Ib. col. 222.
(3) Ib. col. 223.
(4) L. c.
(5) Arch. Pubbl. di Corr.
(6) Arch. Segr. Est.
(7) Carta del R. Arch. di Mil. 30. Dec. 1473.

come ci mostra un atto de' 26. di Gennajo, in cui a' figli di esso si dà un tutore (1). Avea egli fin dal 1407. fatto il suo testamento, in cui lascia l' usufrutto alla sua moglie Agnese Pio figlia di Marco I., e nomina eredi i suoi figli Borso, Giberto e Galeazzo, e, quando essi non abbiano successione, sostituisce loro il suo nipote Niccolò; e mancando questo ancora di prole, il Conte Carlo di Correggio di Casalpò, escludendone espressamente il Conte Guido di lui fratello (2).

Tre dunque furono i figli di Manfredo, Giberto, Galeazzo, o Galasso, e Borso, ed ebbe innoltre tre figlie, Veronica moglie di Antonio Sanvitali, Maddalena moglie di Maffeo Gambara, ed Elisabetta moglie di Gianfrancesco Michelotti. Ed ebbe anche un altro figlio detto Giovanni Proposto di Correggio, e Arciprete di Fabbrico e morto nel 1505. Ma non essendo ei nominato nel testamento del padre, par che fosse illegittimo. De' tre fratelli due ebbero moglie, Giberto ebbe in prime nozze Violante Pica, e poscia lei morta unissi nel 1508. colla celebre Veronica Gambara. Borso nel 1477. prese in moglie Francesca di Brandeburgo nipote di Barbara moglie del Marchese di Mantova Lodovico Gonzaga, Galeazzo morì nella celebre battaglia al Taro l' anno 1494. (3). Essi si rivolsero all' armi, e si fecero in più occasioni conoscere valorosi e saggi condottieri. Nel pubblico Archivio di Correggio conservansi molti stromenti de' contratti da essi fatti per la condotta delle truppe ora co' Veneziani, ora co' Fiorentini, ora col Re di Napoli, or co' Duchi di Ferrara, e di Milano, or col Pontefice, secondo l' uso di que' tempi di cambiar sovente partito, e di entrare in quel servigio, che a' propri interessi credevasi più giovevole e più opportuno.

Di Niccolò da Correggio abbiamo parlato a lungo nella Biblioteca Modenese (4), e abbiam mostrato, ch' ei fu per avventura il più grande e il più illustre tra' Principi, che avesse questa famiglia. Valoroso in guerra, destro ne' maneggi politici, coltivatore dell' amena Letteratura, e uno de' primi ristoratori del Teatro Italiano, splendido protettore de' dotti, riunì in se

(1) Arch. Pubbl. di Corr.
(2) Ivi.
(3) Corio Stor. di Mil. Parte VII. Angeli p. 448.
(4) T. II. p. 103.

se stesso tutti que' pregi, che conciliano il rispetto e la stima a' gran personaggi. Adoperossi nel 1479. presso il Duca Giangaleazzo Maria Sforza per riavere Brescello, Castelnuovo, e gli altri luoghi dalla sua famiglia già posseduti nel Parmigiano, ma inutilmente; e solo a troppo tenue compenso ne ebbe nel 1481. il feudo di Castellazzo nell' Alessandrino, che gli fu poi tolto pochi anni appresso da Lodovico il Moro, e che da Gio. Galeazzo figlio di Niccolò si tentò inutilmente di riacquistare, frapponendo in ciò l' autorità del Pontefice Leon X. (1). Sollecito di accrescere ornamenti e vantaggi al suo Correggio fondò ivi nel 1502. il Convento de' Domenicani e nel 1496. il Monastero delle Monache del Corpo di Cristo. Due palazzi ancora furon da lui fatti innalzare, uno dentro Correggio, che fu poi nel secolo scorso unito al Monastero suddetto, l' altro ne' sobborghi assai più magnifico, alcune camere del quale vuolsi con buon fondamento, che da Veronica Gambara moglie di Giberto fosser fatte dipingere all' immortal Correggio. Ma questo Palazzo fu poi interamente distrutto nella guerra del 1557. di cui diremo tra poco.

Niccolò finì di vivere in Ferrara al principio del 1508., e il corpo ne fu trasportato a Correggio e sepolto nella Chiesa di S. Domenico. Avea egli fin dal 1472. (2) presa in sua moglie Cassandra figlia del celebre condottier d'armi Bartolommeo Colleone. Ei n' ebbe un figlio detto Gio. Galeazzo, a cui diede ei medesimo in moglie l' anno 1503. Ginevra figlia del Conte Niccolò Rangone, della quale pure si è ragionato nella Biblioteca Modenese (3). Ma poco ei sopravvisse al padre, essendo morto senza lasciar prole maschile l' anno 1517. dopo aver fatto il suo testamento fin dall' anno 1510. in cui, ottenutone prima il consenso Imperiale, nominò sue eredi la suddetta sua madre Cassandra, e due sue sorelle Leonora e Beatrice detta ancor Mamma. Eleonora destinata prima sposa ad Alberto Pio, divenne moglie di Eleuterio Rusca Comasco, Beatrice fu moglie del Conte Niccolò Maria Sanvitale, le quali due dal Sansovino sono state per errore credute figlie di Giangaleazzo. Una terza figlia di Niccolò detta Isotta fecesi Monaca col nome di Bar-

(1) Bembi Epist. Leonis X. nom. Edit. Basil. 1539. p. 128. 129.

(2) Arch. Pubbl. di Corr.

(3) T. IV. p. 295.

Barbara nel Monastero del Corpo di Cristo in Correggio (1).

De' tre cugini di Niccolò nominati poc' anzi Galeazzo era già morto nel 1495. senza aver menata moglie. Borso finì di vivere nel 1504. dopo aver fatto il suo testamento fin da' 15. del precedente Dicembre, in cui nomina usufruttuaria sua moglie Francesca di Brandeburgo, ed eredi i due figli da essa avuti Gianfrancesco e Manfredo (2). Ebbe anche Borso quattro figlie, tre delle quali furono Monache, Maddalena in Parma, Caterina e Margherita in Mantova, la quarta detta Agnese fu moglie del Conte Giammatteo Bolognini Attendolo. Giberto chiuse i suoi giorni a' 26. d' Agosto del 1518. avendo avuto dalla prima sua moglie Violante Pica due figlie, Costanza, che fu poi moglie del Conte Alessandro Gonzaga di Novellara, e Ginevra moglie di Paolo Fregoso, e dalla seconda cioè da Veronica Gambara due figli Ippolito e Girolamo.

Così verso il 1520. il dominio di Correggio era presso Girolamo e Ippolito figli di Giberto, e Gianfrancesco e Manfredo figli di Borso. Ma finchè visse Veronica madre de' primi, tale era la stima, che colle sue rare virtù e colla sua Letteratura ella si era acquistata, e per cui videsi ancora in singolar modo onorata da Carlo V., che essa fu, per così dire, l' arbitra del governo e la Signora dello Stato di Correggio. Di lei si è parlato non brevemente nella *Biblioteca Modenese* (3), e se ne ha ancora la Vita scrittane dal Sig. Arciprete Baldassare Zamboni e stampata in Brescia nel 1759., e non fa bisogno perciò di dirne quì nuovamente. Essa finì di vivere a' 13. di Giugno del 1550.

Erano allora già morti Gianfrancesco e Manfredo figli di Borso. Gianfrancesco era morto nel Settembre del 1631. non lasciando dalla sua moglie Lisabetta dal Corno Trivigiana, che una figlia per nome Chiara, di cui diremo appresso, e una figlia naturale detta Francesca moglie prima di Lattanzio Felicini Bolognese, poi di Giulio Mainoldi Mantovano, ed avea lasciato erede ne' feudi il suo fratello Manfredo, ne' beni liberi l' unica sua figlia. Manfredo era morto nel 1546. lasciando da sua moglie Lucrezia di Ercole d' Este tre figli, Fabrizio, Cammillo e Gi-

---

(1) Bibl. Mod T. II. p. 95 &c. S. Maria di Corr.

(2) Arch. della soppressa Confrat. di

(3) T. II. p. 135. &c.

e Giberto, e quattro figlie, Barbara moglie del Conte Francesco Gonzaga da Novellara, Isabella moglie di Giberto Pio Signor di Sassolo, e poi di Ottavio Gonzaga, e Barbara e Bianca Monache nel Monastero del Corpo di Cristo in Correggio.

I due figli di Veronica e di Giberto erano stati per opera della Madre istruiti ne' buoni studi in Bologna. Ippolito però più che delle Lettere fu seguace dell' armi. Ebbe in sua moglie Chiara figlia di Gianfrancesco suo cugino; ma venuto a morte nel 1550. non lasciò che una figlia detta Fulvia, che fu moglie del Conte Lodovico Pico della Mirandola. Girolamo di lui fratello abbracciò lo Stato Ecclesiastico, e nel 1561. fu dal Pontefice Pio IV. nominato Cardinale. Di lui pure si è parlato non brevemente nella *Biblioteca Modenese* (1), e basterà però l' accennar solo ciò, che appartiene alle vicende della famiglia.

Eran dunque circa il 1550. Signori e Conti di Correggio i due figli di Giberto, Ippolito e Girolamo non ancor Cardinale, e i tre figli di Manfredo nominati poc' anzi, Fabrizio, Cammillo, e Giberto; e di Fabrizio e di Giberto sappiamo, che erano stati diligentemente allevati ne' buoni studi, Giberto in Roma, e Fabrizio in Padova (2), ed anche in Pavia e in Pisa, ove ricevette la Laurea nelle Leggi.

Ma erano ricominciate frattanto le domestiche controversie tra' Signori di Correggio, che furon poscia alla lor famiglia troppo fatali. Abbiam veduto, che Gio. Galeazzo morendo nel 1517. avea col consenso Imperiale nominate sue eredi la madre e le sorelle. Ma Giberto il marito della Gambara, come il più vicino parente, considerando qual nulla la disposizione di Gio. Galeazzo, pretendeva di esserne universale erede. E dall' altra parte Gianfrancesco e Manfredo figli di Borso pretendevano di avere due terzi di quell' eredità, lasciando l' altro terzo a Giberto. Vennesi a un' amichevole transazione, e divisa l' eredità in due parti ne fu assegnata una a Giberto, l' altra ai due fratelli. I figli di Giberto dopo la morte del padre rinnovarono le controversie riputando invalida la transazione, nè esse ebber fine che l' anno 1546. con una nuova transazione, che in sostanza era conforme alla prima. Quindi avendo i tre fra-

(1) L. c. p. 99. &c. (2) L. c. T. II. p. 142. &c.

fratelli Fabrizio, Cammillo, e Giberto, dopo la morte del padre chiesta l' investitura della lor parte ne' feudi, la ottennero nel 1551. da Carlo V. con diploma spedito da Inspruck a' 19. di Maggio dell' anno stesso, che originale conservasi presso il Sig. Ab. D. Luigi Galafassi. In esso ei rinnova a' tre fratelli l' investitura degli Stati posseduti già da Manfredo lor padre, e da Gio. Galeazzo figlio di Niccolò, tra' quali Stati nomina ancora Brescello e le Terre del Parmigiano, annulla la disposizione testamentaria fatta da Gio. Galeazzo, che avea nominate sue eredi ne' feudi la Madre e le Sorelle, e accenna la transazione fatta da' Signori di Correggio a' tempi di Massimiliano I. da cui era stata confermata, cioè quella del 1517.

Nuova occasion di discordia nacque dopo la morte d' Ippolito seguita, come si è detto, nel 1552. Era Girolamo nel 1556. Nuncio Apostolico alla Corte di Filippo II. ed erasi meritata la grazia e la protezione di quel possente Monarca. Quindi altamente sdegnossi, quando tornato poco appresso in Italia seppe, che i suoi cugini eransi lasciati indurre ad entrar nella lega detta Sacra, che i Nipoti di Paolo IV. avean formata contro del Re di Spagna. Ei protestò di nullità contro la risoluzione da essi presa, sì perchè non avean richiesto il suo assenso, sì perchè era essa contraria a' diritti dell' Impero, di cui i Correggeschi eran vassalli. Egli indusse con ciò i Cugini a cambiar pensiero, anzi introdotte in Correggio le truppe Spagnuole, ottenne che il suo Cugino Giberto ne fosse scelto a Generale. A difendersi contro i nimici, da' quali si temeva l' assedio, furon demoliti i sobborghi di Correggio, e singolarmente i due Conventi de' Domenicani e del Corpo di Cristo, e fu fortificato il Castello. Il Duca di Ferrara Ercole II. che era General della Lega, spedì truppe nel principio del 1557. ad assediare Correggio, e venne egli stesso a Carpi per sostenere le azioni militari. I Conti Giberto e Cammillo colà recaronsi a trattare con lui, e perchè forse non potevano ancor lusingarsi di poter sostenere un assedio, promisero di congedare le truppe Spagnuole. Ma col differire l' esecuzione della loro promessa, facevan conoscere di non esser disposti a mantenerla. Perciò il Duca al Giugno dell' anno stesso fece stringer di assedio Correggio; e l' avrebbe probabilmente espugnato, se le dirotte piogge non avesser talmente danneggiato gli assedianti,

ti, che furono astretti a desistere dall' impresa; tanto più che il Duca dovè spedire i Grisoni alla volta di Roma per consolare il Pontefice, il quale trovavasi in angustie per la sconfitta data da Marc-Antonio Colonna ad Antonio Caraffa suo Nipote.

IL FINE DELLE MEMORIE.

Guiduccia in
Feltrino Bojardo

Niccolò
Beatrice d' Este

G

Niccolò Postumo
in Cassandra Colleoni

Eleonora nel C.
Eleuterio Ruschi

Giangaleazzo
Ginevra

Beatrice in
Niccolò M.

Isotta
(Monaca)

GUIDO del Contado di Reggio circa 980.
Frogerio 1009. Agelburga
Adalberto
Guido
Gherardo 1080. Richilda del March. Ugo
Alberto 1080.
Agelburga
Gherardo Conte 1109.
Guido
Matteo
Gherardo 1141.
Corrado
N.
Alberto 1154.
Beatrice
Gherardo 1173.
Giberto 1197.
Frogerio
Alberto
Matteo 1189.
Frogerio 1216.
Giberto
N.
Obizo
Gherardo de' Denti
Sofia in Rainero Adelardi
Guidotto Vesc. di Mantova
Matteo
N. naturale
Matteo detto Matteoccio
Guido Mabilia di Giberto dalla Gente
Beatrice
Obizo
Guido
Matteo
Cavalca
Ugardo
Jacopino
Guglielmo
Bernardo
Guglielmo
Ettore
Guidotto
Bartolommeo
Gherardo
Bartolommea in Matteo Bojardo
Gherardo
Matteo Agnese da Fogliano
Niccolò
Lejarda in Jacopino da Cornazzano
Giberto 1. N. Malaspina 2. N. da Camino 3. Elena da Langosco 4. Maddalena de' Rossi
N. in Sopramonte degli Amati
Giovanni
Antonio
Beatrice I. 1. in Alboino dalla Scala 2. in Galasso Pio
Antonia in Gio. Quirico da S. Vitale
Simone 1. Cancelliera Maggi 2. Beatrice dalla Torre
Vanina I. in Franc. Bonacossi
Beatrice II. in Gio. Pepoli
Guido Guiduccia dalla Palude
Vanina II.
Lisabetta
Azzo Tommasina Gonzaga
Donella in Gio. Feschi
Lombardino (natur.)
Francesca in Rolandino da Canossa
Antonia
Cagnolo Bartolommea Ubaldini
Jacopina in Ubertino da Carrara
Beatrice
Lodovico
Taddea
Antonia in Feltrino Gonzaga
Giberto 1. Paola Visconti 2. Orsolina Pio
Beatrice in Marsiglio da Carrara
Azzo
Guido (da cui la linea de' Conti di Casalpò.)
Lodovico
Giberto 1. Lucia dal Verme 2. Catarina Visconti
Lodovico
Lisabetta in Antonio da Castelbarco
Pietro
Giberto Tommasina Pica
Manfredo
Francesco
Gherardo N.
Egidio
Giovanni
Maddalena in Azzo Sessi
Paola
Galasso Costanza Rangona
Agnese in Ansiderio da Collalto
Jacopo
Margarita
Mario (natur.)
Egidio (natur.)
Catarina (natur.) in Gio. Sessi.
Guiduccia in Feltrino Bojardo
Niccolò Beatrice d' Este
Niccolò Postumo in Cassandra Colleoni
Giberto Gabriella N.
Agata nel C. Michele da Montecuccolo
Giovanni Elisabetta Gonzaga
Giovanna
Tommasina
Manfredo Agnese Pio
N. in Agostino Isolani
Antonio 1. Bianca Rangone 2. Lodovica Pio
Giovanni (natur.)
Leonello (natur.)
Brunorio (natur.) (da cui la Famiglia Brunorio di Correggio)
Eleonora nel C. Eleuterio Ruschi
Giangaleazzo Ginevra Rangone
Beatrice In Niccolò M. Sanvitale
Isotta (Monaca)
Giberto 1. Violante Pico 2. Veronica Gambara
Veronica in Ant. Sanvitale
Maddalena in Masseo Gambara
Elisabetta in Gianfrancesco Michelotto
Galeazzo
Giovanni (Prop.)
Borso Francesca di Brandeburgo
Girolamo (Card.)
Alessandro (legittimato) Ippolita Torelli
Girolamo
Violante nel March. Lodovico Facchenetti
Ippolito Chiara da Correggio
Fulvia in Lodovico Pico
Costanza in Alessandro Gonzaga di Novellara
Ginevra in Paolo Fregoso
Manfredo in Lucrezia d' Este
Maddalena (Monaca)
Catarina (Monaca)
Agnese nel C. Gianmatteo Attendolo Bolognini
Gianfrancesco Elisabetta dal Corno
Margherita (Monaca)
Francesca (natur.) 1. in Lattanzio Felicini 2. in Giulia Mainoldi
Chiara in Ippolito da Correggio
Fabrizio Virginia Vitelli
Giberto Claudia Rangone
Lucrezia (Monaca)
Barbara in Franc. Gonzaga da Novellara
Camillo 1. Maria Collalto 2. Francesca Melini
Isabella 1. in Giberto Pio 2. in Ottavio Gonzaga
Barbara (Monaca)
Bianca (Monaca)
Bianca (natur.) nel Conte Girolamo Bernieri
Lucrezia in Rodolfo Pio
Giberto
Manfredo
Siro (natur.) Anna Pennoni
Cosmo (natur.) Claudia Franchetti
Eleonora in Francesco Spinola
Angela in Silvio
(legittimata) Selvatico
Cammillo
Maurizio Eleonora Gonzaga
Lucrezia (natur.) nel Marchese Andrea Zani
Annibale (Mon. Casin.) D. Leopoldo (Celestino)
Giberto 1. Barbara da Bagno 2. Polissena Pavesi
Olimpia nel C. Giovanni Arrivabene
Pietro Antonio
Teresa nel C. Alessandro Arrivabene
Cammillo Margherita Cantelli
Margherita nel March. Fabbri Fibbia
Anna nel March. Francesco Sessi

CODICE
DIPLOMATICO.

Tom. V.

DCCXC.

An. 1231.

Federigo Arcivescovo di Ravenna conferma alla Chiesa di Modena gli antichi suoi possedimenti in quella Città. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCXCI.

An. 1232.

Breve di Gregorio IX. intorno alle spese pe' Legati Apostolici nel lor passaggio per Modena. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCXCII.

An. 1232.

Gregorio IX. commette al Priore dell' Ordine de' Predicatori di visitare ogni anno o per se o per altri il Monastero di Campagnola. Bull Ord. Præd. T. I. p. 41.

DCCXCIII.

An. 1232.

Gregorio IX. permette al Priore del Convento di Campagnola di assolvere dalle censure que', che vorranno rendersi Religiosi nel suo Convento. Origin. nell' Arch. Segr. Estense.

DCCXCIV.

An. 1232.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis filiis . . . . . Priori & Conventui Ecclesie de Campaniola Ordinis S. Augustini Regin. Dioc. Salutem &c.

Annuere consuevit Sedes Apostolica &c. . . . . impertiri. Ex parte si quidem vestra fuit a nobis humiliter postulatum, ut cum vos olim per inundationem Padi, pratis & possessionibus quibusdam ammissis, loco ipsarum alias vestro usui necessarias in Villa que miliaria vulgariter appellatur comparaveritis pecunia, quam vobis contulimus pietatis intuitu suffragante, ne de ipsis decimas solvere teneamini, vobis indulgere misericorditer dignaremur. Nos igitur vestris devotis precibus inclinati, ne de possessionibus in predicto loco Ecclesie vestre centum Librarum Imperialium pretio acquisitis, quas propriis manibus aut sumptibus colitis, a vobis aliquis decimas exigere vel extorquere presumat, auctoritate presentium districtius inhibemus. Nulli ergo &c. nostre inhibitionis &c. Si quis &c. Datum Anagnie VI. Idus Decembr. Anno VI.

DCCXCV.

An. 1232.

Gregorio IX. esenta dal pagamento delle decime alcune terre, che Palmerio, nell' atto di prendere dalle mani dello stesso Pontefice l' abito de' Canonici Regolari di Campagnola avea ad essi donate, e che prima erano state de' Nobili Alberto, Abramino, ed Enrighetto fratelli figli del fu Grimaldo da Baiso. Copia presso di me.

DCCXCVI.

An. 1233.

Gregorio IX. commette ad Alberto (Boschetti) Magiscola del Capitolo di Modena, che faccia pubblicare solennemente ed eseguir la sentenza di scomunica contro Niccolò da Dovara già Podestà di Reggio per motivi d' immunità Ecclesiastica, e che intimi al Comune di Rimini di non ricevere a suo Podestà, o di cacciarne, se l' ha già ricevuto, il medesimo Niccolò. Copia presso di me.

DCCXCVII.

An. 1233.

Il Vescovo di Reggio Niccolò Maltraversi forma con diversi patti il contratto con Pietro de' Millemerzi Milanese, e con alcuni Piacentini, acciocchè vengano a Reggio a batter moneta d' argento e di rame. Taccoli T. III. p. 203.

DCCXCVIII.

An. 1233.

Breve di Gregorio IX. diretto Priori & Conventui Ecclesie Sante Catharine Mutin., con cui riceve la loro casa, le lor persone e i lor beni sotto la sua protezione. Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Geminiano di Mod.

DCCXCIX.

An. 1234.

Memoria autentica formata dal Comune di Modena intorno al modo, con cui i Bolognesi a' 4. di Luglio del detto anno, mentre i Modenesi erano andati in soccorso de' Cremonesi, avean rotta la tregua, e si erano con violenza spinti sopra Bazzano e S. Cesario. Ant. Ital. T. IV. p. 289.

DCCC.

An. 1234.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri . . . Episcopo Regino salutem & Apostolicam benedictionem. Nobilis Vir...... Potestas & comune Mutine sua nobis questione monstrarunt, quod Cives bononienses contra federa treuguarum, que inter eos de mandato sedis Apostolice te mediante inhita fuerant, in Mutinensem districtum hostiliter accedentes dampna eis gravia, destructis Ecclesiis, domibus, & aliis possessionibus intulerant. Quare petebant sibi super hiis satisfactionem congruam exiberi. Ne igitur ad discordiam, ex qua pericula multa contingerent, aditus pateat, sed potius utriusque partis indempnitatibus consulatur, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatinus interponas super hiis taliter partes tuas, quod satisfactione ad invicem super dampnis hinc inde illatis exibita, treugue inter ipsos inviolabiliter observentur, nosque diligentiam tuam commendare merito debeamus.

Dat. Perusii XII. Kalendas Octobris Pontificatus nostri Anno Octavo.

DCCCI.

An. 1234.

IN nomine Domini Noſtri Jeſu Chriſti & Beate Virginis Marie. Hec eſt concordia & forma pacti tractati & initi & conventi inter D. Guidonem Raulum Bononie Poteſtatem & Vivianum Syndicum Communis Bononie nomine Communis ipſius Civitatis ex una parte, & infraſcriptum Ugolinum filium quondam Domini Bartholomei de Fregnano & Dominum Gualandum filium Domini Upezini de Serazone de Guallendelis nomine ipſorum & nomine infraſcriptorum militum quorum ſunt Procuratores Syndici Actores Nuncii ad omnia & ſingula infraſcripta facienda ſicut eſt ſcriptum manu Talamacii Notarii ex altera. Nomina autem illorum quorum ſunt Procuratores ſunt hec Dominus Obizinus quondam Domini Araldini, Dominus Ranucinus quondam Domini Lanfranchi, Dominus Gualandinus quondam Domini Bernardi, Dominus Albertinus quondam Domini Rolandini, Dominus Girardinus quondam Domini Gualandi, Dominus Palmerius quondam Ubaldi, Dominus Lanfrancus quondam Domini Campillioli, Dominus Bernardus quondam Domini Rolandi de Ozano, Dominus Raynerius quondam Domini Bonacurxii, Dominus Petrus de Lamola filius quondam Domini Thomaxii, Dominus Thomaxius ejus frater, Dominus Thomaxinus quondam Bernardi de Montecuccoli, Dominus Henricus filius quondam Domini Johannis Raſtaldi, Dominus Jacobus quondam Ubertini Raſtaldi, Dominus Sarafinellus filius quondam Lanfranchi Raſtaldi, Dominus Philippus filius ejuſdem Domini Sarafinelli, Dominus Coradus filius condam Guidonis Baii, Dominus Andreas ejus filius, Dominus Raynerius ejuſdem Andree frater, Dominus Jacobus Ugolini Grimaldi, Dominus Parixius ejus Frater, Dominus Thomaxinus Johannis de Bubus, Dominus Bartholomeus ejus Frater, Dominus Upizinus quondam Domini Scifredi, Dominus Bonifacius quondam Domini Rodaldini. Quia predicti ſilicet Dominus Ugolinus filius quondam Domini Bartholomei & Dominus Gualandus primo ſuo nomine & ſupradictorum omnium quorum ſunt Procuratores & Nuncii & pro Heredibus & liberis & ſucceſſoribus eorum omnium ſtare perpetuo ad ſervicium Communis Bononie tam tempore pacis quam tempore guerre cum eorum Perſonis & ſuorum Liberorum & ſucceſſorum omnium & cum eorum locis & Caſtris omnibus & cum ipſorum Hominibus & eorum Munitionibus & Terris, & facere guerram & pacem ad voluntatem Communis Bononie & Exercitus & Cavalcatas ad voluntatem & ſenſum Communis Bononie & dare loca ſua Communi Bononie ad ſuam voluntatem & nomina Locorum ſunt hec = Monteforte, Monteſpeculo, Sextola, Serazone, Fanano, Rocca de Scaglia, Montecreto, Monte Liuzo, Monte Caſtagnaro, Roca de Orſelo. Et iſta ſunt loca que omni tempore poſſunt teneri & defendi cum Guardiis, & ſine Guardiis ab omnibus Hominibus qui vellent dicta loca offendere. Iſta alia inferiora ſunt loca dictorum Dominorum que ſimiliter dare promittunt Communi Bononie, & non ſunt in tanta deffenſione & ſunt Caſtra = Deſmanum, Tergnanum, Arſizola, Rocheta, Loveſale, Valdeſaſo, Benedelli, Montecucculi, Monzuni, Riopudrixe, Flumalbo, Saſoguidano. = Et promittunt dare alia ſua loca omnia que ſunt multa que non ſunt in deffenſione, ſed ſunt in Villis in quibus habitant multi Homines & predicta omnia loca dant & concedunt & dare promittunt Communi Bononie ſecundum formam in-

infrascriptam. Silicet quod debeant guerras, & pacem facere ad voluntatem & sensum Communis Bononie, & debeant per Commune Bononie cum Communi Bononie placuerit & vetare stradas & vias, & diffidare & pro Inimicis tenere illos quos Commune Bononie diffidaverit & pro Inimicis tenuerit ad voluntatem Communis Bononie & sic ut Communi Bononiæ placuerit. Item quod omnes Homines Habitantes aut qui in futurum habitaverint & in dictis locis omnibus & aliis eorum locis debeant dare Communi Bononie omni anno pro Boateria & pari Bovum tres soldos Bononenorum & pro zapa decem & octo Bononenos, exceptis Nobilibus qui steterunt hucusque inmunes a publicis facionibus, de quibus traditum est quod predictam Boateriam non debent prestare, alii vero preter Boateriam predictam, nullam aliam colectam teneantur Communi Bononie prestare aliqui Homines qui in dictis locis habitant vel in futurum debeant habitare exceptis illis qui essent de Districtu Bononie. Item si aliquis de Civitate Bononie vel Burgis Civitatis vel aliquis extraneus, qui non sit de Civitate Bononie vel Districtu conquereretur de aliquo Homine habitante nunc vel in futurum super dictis Bonis vel in civili vel criminali causa, teneantur ipsi Homines respondere coram Judicibus Communis Bononie & possit Commune Bononie in illis causis omnia facere sicut justum foret. De aliis autem eorum causis non se intromittat Commune Bononie. Et ista locum habent in Hominibus habitantibus in predictis locis, exceptis militibus suprascriptis qui facient istam concordiam & exceptis illis quorum nomine fit hec concordia. Et exceptis illis de eorum Domibus silicet de Domo Fregnanensium sive progenie, & de Domo Gualendinorum sive progenie, qui istam concordiam fecerunt & firmaverunt cum Communi Bononie, de quibus ita dictum est & firmatum, quod si aliquis causas habuerit inter se ipsi Milites vel Civiles vel Criminales quod debeat respondere coram Communi Bononie & Judicibus Communis Bononie, & maleficia que inter se committent, quod Deus advertat, debeant & possint puniri per Commune Bononie & Officiales Communis Bononie. Item si aliqus Civis de Civitate vel Burgis vel aliquis extraneus qui non de Civitate vel Districtu Bononie conquereretur de aliquo predictorum militum vel in civili vel in criminali causa, teneantur respondere coram Comune Bononie & ejus Judicibus, de aliis vero eorum causis civilibus vel criminalibus non debeant nec possit Comune Bononiæ se intromittere. Item debent predicti Milites & eorum loca & Homines Habitantes tenere Banitos Communis Bononie pro Bannitis & non permittere ipsos Habitare in ipsis locis. Eo salvo quod filii Domini Ubertini de pizo qui habent Possessiones in Fregnano possint venire in locis predictis & stare sed non in Castris sine voluntate Communis Bononie tempore Guerre. Item debent predicti Milites & eorum loca & Homines in eis habitantes servare banna que Commune Bononie imposuerit super victualibus non exportandis vel extrahendis. Et si aliquis vel si aliqua terra predicta non servaret scilicet de facto Bannitorum & Bannorum de victualibus, liceat Comuni Bononie punire illum hominem & illam Terram qui contrafaceret, sicut puniret alium hominem & illam Terram, qui, vel que esset de Districtu Bononie. Item debent predicti Milites & eorum loca & homines semper tenere mercatum apertum de omnibus suis rebus hominibus & Communi Bononie. Et non vetare quominus libere sine aliquo honere ad Civitatem Bononie adducantur. Item non debent auferre passazum Hominibus Bononie vel Districtus. Hoc tamen exceptum est de supe-

perioribus quod si Guerra foret inter Commune Bononie & Pistorienses aliquando quod Deus advertat, quod duo de supradictis scilicet Dominus Gualandinus Domini Bernardi & Dominus Lanfrancus Domini Campilioli cum Personis suis possint servire Communi Pistorie serviendo tamen cum suis Hominibus & locis que habent in Fregnanum Communi Bononie ad voluntatem Communis Bononie sicut alii. Item supradicti omnes debent tenere equos de armis toto tempore cum Communi Bononie placuerit. Ultra ea vero que dicta sunt & que supra concessa sunt Communi Bononie, Commune Bononie non habeat nec acquirat aliquod Jus in predictis locis vel in habitantibus in eis immo salva sint omnia alia jura dictis Militibus & eis remaneant libere & sine aliqua inquietatione & molestia in predictis locis & hominibus omnibus & ea plene habeant, & Commune Bononie debet predictis Militibus & illis quorum nomine faciunt istam concordiam & aliis de eorum Domibus & progenie qui istam concordiam fecerunt cum Communi facere & servare infrascripta & ita est conventum inter Guidonem de Raulis Potestatem & Vivianum Syndicum ejusdem Communis Bononie nomine ipsius Communis ex una parte & predictis scilicet Dominum Ugolinum & Dominum Gualandum nomine suo, & aliorum quorum sunt Procuratores & Nuncii ex altera. Scilicet quod Commune debet eos deffendere & juvare, & manutenere contra Mutinenses & contra omnes Personas in personis & Rebus cum omnibus locis & Personis prędictis, & cum omnibus Bonis eorum sicut alia Bona & Personas Civitatis Bononie. Et si Commune Mutine equitaret contra ipsos & eorum loca quod Commune Bononie equitabit contra Mutinenses & eorum loca; sicut faceret Commune Bononie si Mutinenses equitarent contra Bononienses & eorum loca Bononie & dare & ponere Guardias in locis primo dictis que sunt fortia ad voluntatem predictorum militum & suorum Potestatum vel Rectorum; & pro restauratione dampnorum que pacientur predicti Milites in fructibus suarum possessionum que non laborabuntur Comune debeat eis dare tot Possessiones que sufficiant quolibet anno ad laborerium decem Parium Bovium inter Lavinum & Civitatem Bononie a Montanis infra & a strata supra vel infra. Que Possessiones debent esse Bone & convenientes ad laborandum que quidem Possessiones debent eligi & designari arbitrio duorum Virorum quorum unus debet eligi a Communi Bononie & alius a dictis Militibus, & si non possent esse concordes debet eligi tertius cujus definitioni & arbitrio stari debeat ab utraque parte qui tertius est statim electus Jacobus de Baldoino de presenti anno. Ita dictum est quod si Terrą que designabitur eis erit inblavata tanta que sufficeret ad laborandum decem parium Bovium ipsi habebunt fructus qui erunt in illa Terra detracta laboratura; si autem non esset inblavata in aliquo dentur eis tot fructus quod perciperentur ibi prope de alia Terra pereque bona, si vero pro parte esset imblavata & pro parte non habebunt fructus qui erunt in illa parte que erit imblavata detracta laboratura de residuo satisfiat eis arbitrio predictorum duorum amicorum electorum a Partibus vel tertii si illi duo non possent concordare. Et predicta Deffignatio Possessionum debeat fieri usque ad Festum Resurrectionis proximum venturum & istas Possessiones debeant habere quousque impedientur laborare & colere suas Possessiones & fructus percipere de eis. Cum vero suas Possessiones poterunt laborare & fructus percipere de eis tunc non debeant habere dictas Possessiones nec fructus eorum, & predictas Possessiones debeant facere laborari potestates predictorum Militum &

fru-

fructus predictarum Possessionum dividere inter illos qui dampna propter Guerram patientur tam in Montanis quam in plano. Item Commune Bononie debet corrigere (*f. cogere*) Homines plebatus Lizani Matti ut debeant facere predictis Militibus & eorum Consortibus hanc concordiam cum Comuni Bononie consueta servicia & specialiter ipsa que ipsi ostendent cum duobus idoneis Testibus ubi Homines de Plebatu Lizzani haberent Instrumenta libertatis & ista cognitio debet fieri per duos Sapientes Viros de Civitate Bononie quorum unus debet eligi a Comuni Bononie & alius a parte dictorum Militum & si non possent vel non vellent concordare debet adici tertius predictis cujus deffinitioni debet stari ab utraque parte & facta cognitione & lata sententia sit in arbitrio Communis Bononie utrum velit quod illi Homines qui deberent facere servitia prestent illa servicia de quibus pronunciatum fuerit vel quam debeant justam extimationem ipsorum serviciorum prestare, que extimatio debet esse in arbitrio illorum Sapientum qui cognoscent de predictis vel tertii predicti si non concordarent & illam estimationem debent milites illi ponere & investire in Possessionibus in Districtu Communis Bononie ad voluntatem Communis Bononie. Item Commune Bononie debet eis refficere dampna que ipsi pacientur in equis & armis tempore guerre que essent inter predictos Milites & Comune Mutine; & si in aliis Guerris Comunis Bononie pacientur dampna in equis & armis Comune Bononie debet eis refficere & supradictas perditas debet Comune Bononie eis refficere & dare infra duos menses postquam fuerit designatum denunciatum, & probatum Potestati Bononie per illum qui dampnum passus fuerit, & Potestas teneatur recipere probationes illorum qui dixerint se passos damnum vel perditam sustinuisse sine mora. Item si Comune Bononie tempore pacis emendaret equos civibus suis debet emendare predictis Militibus sicut suis Civibus emendaret. Item Comune Bononie debet aperire mercatum eis ita quod non teneatur eis aliquod mercatum nec prohibeatur quominus libere ad ipsos & eorum loca possint portari. Item in districtu Bononie non debet predictis Militibus vel eorum Hominibus qui hanc concordiam servaverint aliquod Pedagium auferri. Item si guerra quam predicti Domini habuerint cum Comune Mutine vel in alia Guerra vel in alio loco pro servicio Comunis Bononie aliquis dictorum Militum sive Hominum suorum sive Hominum de Fregnano qui hanc concordiam servaverint Comuni Bononie caperentur, Comune Bononie debeant facere pro illo vel illis qui erunt in captivitate quantum faceret pro Civibus Bononie. Item si predicti Domini banirent aliquem de suis Terris Comune Bononie illum pro bannito habebit. Item Comune Bononie cuilibet predictorum scilicet Domino Ugolino & Domino Gualando & cuilibet aliorum quorum sunt Procuratores & Nuncii debet dare pro equis & armis emendis quinquaginta libras Imperialium scilicet medietatem usque ad festum Sancti Andree proxime venturum aliam medietatem usque ad festum Nativitatis Domini proximum venturum. Item si Commune Bononie faceret pacem vel Treguam cum Mutinensibus vel cum aliquibus Personis & locis debent poni predicti Milites nominatim, & eorum loca & homines in ipsa pace & tregua. Item si aliquis vel aliqui qui sint convenientes nunc ad arma portanda, qui sint de Domo Fregnanensium & Guallendellorum usque ad festum Sancti Petri de Junio vellent similem concordiam facere cum Communi Bononie Comune Bononie teneatur eos recipere & facere ei vel eis conservare tam in pecunia dan-

danda quam in omnibus aliis & singulis ea que suprascripta sunt & conventa sicut uni de supradictis & ille quem Comune Bononie reciperet in omnibus faciet sicut fecit uni de supradictis pro se. Item si aliquam Terram iuste lucraretur vel aliqua loca vel personas in futurum debeat esse sicut supra nominatam tam pro Comuni Bononie quam pro predictis Dominis & ea debent in eis servari pro utraque parte que supradicta sunt in predictis locis & Hominibus dictorum Dominorum hoc tamen actum est inter ambas partes; quod si predicti Milites non possent dare ad presens omnia loca que suprascripta sunt & que promiserunt dare Comuni Bononie, non ideo intelligantur predicti Milites contra pactum fecisse licet deficerent duo vel tria loca teneantur tamen semper ipsa loca dare Comuni Bononie. Bona fide actum est & conventum *ec.* (1).

Actum in Palacio Comunis Bononie in pleno Consilio Civitatis ejusdem presentibus Domino Tebaldo Domino Gerardo Arculano Judicibus dicti Potestatis Domino Manuello Milite Potestatis *ec.* millesimo ducentesimo trigesimo quarto die Dominico duodecimo intrante Novembre indictione septima & hujus tenoris plura fiant Instrumenta a me Notario.

Ego Talamacius quondam Enrigitti Venture auctoritate Imperiali Notarius dictis omnibus interfui ut supra legitur rogatus a partibus suprascriptis scripsi.

DCCCII.

An. 1235.

IN Nomine Domini nostri Jhesu Christi Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo ducentesimo tricesimo quinto, Indictione octava, domino nostro Frederico Imperatore Regnante, die lune tertiodecimo intrante Augusto. Dominus Bartholus Tabernerius potestas Mutine pro ipso Comuni, presentibus & consentientibus dominis Guidone Venetico, Gerardo de fredo, Armanino Conradi, Guidone de Guidone, Rolandino de Canali & Bernardino Passapunte, & Janelli domini Azolini & voluntate ipsorum; quibus hoc est concessum per Consilium Centum; cui Consilio Centum hoc concessit Consilium generale, (2) Investivit dominum Raynerium de Fregnano in se & suos heredes masculos & feminas jure recti & honorifici feudi & cum omni honore secundum usum Regni de quodam casamento cum domo & ediffitio superextante posito in Civitate Mutine in Cinquantina Sancti Georgii: a mane strata & a sero similiter: A meridie Bonafantes: de subtus heredes Gillii Pugnetti. Quam domum & casamentum dictus dominus potestas pro comuni Mutine promisit defendere & disbrigare imperpetuum eidem domino Raynerio & ejus heredibus; nominatim pro eo quod reversus est ad amorem & servitium Comunis Mutine, & ad precepta Potestatis & Comunis Mutine. *ec.* Presentibus domino Azone de Guidobubus judice & assessore po-

(1) Si aggiungono diversi articoli diretti solo ad assicurare la durazione di questo trattato, i quali si ommettono per brevità.

(2) Osservisi quì la forma del governo, che usavasi allora in Modena. La suprema autorità era presso il Consiglio generale. Da esso riceveva il potere negli affari, che gli venivano delegati, il Consiglio de' Cento; e questo altri di minor importanza ne commetteva al Podestà e ad alcuni altri Cittadini, come veggiamo farsi in questa occasione.

poteſtatis Mutine, & domino Bernardo de Collcclo ſuo milite, domino Nicholao de Fredo, Antonio Ugonis de Cremona, Thomaxio Breda, & Azobono Notario de Gorzano Rogatis. Qui ſupraſcripti omnes dicto domino Bartholo poteſtati Mutine dederunt licentiam & poteſtatem dictam inveſtituram faciendi pro comuni Mutine & omnia ſupraſcripta.

Ego Albertinus de Saſſis Notarius poteſtatis ejus mandato & voluntate omnium ſupraſcriptorum dominorum ſcripſi.

DCCCIII.

An. 1235.

IN nomine domini. Ego Nicholaus quondam domini Bonifacii de Manfredis Prepoſitus eccleſie S. Proſperi de Caſtello inteſtatus decedere nolens teſtamentum meum per nuncupationem facere propoſui & tibi Johanni Notario ipſum tradidi ad ſcribendum. In primis enim in recompenſatione ſubtractorum & offitiorum non factorum que debuiſſem feciſſe in plebe de Quarantulis relinquo & volo dari eidem plebi viginti libras imperialium pro anima mea. Item relinquo eidem Eccleſie pro anima fratris mei domini Guidonis planetam que ibi eſt cum Dalmatica & tunica que duo ſunt in ſecreſtia Sancti Proſperi. Item relinquo & volo dari eidem Eccleſie de Quarantulis quadraginta ſolid. imperial. pro retentione decimarum pro anima dicti fratris mei. Item relinquo & volo dari presbiteris plebis de Curtili duodecim libr. bonon. pro miſſis cantandis pro anima fratris mei dicti, & viginti quatuor ſolid. imperial. relinquo & volo dari eidem Plebi pro anima ejuſdem fratris mei pro retentione & ſubtractione decimarum. Item relinquo & volo dari eidem plebi pro anima mea quatuor libras bonon. & octo ſolid. bonon. Item Eccleſie de Limite relinquo & volo dari quadraginta ſolid. imperial. pro anima quondam fratris mei dicti ſcilicet viginti ſolid. imperial. pro miſſis cantandis, & alios viginti ſolid. imperial. pro retentione decimarum. Item relinquo eidem eccleſie viginti ſolid. imperial. pro anima mea pro miſſis cantandis & pro retentione decimarum & aliis rebus quibus tenerer. Item relinquo & volo dari capellis plebis de quarantulis ſcilicet cuilibet tres ſolid. imperial. pro anima mea & anima quondam fratris mei dicti. Item relinquo & volo dari Eccleſie majori Regine ſcilicet comuni canonice decem libras imperial. pro omiſſione offitiorum & aliorum que ibi facere debebam & non feci. Item relinquo decem libras imperial. ſecreſtie ejuſdem Eccleſie majori pro turibulis & paramentis & aliis ornamentis eccleſie que Magiſter Petrus & Archipresbiter Reginus & Dominus Guizolus canonici Regini viderint fore utilia & neceſſaria vel major pars eorum ad ſalutem anime mee & proficere. Item quatuor ſolid. imperial. relinquo eccleſie Sancti Martini de Sytula pro anima mea. Item relinquo Eccleſie Sancti Proſperi de Caſtello pro anima mea decem libras imperial. Item octo libras imperial. relinquo & volo dari ſecreſtie ejuſdem Eccleſie pro paramentis & rebus argenteis & ornamentis eccleſie ſecundum quod archipresbitero regino & Magiſtro Petro & domino Guizolo & Priori Sancti Spiritus & Domino Gandulfo de Carpineto videbitur expedire. Item relinquo & volo dari Eccleſie de Corrigia viginti libras imperial. pro omiſſione offitiorum & rebus habitis. Et volo quod reſtituantur eidem Eccleſie ea que Dominicus clericus de corrigia dixerit mihi dediſſe de bonis ipſius Eccleſie a duobus annis citra exceptis duodecim libris imperial. quos mihi clerici ejuſdem Eccleſie dederunt & donave-

verunt. Item relinquo ecclesie Sancti Spiritus quindecim libras imperialium pro anima fratris mei Guidonis qui debeant dari in terra ibi prope ecclesiam sancti Spiritus vel in edificatione ecclesie secundum quod dompno Rodulfo priori ejusdem ecclesie & magistro Petro divino & archipresbitero regino & domino Guizulo & domino Gandulfo melius videbitur expedire, & eidem loco relinquo quatuor libras imperial. eodem modo pro anima Agnetis neptis mee, & tres libras imperial. relinquo loco Trinitatis de Mutina ubi sepulta fuit. Item pro anima mea & anima patris mei relinquo Ecclesie Sancti Spiritus decem libras imperial. in terra vel in edificatione Ecclesie. Item relinquo & volo dari decem libras imper. cuidam homini qui debeat ire ad Sanctum Jacobum pro eo quod promiseram fratri meo Guidoni me iturum pro eo ad Sanctum Jacobum, vel quod dominus Johannes debeat ire pro eo ad Sanctum Jacobum. Item relinquo Ecclesie Sancte Marie de Rivalta viginti libras bonorum in dispositione Archipresbiteri regini, Magistri Petri divini, Hermite, domni prioris sancti spiritus, domini Guizoli Canonici Regini, & domini Gandulfi de Carpineto. Item relinquo quatuor libras imperialium heredi quondam Manfredi Mileti de Gavaseto. Item relinquo decem libras imperialium quas volo dari Ecclesiis & hospitalibus in dispositione predictorum dominorum. Item relinquo Johanni de Stilla de curviaco libertatem & volo eum liberum esse & eum absolvo ab omni vinculo servitutis sicuti possum *ec.* Item relinquo & volo dari monasterio de Marola sexaginta solid. imperial., & culcitram meam meliorem *ec.* Item duo linteamina relinquo hospitali Sancti Antonii. Item delaito clerico de quarantulis relinquo capam meam sanguineam. Cultram meam de cendali endega relinquo & volo dari hospitali Sancti Petri *ec.* Fratres vero meos scilicet dominum Johannem & dominum Garxendinum (1) in omnibus meis bonis mobilibus & immobilibus ubicumque sint, atque mihi debentur michi heredes instituo *ec.* Rogati testes interfuerunt dompnus Jacobus Archipresbiter de Rivalta dominus Gabriel Albriconum, dominus Guido Parixii censoris, Guido Pizolus de Rivalta, Frater Ugo de Sancto Spiritu, delaitus de Fabricis, dompnus Peregrinus canonicus Sancti Prosperi, dominicus Clericus de Cor-

B 2

(1) Nel compendio dello stromento della divisione de' beni de' figli di Manfredo fatta l'anno 1212. abbiam veduto nominarsi un Garsendonio figlio di Bonifacio e fratello di Guido, di Zinello, e di Niccolò. E quì pure veggiamo, che il Proposto Niccolò de' Manfredi era figlio di Bonifacio, e avea per fratelli Guido già morto, Giovanni, che sembra lo stesso che Zinello o Giovannello, e Garsendonio. Quest' ultimo è quegli probabilmente, che fu poi Vescovo di Ferrara dal 1236. al 1239. L'Ughelli e l'Ab. Barotti (*Serie de' Vescovi di Ferrara p. 35.*) lo nominan Gravedino. Fra Salimbene nella sua Cronaca MS. lo dice Gorsindino, che facilmente è corrotto da Garsendonio, ed ei ci assicura, ch' egli era della famiglia de' figli di Manfredo, perciocchè parlando di Filippo Vescovo di Ferrara, e poi Arcivescovo di Ravenna, dice di lui: *Fuit autem de Thusia oriundus de districtu Civitatis Pistorii & pauper scolaris, & Tholosanam urbem perrexit &c. & rediens ad partes Lombardie stetit Ferrarie cum Episcopo Gorsindino qui fuit de filiis Manfredi de Mutina, & frater Abbatis Pompose.* Egli ci dice solo, che era della famiglia de' figli di Manfredo, e questo documento ci mostra, che era della famiglia de' Manfredi di Reggio.

Corrigia, Jacobinus quondam Henrici Theotonici & dopnus Rodulfus Prior Sancti Spiritus.

Actum est hoc Rivalte in domo antiqua Ecclesie Sante Marie de Rivalta millesimo ducentesimo trigessimo quinto die quinto decimo intrante mense Septembris Indictione octava.

Ego Johannes Sacri Palatii notarius omnibus predictis interfui audivi, & rogatus scripsi.

DCCCIV.

An. 1236.

Gregorio IX. commette al Proposto di Parma, che assolva dalle censure, in cui potessero essere incorsi l' Abate di Marola e il Priore del Colombaro co' loro Monaci all' occasione di una lor controversia terminata per compromesso. Copia presso di me.

DCCCV.

An. 1236.

Gli Ambasciadori de' Modenesi in Viterbo alla presenza di molti Cardinali e degli Ambasciadori di diverse Città d' Italia fanno le lor doglianze al Pontefice Gregorio IX. per la tregua rotta da' Bolognesi. Ant. Ital. T. IV. col. 389.

DCCCVI.

An. 1237.

Essendo il Monastero del Colombaro, che era pertinenza di quel di Marola, decaduto dalla regolare osservanza, Gregorio IX. comanda al Provinciale di Lombardia dell' Ordine de' Predicatori di unirlo a quello di Campagnola, e che se alcuni di que' Monaci o Conversi non vogliono ad esso passare, li faccia trasportare a quel di Marola. Bullar. Ord. Praedic. T. I. p. 94.

DCCCVII.

An. 1237.

Gregorio IX. commette al medesimo Provinciale, che accetti la rinuncia, che l' Abate di Marola a cagione della sua avanzata età volea fare del suo governo, e che presieda all' elezione di un nuovo Abate, che da que' Monaci in seguito sarebbesi fatta. Bullar. Ord. Praedic. T. I. p. 94.

DCCCVIII.

An. 1237.

Altro Breve di Gregorio IX. sullo stesso argomento, e sulla riforma del Monastero di Marola. Bullar. Ord. Præd. T. I. p. 98.

DCCCIX.

An. 1237.

Molti degli abitanti di Vallisniera alla richiesta di Buonaccorso da Vallisniera Ambasciadore del Comune di Reggio promettono ubbidienza a Manfredo da Cornazzano Podestà di Reggio. Lo stesso fanno que' di Cereto, d' Acquabuona, di Nismozza, di Culagna, di Ramiseto. Que' di Valbuona si protestano pronti a fare il medesimo, quando il Comune di Reggio voglia difenderli contro quello di Parma, a cui già giurata aveano fedeltà. Taccoli T. II. p. 640.

DCCCX.

DCCCX.

An. 1238.

IN nomine domini millesimo ducentesimo trigesimo octavo, indictione undecima die undecimo intrante Februario. Dominus Scurtamatus de Patarinis infirmans & debilis nature & sperans de futuro seculo, idcirco . . . . testamentum facere destinavit, & mihi Blasio notario ad scribendum tradidit. In primis relinquit pro anima sua Laborerio de Sancta Maria Ecclesie majoris XX. solid. imperial. Item V. solid. imperial. Consorcio Sancti Johannis. Item V. solid. imperial. consorcio verecondiorum. Item Presbiteris Sancti Johannis Baptiste IIII. solidos imperial. quos eis dare debebat pro matre sua. Item II. solid. imperial. Ecclesie Sancti Michaelis. Item XII. Ecclesie Sancti Nicholai. Item . . . . imperial. Laborerio Fratrum minorum. Item C. solid. Imperial. Ecclesie Fratrum de Saldinis, quam faciunt ad fossam Burgesii. Item XX. solid. Imperial. Sancto Spiritu. Item XL. solid. imperial. Laborerio Fratrum Predicatorum . . . . Item vult quod ipsi Fratres debeant habere unam peciam terre quam habet in Quignente, & quam filii Augusti de Quigente habebant & tenebant ab eo ad fictum, & ex ea terra & usufructibus faciant quidquid facere voluerint, & omnia jura & acciones quas in dicta terra habet eis fratribus relinquit. Item XX. solid. imperial. laborerio Ecclesie Sancti Petri ubi iacere vult, & de quibus XX. solid. imperial. debeant emi unam zapam & duos badilos de ferro, qui & que debeant teneri ad ospitalem Sancti Petri pro faciendo bovas omnibus personis qui ad dictam Ecclesiam sepelirentur. Item XX. solid. imperial. Infirmis de Sancto Lazaro. Item V. solid. Imperial. Ospitali Sancti Bernabei, item XL. solid. Imperial. Ponti de Situla. Item X. libr. Imperial. Pauperibus de Sancto Petro scilicet Ospitalis. Item V. solid. Imper. Ospitali de Sancto Geminiano Item V. solid. imperial. Giroldo qui facit caritatem in domo quondam Magistri Ade pro dicta caritate. Item X. solid. imperial. Plebi de Mutilena. Item relinquit pro anima sua Domine Brite filie quondam Domini Johannis Alberti Infantum de Campagnola & filiis ejus campum suum quod habet a novello. Item Ysenbardo de Formigine de Porta Bazoaria de Mutina III. libras imperial. quas habuit de armis quam pro eo habuit ad sconfictam de Formicine, & si Ysenbardus vel ejus heredes non invenirentur, debeant dari pro anima sua Ponti de Situla. *Legat nonnullas, terras* Consortio pauperum verecondiorum, & hoc modo per eos debeat teneri, quod Primicerii Consorcii dictorum pauperum, & Ministri Fratrum Penitencie de Regio qui nunc sunt vel pro tempore erunt, debeant dictam terram facere laborare ec. Item voluit, quod casamentum, quod habet in Castello Mutilene debeat esse Ecclesie Sancti Geminiani si ipsa Ecclesia reficeretur, & habitaret ibi continue Sacerdos causa officiandi dictam Ecclesiam ec.

DCCCXI.

An. 1238.

Breve di Gregorio IX. per l' unione de' Monasteri di Marola e di Campagnola. Copia presso di me.

DCCCXII.

DCCCXII.

An. 1238.

IN nomine Domini Nos Albertus Vicedominus Brixienſis & Robertus Canonicus Reginus Executores & Judices Dati a Domno Papa in cauſis Monaſteriorum de Marola & Campagnola cum Magiſtro Scollarum Parmens. conjudice & executore noſtro qui magiſter ſcollarum variis negotiis impeditus ſe legitime excuſavit, ec. Tenor enim litterarum domni Pape, quarum auctoritate nos Vicedomnus & Robertus una cum Magiſtro ſcollarum dicto juriſdictionem & executionem habebamus, talis eſt. Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri . . . . Epiſcopo & dilectis filiis Roberto Canonico Regino & Alberto Vicedomino Brixienſi ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Dilectus filius Egidius Prior monaſterii de Campagnola flebili nobis conqueſtione monſtravit, quod cum Monaſterium de Marola nullo medio ad Romanam ſpectans Eccleſiam colapſum in ſpiritualibus & temporalibus extitiſſet, & in Monaſterio de Campagnola, quod ſimiliter beati Petri juris exiſtit, non minor rigor obſervantiæ regularis quam in ſancti benedicti Regulla ſervaretur, Nos tibi frater Epiſcope & fratri Stefano tunc priori provinciali fratrum Ordinis Predicatorum de Lombardia & O. archidiacono Vicentino noſtras direximus litteras continentes, ut ſi fratres ejuſdem monaſterii de marola vel major & ſanior pars ipſorum in hoc unanimiter concordes exiſterent, & utrique loco expedire ſciretis, predicta monaſteria cunraretis unire, illud de marola, cum ſit antiquius, caput ordinis ſtatuentes; Regulla Sancti Auguſtini & ejuſdem monaſterii de Campagnola conſtitutionibus & obſervantiis in omnibus ſemper ſalvis. Sed Vos ad prefatum monaſterium de Marola perſonaliter accedentes votis fratrum ejuſdem ſuper hoc diligentius inquiſitis, cum non ſolum major pars eorum ſed etiam omnes ſuum in hoc preſtiterint conſenſum, monaſteria uniſtis eadem, ſicut in inſtrumento publico ſuper hoc confecto plenius continetur. Cumque poſtmodum G. tunc Abbas ipſius monaſterii de Marola confractus ſenio ſuam inſuficientiam recognoſcens in manibus dicti prioris provincialis, qui ſuper viſitatione monaſteriorum exemptorum Lombardie a nobis mandatum generale receperat, & etiam ſpeciale ſuper recipienda reſignatione ipſius Abbatis & poteſtate de alio eidem monaſterio providendi, ſponte renuntiaſſet Regimini abbatie, fratres ipſius Monaſterii dictum Priorem de Campagnola in Abbatem ſuum canonice ac concorditer elegerunt, ſibi poſt confirmationem electionis hujuſmodi debitam obedientiam & reverentiam impendentes. Sed poſtmodum plures ex ipſis, licet fratrum de Campagnola ordinem abſſumſiſſent, ſpiritu inſanie concitati ad eiciendum ex inde memoratos abbatem & fratres de Campagnola temere conſpirarunt. Et quamquam poſtmodum penitentia ducti abbatis ejuſdem juraverint ſtare mandatis, iterato tamen in eadem relapſi dementia quemdam juvenem apoſtatam & infamem, qui pluries fratrum Ordinis minorum relinquerat habitum, ibidem in Abbatem eligere preſumpſerunt, Priorem & alios fratres de Campagnola nec non illos ex Monachis de Marola, qui unionem hujuſmodi ſervare volebant, ex inde congregata multitudine armatorum, quorum aliquis ne ipſorum poſſet haberi noticia facies denigratas habebant cum gladiis & fuſtibus non abſque violentia injectione manuum turpiter expellentes. Preterea R. contra Priorem Monaſte-

ſterii (1) de Columbario dicto monaſterio de Marola immediate ſubjecti ab eodem provinciali auctoritate noſtra depoſitum & excomunicatum exigentibus culpis ſuis ad prioratus officium temeritate propria reſtituere preſſumpſerunt, quoſdam ejuſdem conſanguineos a ſolvenda quadam quantitate pecunie de facto, cum de jure nequiverint, abſolventes; in qua ſepedicto monaſterio de Marola pro illatis per ipſos eidem dampnis & injuriis fuerant per nobilem virum . . . . poteſtatem Reginum exigente juſtitia condempnati. Nos igitur pati nolentes quod ipſi tantam ac notoriam preſumpſiſſe nequitiam glorientur, diſcretioni veſtre per apoſtolica ſcripta diſtricte precipiendo mandamus, quatinus hujuſmodi ſacrilegos & eorum complices cujuſcumque conditionis exiſtant, & precipue Johannem de ciſo Monachum, fridericum de ſciſſo, B. de Valveſneria, & G. de montanario cives Reginos, qui pre aliis rei dicuntur exceſſuum predictorum, tam diu ſingulis diebus dominicis & feſtivis per Parmenſem Mutinenſem & Reginam Civitates & dioceſes excomunicatos publice nuntietis, & faciatis ab omnibus arcius evitari, donec paſſis injuriam ſatisffaciant competenter, & cum veſtrarum teſtimonio litterarum ad Sedem Apoſtolicam venerint abſolvendi. Ceterum, quod non eſt conventio lucis ad tenebras, a ſepedicto monaſterio de Marola conſtitutos ibidem propellatis monachos & converſos in aliis monaſteriis ordinis Sancti benedicti collocantes eoſdem ac quod per ipſos circa electionem apoſtate memorati & Reſtitutionem predicti R. ad prioratus officium ac relaxationem prefate condempnationis inveneritis ſic perperam attemptatum in irritum revocetis; Dictis Priori & fratribus de Campagnola tantum de bonis ejuſdem Monaſterii de Marola pro illatis eis dampnis & injuriis ac laboribus & expenſis quas ſubierunt hac occaſione, hujuſmodi exhibentes, quod eis ex ipſis iuxta taxationem veſtram poſſit recompenſatio congrua pervenire, Contradictores per cenſuram Eccleſiaſticam poſtpoſita compeſcendo, invocato ad hoc ſi opus fuerit auxilio brachii ſecularis. Quod ſi non omnes hiis exequendis potueritis intereſſe tu Frater Epiſcope cum eorum altero ea nichilominus exequeris. Datum Anagnie III. Kalendas Auguſti. Pontificatus noſtri anno duodecimo. Volentes mandatum apoſtolicum diligenter in ſingulis exequi ut tenemur, & preſertim ſuper illo capitulo, in quo domnus Papa mandat, quod priori & fratribus de Campagnola tantum de bonis monaſterii de Marola pro illatis eis dampnis & injuriis ac laboribus & expenſis quas ſubierunt occaſione illa, que in reſcripto apoſtolico continetur, a nobis debeat exiberi, quod eis ex ipſis juxta taxationem noſtram poſſit recompenſatio congrua pervenire, citatis ſuper illo articulo monachis & converſis Monaſterii de Marola in coadiacentibus & circumpoſitis Eccleſiis monaſterio ſepe dicto publice coram populis earumdem, cum alias citationem ad ſe pervenire nullatenus paterentur, & detinerent monaſterium facientes armata manu ne quis accederet ſine eorum voluntate continue cuſtodiri; & inquiſita diligentius veritate, ſuper violentia eiectione & exſpoliatione facta fratribus de Campagnola de monaſterio memorato & ſuper injuriis irrogatis eiſdem, ac de hiis plene per Teſtes omni exceptione-

ne.

---

(1) Era queſti Rolando, come raccoglieſi da un altro Breve dello ſteſſo Pontefice de' 13. di Giugno del 1237. diretto al Provinciale de' Domenicani Stefano, in cui gli ſcrive di aver eſortati il Podeſtà e il Comune di Reggio a uſar contro di lui di tutta la loro forza ed autorità. (*Bullar. Ord. Predic. T. VII. p.* 14.)

ne majores cognita veritate, nec non de expenfis laboribus atque dampnis, quas occalione hujufmodi fubierunt, pro ut melius potuimus, inquifito, & habita fuper hiis omnibus Sapientum & difcretorum virorum deliberatione & confcilio diligenti, conftituto etiam in prefentia noftra venerabili Viro fratri Egidio Priore de Campagnola cum quibufdam de fratribus fuis & fratre Philippo de Campagnola eorum findico, qui dicebant fe multo majorem quantitatem, quam infra pronuntiabimus, Dampnorum expenfarum ac laborum preter Extimationem injuriarum incuriffe occafione predicta, Deum tamen habentes pre oculis & volentes in quantum poffumus cum juftitia cohartare, delato facramento ad majorem fidem habendam memorato priori & preftito ab eodem juxta taxationem noftram, que extimatio dampnorum, injuriarum laborum & expenfarum, quas ipfe & fratres de Campagnola occafione hujufmodi fubierunt afcendit ufque ad quingentarum librarum Imperialium quantitatem, Invocato nomine Jhefu Chrifti, Pronuntiamus tantum de bonis monafterii de Marola priori & fratribus de Campagnola afsignandum pro illatis eis dampnis injuriis laboribus & expenfis, quod valeat Quingentas Libras Imperialium. Et inquifita fuper extimatione rerum infrafcriptarum per fidos & honeftos viros tam Clericos quam Laycos, qui veritatem fciebant, prout diligentius potuimus, veritate, auctoritate domni Pape qua fungimur exhibemus & affignamus Priori & fratribus de Campagnola pro fupradicte pecunie quantitate infrafcriptas res pertinentes ad monafterium de Marola fecundum Extimationem infrafcriptam, videlicet unam peciam Vinee cum domo & cafamento &c. &c. (*fegue l' enumerazione delle pezze di terra, che perciò fi affegnano*).

Lata fuit hec Sententia in Scriptis Die Sabbati quarto decimo exeunte menfe Decembris. Sub millefimo Ducentefimo Tricefimo octavo Indictione undecima In Capitullo Regino Regii coram domino philipo & domino Guilielmo de Foliano Reginis Canonicis, Domno Anethrino Canonico de Carpo, Domino Garfcedonio Robertorum, Domino Thomafio Goyferii, Domino Johanne Palmerio, Fratre Nicolao predario, Domino Gayferino de Campagnola, Domino Oldeurando de Guizardis, Mattheo domini Gayferini, Martino Oddonis predarii, & Pino fratre predicti Martini teftibus Rogatis, Qui ad hoc fuerunt vocati.

✠ Ego Guido de Foliano Notarius Sacri Palatii huic fententie late in fcriptis interfui & verbo fuprafcriptorum Delegatorum autenticavi & me fubfcripfi. (1)

DCCCXIII.

An. 1239.

Cambio di beni tra alcuni Reggiani e il Conforzio de' Poveri della fteffa Città : tra i beni fi nomina una cafa pofta in Civitate Regii in Porta Caftello in Contrata Cruftumii veteris. *Dall' Arch. dell' Opera Pia della Carità in Reggio.*

DCCCXIV.

---

(1) Gregorio IX. con fuo Breve de' 24. di Marzo del 1239. approvò quefta fentenza de' Delegati Apoftolici.

DCCCXIV.

An. 1240.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quadragesimo. Indictione XIII. domino Frederico Imperatore regnante die mercurii XI. exeunte Martio in pallatio Comunis Mutine in pleno generali consilio ad sonum campane more solito congregato dominus Raynuzinus Gualandellus pro se & filiis suis & heredibus suis & pro palmerio domini Ubaldi & ejus heredibus & Gualandus domini Opizini & Bartholomeus domini Ugolini de Gualandellis pro se & suis heredibus & pro suis patribus & fratribus & filiis & eorum heredibus & procuratorio nomine pro domino Upizino quondam domini Radaldini & domino Girardino quondam domini Gualandi & domino Ugolino quondam domini Guidonis & Guidone ejus filio & domino Gualandino quondam domini Bernardi & domino Albertino quondam domini Rolandini, & Azone filio domini Opizini, & domino Coradino & Lanfrancho filiis domini Girardini, & quod essent procuratores apparet per instrumentum factum per manum Vvaldelli notarii de Tregniano a me notario coram potestate & in dicto consilio viso & lecto; & pro omnibus aliis Gualandellis & eorum heredibus pro se & predictis & suis heredibus promiserunt domino Rolando Rangono auctoritate Imperii potestati Mutine recipienti vice & nomine comunis Mutine in pleno consilio generali & ipsi consilio quod adjuvabunt & defendent comune Mutine & homines Comunis Mutine, & totius Episcopatus & districtus Mutine contra comune Bononie, & contra omnes & singulos Civitatis & districtus & Episcopatus Bononie cum totis suis viribus forcia & virtute, & contra omnes alias personas Civitates & loca in avere & personis eundo veniendo & stando; & quod defendent & manutenebunt omnia jura ad comune Mutine pertinentia, terras & personas ad honorem & bonum statum comunis Mutine & ad voluntatem consilii comunis Mutine; & quod comune Mutine habebit & tenebit & quod curabunt quod comune Mutine habeat & teneat in sua forcia & virtute libere & quiete Castrum Montis fortis, Serazoni, Montis Liulzi, Fanani, Teregnani, desmani, Montis cretis, Sasso godani, & omnia alia Castra & loca fregnani cum eorum curtis & districtibus, & quod nullam molestiam vel impedimentum facient per se vel per alios nec fieri permittent, quo minus Comune Mutine habeat & teneat omnia predicta castra, loca, & singula quiete & pacifice, & quod Comune Mutine exerceat & habeat plenam jurisdictionem & merum imperium in toto territorio fregnani & districtu infra confines Episcopatus & districtus Mutine, qui sunt vel esse consueverunt, & est vel esse consuevit, cogendo homines in ius, banna ponendo & exigendo, vindictas faciendo, & alia, que ad jurisdictionem pertinent, exequendo & faciendo tam in civilibus quam in criminalibus. Eo salvo, quod si aliquis ex Gualandellis habuit vel habuerit coltam vel albergariam vel quoscumque redditus ab aliquibus hominibus per viginti vel triginta annos & hoc legitime probaverit coram potestate vel suis Judicibus quos secum duxerit, non debeat exinde molestari sive inquietari; & insuper etiam quod comune Mutine adhuc percipiat pro pario Boum sedecim imperiales annuatim a singulis hominibus & pro qualibet alia familia percipiat octo denarios imperiales annuatim tam a Castellanis quam ab aliis hominibus de Fregnano & ejus districtu exceptis militibus & servis. Et quod

predicti Gualandelli tam milites quam pedites & alii homines de Fregnano teneantur facere & faciant exercitum & cavalcatam comuni Mutine secundum quod alii de Episcopatu Mutine faciunt in Episcopatu & extra suis sumptibus & expensis ad voluntatem rectoris vel rectorum, qui pro tempore fuerint in regimine Civitatis Mutine. Item promiserunt pro se se & suis heredibus predicto potestati & consilio recipienti vice & nomine Comunis Mutine facere vivam guerram Comuni Bononie & hominibus & terris Comunis Bononie viribus quibus possunt & omnibus inimicis comunis Mutine & spetialiter Fregnanensibus, qui sunt vel erunt rebelles Comunis Mutine, eos capiendo & detinendo & in forcia Comunis Mutine ponendo, & quod non facient cum Comune Bononie nec cum aliquo Bononiense nec ejus districtus nec cum aliquo inimico Comunis Mutine aliquod pactum pacem sive concordiam transactionem treuguam nec contraventionem aliquam sine voluntate consilii Mutine generalis; & quod predicta castra vel loca vel aliquod predictorum non tribuent nec concedent nec habere permittent Bononie, nec alicui persone de districtu Bononie, nec alicui alie persone alicujus loci vel alicui universitati Seculari vel generali sine licentia Consilii generalis comunis Mutine; & si sciverint aliquem volentem prodere aliquod predictorum castrorum vel locorum comune Mutine vel aliquod aliud castrum comunis Mutine vel districtus, prohibebunt, & citius quam potuerint rectori & consilio manifestabunt, & quod non habebunt aliquem tractatum cum inimicis comunis Mutine vel cum aliquo inimico sine licentia potestatis, & curabunt & operam dabunt efficaciter, quod strate que sunt in Fregnano sint secure hominibus Episcopatus Mutine & districtus & aliis hominibus transeuntibus inde & redeuntibus voluntate potestatis & consilii Mutine, & quod de aliqua discordia, que esset in Civitate Mutine, partem non capient, sed tantum cum Comune Mutine erunt absolvendo omnes personas & singulas, que eis contra comune Mutine tenerentur aliquo sacramento; & hec omnia & singula pro se & suis heredibus promiserunt dicto potestati & consilio *&c.* (1). E converso dictus dominus Rolandus potestas Mutine & dictum consilium pro se & suis successoribus pro comuni Mutine promiserunt dictis Gualandellis pro se & eorum heredibus & procuratorio nomine pro aliis omnibus quod comune Mutine dabit eis Centum Bibulcas terre de Palude a latere superiori & infra hos fines: a mane dominus Girardinus de Lucis pro nuru sua, a meridie via publica, a sero Canale, de subtus Comune; & eas dividant inter se secundum quod dividunt suum podere vel in concordia fuerint. Ita tamen quod dicti Gualandelli & eorum heredes non habeant potestatem dictum feudum vendendi pignorandi, obligandi, & in feudum dandi, nec quoquo modo alienandi, & si contra venerint & contra predicta fecerint dictum feudum libere revertatur ad comune Mutine. Et predicti Gualandelli & eorum heredes teneantur & debeant comuni Mutine fidelitatem jurare ad voluntatem rectoris Mutine, qui pro tempore fuerit habito predicto feudo. Et quod ipsi Guallandelli, qui servient Comune Mutine per istam guerram, & habent podere suum in Episcopatu bononie, quod Comune Mutine non faciet pacem vel concordiam aliquam cum Comune Bononie, nisi

(1) Sieguono le solite formole per assicurare la fedeltà nell' esecuzion del Contratto.

nisi prius restituantur in omnibus suis racionibus, quas habebant in principio presentis Guerre; & quod in fructibus quos amittent de suis possessionibus quas habent in Episcopatu Bononie, si quas Comune Bononie aufferet eisdem, quod Comune Mutine taliter providebit eisdem, quod ipsi comuni decenter valeant & possint servire; & si aliquis ex eis qui servirent comuni Mutine foret captus a Bononia vel a sua parte, quod Deus advertat, quod comune Mutine eis dabit talem enscontrum, per quem possint scampare vitam; & cui possint facere illud idem quod in vita & morte fiet eisdem, excepto quod a carceribus non possint eum liberare, absque voluntate Comunis; & si aliquis pater vel filius, vel nepos, consanguineus carnalis foret captus Bononie, qui hoc tempore vellet venire ad servitium Comunis Mutine, quod eodem modo dabit similem exscuntrum, ut supradictum est, cassando omnia statuta & Banna contra eos facta pro facto discordie, que erat inter illos & comune Mutine, ita quod sint cassa & utilia, (f. inutilia); restituendo etiam eosdem in omnibus suis rationibus sicut habebant in principio presentis discordie, promittendo etiam eisdem, quod comune Mutine faciet eos extrahere de banno imperatoris, in quo sunt pro dicto facto & de banno in quo vel quibus sunt in libris Bannitorum comunis Mutine occaxione predicta, & remissis omnibus maleficiis per eos aliis factis occaxione dicte discordie. Et si aliquis occupasset injuste terram suam, vel aliquas possessiones ipsorum, quod Comune Mutine faciet eas eis restituere; & eodem modo faciet eis restituere eorum mobilia que non pervenerint in Comune Mutine a quolibet qui habuisset, & comune Mutine eis emendabit equos & arma, que amiserunt in servicio Comunis Mutine, & quod si aliquis ex fregnanensibus vellet venire ad istud pactum postquam fuerit firmatum infra duos menses, quod comune Mutine eos recipiet. Et hec omnia & singula pro se & suis successoribus promisit prefatis Gualandellis attendere & observare *ec.* Et ibidem incontinenti in dicto Consilio generali & voluntate dicti Consilii predictus dominus Rolandus Rangonus auctoritate Imperii Mutine Potestas investivit predictos dominos Gualandellos de predicta terra superius confinata per rectum & honorificum feudum in se & suos heredes secundum condictionem & pacta superius scripta, cedendo de uno in alium proximiorem, si quis ex eis sine herede desierit, pro quo feudo dicti dominus Raynuzinus & dominus Gualandellus & dominus Bartholomeus juraverunt fidelitatem dicto domino Rolando potestati & consilio generali recipienti vice & nomine Comunis Mutine tanquam vassallus domino, & ut in epistola fidelitatis continetur. Preterea dictus dominus Rolandus Potestas & Consilium predictum dederunt eis parabolam sua auctoritate intrandi tenutam de predicta terra sive feudo. Stabilitus & confirmatus fuit contractus iste in pallatio novo comunis Mutine in pleno consilio generali & per predictum consilium generale in suprascripto millesimo indictione & mense.

Presentibus domino Jacobo de parte, domino Uberto de Adegeriis, domino Bernardo de Pio, domino Alberto de Papia domino Jacobo de Bajoaria, domino Symone de Boscheto, domino Giliolo de Romana, & domino Johanne collono testibus rogatis.

Ego Bernardus Scriptor domini Ottonis Imperatoris Notarius interfui & rogatus scribere scripsi plura instrumenta voluntate partium uno tenore.

DCCCXV.

An. 1240.

Nota di alcune Ville, alcuni abitanti delle quali eransi di nuovo assoggettati al Comune di Reggio. Le Ville son quelle de S. Donino de Tresnaria, de Buxanella, de Cervareza, de Frassinorio juxta Talatam, de Valestra, de Pontono, de Vulzana, de Cerelio de Piolo, de Coliola, de Capella S. Petri de Savognatico, de Corliano, de Valle Aste de Fablo, de Capella Fabli, de Fontana Luzole, de Capella Aste, de Seclo. *Dal Codice* Pax Constantiæ *p.* 180.

DCCCXVI.

Sec. XIII.

Frammento di un Breve, col quale il Pontefice ordina, che al Monastero di S. Tommaso sia restituito il luogo, sul quale era fondato un Ospitale, appartenente allo stesso Monastero, il quale Ospitale cum a Regine Civitatis Comuni pro fossatis faciendis olim fuerit occupatum & penitus demolitum, procedente tempore locus ille ab occupatione fossati remansit immunis. *Copia Antica nell' Archivio del Mon. medesimo.*

DCCCXVII.

An. 1242.

Il Marchese Lancia Vicario generale dell' Imperatore a Papia Infertus *assolve li Frati del Mon. di Campagnola dal Bando imposto loro dal suo Predecessore Rinaldo di Acqua viva. Originale nell' Archivio Segreto Estense.*

DCCCXVIII.

An. 1242.

Il Vescovo di Modena Alberto Boschetti permette al Massaro della Fabbrica di S. Geminiano di scavar sassi in quella parte della Palude fuor della Porta di Bazzovara, che è propria del Vescovado. Dall' Arch. Capit. di Mod.

DCCCXIX.

An. 1242.

Oblazione di un Converso alla Pieve della Modolena, al cui Arciprete però comanda Guido Canonico di Vicenza e Vicario del Vescovo, che lo mantenga di vestito e di vitto come gli altri Conversi. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Tommaso.

DCCCXX.

An. 1243.

Guido Pio, e alcuni altri della Famiglia de' Pedocca, Papazzoni &c. de' figli di Manfredo dichiaran di essere Cittadini di Reggio. Taccoli T. III. p. 699.

DCCCXXI.

DCCCXXI.

An. 1243.

IN eterni & omnipotentis domini noſtri Jeſu Chriſti filii Dei vivi nomine amen. Anno a nativitate ejuſdem milleſimo CC. XLIII. Indictione prima. Sereniſſimo noſtro domino Friderico Romanorum Imperatore feliciter imperante die martis quarto decimo intrante menſe december. Cum queſtio & controverſia inter Commune Mutine ex una parte, & Dominam Julletam Dei gratia Monaſterii Sancte Euphemie de Mutina abatiſſam ex altera verteretur de aqua palludis, que perveniebat ad mollendinum Monacarum poſitum prope Eccleſiam Sancti Fauſtini de porta Bajoaria & de ipſo molendino, quod erat ejuſdem monaſterii & domine Abbatiſſe jam dicte, quam aquam auferebat, & diminuebat & diminui faciebat commune Mutine occaſione ſiccandi dictam paludem, & dictum molendinum ſancte Euſemie penitus deſtruebat, quod jam per ſexaginta annos detinuerat, dicendo dictum Commune ſibi jus eſſe predictam aquam derivandi ad ſuam voluntatem alibi, cujus occaſione dictum molendinum non poterat macinare eo modo quo poterat & conſueverat ante derivationem ipſius aque, quam derivationem aque faciebat dictum Commune per ſubtus fundum canalis domini Abbatis de Sancto Petro faciendo ipſam aquam cadere in foveis vel in canalibus domini Epiſcopi Mutinenſis, unde predicta domina Abbatiſſa & monaſterium & conventus petebat a dicto Communi reſtitutionem dicte Aque ad canale predictum & ad molendinum monacarum debere fieri, vel damnum & exſtimationem dicti molendini & aque ductus & ipſius canalis reſtituere. Item dicebat eadem domina Abatiſſa & conventus & monace pro ipſo monaſterio jus habere in decimis quatuor molendinorum Communis Mutine, ſilicet illius, quod eſt apud portam Bajoarie & illius quod tenuerunt Bocabada & Otho pro communi, & ejus quod eſt ſub prato tenzonis, & alterius medietatis illorum duorum, qui ſunt apud ſanctum maronem, ſicut continetur in inſtrumento facto manu Jhoannis Notarii de concordia facta inter commune Mutine & dominam Abbatiſſam monaſterii antedicti de quo dicta domina Abbatiſſa & Monace ſe dicebant debere recipere magnam quantitatem blave a communi Mutine uſque in centum modia pro medietate furmenti, & medietate miſture pro ipſis decimis pro annis preteritis omnibus & preſenti, & debere recipere in futurum, de qua queſtione, & controverſia intervenientibus amicis, & pluribus generalibus conſiliis inde factis, & habitis tractatis pluribus ſuper his pro communi, ut predicta damna reſtituerentur dicte Eccleſie & monaſterio ſancte Euſemie, & ſuper his concordatis, ad talem concordiam & conventionem & pactum & tranſactionem de communi concordia pervenerunt. Nam dicta domina Abatiſſa una cum dominabus Maria pizula, Adelaſia de Gorzano, Iberga de Magreto, Lucheſe, Juletina, Juleta de Alegris, Gilia nepte quondam Gulielmi Ubaldi, Giſla mergona, Giſla de curlo, & Maria Artuſcii ejuſdem Monaſterii Monacabus ibi preſentibus ec. dedit, ceſſit, contulit, & mandavit domino Girardo de Tebaldis de Parma regali gratia Mutine poteſtati vice & nomine communis Mutine &c. omnia jura omneſque rationes & actiones &c. que & quas habebant &c. in canali claro unde macinabat dictum molendinum & in ipſo molendino &c. & in aqua ipſius canalis & in omnibus aliis aquis palludis & in decimis predictorum quatuor molendinorum &c. Pro quibus omnibus ſupraſcriptis & ſingulis,

lis, & pro dampnis & restauramento ipsius dampni &c. dictus dominus Girardus potestas mutine voluntate & parabola consilii generalis communis Mutine & presentibus dominis Alberto de Papia, Johanne de Nonantula, Leonardo bocabadata, Nicolao de adelardis, petro rubeo de gorzano, prendiparte de pizzis, mutinense grasulfi, Ubertino de Romana, Girardo uriorum, Ubertino de panzano, Johanne azolini, Roberto de pizzo, Albertono de fredo, Lanfranco de piis, Girardo garxono, Tomasio de gorzano, Girardo de porta, Johanne cojono & Simone de boschettis ad hoc ab ipso domino potestate vocatis & de consilio & voluntate ipsorum pro communi Mutine & vice & nomine ipsius communis dedit & concessit predicte domine Abbatisse & monacabus pro predicto monasterio recipienti molendina cum casamentis, que dicuntur de boca de Luciis posita juxta pratum tenzonis & postam ipsorum molendinorum & acqueductum ad habendum, possidendum &c. & jus, iter, & actus eundi & redeundi cum plaustris, bobus, & aliis bestiis omnibus & sine eis, tam a molendinis versus meridiem usque ad viam in capite prati, quam inferius versus Septentrionem per viam; & jus cavandi, & ripam ab utraque parte canalis deradendi, ut commune poterat & consueverat a molendinis de bocadeferro usque ad molendinum de Scajabalzano. Et quod colectum molendini de Scajabalzano amplius ut modo est non sublevetur, & quod jus ipsorum molendinorum de boca de lutio ipsi Monasterio prout modo sibi conceditur, aliquo tempore non minuatur, sed in totum sibi observetur, nec plus quam modo sunt levari debeant in aliquo ipsa molendina de boca de lutio.

Actum in pallatio veteri communis Mutine presentibus testibus, dominis Bernardo nizo de Parma, Juliano Isembaldi de roncallia, Admirato fellicis, Alberto de tadho, Arditione de tadho, Radaldo de Ganaceto, frate henrico de mirarinis, fratre Ugolino bonencontri, & Azzobono notario de gorzano.

Ego Johannes Bonus Boconus qui dicor Matarellus Imperialis aule notarius interfui suprascriptis & a partibus rogatus scribere scripsi.

DCCCXXII.

An. 1244.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quadragesimo quarto Indictione secunda domino Frederico Imperatore Regnante die VII. intrante majo. In nomine summe & individue Trinitatis. Cum de licentia & voluntate venerabilis Patris Alberti Dei gratia Mutinensis Episcopi ordini fratrum predicatorum in Civitate mutine concessum sit Ecclesiam fabricare in honore beati Mathei Apostoli & evangeliste in parochia Ecclesie Sancti Marci, que Ecclesia ad majorem Ecclesiam & Capitulum mutinense nullo medio dignoscitur pertinere, ac locus ille ubi dicta Ecclesia Sancti Matthei fabricatur cum omnibus coherentiis suis proprietatis sit Ecclesie Mutinen., ex quibus prechariarum contractibus perpetuo concessis reddictus annuatim redduntur Ecclesie Mutinensi, Canonici Mutinenses, qui tunc presentes aderant, videlicet dominus Johannes Archipresbiter, dominus Guidinus Presbiter, dominus Matheus, Bartholameus, & Magister Gybertus tam pium opus nolentes suis conatibus impedire, set potius prebere assensum consilium & juvamen, promiserunt nomine & vice mutinensis Ecclesie fratri phylippo Priori Ordinis Fratrum Predicatorum Provintiali recipienti no-

nomine & vice Fratrum Predicatorum & predicte Ecclesie Sancti Mathei... .... mos illas quas habet & possidet Ecclesia mutinensis juxta dictam Ecclesiam Sancti Mathei pro precio convenienti & justo. Et si aliquando terra vel domus aliqua vel alique infra hos confines; videlicet a mane dicte Ecclesie Sancti Mathei usque ad portam albareti & Navigium; a meridie usque ad circam, desubtus usque ad fascinam & usque ad foveam Civitatis a sero usque ad domum Savore quondam Tuschi de Carpo & non ultra directa linea usque ad circam versus meridiem: cujus proprietas sit Ecclesie Mutinen., & que precharìarum contractu teneatur vel habeatur ab aliquo vel aliquibus nomine Ecclesie Mutinensis aliquo titulo pervenerit, vel pervenerint & dictos fratres pro augmentatione domus & Ecclesia predicti Sancti Mathei platee & Claustri, & ortorum dictorum fratrum, promiserunt dicti Canonici seu Capitulum Mutinense prenominato fratri phylippo recipienti nomine & vice fratrum Predicatorum qui modo sunt, vel qui pro tempore fuerint in dicta Ecclesia sancti Mathei, se predictis fratribus vendicturos cum omni jure proprietatis pro precio convenienti & justo jus, quod Mutinen. Ecclesia habet vel haberet in dicta terra & domo, & domibus infra predictos confines existentibus, que dicta occasione pervenerit vel perveniet ad dictos fratres Predicatores. Jus vero si quod habet Ecclesia Mutinen. in domo & terra, que quondam fuit bastardorum, in qua dicta Ecclesia Sancti Matthei est fabricata pietatis & elimosina intuitu, & de licentia predicti Episcopi dicti Canonici seu Capitulum liberaliter dicto fratri phylippo recipienti nomine & vice dicte Ecclesie Sancti Mathei remiserunt.

Actum in Canonica Mutinen. in Camera domini Johannis Archipresbiteri Mutinen.

Presentibus testibus domino Bartholomeo Archipresbitero de Albareto, domino Ubaldino Massario operis Sancti Geminiani, Fratre Henricho de miliarinis Fratre Janilino de peregrinis Bonaventura Clerico Ecclesie Sancti Thome de Lama, & domno Azolino de Pedochis.

Ego Carnelvarius de Homobonis sacri palatii Notarius interfui & rogatus subscripsi.

DCCCXXIII.

An. 1244.

Innocenzo IV. commette al Vescovo di Modena, che assegni certi proventi Ecclesiastici della Lombardia e della Romagna a ristorare i danni di alcuni Cittadini Modenesi, che avean sofferto l' esilio per la difesa della Chiesa. Copia presso di me.

DCCCXXIV.

An. 1244.

IN Christi nomine Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quadragesimo quarto. Indictione secunda Die mercurii ultimo mensis Novembri. Cum inter dominum Albertum quondam massarium operis & fabrice mutinensis ecclesie, & quondam magistrum Anselmum de Campilione Episcopatus Cumani pactum fuisset quod idem Magister & heredes ejus imperpetuum laborare deberent in dicta Ecclesia Mutinensi, habendo pro quolibet die ipse magister & quilibet alius magister descendens ab eo sex imperiales in diebus Maii Junii Julii & Augusti, in aliis vero aliorum mensium quin-

quinque imperiales tantum pro ipsorum munere & labore, Dominus Hubaldinus nunc predicte fabrice minister videns & considerans, quod dictum Beneficium seu merces secundum cursum hujus temporis & succedencium temporum sufficere non videtur eisdem, habita deliberatione & consilio cum donno Alberto venerabili Episcopo & donno Johanne Archipresbitero Mutine, ad instanciam & postulationem Magistri Henrici filii magistri Otacii qui filius fuit magistri Anselmi predicti (1) in presencia predictorum dominorum Episcopi & Archipresbiteri & aliorum infrascriptorum testium promisit & convenit eidem magistro Henrico pro se & suis filiis heredibus & pro magistro Alberto & magistro Jacobo patruis suis & filiis ac heredibus & successoribus eorundem de cetero dare eis & dictis filiis & successoribus eorum qui magistri fuerint hujus artis octo imperiales pro quolibet die quo laboraverint a Kalendis Aprilis usque ad Kalendas Octubris. In aliis vero diebus aliorum mensium in quibus ibidem laboraverint voluntate massarii dicte fabrice habeant & habere debeant sex imperiales tantum quolibet die, habendo nichilominus victualia ab ipso massario tam in festivis diebus quam & in aliis prout ea consueverint olim percipere & habere. Si autem alios magistros competentes & dicto operi necessarios duxerint voluntate massarii suprascripti illi habere debeant septem imperiales pro quolibet die a dictis Kalendis Aprilis usque ad easdem Kalendas Octubris. In aliis vero diebus aliorum temporum quinque imperiales tantum. Et si discipuli fuerint predicti filiis & successores magistri henrici magistri Jacobi & magistri Alberti seu alii si quos duxerint illi habere debeant in primo anno quinque imperiales a Kalendis Aprilis usque ad Kalendas Octubris. In aliis autem diebus aliorum mensium quatuor imperiales tantum. Ex hac quidem concordia & pacto. Duo instrumenta unius tenoris scripta sunt.

Actum in Canonica Mutine. Testes interfuerunt simul cum predictis Episcopo & Archipresbitero. Dominus Symon de Boschetis Dominus Bertholomeus Archipresbiter sancti Viti ejusdem Episcopi Capellanus, Bonaventura clericus Sancti Thome de Lamma & alii.

Ego Petrus Notarius quondam Bonifacii de Aspetato filius hoc instrumentum de scedis quondam dicti mei patris ut in pleno consilio generali in palatio novo comunis Mutine facere & complere juravi secundum quod in ipsis scedis reperii extraxi & exemplavi & in publicam formam redegi nil addens vel minuens nisi forte per literam syllabam vel e contra currente millesimo CC. L. Indictione VIII. Die tertio Intrante Decembri.

DCCCXXV.

---

(1) Nella Biblioteca Modenese (*T. VI. p.* 454.) ho congetturato, che quell' Arrigo *Campionese*, il quale l' anno 1322. terminò la fabbrica della gran Torre del Duomo, e lavorò il pulpito di marmo nella Chiesa medesima, fosse da Campione luogo presso Lugano nella Diocesi di Como. La mia congettura è ora stabilita da questo Documento, da cui si pruova, che il primo di questa famiglia venuto al servigio della fabbrica di S Geminiano fu un Anselmo *de Campilione Episcopatus Cumani*; che egli avea avuto un figlio detto Otacio, e che da lui era nato Arrigo, che in quest' anno 1242. serviva nel medesimo impiego, ed è probabile, ch' ei fosse l' avolo dell' altro Arrigo, che viveva nel 1321., e in tal modo veggiam questa famiglia continuare almen per due secoli al servigio della Cattedrale.

DCCCXXV.

An. 1244.

Frammenti di un atto, con cui alcuni ritrattano l' opinione da essi sostenuta in Reggio, che le confessioni fatte a' Regolari fossero invalide. Nell' Arch. di S. Domenico di Reggio.

DCCCXXVI.

An. 1245.

Il Vescovo di Modena concede ai Frati Eremitani per istabilirsi in Modena, Construendi Eccleliam in quarterio Canonicorum inter Portas Citanove & Ganaceti supra foveam Civitatis, & acquirendi terram necessariam tam ad Casamenta & hortos, quam ad Ecclesiam construendam, salvo jure in pensionibus & fictis Capituli & Ecclesiæ Mutin. quorum est proprietas dicti loci. Ita quod dicti fratres in ipsa Ecclesia nec Parochianos nec Parochiam habere debeant nec aliquos ad Sepulturam recipere &c. *Originale nell' Archivio di S. Maria del Popolo in Roma.*

DCCCXXVII.

An. 1245.

Federico II. investe Jacopo Salinguerra de Carpineta, Castellarano, Bibianello, Caviglano, Bosemanto, Piolo, Tregaso, Pregnano, tota Insula de Fano, Foldondo, iis quæ habebat in Curia de Nazani, Curia Montis Babbuli, Curia Sancti Valentini, Curia Pigneti, Curia Rossenæ, in Mozolo, in Novolaria & in Castelloncolo in Regino Episcopatu; de Aquaviola, Monte de Ollis, Planzo, Ronchalio in Parmensi Episcopatu; de Carpo, Monbaranzono in Mutinensi Episcopatu; de Medicina, Orzolo, & Argellata in Bononiensi Episcopatu, cum omnibus Hominibus, Districtu, Curiis, Jurisdictionibus &c. ad loca prædicta spectantibus, & Comitatu spectante ad prædictum locum Carpinetæ, quæ Salinguerra quondam Pater ejus eo die quo ultimo ad fidem nostram Imperii devenit, juste tenuit & possedit.

Acta sunt hæc Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo Ducentesimo Quadragesimo quinto, mense Junii, tertiæ Indictionis, Imperante Domino nostro Friderico Dei gratia invictissimo Roman. Imp. semper Augusto, Jerosolimæ & Siciliæ Rege, Imperii ejus Anno vigesimo quinto Regni Jerosolimæ vicesimo primo, Regni vero Siciliæ quadragesimo septimo feliciter. Data in Verona, e fra i testimoni vi erano Fridericus filius illustris Regis Castell. & Legionis, Eccelinus de Romana ed altri. *Copia nel R. Archivio di Mantova.*

DCCCXXVIII.

An. 1246.

Breve di Innocenzo IV. all' eletto Vescovo di Reggio, perchè proceda contro di alcuni, che aveano occupato il Castello di Suzzara proprio della sua Chiesa. Origin. nell' Arch. Vescovile di Reggio.

DCCCXXIX.

An. 1246.

Innocenzo IV. ordina . . . Electo Regino, *che privi tutti i Vassalli aderen-*

renti a Federico quondam Imperatori *dei Beni*, *che tengono in Feudo dalla Chiesa di Reggio*, & ab aliis Ecclesiis tuæ Civitatis & Diocesis. Dat. Lugduni VIIII. Kal. Maji. Pontif. nostri anno tertio. *Origin. nell' Arch. Vesc. di Reggio*.

DCCCXXX.

An. 1247.

IN nomine domini millesimo ducentesimo quadragesimo septimo die veneris tertiodecimo die intrante mense Setembris indictione quinta. dominus henregeptus de Corvolino de Castello miles domini barufaldini pot. militum & peditum de mutina faventium parti Ecclesie & dominus Guido de Rovelia (f. Rodelia) dominus Guilelminus rangonus dominus Ubertinus de Panzano dominus dosius de Ganazeto. d. Ugolinus de Livizano dominus Albertus de Castro veteri. dominus Albertus de Savignano dominus Cambius de Savignano. dominus Lanzeaputea de Savignano. dominus Tinellus de Savignano. dominus Rolandinus de Panciolino de Savignano. dominus Rainerius de Nonantula. dominus Gualandinus de Nonantula. dominus Guerixius domini Nicholay, dominus Odolinus de Peregrinis omnes de Mutina & nunc morantes in Castro de Savignano promiserunt per stipulationem obligando omnia eorum bona pignori &c. mihi philippo de altare notario domini Guidonis vicarii potestatis bononie stipulanti & recipienti nomine & vice Comunis bononie ita quod predicti omnes & quilibet predictorum custodient & salvabunt castrum de Savignano ad utilitatem & honorem & comodum dicti potestatis & ipsius Comunis Bononię donec processerit de voluntate dicte potestatis & ipsius Comunis & quod restituent dictum castrum guarnitum & disgueroitum ad voluntatem potestatis dicti Comunis in forma & virtute dicte potestatis vel successoris ejus & dicti Comunis bononie omni die & hora qua placuerit potestati & dicto comuni usque ad Kalendas Januarii proxime venturi & ultra per dies octo & hoc sub pena lib. viginti millia bon. solenniter per stipulationem promissa *ec.* & pro dictis omnibus apud dictos & quolibet predictorum attendendis observandis & adimplendis in omnibus & per omnia ut superius scriptum est dictorum omnium precibus & mandato. dominus bazalerius domini ranberti bazalerii. dominus Albertus quondam domini Cazanimizi. dominus rodulfus de graidanis dominus ugolinus domini guidonis Lanbertini. dominus barufaldinus domini primadicii. d. bartholomeus guidonis zagni omnes cives bononie extiterunt fidejussores qui constituerunt se principales debitores obligando omnia eorum bona pignori *ec.*

Et que omnia acta & facta fuerunt in Pallatio veteri comunis bononie coram domino octonello honorabile Judice & asessore dicti potestatis presentibus domino Nicholao de bazalerio & domino ranbertino filio domini bazalerii, & plusvalet filio quondam palmerii de fabro & benasai filio Jacobini vitalis & domino Ugolino rigazii not. ad discum potestatis & domino Johanne bello not. potestatis & novara dicti domini potestatis serviente testibus ad hoc rogatis.

Die martis quarto decimo die exeunte Decembri.

Isti sunt illi obsides sive hostadigi quos dederunt infrascripti milites de Mutina in fortia comunis bononie pro securitate sive seguranza castri de Savignano quod datum fuit eis in custodia pro comuni bononie usque ad annum novum proximum & dies octo ultra & superius in dicta cautione per

eos

eos superius facta de dicto castro salvando ad utilitatem comunis bononie continetur. in primis. dominus Guido de rovelia dedit pro suo obside attolinum filium suum qui est annorum triginta. dominus rainerius de Savignano dedit Guidoctinum filium suum qui est annorum trium. Cambius de Savignano ardizzonem fratrem suum qui est undecim annorum. dominus Lanfranchus de buschittis pro se & illis de buschitis girardum filium domini Simonis fratris ejus qui est annorum decem. d. Guidoctus de Pellegrinis pro se & suis dedit cabrielem nepotem suum qui est annorum novem. dominus Ugolinus de Presulis pro se & suis dedit merchiorem filium domini ricoli fratris sui qui est annorum undecim. dominus rainerius de Nonantula pro se & illis de domo sua dedit bartholomeum nepotem suum filium quondam domini Ottolini de Nonantula qui est annorum duodecim. dominus dosius de Ganazeto pro se & domino petro antonio dedit Petrum filium domini armanini cunradi mulnarii nepotem domini petri antonii qui est annorum quindecim qui omnes obsides substinuerunt eorum propria voluntate se dari pro obsidibus ut superius & inferius continetur &c.

Ego Rolandus Johannes gatti auctoritate Imperiali Notarius sicut inveni in quodam quaterno scriptum manu domini philippi de Cisate notarii domini guidonis Vicarii potestatis exemplavi.

DCCCXXXI.

An. 1248.

IN Dei nomine amen anno ejusdem millesimo ducentesimo quadragesimo octavo indictione sexta die quartodecimo intrante ianuario. Dominus Nicholaus bazalerius pot. mutinensium da foris. dominus Thomax de Saxolo. dominus ubertinus de panzano. dominus doxius de ganazeto. dominus Guillelminus rangonus. dominus rainerius de nonantula. d. Jacobus de bonamicis, dominus bonbolognus de fava. dominus Petrus antonius de ganazeto. dominus guidottus de peregrinis. dominus martinus amichi. dominus guirizius nicholai, dominus oddo petri rubei, dominus rainerius de Savignano dominus bernardus de nonantula dominus calzolarius de ganazeto dominus mattheus spinelli, dominus zane de favis omnes de mutina & nunc morantes in castro Savignani: promiserunt per stipulationem obligando omnia eorum bona pignori. ita quod quilibet eorum teneatur & conveniri possit *ec.* domino bonifatio de cerro potestat. bononie stipulanti pro se & suis successoribus & nomine & vice comunis ita quod predicti omnes & quilibet eorum predictorum in solidum custodient & servabunt castrum de Savignano *ec.* (ut supra). Isti sunt illi obsides sive hostadigi quos dederunt predicti millites de mutina communiter in fortia pot. & communis bononie pro securitate seu seguranza castri de Savignano quod datum est & fuit eis in custodia pro comuni bon. ad utilitatem & honorem comunis bon. In primis dominus Bartholomeus domini Ottolini de Nonantula, dominus Gerardus domini Symonis de boschitto, Franciscus filius d. Guidocti de Guidonibus. Melchior domini ritii de presulis, arditio filius domini Gerardi de Savignano, dominus Jacobinus filius domini Guidonis de roviglia, dominus Lanfrancus mulnarii. Qui omnes obsides substinuerunt eorum propria voluntate se dari pro obsidibus ut superius & inferius continetur & confessi fuerunt & quos quidem obsides sive hostadigos dominus Nicholaus bascherii pot. dictorum militum & aliorum qui sunt de foris mutine voluntate & consensu eorum & dictorum

millitum dedit & tradidit in fortia & poteſtate pot. & communis bon. tenens quemlibet per manum & ponens eoſdem ſingulariter in manus domini bonifatii de cari pot. bon. ſtipulantis & recipientis vice & nomine comunis bononie & ſui ſucceſſoris *ec.*

Que quidem omnia facta fuerunt in Palatio Comunis Bononie in preſentia dominorum rolandini pegolotti Radaldi Lamandine, Actolini Tetalafine *ec.*

Et ego Bartholus Butrigarii auctoritate Imperiali & nunc Comunis bononie ad diſcum dicte pot. not. predictis omnibus interfui & rogatus publice ſcripſi & me ſubſcripſi.

DCCCXXXII.

An. 1248.

Innocenzo IV. ordina Archipresbitero de Curtenova Regin. Dioceſis & Roberto de Corrigia Canonico Reginenſi, che *denunzino ſcomunicati* per vicinas Civitates & loca pulſatis campanis & candelis accenſis, ſingulis diebus Dominicis & feſtivis *R. una volta priore del Colombaro, ed altri Monaci di quel Priorato, e G. figlio di Bonacorſo della Palude eletto dai primi in Abate del Monaſtero di Marola, ed intruſo nel poſſeſſo di queſto Monaſtero* auctoritate Henrici nati Federici quondam Imperatoris. Dat. Lugduni VIII. Kal. Febr. Pontif. noſtri Anno quinto. *Originale nell' Arch. Segreto Eſtenſe.*

DCCCXXXIII.

An. 1248.

Innocenzo IV. approva l' elezione, che il Priore e il Capitolo del Monaſtero di Marola, radunati in Bologna, perchè non era ſicuro l' acceſſo al Monaſtero del Colombaro, avean fatto del Priore di queſto ſecondo Monaſtero nella perſona di Gigliolo di Suzzara Canonico del detto Monaſtro di Marola. Dat. Lugduni II. Non. Aug. *Origin. nell' Arch. Segr. Eſt.*

DCCCXXXIV.

An. 1248.

IN nomine patris & filii & ſpiritus Sancti amen. Anno domini milleſimo ducenteſimo quadrageſimo octavo Indictione VI. die jovis primo intrante Set. Cum hoc eſſet, quod Dominus, Cardinalis Octavianus venerabilis pater Sancte Marie in via lata Diaconus Cardinalis apoſtolice ſedis Legatus, & Dominus Bonifacius de Carro Poteſtas Bononie. & Commune & homines dicte terre eſſent in obſidione caſtri Nonantole, & tractatus habitus fuerit inter dictum Cardinalem & Poteſtatem nomine Comm. Bonon. & ipſum Commune Bonon. ex una parte, & Commune Nonantole & homines ipſius terre ex altera ſuper concordia habenda, *ec.* ad talem concordiam pervenerunt. Videlicet quod comune & homines de nonantola congregati more ſolito in eccleſia ſancti Silveſtri ad ſonitum campanarum pro pleno arengo & concione *&c.* reddiderunt & tradiderunt dictam terram Nonantule & homines ipſius terre Nonantule dicto domino Cardinali & dicto Domino Bonifacio poteſtati Bonon. & conſulibus & antianis *&c.* his conditionibus, ſcilicet, quod dictam terram tenebunt & cuſtodient ad honorem dicti Domini Cardinalis & ad commodum & voluntatem & ſervitium Communis Bonon. perpetuo, & quod dictam terram & homines ipſius non reddent, nec patien-

tientur quod dominus Federicus quondam Imperator nec Commune Mutine habeant fortiam vel virtutem dicte terre per se vel per ejus sequaces, & quod guerram & pacem inimicis ecclesie & cum inimicis communis Bonon. & ad voluntatem & preceptum domini Cardinalis, & Ecclesie Romane facient, & quod prestabunt securitatem Communi Bonon. de predictis & infrascriptis attendendis &c. Petitiones autem illorum de Nonantula & Domini Abatis & responsiones facte dictis petitionibus per Dominum Cardinalem & Comm. Bon. sunt hec. In primis homines de Nonantula volunt reddere terram & castrum Nonantule D. Octaviano Cardinali & Comm. Bon. Sed petunt ista sibi fieri quod Castrum Nonantule non destruatur aliquo modo nec in totum nec in parte, sed remaneat integrum cum Monasterio, muro, portis, turribus, & aliis edificiis. Acceptatur primum Capitulum. Item quod nullus debeat removeri de dicto castro vel eiici pro suspectu vel alia de causa, nisi deinceps committent aliquod maleficium &c. Resp. Non est de eorum voluntate sine legitima causa aliquem eiicere de dicto castro, sed volunt, quod in securitate eorum, scil. Bon. sit, quod possint securitatem accipere ab hominibus dicti castri &c. Item petunt, quod D. Card. Potestas Bon. Consules & Antiani & Comm. promittant defendere & manutenere castrum Nonantule contra omnes homines & specialiter contra Comm. Mutine & contra Federicum quondam Imperatorem, & fautores ejus, & si custodes ponerentur in dicto castro solvantur a dicto D. Card. & Comm. Bonon. Respons. Dicunt, bene volunt defendere & manutenere terram Nonant. sicut alias terras Communis Bon. Nihilominus volunt quod Potestas & Capitanei qui in dicto Castro erunt pro tempore provideant terre cum hominibus terre, sicut viderint faciendum. Item petunt quod D. Card. &c. dimittant omnia jura, rationes, jurisdictiones Monasterio Nonant. &c. Placet eis quod habeat &c. Item petunt quod fiat ellectio Potestatis Nonant. vel rectoris per Abbatem predictum & per Comm. Nonant. &c. Responsio. Placet eis. Item, quod non facient pacem, concordiam vel treguam cum Mutinensibus sine ipsis. Resp. Placet eis. Item quod si Comm. Bonon. vel Mutinenses, qui sunt extra, habeant aliquos captivos de dicto castro libere restituant &c. Resp. Placet eis . . . . Item petunt, quod non teneantur nec debeant compelli ad solvendas collectas vel talleas vel alias publicas functiones nisi tantum exercitum vel cavalcatam. Resp. Placet. Item quod non teneantur retinere aliquem Mutinensem in dicto castro nisi sit de habitatoribus dicti Castri vel habeat possessiones in districtu dicti castri. Resp. Hoc non admittunt, sed volunt, quod Mutinenses exteriores sint in castro secundum mandatum, ordinationem, & dispositionem D. Cardin. & Comm. Bonon. recepta per Comm. Bonon. primis ydonea securitate a Mutinensibus supradictis, quod ipsi terram custodient & tenebunt pro Comm. Bonon. & quod restituent eam Potest. & Comm. Bonon. ad eorum voluntatem; & terram tenere & custodire ad honorem & servitium Comm. Bonon. &c. Actum in Ecclesia Nontulanensi Beati Silvestri presentibus Domino Bonaventura de Savignano Legum doctore &c.

Ego Jacobinus Johannini de la Massa nunc Comm. Bonon. Notarius ad reformationes consiliorum public. scripsi.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quadragesimo octavo Indictione VI. die secunda intrante Octobri in castris juxta Nonantulam presentibus domino Lambertino Alexii, Bolognetto

to Butrigarii Not. Bene not. Gerardo Domine Dotte Bonizio nuntio comm. Martinello de Caxellis nuntio Comm. testibus rogatis & juratis. Dominus Gruamonte qu. D. Cazanimici potestatis Mutin. extrinsecorum vice & nomine dicte Universitatis, Dominus Jacobinus Rangonus, Zoanes Azolini, Gerardus Garsonus, Doxius de Ganaceto, Ubertinus de Panzano, Cambius de Savignano, Thomax de Saxolo, Guidoctus de Guidonis, Ugolinus de Presulis, Gualandinus de Nonantula, Albertus de Castro veteri, Rainerius de Nonantula vice & nomine dictorum Mutinensium, & universitatis & dicti Mutinenses suo proprio nomine se quilibet principaliter & in solidum obligaverunt renuntiantes &c., promiserunt domino Bonifacio de Carro Potest. Bonon. stipulanti & recipienti vice & nomine Comm. Bonon. custodire, salvare, & guardare & tenere, & attendere, & observare omnia mandata, que Potest. Bononiensis fecerit per se vel per suum nuncium seu literis, castrum Nonantule ad honorem & utilitatem & voluntatem & mandatum Comm. Bonon. quod castrum in custodia presentialiter receperunt &c. Quod quidem Castrum &c. promiserunt restituere, reddere, & consignare semel & pluries & quandocumque & quotiescumque ab eis fuerit petitum &c. sub pena trium millium marcharum argenti.

Ego Upicinus de Strata majori nunc Comm. Bonon. Notarius interfui rogatus & publice scripsi.

Die 16. Mensis Octobris *Supradicti Custodes Castri Nonant. dant obsides, nempe:* Guilielminum fil. D. Gerardi de Garxonibus, Gerardum fil D. Alberti Camanzarii, Azarinum fil. D. Jacobi Bonamici, Guilielminum filium D. Bartholomei de Paltonerio, Amadorem fil. D. Lanfranchi de Boscheto Simonem D. Teste de Ganaceto, Gilium D. Guirixii Nicholai, Bartholomeum filium D. Ottoboni de Nonantula, Manfredinum fil. D. Ricii de Prexolis, Albertum fil. D. Ricii de Guidonibus. Rog. Draco qu. Martini de Luca.

DCCCXXXV.

An. 1249.

IN Christi nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quadragesimo nono. Indictione septima. Die Jovis undecimo intrante Novembri. Congregato Consilio Mutinensium partis aygonum parti & ecclesie favencium in palatio Sancti Felicis de Bononia precepto domini Zacharie filii domini Rodulfi de Graydano potestatis mutinensium predictorum, nomina quorum de consilio sunt hi: dominus Jacopinus Rangonus, dominus Guido de Rodelia, dominus doxius de Ganaceto, dominus Girardus Garxonum, dominus Simon de Boscetis, Raynerius de Savegnano, Albertus de Castroveteri, Ugolinus de Savignano, Albertus Camanzare, Rolandinus Pazolinus, Cambius de Savegnano, Odericus de Savegnano, Pipionus de Balugola, Ubertus de Poltoneriis, Uprandinus de Spezano, Manfredinus de Carnelvare, Gualandinus de Campilio, Rizardus Garxonum, Manfredinus de Saxolo, Odo Petri Rubei, Guido Milinus, Octonellus presulum, Lanzaputa de Savegnano, Guido de Sezano, Ugolinus de Livizano, Tinellus de Savegnano, Jacobus de Tadolinis, Albertinus de Boscetis, Rolandinus Malguzardus, Bartolomeus de Montese, Aliotus Rabaconus, Simon de Savegnano, Ricius de Pelegrinis, Michel Verati, Nicolaus domini Guirixii, Lanfranchus de Boscetis, Radaldus de Ganazeto, Bernardinus de Cozolis, Calzo-

zolarius de Ganaceto, Simon Boaterii, Ugolinus de Golferamis, Liazarius Petri de nalo, Vilanellus de Nonantula, Guidoctus de Rodelia, Gerardinus de prodomis, Bonabeus de Vedrotis, Gerardinus Tadulini, Ubertinus de Panzano, Bonifacius de Livizano, Rizardus de Panzano, Albertinus domine Mazorine, dominus Johannes Azulini, Bonifacius de Guidoctis, Ugucionus de Palude, Raynerius de Nonantula, Thomaxius Gariverge, Bernardus de Nonantula, Petrus de ferraria, Gualandinus de Nonantula, Peligrinus de Bazano, Ugolinus Presulum, faba de fabis, Bonapresa de Presulis, Guilliellminus de Peligrinis, Simon de testa, Bonifacius de mezavachis, Geminianus de Bonamicis, Ugo Spata de fraxino, Ugolinus de Bonamicis, Modeninus Lorenzini, Castrumvetus, (*sic*) Guido de Oprandinis, Pandecarpus de Oprandinis, Guidoctus de Pelegrinis, in quo quidem consilio dominus Zacharias predictus Potestas predictorum una cum domino Jacopino Rangonum, domino doxio de Ganaceto, domino Gerardo Garxonum, domino Guidone de Rodelia Capitaneis dicte partis, & domino Guirixio Nicholai massario & domino Jacobo de Bonamicis procuratore dicti comunis, & omnes predicti & singuli de consilio pro se & omnibus sue partis predicte fecerunt & constituerunt dominum Guidoctum de Pelegrinis & Radaldum de Ganazeto ambo simul & quemlibet eorum insolidum eorum & cujuslibet eorum sindicos auctores & procuratores ad pacem finem & refutationem recipiendam a parte Grasulforum & singulis dicte partis Civitatis & districtus Mutine vel ab eorum sindicis seu procuratore seu sindico vel legitima persona ad hoc constituta. Et ad faciendam ipsi parti grasulforum & cujuslibet de parte vel personis ad hoc legitime ordinatis & ad faciendam, & confirmandam concordiam & pacem una cum Mutinensibus intrinsecis vel eorum sindicis pro comuni Mutine cum Comuni Bononie ad sensum & arbitrium domini Octaviani Dei gratia Sancte Marie in vialata diaconi Cardinalis & Apostolice sedis Legati & domini philipi Ugonum Potestatis Bononie vel alterius potestatis qui pro tempore fuerit, & ancianorum populi Consulum Merchatorum & Cambiatorum & comunis Bononie & ad securitatem recipiendam & satisfactionem de quolibet avere quod promittetur & dari debuerit predicte parti aygonum & singulis dicte partis pro mendis & extimatione dapnorum ipsorum. Et ad omnia & singula facienda, que in predictis vel circha predicta & circha quolibet predictorum fuerint necessaria. Et quicquid inde fecerint ratum & firmum habere & tenere perpetuo promisserunt.

Presentibus ad hoc specialiter vocatis & rogatis testibus domino Johanne Canonico & Archipresbitero Canonice Mutinensis, domino Bartholomeo Archipresbitero Sancti Viti & domino Bartholomeo de Boscetis Canonico Mutinensi.

Ego Albertus Bozalis, Regalis auctoritate Notarius & rogatus scribere scripsi.

DCCCXXXVI. (1)

An. 1249.

IN nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Hæc est concordia facta ad honorem Dei, & Beate Marie Virginis, & Beati Petri Apostoli & Sanctorum Jeminiani & Dominici Confessorum, & ad honorem Ecclesię Romanę & Summi Pontificis & Venerabilis Patris D. Octaviani Cardinalis, & ad conservandum imperpetuum bonum statum Civitatis Bononie & Civitatis Mutine & Civitatum Societatis Lombardię, & Bononię tractata & ad effectum perducta per Venerabilem Patrem D. Octavianum Sancte Marie in Via lata Diaconum Cardinalem, & Nobilem Militem D. Philippum de Ugonibus potestatem Bononie & D. Arzuffum de Casalolto Judicem & Assessorem Potestatis prefate & per DD. Paspouerum Doctorem utriusque Iuris Canonici & Civilis, & Oldofredum Legum Doctorem & Rambertinum Judicem de Thebaldis & per Magistrum Salatielem Doctorem Artis Notariatus, Albertum de Clavaturis *ec.*, Consules Mercatorum, & Cansorum Civitatis Bononie pro Comuni Bononie ex una parte, & per DD. Ubertum de Romana, Joannem de Nonantula Judices, Albertonum de Fredo, Ardoynum de Passapontis, Antonium de Solaria, & Joannem Coionum pro Comuni Mutine ex altera inter Comune Bononie, & ejus subjectos, & Comune Mutine, & ejus subjectos & Mutinenses de foris de parte Aygonum, & subjectos eisdem videlicet, quod D. Hengeranus de Gorzano Syndicus, Nuntius Procurator, & Actor Comunis Mutine ad presentem concordiam faciendam *ec.*, juravit nomine & vice Comunis Mutine, & in Animam Hominum Communis Mutinę mandata Romanę Ecclesię & D. Octaviani Venerabilis Cardinalis pro Hominibus Civitatis Mutinę & districtus & Episcopatus extrahendis de Excommunicatione, & pro tenenda parte predictę Ecclesię.

Item prefatus Syndicus Comunis Mutine, & D. Guidottus de Peregrinis, & D. Rolandus de ganaceto Syndici Mutinensium de foris de parte Aygonum *ec.*; & D. Ugolinus Francledini, & D. Albertus de Principibus Consules Mercatorum, & D. Martinus de Manzolino Anzianus Populi Syndici, Nuncii Procuratores seu Rectores Communis Bononie ad omnia & singula infrascripta facienda *ec.* nomine dictorum Communium, & Universitatum invicem talem pacem, & concordiam fecerunt & inierunt secundum omnia & singula Capitula infrascripta, & formam, & tenorem eorum, & cujuslibet eorum videlicet, quia dd. Syndici, scilicet D. Hengeranus D. Guidottus de Pelegrinis, Rodaldus de Ganaceto promiserunt prefatis Syndicis Comunis Bononie, & etiam corporaliter juraverunt societatem Commuuis Bononie, & cum Communi Bononie, & Subditis dicti Comunis Bononie, & Amicos Comunis Bononie pro Amicis habere, & tenere, & Inimicos, & Adversarios Comunis Bononie pro Inimicis & Adversariis imperpetuum habere & tenere. Item quod Commune Mutinę & homines Mutinę in pace, in guerra, & in omnibus juvabunt imperpetuum predictum Cardinalem, Homines & Commune Bononię contra omnem Terram, Terras, Personam, & Personas.

Item

(1) Di questo lunghissimo stromento ho ommessi alcuni Articoli meno importanti o di pura formalità.

Item quod Commune, & Homines Mutine imperpetuum non facient aliquam Juram, Societatem, seu aliquam coligationem cum aliquo loco, vel locis, Terra, vel Terris, persona vel personis sine espressa voluntate & consensu dicti D. Cardinalis, si presens fuerit, & Potestatis Bononię, qui nunc est vel pro tempore erit, & Ancianorum Populi, & Consulum Mercatorum, & Cansorum, qui nunc sunt, vel pro tempore erunt, & Communis Bononie. Item quod omnia loca Episcopatus, seu Districtus Mutine, & citra Scultenam, vel Panarium versus Bononiam, quę fuerunt, vel sunt integra, destructa, vel non destructa, & sunt hodie destructa vel non destructa, remaneant imperpetuum destructa, & integra, & possint destrui ad voluntatem & arbitrium dicti D. Cardinalis, Potestatis Bononie, Ancianorum Populi, & Consulum Mercatorum, & Cansorum & Communis Bononię. Et quod homines dd. locorum possint ibi habitare, & Domos facere sine fortilitiis, dum tamen non intra loca ubi erant Castra.

Item si D. Federicus Depositus vel D. Marchio Lancea vel D. Icilinus de Romano vel aliquis alius de parte dicti D. Federici, vel Cremonenses, vel Papienses in totum vel pro parte venirent apud Regium vel Episcopatum Reginum, vel in Episcopatum Mutinensem, vel in alium locum de quo dubitaretur ut veniret, seu venirent pro Civitate Mutine recuperanda, vel ingredienda, quod ille numerus hominum Civitatis Mutine de utraque parte grasulforum & aygonum, ita quod tot sint de una parte, quot de alia, & ęquales, de quo videbitur Domino Cardinali *ec.* (1), & usque ad illum terminum, de quo videbitur eis, teneatur venire ad Civitatem Bononie vel districtum, expensis Communis Mutine, & non ad alium locum extra Civitatem, vel districtum Bononie, & ibi stare ad arbitrium Domini Cardinalis *ec.*, ita tamen quod post octo dies, postquam dicta dubitatio, vel timor erit remota, vel remotus, possit & possint libere ad Civitatem Mutine redire.

Item quod Commune Mutine teneatur extrahere & cancellare de banno, seu de bannis omnes de Bazzano, & illos qui erant in Bazzano tempore quo Bazzanum pervenit in fortiam, & virtutem Communis Bononie sine omni pena, & exactione, & eis restituantur libere eorum Possessiones immobiles tamen. Item quod Commune Mutine concedat Communi Bononie, quod possit conducere unum Canale Aquę, sive Ramum a Clusis de Spilimberto inferius, si commode fieri poterit, alioquin superius, ubi commode fieri poterit, dum tamen de suptus clusam Vignolę, ubi Communi Bononie videbitur per Territorium, seu districtum Communis Mutine, in quo Canali seu Ramo Commune Bononie in suo districtu possit facere fieri molendina de duabus Maxenaturis ad molendum, si Communi Bononie videbitur. Item quod homines, qui modo sunt in Civitate Mutine, & Mutinenses exteriores de parte Aygonum debeant comuniter eligere Potestatem Mutine de Civitate Bononie, de Consilio & voluntate dicti domini Cardinalis *ec.*, vel quod interiores Mutinenses eligant unum, & exteriores Mutinenses de parte Aygonum eligant alium, vel quod D. Cardinalis cum Potestate, Ancianis, & Consulibus Mercatorum, & de eorum assensu provideant de potestate seu po-

---

(1) Ogni qualvolta si nominano i Cardinali, si nominano anche il Podestà, gli Anziani ec.

testatibus dicte Civitati erunt (*sic*). Item, quod illi, qui mittentur per D. Cardinalem *ec.* ad Civitatem Mutine pro Guardia & custodia dicte Civitatis & pro fortilitiis, & Portis Civitatis Mutine, & districtus tenendis, & custodiendis ad honorem Ecclesie Romane, Domini Cardinalis & Communis Bononie, & pro bono statu Civitatis Mutine debeant esse ibi ad predicta facienda expensis Comunis Mutine & non expensis Communis Bononie, quas fortilitias & Portas Commune Mutine teneatur dare libere pro dicta custodia facienda, predicto Domino Cardinali *ec.*, & custodes qui mittentur ad dictam custodiam & manutenendam dictam Civitatem Mutine & fortilitias & portas ejusdem teneatur Commune Mutine ibidem recipere & habere secundum dispositionem, & Arbitrium Domini Cardinalis *ec.* Item quod Mutinenses Milites, & Pedites qui sunt extra Mutinam occasione partis Aygonum, seu partis Ecclesię & omnes alię Personę de parte Aygonum que sunt extra Mutinam recipiantur in Civitatem & Districtum Mutine & in suis locis, ut in dicta Civitate Mutine, & districtu, & suis locis possint secure libere stare & habitare, ut alii habitatores Civitatis Mutine & Districtus, & eis restituantur eorum Possessiones, & res, immobiles tamen, salvis his quę debentur occasione Depositi vel mutui vel alterius obligationis descendentis ex contractu vel quasi, vel ex ultima voluntate. Et quicquid debebant recipere a Communi Mutine antequam pars Aygonum exiret de Civitate, occasione equorum, & perditarum; vel alia quacumque occasione, solvantur eis a Comuni Mutinę sine omni litigio, & questione, & cancellentur de omni banno, seu bannis Comunis Civitatis Mutine sine pęna *ec.*, exceptis illis qui sunt in banno pro vero, & liquido debito, quod bannum scriptum sit antequam pars Aygonum exiret de Civitate Mutine. Et istud Capitulum habeat locum tam in illis de parte grasulsorum, quam in illis de parte Aygonum, & in hiis omnibus tantum, qui recesserunt de Civitate & Districtu Mutine, ab eo tempore citra, quo Milites de parte Aygonum recesserunt a Domino Rege.

Item quod fiat pax generalis inter Partem Grasulsorum Civitatis, & Districtus Mutine ex una parte; & partem Aygonum ex alia ad sensum & arbitrium D. Cardinalis *ec.* Et eodem modo fiat pax generalis inter homines singulares Civitatis Mutine & districtus utriusque partis grasulsorum, & Aygonum. Item quod per D. Cardinalem *ec.*, debeat provideri hominibus partis Aygonum de Domibus Civitatis Mutine, in quibus possint commode habitare usque ad tempus congruum, scilicet de parte Aygonum, si reperirentur sufficientes, alioquin fiat de hoc secundum arbitrium & dispositionem D. Cardinalis.

E contra predicti Syndici Communis Bononie promiserunt prefatis Syndicis Comunis Mutinę, & partis Aygonum de foris, & etiam corporaliter juraverunt Societatem Comunis Mutine, & Mutine exteriorum de parte Aygonum & cum Comuni Mutine, & Subjectis dicti Comunis Mutinę.

Item quod Comune Bononię in perpetuum Comune Mutine, & Civitatem Mutine, & eorum Districtum in bono Statu tenebit, & conservabit. Item quod Comune Bononie teneatur juvare Comune & homines Mutine imperpetuum contra omnem Terram, & Terras, personam & personas, salvis pactionibus & juramentis specialibus & generalibus factis inter Comune Bononie, & Civitates Societatis Lombardię & alias Personas dicte Societatis. Ita tamen quod homines partis Aygonum per hoc non intelligantur

tur excepti. Et eo salvo quod si aliqua Universitas vel aliqua Persona vellet offendere Comune Mutine sine culpa Mutinensium, quod teneatur Commune Bononie defendere Comune Mutine contra illas Universitates, & personas cum quibus est astrictum Commune Bnnonię ex Sacramento.

Item quod Commune Bononie dabit operam bona fide, quod Partes Civitatis Mutine scilicet Grasulforum, & Aygonum ambę remanebunt in Civitate Mutinę, & Districtu, ita quod una non expellat alterum *ec.*

Item quod in singulis Terris, & locis Civitatis Mutinę, & Districtus, quę sunt citra Scoltenam, vel Panarium versus Bononiam, habeant homines Civitatis Mutinę, & Districtus Possessiones & Dominium & Jus percipiendi fructus sicut soliti sunt habere, & etiam in dictis Terris, & locis, & Personis habeat Commune Mutine, & homines Mutine & Districtus Jurisdictionem sicut retro, & hactenus habere consueverunt, & facere ibi Domos, & habitare sine fortilitiis, non tamen infra loca, ubi Castra, & fortilitiæ erunt.

Item quod Jura Terre Nonantule sint Communis Mutine, sicut erant antequam ad mandata Communis Bononię veniret, & quod possint percipere fructus in possessionibus quę sunt in districtu, & pertinentiis Nonantule, & in eis habeant possessiones, & Dominium, ut soliti sunt habere, salvo quod Commune Mutine, nec homines Mutine non possint ledere vel offendere Commune, & Homines Nonantulę, vel aliquem de Nonantula, ea occasione, quod Commune Nonantule venerit ad mandata Communis Bononię, vel steterit. (1)

Item quod Potestas Bononie teneatur dare operam bona fide pro Communi Bononie, quod Potestas Mantuę, & Commune Mantuę debeant extrahere, & cancellare, seu cancellari facere D. Robertum de Pizo & D. Prendipartem ejus Nepotem de bannis, in quibus eos posuerunt occasione equorum eis impositorum tempore guerre; & cancellare debeant, & facere cancellari, & remittere, & remitti sine aliqua solutione pecunię condemnationes in eos factas occasione prędicta, & occasione Cavalcatarum non factarum. Item quod Ferrarienses tantum qui capti fuerunt in pręlio facto inter Commune Bononię & Regem, & Commune Mutinę inter Scoltenam, & Mutinam, & qui capti fuerunt ad canale Mutinę cum captus fuit D. Girardinus D. Lanfranchi de Pio, & Thomaxinus de Gorzano, & qui capti fuerunt tempore obsidionis Mutinę circa foveas Civitatis, relaxentur a Carceribus Communis Bononię, cum alii capti de Civitate Mutinę demittentur a carceribus, *ec.*

Item quod capti utriusque Civitatis Bononię & Mutinę, qui sunt Mutinę seu in ejus districtu, & fortia vel essent, nisi extra Civitatem Mutine, vel districtum ad alium locum a die quo fuit pręlium inter Commune Bononie, & Mutine, & Regem inter Mutinam & Scoltenam die *6.* exeunte Madio de Civitate Bononię, vel ejus districtu, vel Amicorum suorum, qui

(1) Seguono tre lunghi Articoli, ne' quali si ordina che non si possa recar molestia ad alcun Modenese per l' usofrutto de' beni Ecclesiastici ad essi conceduto dall' Imp. Federigo e dal Re Enzo, nè per la sentenza già pubblicata contra il medesimo Imperadore, e che si rendano i Beneficii a chi ne era stato privato come seguace della parte Imperiale.

qui sunt Bononię de Civitate Mutinę, vel ejus districtu promissis & juratis ab utraque Civitate, quę supra dicta sunt, & infra dicentur, dimittantur libere, & secure cum eorum personis & rebus ad suas Civitates, & loca redire sine aliqua solutione pecunię, eo salvo quod illa quantitas Mutinensium Civitatis Mutine, vel districtus, qui sunt Bononie debeant stare in Civitate Bononię vel districtu ad arbitrium D. Cardinalis, Potestatis Bononię, Ancianorum Populi, & Consulum Mercatorum & Cansorum, donec Potestas & Commune Bononie habebit libere Civitatem Mutine, & ejus fortilitias, & Statum Civitatis Mutinę bene & pacifice sit ordinatum a D. Cardinali, *ec.* bene videant stabilitum, & ordinatum; retinendo Commune Bononię totidem de Mutina de foris, & ęquales, ut de Carceratis Grasulforum, qui sunt Bononię; Et infra XV. dies post Introitum Potestatis, & juramentum Potestatis, & post fortilitias habitas illi Carcerati, quos retinuerint a Comuni Bononię libere debeant relaxari. Eo salvo quod teneantur solvere expensas feriarum prisonum & custodum *ec.*

Item quod Commune Parmę, & Populus Parmę iurabunt, & firmabunt pacem, & concordiam factam inter Commune Bononię & Mutinam & partem Aygonum de Foris *ec.* Item omnia suprascripta & singula infrascripta firmabuntur per Summum Pontificem nomine Romane Ecclesię, & per ipsam Ecclesiam confirmabuntur illibata omni tempore. Quę omnia & singula suprascripta predicti Syndici dictorum Comunium & Universitatum secundum predictam formam & tenorem in omnibus & singulis suprascriptis Capitulis mera & spontanea voluntate nomine & vice dictorum Communium & Universitatum corporaliter juraverunt, *ec.*

In presentia Ven. Patris D. Octaviani Sancte Marie in Via lata Diaconi Cardinalis Apostolice Sedis Legati, & Reverendorum Episcoporum Jacobi de Castro Aiquaro Episcopi Mantuę, & Fratris Jacobi Episcopi Bononię, & Fratris Trovati Prioris S Michaelis de Busco, & Ambaxatorum Communis Parmę, scilicet DD. Ugonis de Sancto Vitale, Girardi Arcillis, Egidii de Furis, & Coliculi de Bonergis, & Ambaxatorum Comunis Mutine, scilicet DD. Uberti de Romana, Joannis de Nonantula Judicum, Albertoni de Fredo, Ardoyni de Passapontis, Antonii de solaria, Joannis Coioni, & Thomaxini de Gorzano, & DD. Alberti de Grego, Arzuffi de Casalolto Judicum & Assessorum D. Philippi de Ugonibus Potestatis Bononie, & DD. Aldofredi Doctoris Legum & Palpoveri utriusque Juris.

Actum in Platea Communis Bononie in Contione predicta die Mercurii quinto decimo intrante mense Decembris ad sonum Campanarum, & Trumbarum more solito congregata sub anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo nono. Indictione septima.

Ego Zilotus de Asula Notarius D. Philippi de Ugonibus Potestatis Bononię predictis interfui pręsens, *ec.*

DCCCXXXVII.

An. 1249.

Innocenzo IV. conferma la donazione da Guglielmo Re de' Romani fatta a Tommaso da Fogliano nipote del Pontefice e Marescialco de' diritti regali nella Città di Cervia e di Bertinoro, e riporta e conferma il Regio diploma perciò speditogli. Muratori. Piena Esposiz. &c. p. 363.

DCCCXXXVIII.

DCCCXXXVIII.

An. 1249.

Innoc. IV. dilecto filio Archipresbitero & Clericis plebis de Pigugnaga Regine Dioc. *Conferma lo Statuto fatto dal Vescovo eletto di Reggio, che in essa Pieve, compreso l'Arciprete, sieno otto Canonici, tre dei quali servano continuamente la Chiesa, e sieno Preti.* Dat. Lugduni XV. Kal. Jan. Pontific. nostri An. Septimo. *Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.*

DCCCXXXIX.

An. 1249.

In Nomine Christi Amen.

Die Lune duodecimo exeunte Mense Decembre.

DOminus Ugolinus Tancredini Judex Dominus Albertus de Principibus Dominus Martinus de Manzolino Syndici Comunis Bononie pro ipso Comuni ex una parte ut constat *ec.* Et Dominus Hengeramus de Gorzano Syndicus Comunis Mutine Numptius Procurator & actor ut constat *ec.*, & Dominus Guidottus de Pellegrinis, & Dominus Rolandus de Gavaseto Syndici Comunis de Foris de Parte Aigonum ut patet *ec.* compromiserunt in Dominum Ugonem de Sancto Vitale Dominum Girardum Arcillum Dominum Egidium de Furis & Dominum Coleculum de Borlengis Ambaxatores & Syndicos Comunis Parme recipientes pro Comuni Parme de omni lite & controversia questione que erat vel esse poterat inter Comune Mutine & Comune Bononie de facto Fregnani & specialiter super eo quod Comune Mutine dicebat Fregnanum ad se pertinere & sibi fore libere a Comuni Bononie relaxandum & versa vice Comune Bononie dicebat ad se pertinere & dicto Comuni Mutine non debere dimitti. Et dicti Comunis Parme laudo & precepto sententie stare & parere *ec.* Et insuper predicti Ambaxatores & Syndici Comunis Parme promiserunt dictis Syndicis Comunis Bononie, & Comunis Mutine recipientibus nomine & vice comunis Bononie & Comunis Mutine se facturos & curaturos quod Comune Parme faciet observare a Comune Mutine & Fregnanensibus sententiam seu Laudum illud quod Comune Parme pronunciabit & dixerit super predictis & hoc Comune Parme sacramento firmabit *ec.* Dicti etiam Syndici Comunis Bononie quilibet in solidum *ec.* promiserunt se facturos & curaturos quod Comune Bononie faciet observari Fregnanensibus Sententiam seu Laudum illud quod Comune Parme pronunciaverit & dixerit super predictis. Preterea dictus Dominus Hengeramus Syndicus Comunis & Ambaxatores Mutine scilicet Dominus Albertonus de Fredo Dominus Raynerius Domini Nicolai & Dominus Johannes de Columbo & quilibet eorum in solidum & dicti Syndici partis Aygonum si fuerint in Civitate Mutine *ec.* promiserunt se facturos & curaturos quod Comune Mutine ratificabit & confirmabit hoc compromissum infra octo dies post introitum Potestatis. Quod si Comune Mutine non ratificaverit & confirmaverit infra octo dies hoc compromissum ut superius continetur quod dictum Compromissum sit nullius momenti quoad Comune Bononie & quod faciet observari Fregnanensibus sententiam seu Laudum quod Comune Parme pronunciaverit & dixerit super predictis.

Actum

Actum fuit hoc sollempniter in Pallacio infrascripti Domini Episcopi in presentia Domini Octaviani venerabilis Cardinalis Apostolicę Sedis Legati Domini Fratris Jacobi Episcopi Bononie Fratris Roterini de Ordine fratrum Minorum Magistri Martini Capellani Domini Pape Domini Philippi de Ugonibus Potestatis Bononie Domini Comitis de Prindipartibus magistri Salatielis Bartholomei fratris Melonis Antianorum Populi Domini Zuliani de Golzadinis & Jacomini Recorgitti Consulum Mercatorum, & Campsorum Testes Rogati sub Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo nono, Inditione septima.

Ego Zilottus de Asula Notarius d. Domini Philippi de Ugonibus Potestatis Bononie predictis interfui presens & rogatus fui facere publ. Instrumentum a dictis Syndicis memoratis, & de ipsorum rogatu subscripsi & me subscripsi.

DCCCXL.

An. 1250.

Il Cardinale Ottaviano Legato Apostolico conferma lo Statuto fatto dal Capitolo di Modena alla Chiesa S. Mariæ de Panzanello Mutinen. Diocesis, de certo Clericorum numero. Dat. Mut. XIII. Kal. Febr. Pontific. Domini Innoc. Papæ quarti Septimo. VIII. Indictione. *Orig. nell' Arch. Capitol. di Modena.*

DCCCXLI.

An. 1250.

Alberto Boschetti Vesc. di Mod. Delegato Pontificio dichiara nulla l' elezione ad Abate del Monastero di S. Prospero fatta nella persona del Monaco Pietro figlio del fu Guido da Sesso. Affarosi T. I. p. 205.

DCCCXLII.

An. 1250.

Innocenzo IV. Potestati & Consilio Mutinensi. *Intima loro di restituirgli la Terra di Carpi, la quale* juris & proprietatis Apostolicæ Sedis existit, nec unquam nisi per occupationis injuriam cedit aut cedere potuit extraneo possessori. *Ad esigere questa restituzione lo sforza* officii nostri debitum, ne per dissimulationis silentium patiamur Ecclesiæ Bona perire, urget nos quoque salutis vestræ zelus, cujus certum vobis imminet de Sacrilega eorumdem Bonorum detentione discrimen. Dat. Lugduni Id. Februar. Pont. nostri Anno VIII. *Copia nella Storia MS. di Carpi del P. Luca da Carpi.*

DCCCXLIII.

An. 1250.

Guglielmo da Fogliano comanda, che nella Pieve di Suzzara non siano più di quattordici Cherici, sette de' quali siano Sacerdoti Dat. Mantuæ. *Ughelli T. II. p. 306.*

DCCCXLIV.

An. 1250.

Innocenzo IV. approva la traslazione, che il Vescovo e il Capitolo di Modena avean fatta nel 1244. *del Convento de' Frati Minori dal Prato di En-*

Entesone entro la Città presso la Porta di Bazzovara, i cui confini sono così descritti: a mane canale de Scultenna, quod est juxta domum illorum de Sancto Donato, a meridie saxina Communis, a sero canale clarum D. Episcopi, & de subter strata. *Bullar. Francisçan. T. II. p. 539.*

DCCCXLV.

An. 1250.

Il Monastero di S. Chiara in Modena fu fondato quest' anno per opera di Giovanna figlia di Nicolò degli Adelardi venuta da Parma. In breve tempo le Monache giunsero al numero di trentacinque; e tra queste una Erminia *di Sassolo, e Beatrice nipote di Giovanna sopranominata. Da un Codice del Sec. XIV. dello stesso Monast.*

DCCCXLVI.

An. 1250.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Nobilibus de Foliano Regine diocesis Salutem & Apostolicam benedictionem. Insuperabilis fidei vestre constantia quam spretis rerum dispendiis & personarum incommodis in devotione sedis Apostolice adversus persecutores ipsius habuisse dinoscimini promeretur, ut preces vestras apud nos gratia exauditionis admittat. Sane vestra devotio supplicavit, ut cum vos & posteros vestros cum castris & locis vestris ac eorum castellanis hominibus ac pertinentiis ab omnibus collectis fodris ceterisque exactionum & onerum realium seu personalium generibus perpetuo duxerimus eximendos sub certa forma per nostras vobis litteras indulgentes, ne super premissis vel eorum aliquo Civitati Regine vel ejus Rectoribus seu alii quam Ecclesie Romane teneamini respondere, vobis in prefatis castris locis eorumque castellanis hominibus & pertinentiis ordinariam jurisdictionem quoad temporalia sicut eam predicta Civitas ejusque Rectores habere ac exercere consueverant plenarie concedere dignaremur. Vestris igitur supplicationibus inclinati jurisdictionem hujusmodi vobis & heredibus vestris pro portione singulis contingente in premissis omnibus auctoritate presentium duximus concedendam. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Lugduni VIII. Kalendas Maii Pontificatus nostri Anno septimo.

DCCCXLVII.

An. 1250.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Archipresbitero Plebis Sanctæ Mariȩ, quæ in Pago Carpensi sita est Ordinis Sancti Augustini, ejusque fratribus tam præsentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Apostolicæ Sedis auctoritate, debitoque compellimur per universarum Ecclesiarum Statum satagere, & earum quieti & utilitati salubriter auxiliante Domino providere. Dignum namque & honestati conveniens esse cognoscitur, ut qui ad Ecclesiarum regimen assumpti sumus, Eas & a pravorum hominum nequitia tueamur, & Beati Petri, atque Apostolicæ Sedis patrocinio muniamur. Aistulphus siquidem Longobardorum Rex in

Re-

Regni sui Prędio, quod Carpum dicitur, Ecclesiam Beatæ Dei Genitricis, semperque Virginis construxisse dignoscitur, quam ut a Vicinorum Episcoporum, in quorum confiniis Prædium idem erat contentum & molestiis liberam redderet, quasdam Possessiones de prædicto Prædio in locis circuentibus utrique, & Mutinen. juxta Ecclesiam Sancti Thomæ, Regien. vero juxta Ecclesiam Sancti Apolinaris. (*deest aliquid*). Super hæc autem Ecclesiam illam in jure semper Apostolicæ Sedis permanere constituit, & libertatem ei bonæ memoriæ Stephani Papæ prædecessoris nostri privilegio acquisivit, quam videlicet libertatem felicis recordationis Gregorius septimus, Urbanus, Paschalis, Calistus, Honorius Secundus, Innocentius, Eugenius, Adrianus, Alexander, Gregorius octavus, Honorius tertius, & Gregorius nonus prædecessores nostri Romani Pontifices prædictę Carpensi Ecclesię servaverunt. Nos igitur Prædecessorum ipsorum vestigiis inhærentes, libertatem eandem præfatæ Ecclesiæ conservandam statuimus, ut nulli Episcopo, nulli omnino Ecclesiasticæ, sæcularive persone eadem Ecclesia subjecta sit; nisi tantum Apostolicæ Sedi, ad quam, ut jam dictum est, jure proprietatis, & tutelæ & defensionis specialiter noscitur pertinere. Decimas quoque Carpensis territorii absque ulla divisione seu diminutione Vobis vestrisque successoribus firmas perpetuo manere sancimus, sicut eas dictorum Prædecessorum nostrorum concessione hactenus habuistis, ita ut de prædictis decimis nihil alicui possidere, vel ab aliquo recipere nisi consensu & permixione Plebis liceat. De Crismate vero, & Oleo Sancto, atque ordinatione vestra, sive consecrationibus Ecclesiarum a quocumque velitis Episcopo Catolico accipiendi licentiam Vobis liberam indulgemus, sicut a præfatis Romanis Pontificibus constat fuisse concessum. Capellas autem quæ ad jus Ecclesiæ vestræ pertinere noscuntur, idest Sancti Marini, Sancti Laurentii, & Sancti Nicolai, absque ullius molestia, Vobis, vestrisque successoribus per omnia esse censemus atque infra terminos Parochiæ vestræ nullam Ecclesiam, nisi per vestram licentiam & vobis subjectam ædificari præcipimus, & tam in ædificatis quam in ædificandis Canonici Plebis tantumodo sub dispositione & regimine Archipresbiteri, qui in Plebe fuerint, ministrabunt. Infra eosdem quoque terminos Archipresbitero dictæ Plebis Clericatum dare permittimus; ad cujus providentiam, & dispositionem tam ordinationes quam promotiones Clericorum, qui infra eandem Parochiam ordinandi, vel promovendi sunt, quam etiam Prælationes eorum, qui in subditis Ecclesiis præficiendi sunt, ut dictum est, pertinebunt. De Criminalibus etiam intra prædictos terminos pœnitentias dare, & reconciliationes facere Vobis concedimus. Ad hæc autem per præsentis Decreti paginam Apostolica auctoritate statuimus, ut quæcumque bona, quæscumque possessiones, eadem Ecclesia in pręsentiarum juste & canonice possidet, vel in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, præstante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant. In quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo præfata Ecclesia sita est cum omnibus pertinentiis suis, & omnes Possessiones quas emit quondam Petrus Archipresbiter vester nomine dictæ Ecclesię Carpensis, & terram quam emit quondam Presbiter Jacobus a Veralda Uxore Gibertini de Strata de Mutina & a Cornaca Uxore Henrici de Varana & alias Possessiones quas acquisivit nomine Ecclesiæ Sancti Laurentii. Decernimus ergo ut nulli omnino Hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare, aut a

ve-

vestra Congregatione exactiones vel exenium aliquod exigere vel res vestras in beneficium cuiquam dare, aut ejusdem Ecclesiæ possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra, & illibata serventur vestris, vestrorumque successorum usibus omnimodis profutura salva Sedis Apostolicæ auctoritate. Sane si quis deinceps Archiepiscopus, Episcopus, Præpositus, vel Abbas, Imperator, aut Rex, Marchio vel Dux, Comes, vel Vicecomes, Judex, aut Castaldus, seu quælibet Ecclesiastica, Sęcularisve Persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sanctissimo Corpore ac Sanguine Dei & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena sit, atque in extremo examine districtę ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit Pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum Judicem præmia æternæ pacis inveniant: amen. amen. amen.

Ego Innocentius Catholicę Ecclesiæ Episcopus scripsi.

✠ Ego Petrus tituli Sancti Marcelli Presbiter Cardinalis subscripsi.

✠ Ego Vuilelmus Sabinen. Episcopus subscripsi.

✠ Ego Frater Joannes Tituli S. Laurentii in Lucina Presbiter Cardinalis subscripsi.

✠ Ego Joannes Sancti Nicolai de Carcere subscripsi.

✠ Julianus Diaconus Cardinalis subscripsi.

✠ Ego Vulielmus Sancti Eustachii Diaconus Cardinalis subscripsi.

(Datum Lugdun. per manum Magistri Marini Sanctę Romanę Ecclesiæ Vicecancellarii III. Kalendas Maii. Indictione VIII. Incarnationis Dominicæ anno MCCL. Pontificatus vero Domini Innocentii Papæ quarti anno septimo.

DCCCXLVIII.

An. 1251.

Innocenzo IV. approva il decreto fatto da' Chierici della Chiesa di Panzanello, che il lor numero non passi i tre. Dat. Lugduni. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

DCCCXLIX.

An. 1251.

Innocenzo IV. raccomanda in più Brevi alla pietà dei Fedeli alcune Monache dell' Ordine di S. Damiano del Convento di Parma, che per la Povertà di quel Convento son dovute uscire. In uno di questi Brevi diretto alle Monache suddette Mutinæ commorantibus *accorda che si dien loro limosine per commutazione di voti, o di Legati pii.*

Queste e più altre lettere Apostoliche a favore del Monastero di S. Chiara in Modena conservansi Originali nell' Archivio del medesimo Monastero; delle quali basterà quì dare un cenno.

Innocenzo IV. in un Breve simile al sopranominato, e dato li 17. *Ottobre* 1252. *le chiama* Abbatissa & Conventus Monialium inclusarum Monasterii Sanctæ Mariæ Mutinensis Ordinis Sancti Damiani.

Lo stesso Innocenzo IV. con Bolla data in Perugia l' anno stesso 1252. *con-*

ferma alle ſuddette Monache l'Oſſervanza della Regola, il luogo del Monaſtero ed i Beni che poſſeggono in Villis Bajoaria & Salexeta, & in Caſtro quod Saxolum nuncupatur, *la libera elezione della Badeſſa, e l'eſenzione dalla Giuriſdizione Veſcovile accordata ad eſſe dal Veſcovo di Modena Alberto con lettere inſerite nella Bolla medeſima.*

Aleſſandro IV. conferma la precedente con altra Bolla delli 23. Luglio 1256.

Lo ſteſſo Aleſſandro IV. in più Brevi dell'anno 1255. e 1256. le eſenta da ogni gravezza per occaſione de' Pontificii Legati; accorda la predicazione al loro Monaſtero ogni prima Domenica del meſe; eſorta i Modoneſi a concorrere con limoſine al compimento della fabbrica del Monaſtero; autorizza le Monache anche Profeſſe ad ereditar beni allodiali, come ſe foſſero ſtate nel ſecolo; approva una Tranſazione tra il Monaſtero loro e quello di S. Euſemia per alcune controverſie, accorda che poſſano tenere nel loro Monaſtero a convivere alcuni Frati Minori: le eſenta dal pagamento delle Decime &c.

Queſti ed altri privilegi furono ad eſſe confermati da Urbano IV. con ſuo Breve de' 23. Maggio 1262.; e poi da Niccolò IV. a' 18. di Gennajo 1291.; ed è queſto il primo Breve Pontificio in cui eſſe vengon dette Sorores incluſæ Ordinis Sanctæ Claræ.

DCCCL.

An. 1251.

ANno Domini mileſimo ducenteſimo quinquageſimo primo Indictione nona, die decimo tertio intrante Junio. Cum dominus Lodorengus de Andalois Poteſtas Mutine una cum dominis Lanfrancho de Piis, Petro Rubeo de Gorzano, Johanne bono Burſario, Guidobono Baſtardo Ambaxatoribus Comunis Mutine, & Odolino de Peligrinis, & Petro de Romana ejuſdem Comunis Sindicis & Ambaxatoribus negocia comunis Mutine & ſervicia que comune Mutine fecit in ſervitio Eccleſie parme Summo Pontifici recitaſſent, & predita omnia recitata & retracta fuiſſent de mandato & voluntate dicti poteſtatis & ambaxatorum & ſindicorum per dominum Johannem bonum Burſarium Anzianum Populi & ambaxatorem Comunis Mutine coram ipſo domino Papa, inter cetera Comunis negotia, que dixerat pro jam dicto comuni Mutine, negotium & factum fregnani dixit & recitavit. Stantes predicti dominus poteſtas & ambaxatores & ſindici ante ſui preſentiam flexis genibus dicens & ſupplicans predictus dominus Johannes bonus pro comuni Mutine ſanctitati ſummi Pontificis, ut placeret benignitati & ſanctitati ſue dare & injungere in mandatis amore & precibus comunis Mutine fregnanenſibus & terris de fregnano preſentibus dominis Bonacurſo de Montecucullo & Azzone de Serazone ibidem Ambaxatoribus de Fregnano, quod debeant obedire Comuni Mutine & ſervire, ſicut ſoliti ſunt facere & actenus per aliquod tempus fecerunt & facere conſueverunt; qui ſummus Pontifex dixit, quod volebat & ei placebat ipſis ambaxatoribus prenominatis preſentibus de fregnano, quod Fregnanenſes & homines de Fregnano debeant obedire Comuni Mutine ſicui attenus per aliquod tempus fecerunt & facere conſueverunt.

Actum in Civitate Genue preſentibus teſtibus domino Ottaviano Cardinali Eccleſie Romane, domino Jacobo Epiſcopo Mantue, domino Albertino Epiſcopo Mutine, domino Ugone quondam domini Bernardi Rubei, domino Bartholomeo filio domini Maraoni de Regio.

Ego

Ego Jacominus de Rocha Notarius interfui & juſſu prediƐti domini Lodorengi Poteſtatis Mutine bona fide ut intellexi ſcripſi.

DCCCLI.

An. 1251.

ANno domini milleſimo ducenteſimo quinquageſimo primo IndiƐtione nona die decima tertia intrante Junio. Cum dominus Lodorengus de Andaiois poteſtas Mutine una cum domino Lanfrancho de Piis Petro Rubeo de Gorzano, Johanne bono Burſario, Guidobono baſtardo Ambaxatoribus Comunis Mutine, Odolino de Pelegrinis & Petro de Romana ejuſdem Comunis Sindicis & ambaxatoribus, negocia comunis Mutine & ſerviçia, que comune Mutine fecit in ſervicio Comunis Parme pro Eccleſia Romana, & eciam ſpetialiter faƐtum Fregnani recitaſſent, & dixiſſent coram ſummo Pontifici in Civitate Jenue exiſtente, dominus Petrus Guillelmus Ambaxator Comunis Bononie ibidem preſens cum aliis ambaxatoribus Comunis Bononie dixit coram domino Papa, quod Comune Bononie non petebat jus in Fregnano, nec habebat nec habere volebat.

AƐtum Jenue preſentibus teſtibus domino Ottaviano Cardinali Eccleſie Romane domino Jacobo Epiſcopo Mantue, domino Albertino Epiſcopo Mutine, domino Ugone quondam domini Bernardi Rubei, domino Bartholomeo filio domini Maraoni de Regio.

Ego Jacominus de Rocha Notarius interfui & juſſu prediƐti domini Lodorengi poteſtatis Mutine bona fide ut intellexi ſcripſi.

DCCCLII.

An. 1251.

I Sapienti di Modena decidono, che un certo terreno preſſo Saſſolo poſto in Inſula Situle, *è di ragione della fabbrica di S. Geminiano. Dall' Archivio Capit. di Modena.*

DCCCLIII.

An. 1251.

Innocenzo IV. comanda, che Giovanni figlio di Azzolino de' Manfredi ſia poſto al poſſeſſo di quella parte del Caſtel di Quarantola, che occupava già Jacopo di lui fratello morto ſenza figli maſchi, oltre quella di cui già era in poſſeſſo lo ſteſſo Giovanni. Dat. Parme. *Taccoli T. II. p.* 437.

DCCCLIV.

An. 1252.

Il Comune di Savignano in pleno Conſilio congregato in Eccleſia SanƐtæ Mariæ de Savignano *concede a Frate Albertino dodici Biolche di terra Boſchiva* in loco ubi dicitur Aqua frigida, & eſt ibi fons qui dicitur Aqua frigida *per fondarvi un Convento di Agoſtiniani ed una Chieſa* ad obedientiam Epiſcopi Mutinenſis, cujus eſt proprietas prediƐtæ terræ. *Ed Alberto Veſcovo di Modena con Chirografo conferma la ſuddetta conceſſione. Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.*

DCCCLV.

An. 1252.

Innocenzo IV. approva l' investitura del Castel di Querzola da Guglielmo eletto Vescovo di Reggio data a Guido da Montefogliano suo fratello, in ricompensa delle fatiche e de' pericoli da lui incontrati nel ricuperarlo insieme col Comune di Reggio dalle mani de' fautori del su Federigo II. e nel fortificarlo. Ughell. T. II. p. 307.

DCCCLVI.

An. 1252.

Innocenzo IV. commette al Vescovo di Modena, che imponga una ventesima su' proventi de' beni Ecclesiastici in soccorso di alcuni de' Modenesi, che erano esuli per le controversie Ecclesiastiche. Bullar. Francisc. T. I. p. 612.

DCCCLVII.

An. 1252.

Innocenzo IV. commette all' Abate del Mon. di S. Felice di Bologna che intimi al Comune di Modena di rivocare un decreto, con cui nuovamente avea soggettati i Cherici al pagamento delle taglie e delle collette. Origin. nell' Archiv. Capit. di Mod.

DCCCLVIII.

An. 1252.

Innocenzo IV. permette al Priore e al Convento di S. Catarina dell' Ordine di S. Agostino presso Modena di celebrare in tempo d' interdetto i Divini Ufficii a porte chiuse. Origin. nell' Arch. del Monastero di S. Geminiano di Modena.

DCCCLIX.

An. 1253.

Innocenzo IV. commette a Bonifacio da Fogliano suo nipote e Capellano, e Rettore del Ducato di Spoleti, che provegga a' bisogni di Leonardo di Jacopo di Pietro Cittadino di Spoleti. Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.

DCCCLX.

An. 1253.

Innocenzo IV. commette al Vescovo eletto di Reggio, che invigili, perchè nelle visite de' Monasteri uniti di Marola e di Campagnola si osservino le loro Costituzioni. Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.

DCCCLXI.

An. 1253.

Innocenzo IV. commette allo stesso Vescovo, che non ostante la rinuncia della Badia di Marola fatta dall' Ab. Corrado, e l' elezione da alcuni Monaci fatta di un altro Abate, rimetta nella sua dignità lo stesso Corrado. Origin. nell' Arch. Segr. Estense.

DCCCLXII.

An. 1253.

Innocenzo IV. approva e conferma la donazione de' loro beni fatta al Monastero delle rinchiuse di S. Maria dell' Ord. di S. Damiano da tre Monache, che dal Monastero di Parma eran passate a fondare quello di Modena. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Chiara.

DCCCLXIII.

An. 1254.

Innocenzo IV. approva il decreto del Vescovo di Modena, con cui avea conceduto al Priore e al Convento della SS. Trinità di fabbricare una Chiesa in onor di essa nel Borgo di Albareto, e di trasferirvisi, a patto che la Chiesa antica sia ufficiata da un Sacerdote, e vi si mantenga lo Spedale, che ivi era. Copia presso di me.

DCCCLXIV.

An. 1254.

Alberto Boschetti Vesc. di Modena esorta i Modenesi a soccorrere con limosine il Monastero e la Chiesa di S. Catarina, ove molti Frati e molte Suore viveano religiosamente. Origin. nell' Arch. del Monastero di S. Geminiano di Modena.

DCCCLXV.

An. 1264.

Ventura da Cesa e gli altri Anziani del popolo di Modena esortano i due Podestà Castellano di Andalò e Rambertino di Matteo a rinunciare alla lor carica, attese le discordie che eran fra essi, e il danno, che alla Città ne veniva. Essi di fatto rinunciano. Ant. Ital. T. IV. col. 663. Dal Registro de' Privilegj del Com. di Modena.

DCCCLXVI.

An. 1254.

Carlo figlio di Alberto, e Jacopo figlio di Araldo da Cavriago, e Michele, Cherici della Chiesa di S. Terenziano di Cavriago riconoscono, che il diritto dell' elezione del Rettore e de' Cherici della detta Chiesa è proprio dell' Arciprete della Modolena. Taccoli T. III. p. 397.

DCCCLXVII.

An. 1254.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis Nob. Viris Thomasio nostre Curie Marescalco Comiti Romaniole, & Alberto ac Guidoni, & Hugolino de Foliano, salutem &c.

Cum vos sicut pro certo didicimus Roccam de Carpeneto ad Ecclesiam Romanam spectantem Regin. Dioc. liberaveritis de manibus inimicorum ipsius Ecclesie non sine multis laboribus & expensis, eamque a tempore liberationis hujusmodi possederitis de nostra licentia & mandato, nos labores vestros circa hoc volentes alicujus honoris & commodi gratia relevare, vobis Roccam ipsam fideliter custodiendam ab aliquibus vestrum vel omnibus in vita vestra Ecclesie Romane nomine vobis Thome & Alberto cuilibet pro ter-

tertia parte, & vobis Guidoni & Hugolino utrique pro alia tertia parte presentium auctoritate concedimus cum Villis, hominibus, Terris, possessionibus & aliis juribus spectantibus ad eamdem. Non obstantibus quibuslibet donationibus, infeudationibus, concessionibus, aut locationibus factis super hiis condam Salinguerre de Ferraria, vel ejus heredibus aut aliis quibuscumque personis, specialiter autem filiis P. de Baisio de Villis S. Cassiani & Guiligue a nobis vel predecessoribus nostris, quas & omnes etiam litteras vel indulgentias Apostolice Sedis contra presentem concessionem obtentas auctoritate Apostolica penitus revocamus. Nulli &c nostre concessionis & revocationis &c. Datum Neapoli VII. Idus Novembris. Pontificatus nostri anno XII.

Innocentius &c.

Eidem.

Cum nos dudum vobis Roccam de Carpeneto ad Ecclesiam Romanam spectantem, ereptam olim per vos de manibus hostium ipsius Ecclesie sub certa forma dederimus cum omnibus pertinentiis suis, ut Rocca ipsa ejusdem Ecclesie nomine possit a vobis melius custodiri, Terras, possessiones, Vassallos, jurisdictiones & jura omnia que Romana Ecclesia in Territorio Bibianelli, Fani, Fonsdundi, & Mozule, ac aliis locis Regin. Dioc. obtinet vobis percipienda pro ipsius Rocce custodia duximus auctoritate presentium concedenda, non obstantibus quibuslibet donationibus &c. ut in alio *usque in finem*.

DCCCXVIII.

An. 1255.

IN Christi Nomine Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, Indicione tercia decima die Sabati nono exeunte Februario. In nomine domini nostri *ec.* Cum dominus Innocentius Papa quartus quondam bone memorie concessisset, ut dicitur, domino Ugoni de Sancto Vitali Nepoti suo dillecto primo regimen & postea Vicariam Castri Carpensis cum ejus pertinenciis, de quo regimine & Vicaria predicta idem dominus Ugo dicebat se dejectum esse per potestates & Comune Mutine, atque dicebat, se dampna expensas & injurias quamplurimas incurisse, propter que dicebatur sententiam interdicti in Civitate Mutine & comune & eciam in comune Carpi, excomunicationum in potestatem & consiliarios comunis Mutine & in quasdam singulares personas de Castro & pertinenciis Carpi esse auctoritate Apostolica promulgatas; quarum occasione littere Apostolice a domino Papa Allexandro presenti obtenpte fuerunt per dominum Ugonem predictum ad domnum priorem Sancti Johannis in monte bononiensi, ut moneret potestates Consiliarios & comune Civitatis ejusdem ex parte ipsius propensius & induceret, ut ad mandatum Ecclesie redeuntes eidem Ecclesie ac nobili memorato domino Ugoni super premissis satisfactionem exhibeant conpetentem; ita quod ex hoc dei & Apostolice sedis evitent offensam & graciam uberius mereantur. Qua propter consiliarii & comune Mutine & Girardus Codagnelli sindicus Comunis Mutine nomine dicti Comunis amonicionem & inducionem predictam audientes ad talem concordiam & conpositionem auctoritate dicti donni Prioris cum dicto domino Ugone venerunt. Ugo pro se & suis heredibus & pro Ecclesia Romana fecit finem & refutationem jure transactionis & pactum de non petendo Girar-

rardo de Codagnello sindico Comunis Mutine recipienti vice & nomine Comunis Mutine de toto censu, qui pro tempore preterito debebatur pro Castro Carpi & Montisbaranzoni & eorum pertinenciis, & de fructibus & redditibus perceptis, vel qui percipi potuerunt ab hinc retro a comuni Mutine vel ab alio pro Comuni Mutine de predictis terris & locis & de omnibus suis dampnis & perditis & expensis, que dicebatur fecisse vel substinuisse ipse & familiam suam & Ecclesiam Romanam occasione expulsionis & dejectionis, quam dicebat se passum esse a Comuni Mutine vel ab alio pro Comuni de Castro Carpi & ejus pertinentiis, & de omni injuria & dejectione sibi & familie sue & Ecclesie Romane illatis & offensionibus a Comuni Mutine vel ab aliqua persona pro Comuni Mutine factis, ut dicebatur; & generaliter de omni eo & toto, quod a comuni Mutine petere possit ipse vel Ecclesia Romana quacumque racione; ita quod de cetero nullam molestiam, controversiam, peticionem, seu requisitionem ipse dominus Ugo vel ejus heredes vel Ecclesia Romana vel aliqua persona nomine eorum vel alterius eorum facere posset a Comuni Mutine vel ab aliqua alia persona nomine Comunis Mutine de predictis omnibus vel aliquo predictorum. Pro qua fine & refutacione & pacto & nominatim pro censu & fructibus & redditibus predictorum locorum & pertinenciis eorum debitis tam dicto domino Ugoni quam Ecclesie Romane ab hinc retro pro toto tempore preterito confessus fuit dictus dominus Ugo se accepisse & habuisse & sibi solutas & numeratas esse in veritate & non spe future numerationis a dicto Girardo Sindico comunis Mutine vice & nomine dicti Comunis dante & solvente tria millia ducentum quadraginta libras Mutinensium *ec.*

Actum Mutine sollempniter in capella Communis presentibus testibus domino Johanne de Nonantula, domino Johanne domine Calzolarie doctoribus legum, domino Uberto de porta, domino Symone de boscheto, domino Girardo de porta, domino Petro de Romana, domino Guigelmo domine Otte, domino Oddone de Sancto Zesario, domino Azobono de Gorzano Anziano, domino Jacomino de Roccha Anziano, domino Nicholao Pagano Anziano, domino Petro Gambuzolo Anziano, domino Ubertino Guidonis pizoli Anziano, domino Rubeo Guirixii Anziano, & domino Graciadeo Andriani Notario.

Ego Guizardinus Notarius qu. Mazoli de vicinancia S. Michaelis Anzianorum populi Mutine Notarius constitutus suprascriptis omnibus interfui, & de voluntate partium suprascriptarum scripsi.

DCCCLXIX.

An. 1255.

Si aggiungono alcuni altri patti alla convenzion precedente, intorno alle pretese, che potesser produrre o il Comune di Modena o Ugo da Sanvitale o il Papa pe' frutti raccolti in addietro da Carpi e da Montebaranzone &c. Nel Registro de' Privilegj del Com. di Modena.

DCCCLXX.

An. 1255.

Il Priore di S. Giovanni in Monte assolve i Modenesi dalle censure incorse per le controversie col Papa e con Ugo da Sanvitale. Storia della Badia di Nonantola T. I. p. 475.

DCCCLXXI.

DCCCLXXI.

An. 1255.

IN nomine domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto indictione tercia decima die veneris vigesimo Augusti. Nos Gibertus de Gente Parmensis Potestas arbiter seu arbitrator inter Comune Bononie ex una parte & comune Mutine ex altera super facto Fregnani ellectus juris sollempnitate servata & non servata ut continetur in instrumento facto manu Gerardi Codagnelli notarii a me notario viso & lecto, que controversia talis erat. Coram vobis domino Giberto de Gente potestate Communis populi & merchadante parme arbitro sive arbitratori pro comuni parme inter commune Mutine ex una parte & comune Bononie ex altera super facto Fregnani & questione ipsius, dicit & proponit dominus Bertoldus quondam domini Coradi Thodesci sindicus comunis Mutine vice & nomine comunis Mutine & pro ipso comuni contra Sindicum comunis Bononie nomine & vice ipsius comunis & contra ipsum comune Bononie, Fregnanum & homines, terras & loca de fregnano cum jurisdictione eorumdem ad comune Mutine pertinere, cum sit de Episcopatu & in Episcopatu Mutine, & consueverit esse de districtu & jurisdictione comunis Mutine, & longissimo tempore est per comune Mutine habitum & detentum, possessum & quasi possessum. Unde petit nomine comunis Mutine, ut prononcietis & sentencietis, ipsum Fregnanum homines terras & loca de Fregnano cum eorumdem jurisdictione ad comune Mutine pertinere & sibi fore libere relaxandum & dimittendum, & relaxanda & dimittenda a dicto Sindico pro comuni Bononie, & ut sentenciando precipiatis dicto Sindico pro comuni Bononie & ipso comuni, ut libere debeat relaxare & dimittere dicto Sindico comunis Mutine pro ipso comuni & ipsi comuni dictum fregnanum, homines terras & locha de fregnano cum eorumdem jurisdictione; salvo jure addendi diminuendi mutandi & corrigendi; aseverante dicto sindico comunis Mutine nomine ejusdem comune Bononie citatum fuisse ex parte nostra super questione predicta ex forma arbitrii suprascripti in consilio comunis Bononie, & ipsum Consilium potestatem & Anzianos, ut deberent mittere legittimum responsalem sufficienter instructum parmam coram nobis ad omnia peragenda super facto predicto fregnani infra certum terminum viginti dierum pro omnibus assignatum per dominos Clarixium Creaté & Ramellum de niziis ambaxatores & nuntios nostros & comunis Parme ad hoc specialiter ordinatos, ut continetur in instrumento facto manu mei notarii, & de citatione continetur in instrumento manu Jacobi banoxi Notarii a me notario viso & lecto; & infra predictum terminum & eciam eo elapso nullum misserunt sindicum legitimum responsalem, set misserunt duos ambaxatores, silicet dominos Jacominum Gratiadei & Julianum de Lavesa dicentes, se non esse missos a comuni Bononie, ut fuerat requixitum, sed venisse solummodo rogaturos nos & comune Parme, ut non deberemus modo procedere in dicta questione precibus & amore comunis & hominum de Bononia, sicud de predictis in instrumento facto manu mei Notarii constat. Et allegante predicto Sindico nos dictas preces effectu non mandasse, cum hoc esse non posset sine preiuditio partis sue, maxime ea invita. Et nos nichilominus distulisse cognitionem & processum predicte questionis per mensem & per plus expectando, an comune Bononie mitteret legitimum responsalem. Et postea dicente ipso Sindico predictum comune & homines de Bononia citatos fuisse per Gerardum de

de Scota Nuncium nostrum & comunis Parme, ut continetur in instrumento facto manu mei notarii ex parte nostra, & per literas nostras sigillatas nostro sigillo peremtorie, ut deberent mittere pro comuni Bononie legitimum & sufficientem responsalem parmam coram nobis ad omnia peragenda in predictis factis, & ad sententiam audiendam peremtorie usque ad decem dies a tempore dicte citationis computandos, ut continetur in instrumento facto manu Bonensegne de Anzileriis notario a me notario visso & lecto; Et eum non misserunt, sed misserunt dominum Bartholomeum domini pizolpassi non ad predicta peragenda, set rogaturum nos, ut dictum deberemus differre negocium; vel ut deberemus assignare locum tutum & idoneum predictis omnibus peragendis, & petentem postea in consilio comunis Parme predicta vel alterum predictorum fieri debere. Et alegante supralcripto Sindico comunis Mutine nos predictas preces non admississe, nec consilium comunis Parme, quia Bononienses poterant venire Parmam & stare secure habentes plenam fidanciam cum Reginis per totum eorum territorium & subjectos, sicut ipse dominus Bartholomeus dixerat coram nobis, ut continetur in instrumento facto manu mei notarii; & eciam quia secure poterant aliunde venire; Et eciam dicente dicto Bartholomeo se nole alegare aliquid pro comuni Bononie, nec alegationibus, quas faciebat pars altera, interesse, quia non habebat de hoc mandatum; Et alegante predicto Sindico comunis Mutine, nos debere procedere in dicta questione, & sentenciam ferre secundum formam dicti compromissi facti in nobis sine aliqua juris solepnitate, eciam altera parte absente citata tamen, ut continetur in instrumento facto de dicto compromisso; Et alegante eodem sindico, predictum comune Mutine habuisse & possedisse seu quasi possedisse Fregnanum homines terras & loca de fregnano, sicut loca & homines sui districtus & sui Episcopatus per centum annos & plures cum jurisdictione eorumdem; Et eos fecisse sequimentum rectoribus comunis Mutine & ipsi comuni, & ivisse cum mutinensibus in exercitibus & cavalcatis & solvisse coltas & boaterias, & recepisse officiales potestates & capitaneos pro comuni Mutine sicut ceteros homines Episcopatus et districtus comunis Mutine, et dictum comune Mutine exercuisse omnem jurisdictionem in predictis terris et hominibus de fregnano sicuti in ceteris locis & hominibus comunis Mutine; Et eciam dominum Salinguerram potestatem olim comunis Mutine cujus precepta dicti homines de fregnano jurant (f. juraverunt) observare precepisse et sentenciasse predictos homines terras et loca de fregnano debere subesse et parere comuni Mutine tanquam homines jurisdictionis comunis Mutine et districtus; Et alegante eodem sindico ipsum fregnanum terras homines et loca de fregnano contineri et esse infra confines determinatos per dominum Fredericum serenissimum Romanorum Imperatorem quondam de Episcopatu Mutinensi, sicut de predictis omnibus et singulis facta fuit plena fides nobis et sapientibus infrascriptis per instrumenta et acta publicha per dictum Sindicum comunis Mutine nobis et eis ostensa, per ea que vidimus et cognovimus tam de petitione citationibus instrumentis et privilegiis et actis publicis quam multis aliis ab ipso Sindico productis et ostensis coram nobis, et auditis alegationibus ipsius et sapientum ejusdem, et habita super hiis omnibus et singulis deliberatione diligenti; Et habito eciam super hoc consilio sapientum scilicet dominorum prandonis rubei, Jacobi preyti, Alberti Galioti, Glarixii Greate, et Gilii de torsellis doctorum legum, Giberti rasoris, Gerardi Marsilii, Phylipi de

torsellis, Simonis de Burzatico, Manfredi barati, Guillielmi de Cornazano, Requilerii Guidonis bovis, et Gilii Gualdini Judicum. Ita in dei nomine dicimus arbitramur pronunciamus, et talem sententiam preceptum seu Laudum in scriptis facimus dicto domno Bertoldo Sindico comunis Mutine presente, et comuni Bononie et ejus Sindico absentibus citatis tamen; Ut supradictum fregnanum predicta homines terras et loca de fregnano cum eorumdem jurisdictione ad comune Mutine pertinere et libere esse dimittendum et relaxandum et dimittenda et relaxanda dicto comuni Mutine et ejus sindico predicto pro eo a comuni et hominibus de Bononia; et precipimus eidem comuni et hominibus de Bononia, ut libere relaxent et dimittant dicto Sindico pro comuni Mutine et ipsi comuni Mutine omnia et singula supradicta nullo modo in aliquo contraveniendo *etc.*

Actum Parme feliciter in Pallatio comunis in generali Consilio comunis Parme per vocem preconum et sonum campane more solito congregato et volente et consenciente et dicente nemine contradicente facto partito suprascriptam sentenciam in continenti fieri debere per supradictum potestatem arbitrum per se et nomine omnium de dicto Consilio et tocius comunis Parme. Ibi vero testes rogati fuere dominus Rolandus Guidonis Bovis, dominus Ugo de Sancto Vitale, dominus Johannes de puzolexio, et dominus Girardinus arcilis et anziani populi Parme silicet domini Albertus Vitalis, Gerardus Pegolocti, Balonus de Galegana, Johannes de Maliavacha, Gerardus Malclavelli, Gerardus de Canale, Calzolarius, maiolus pramolezi, et Gerardus Boluari, et aliqui ex Curialibus silicet domini Thebaldus pharizei, Guido Jordani, Roglerius Baldechini, Albertus Amizi, et alii plures.

Ego Palmerius de monticelis imperiali auctoritate notarius et nunc dicti potestatis et comunis Parme scriba subscriptis interfui & mandato dicti arbitri et rogatu dicti Sindici scripsi.

DCCCLXXII.

An. 1255.

Alessandro IV. conferma la Regola, i Beni e i Privilegj del Monastero di S. Maria de Portu *in Modena. Origin. nell' Archiv. delle Monache di S. Paolo in Modena.*

DCCCLXXIII.

An. 1255.

Guglielmo Vesc. di Reggio cede al Rettor della Chiesa di S. Cristina di Baiso il diritto di raccoglier le decime in Villa de Majatica & de Tresnaria. Origin. presso il Sig. Prospero Fontanesi.

DCCCLXXIV.

An. 1255.

Alessandro IV. concede per un anno al Monastero di S. Maria dell' Ord. di S. Damiano di Modena le rendite, che la Chiesa Romana raccoglie da Carpi. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Chiara.

DCCCLXXV.

An. 1255.

Alessandro IV. dichiara, che la Chiesa di S. Eusebio nella Diocesi di Mo-

Modena è membro della Chiesa di S. Martino in centum ripis. *Copia presso di me.*

DCCCLXXVI.

An. 1256.

Il Vescovo di Modena Alberto Boschetti rende la libertà a un Servo della sua Chiesa. Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.

DCCCLXXVII.

An. 1256.

MCCLVI. die dominico duodecimo intrante marcio

NOs Guillielmus miseratione divina Reginus Episcopus concedimus in presentia canonicorum Ecclesiæ majoris scilicet domni Guizoli prepositi de Castello, domni Bartholomei de Robertis Archidiaconi Tripolitani, domni Guidonis Baysii magistri scolarum, domni Azonis de Sisso Archipresbiteri de Mutilena, domni Gerardi de Sisso ar. & magistri Omneboni concedimus et damus licentiam dominabus mabilie de Robertis, marie de Rodilia, Englerate de Fulconibus, Antonie, Margarite, et Petrine, Guidotine et Margarite de ordine Predicatorum damus licentiam hedifficandi et construendi monasterium cum Ecclesia & ceteris hedifficiis ad religiosum locum pertinentibus in loco ubi fuerunt quondam casamenta, & orti dominorum de Gipso, & Stuffa & casamento & Brolio oliverii quondam ursi iuxta Palatium & Brolium Imperatoris, ita tamen quod per dictum Monasterium veteribus Ecclesiis in jure Parochiali nullum preiuditium generetur, neque recipiantur ibi parochiani earum ad divina offitia vel ad Ecclesiasticam sepulturam, nec eadem Ecclesia que ibi hedifficabitur cimiterium vel capellanum suum habeat nisi pro usu sororum ibi morantium . . . : & familie earundem, neque persone que sub religione ibi fuerint vel alique alie pro ipsis predictis Ecclesiis parochialibus super aliquo jure suo injuriose existant. Ibique dictus dominus Episcopus ad honorem Dei omnipotentis & beate marie Virginis & Beati Petri Martiris de Ordine Predicatorum primarium Ecclesie lapidem posuit vocabulum beati petri martiris jam nominati imponens eidem, fecitque ibi missarum sollempnia in canonicorum predictorum & populi civitatis presentia sollempniter celebrari; & ipse populo predicavit deditque prefatis dominabus & successoribus earundem licentiam divina officia secundum Regulam Beati Augustini & institutiones ordinis fratrum Predicatorum celebrandi, & habendi modicum tintinabulum pro congregatione dictarum sororum & aliarum in dicto loco perpetuo existentium; quæ sorores predicta omnia attendere promiserunt preposito de Castello recipienti nomine totius Capituli. Presentibus fratre michaele Priore fratrum, fratre Johanne subpriore eorundem & fratre pellegrino lectore predictorum fratrum, magistro Bartholameo canonico sancti Prosperi Regini, magistro Pangratio, domino Lamberto presbitero Ecclesiæ sancti johannis Baptistæ, domino Corado Archipresbitero de Caviliano, domino Grasso Priori de Barga.

DCCCLXXVIII.

An. 1256.

Matteo Pio Canonico Modenese Delegato Apostolico, per mezzo di Fr. Michele Priore de' Domenicani in Reggio intima a Guglielmo Vescovo di Reggio

gio di rilasciare ai Frati Minori il Palazzo dell' Imperatore. Dal Registro dell' Archiv. Vescovile di Reggio.

DCCCLXXIX.

An. 1256.

Il Vescovo di Reggio Guglielmo da Fogliano dovendo, per ordine avutone da Filippo eletto Arcivescovo di Ravenna. procedere all' elezione di un Priore della Chiesa di S. Spirito dell' Ordine di S. Marco in Reggio, nomina a tal dignità Fra Pietro Religioso di quella Casa. Dall' Archivio Vescovile di Reggio.

DCCCLXXX.

An. 1256.

Lo stesso Vescovo conferma e stende il diritto di raccoglier le decime conceduto già dal Vescovo Niccolò a Pietro Proposto della Chiesa di S. Prospero e insieme Arciprete della Pieve di S. Maria di Fabbrico, ordinando che a nome di questa Pieve possa l' Arciprete raccoglier le decime Curtis Campagnole exceptis illis, quas Ecclesie S. Petri & S. Gervasii ejusdem loci tenent, de Razolo, & de Runcoris de Razolo, totius Curtis Paludis, Fabrice, Meliarine, Rii & Budrioni. *Dall' Arch. Vescovile di Reggio.*

DCCCLXXXI.

An. 1256.

Alessandro IV. conferma a' Frati Minori il possesso del Palazzo Imperiale da Arrigo Imp. donato a Pietro Vesc. di Reggio e per ordine dello stesso Pontefice ad essi assegnato. Bullar. Francisc. T. II. p. 143.

DCCCLXXXII.

An. 1256.

Il Capitolo di Modena fa decreto, che nella Chiesa di Panzanello non si mantengano più di tre Cherici. Origin. nell' Arch. dello stesso Capit.

DCCCLXXXIII.

An. 1256.

Alberto Boschetti Vesc. di Modena ordina, che nella Settimana Santa e in quella, in cui caderà la festa di Ognissanti, alla sola Fabbrica di S. Geminiano sia permesso il raccoglier limosina nella Città e nella Diocesi di Modena, e che lo stesso pure si faccia in ogni lunedì di ciaschedun mese. Sillingardi p. 96. Dall' Arch. Capit. di Mod.

DCCCLXXXIV.

circa An. 1256.

Lo stesso Vescovo Delegato Pontificio e Labadino Baratti Canonico di Parma Suddelegato del Vescovo di Vicenza comandano alla Badessa e al Capitolo di S. Tommaso di Reggio, che si presentino al lor Tribunale in Modena per le controversie che esse hanno con Maria Monaca del Mon. di S. Quintino di Parma eletta Badessa di quello di S. Tommaso. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Tomm.

DCCCLXXXV.

DCCCLXXXV.

An. 1257.

IN nomine domini: millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo Indictione quintadecima die nono exeunte mense martii in presentia infrascriptorum testium. Vita & mors in manu dei sunt; & ideo melius est spe mortis vivere, quam ad subitaneam mortem pervenire. Idcirco D. Gerardus de corigia, qui profitens se lege vivere romana, & nolens ab intestato decedere, ne sua bona post suum decessum inordinata permaneant, testamentum per nuncupationem instituit, dicens: In primis quidem sic dico, quia ordino & instituo Guidonem & Matheum filios meos, communiter & equaliter mihi heredes in omnibus meis bonis *ec.* Et inter cetera mea legata volo & ordino & judico, quod beatrix filia mea habeat de meis bonis ducentas libras imperiales . . . . Actum in castro novo in domo dicti domini gerardi de corigia. Ibi vero testes rogati fuere D. Opizo de Corigia, & Jacobus filius qu. D. Guidonis de corigia, & bernardinus de inzola, & conradus ficianus, & Jacobus fil. qu. D. Jacobi Guidonis . . . . dicis & Simon fil. qu. D. Johannis gotexilti, & magister rolandinus Parmensis, & Johannes de castro aicardo.

Ego Johannes de Pupilio qui dicitur capa sacri Imperii notarius interfui, & hanc cartam rogatus scripsi.

DCCCLXXXVI.

An. 1257.

IN nomine Jesu Christi. Die Sabbati nono intrantis Junii. Praesentibus Dominis Fratribus Piscatore, Azolino de Ordine Predicatorum, Gillerzono de Herberia, Guidone Palmerii, Girardo ol. Bernardi soxone, Armondo ejus Fratre, Bernardono de Bossis, Attolino de Roncorlandis, Ugolino de Saviola, Alberto Brutacio, Alberto de Caxanis, Mantuano Faxolo, Giliolo de castro Pozugulo, Johane Pilipario, ac Jacobo Notario de Fabricis, & aliis pluribus Testibus rogatis.

Haec sunt Capitula Pacis & Concordiæ tractatæ per Viros discretos, & religiosos Fratres Piscatorem, & Azolinum prædictos, & factę, & firmatæ inter Commune Mantuæ ex una parte, & Comune Regin. ex altera: Tempore regiminis, & potestariæ Nobilis Viri Domini Nordii de Nordiis Mantuæ Potestatis.

In primis quod Commune & Homines Regii, & districtus teneantur, & debeant bona fide sine fraude salvare, custodire, & defendere homines Civitatis Mantuæ, & Episcopatus, & districtus in personis & rebus in Civitate Regii & districtu: Nec offendere, nec offendi substinere vel pati Commune & Homines Mantuæ & Episcopatus, & districtus Mantuæ in personis vel rebus in civitate Regii vel districtu. Nec in civitate Mantuæ, vel districtu per se vel per aliquos alios euntes vel redeuntes per civitatem Regii & districtum per terram, vel per aquam, vel habentes reductum in civitate Regii, vel districtu; Et si aliqua offensa facta fuerit hominibus civitatis Mantuæ, vel Episcopatus vel districtus per Homines Regii vel Episcopatus vel districtus vel per quoscumque alios euntes vel redeuntes per civitatem Regii vel districtum per terram vel per Aquam vel reductum habentes in civitate Regii, vel districtu, infra viginti dies postquam requisitum fuerit caput causæ, potestas & Commune Regii faciat emendari dam-

num

num paſſo cum expenſis; niſi remanſerit parabola illius qui recepiſſet Damna, & ad terminos quos dederit damna paſſus teneantur Poteſtas, & Commune Regii ſi perſonam raptoris invenire poterit, vel ſi terminum habuerit in civitate Regii vel epiſcopatu, vel diſtrictu, quod valeat damnum datum cum expenſis facere emendari; Si vero perſonam reperire non poterit, vel ſi terminum non habuerit, eum in bannum poni faciat donec ablata reddiderit, vel offenſam emendaverit tamquam in civem Regin. facta fuiſſet offenſa, & inſuper in ſubſidium Commune Regii teneatur emendare damnum paſſo cum expenſis ad terminum, vel terminos ſupradictos.

Item quod Commune, & Homines Mantuæ, & diſtrictus teneantur & debeant bona fide ſine fraude ſalvare cuſtodire, & defendere Homines civitatis Regii & Epiſcopatus, *ec. (ut ſupra)*

Item quod Strata Tonthonicorum ordinetur, fiat, & aſſecuretur per utrumque Commune.

Item quod omnes Homines Gonzagiæ, & Pigognagiæ, & utriuſque Bondeni, & illi de diſtrictu earum terrarum jurent ſalvare, & cuſtodire, & defendere homines Mantuæ, & Epiſcopatus, & diſtrictus in perſonis, & rebus contra omnes homines, & terras præter contra Reginos & Reginos præter contra Mantuanos: Jurent quoque, & debeant cavare, & fodrum dare, exercitus, & cavalcatas facere utrique civitati ad voluntatem earum, & cujuslibet earum, videlicet Mantuæ præter contra Regium, & Regio præter contra Mantuam; Salvo quod inferius declaratur; videlicet quod citra quattuor annos non poſſit, & nec debeat fodrum vel aliqua collecta imponi, vel exigi dictis quatuor terris, vel in aliqua earum, nec cavamenta facere fieri per ipſas quattuor terras citra prædictum terminum niſi de voluntate & concordia Communium utriuſque civitatis; ab ipſo autem termino in antea, unum Commune ſine voluntate, & requiſitione Communis alterius ipſarum civitatum poſſit imponere, & exigere quolibet anno centum quinquaginta libras Bononienſes, & facere ipſas terras cavamenta facere per octo dies, & non plus vel ultra dictam ſummam averis, & cavamenti ſine voluntate & concordia Communis utriuſque civitatis: In concordia vero utriuſque Communis poſſit plus exigi, & quod ultra exactum fuerit in concordia utriuſque Communis inter utrumque Commune per medium dividatur, & facere cavari ultra octo dies in concordia utriuſque Communis, & in omnibus, & ſingulis prædictis mutuum auxilium per utrumque Commune preſtari debeat ſi fuerit requiſitum ab altero eorum: Salvo in omnibus prædictis omni Jure, & Juriſdictione Comitum de Caſalolto in Gonzaga, & in aliis; & ſalvo omni Jure, & Juriſdictione Militum, & aliorum hominum dictarum terrarum, & dictarum civitatum.

Item quod omnes homines Gonzagiæ, & Pigognagiæ, & utriuſque Bondeni, & illi de diſtrictu earum terrarum jurent ſalvare, cuſtodire, & defendere homines Regii, & Epiſcopatus, & diſtrictus in perſonis, *ec. (ut ſupra)*

Item quod in prædictis quatuor terris, duo poteſtates ſeu rectores pro utroque Communi ponantur; ſcilicet unus pro Communi Mantuæ, & alius pro Commune Regii: Salvo omni Jure, & Juriſdictione Comitum de Caſalolto in Gonzaga, & aliis, & ſalvo omni Jure, & Juriſdictione Militum, & aliorum hominum dictarum terrarum, et dictarum civitatum, et non obſtante ſpecificatione dictorum Poteſtatum, & Rectorum ipſi ſuo Juri.

Item quod in terris regule nihil novum fieri poſſit, nec debeat per Com-

Commune Mantuæ nec Regii, nisi in concordia utriusque Civitatis, & Communis; & parabola, & voluntate utriusque Civitatis, & Communis.

Item quod prædicta Communia Civitatum Regii & Mantuę teneantur, & jurent, & debeant custodire, manutenere, salvare, & defendere Gonzagam, Pigognagiam, Bondenum Arduyni, & Bondenum de Roncoris ad utilitatem Communium dictarum Civitatum Regii, & Mantuæ contra omnia loca, Universitates, Communia, seu Civitates, & personas publicas, & privatas, Ecclesiasticas, & seculares: Salvo omni Jure, & Jurisdictione Comitum de Casaloíto in Gonzaga & aliis; & salvo omni Jure & Jurisdictione Militum, & aliorum Hominum prædictarum terrarum, & dictarum Civitatum.

Item quod Strata ordinetur & assecuretur per utrumque Commune ab una Civitate ad aliam; ita quod homines utriusque Civitatis, & districtus in personis, & avere, possint ire, redire, uti, & stare secure ad utramque Civitatem, & quod ipsa strata cum mercatoribus currat secure similiter & ubique in utriusque Civitatis districtu subiecti earum in personis, & avere sint securi & salvi; dum tamen per Aquas Bondenorum, Vallium, & Taliatæ nec sal, nec alia mercimonia conducantur vel currant nisi pro necessitate, & proprio facto alterius prædictarum Civitatum vel utriusque bona fide sine fraude secundum formam Treguæ olim initæ inter utrumque Commune tempore Domini Rizardi Comitis Veronensis tunc Mantuæ Potestatis. Salvo quod si aliquis, vel aliqui facientes contra prædicta offenderentur, quod propterea pax, seu concordia non intelligatur rupta.

Item quod Commune, & Homines Regii non permittant aliquos transire per suum districtum per terram, & aquam eundo, & redeundo in dampnum seu injuriam vel offensam Communis vel hominum Mantuæ vel districtus, sed suum districtum sic faciant custodiri quod aliqui non transeant vel vadant in hujus injuriam, sive dampnum, & specialiter inimici Communis, & hominum Mantuæ; Et si iverint, & dampnum dederint, quod Commune Regii tenetur illud emendare secundum formam in primo Capitulo superius denotatam. Salvo, & addito quod per utrumque Commune provideatur de aliqua custodia inter Razolum, & Gonzagam ubi melius visum fuerit, quæ custodia fieri debeat per utrumque Commune donec regula fuerit in melius reformata, & utrique Communi placuerit.

Item quod Commune, & homines Mantuæ non permittant aliquos transire per suum districtum *ec.* (*ut supra*)

Item quod per terram, vel aquam utriusque Civitatis sit licitum cuilibet personæ undecumque sit venire ad mercatum de Razolo, & ad Nundinas Regii, & redire libere, & secure in personis, & rebus, dum tamen non sint inimici vel banniti Communis Mantuæ; salvo quod dictum est superius de Vallibus, & Bondenis.

Item quod per terram, & aquam districtus utriusque Civitatis sit licitum cuilibet personæ undecumque sit venire ad Mercatum Burgifortis, & ad Nundinas Mantuæ, & redire libere, & secure in personis, & rebus, dum tamen non sint inimici vel banniti Communis Regii. Salvo quod dictum est superius de Vallibus, & Bondenis.

Item quod Potestas Regii teneatur plenam facere rationem Mantuanis volentibus conqueri sub dicto Potestate de aliquo Regino.

Item quod Potestas Mantuæ teneatur facere plenam rationem Reginis volentibus conqueri sub dicto Potestate de aliquo Mantuano.

Quæ

Quæ quidem omnia, & singula supradicta Nobiles viri Domini Gibertus Justelli Legum Doctor, Manglapanis Judex de Regio. Jacobus qu. Domini Gilioli de Sisso, & Rolandus de Robertis Sindici, Actores, Nuncii, & Procuratores Communis Regii *ec.*, ex una parte: Et Vir providus, & discretus Dominus Julianus Notarius qu. Domini Johannisboni de Ferraria Ancianus Populi Mantuæ Sindicus, Actor, & Procurator Communis Mantuæ *ec.*, ex altera, præsentibus Dominis Bartholameo Judice Nuvoloni, Henrico de Campitello Judice; Johanebono de Regenzonibus, & Opprandino de Gaffaris Ambaxiatores præfati Communis Mantuæ volentibus & jurantibus interveniente osculo pacis, invicem, amorifice sibi dato, fecerunt inter se pacem de omni Guerra & discordia, quæ olim extitit inter prædictarum Communia civitatum. Insuper convenerunt, pepigerunt solemni stipulatione sibi promiserunt vicissim & ad Sancta Dei Evangelia in animabus suis, & hominum de prædictarum Consiliis civitatum juramentis corporaliter prestitis confirmarunt attendere, facere, & servare sub pena, & in pena mille marcharum Argenti puri, cum stipulatione promissa, pena quidem soluta, iterum attendere, & servare, omnesque expensas reficere sub obligatione omnium bonorum utriusque Communis.

Acta sunt hæc in terra Pigognagiæ in Ecclesia Sancti Georgii. Anno Domini a nativitate ejusdem currente Millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo, Indictione quintadecima.

Ego Richebonus filius quondam Domini Bonacursii de Crema Sacri Palacii Notarius, & nunc præfati potestatis, & Communis Mantuæ Dictator his omnibus, & singulis suprascriptis præsens fui, & pluria Instrumenta uno tenore rogatus fui facere de præfatis, & scriptis.

DCCCLXXXVII.

An. 1257.

Alessandro IV. ordina al Vescovo di Mantova, che intimi al Comune di Bologna di osservare la Sentenza del Comune di Parma sul Dominio del Frignano. Dall' Arch. della Comun. di Modena.

DCCCLXXXVIII.

An. 1258.

Due Romiti del Romitaggio di S. Maria Maddalena nella Pieve di Salto nella Diocesi di Modena si soggettano insieme col lor Romitaggio a Martino Prior di Camaldoli, e all' Ordine Camaldolese. Actum in claustro Ecclesie S. Michaelis Aretine civitatis. *Annal. Camaldol. Vol. V. App. p. 97.*

DCCCLXXXIX.

An. 1258.

NOs Albertus permissione divina Mutinensis Episcopus pro remedio anime nostre & predecessorum & successorum nostrorum necessitatibus dilectarum filiarum abbatisse & Conventus Sororum minorum ordinis Sancti Francisci habitancium in suburbio porte Bajoarie mutinensis paterno compacientes affectu, Statuimus & precipimus imperpetuum de cetero observari debere ut prima dominica mensis cujuslibet dumtaxat post terciam dicta abbatissa & conventus & hee que ipsis successerint pulsata campana possint facere predicationem fieri in Ecclesia Mutinensi, vel in earum Ecclesia quando voluerint

&

& ad dictas Ecclesias populum facere convocari & eadem die post terciam pro populo convocando alibi in Civitate vel Suburbiis mutinensibus campana aliqua non pulsetur, ac omnes Questuarii, & quicumque alii qui pro aliquo vel aliquibus elemosynas petere vellent cum litteris seu sine litteris modo aliquo seu ingenio de ipsis Ecclesiis penitus expellantur. Insuper de omnipotentis Dei misericordia & meritis beatissime Marie Virginis ac gloriosi Geminiani Confessoris & Episcopi confidentes omnibus personis qui ad dicta loca accesserint, & eis de bonis propriis largientur Quadraginta dies de iniuncta sibi penitencia in domino relaxamus. Et in hujus rei evidenciam pleniorem jussimus hanc paginam nostri sigilli munimine roborari. Actum Mutine in Episcopali Palatio presentibus testibus domino Geminiano Archipresbitero Sancti Felicis de Mutia, domino Bonaventura Clerico Sancti Thome de Lama Camerario Domini Episcopi & fratre Venerio de Ordine fratrum Minorum. Ego Petrus Notarius quondam Bonifacii aspetati filius interfui, & mandato domini Episcopi scripsi (1).

DCCCXC.

An. 1258.

Alessandro IV. commette a' Definitori del Capitolo Provinciale dell' Ord. de' Predicatori di Lombardia, che ogni terzo anno scelgano tre del lor Ordine per visitare i Monasteri uniti di Marola e di Capmagnola. Bullar. Ord. Prædic. T. I. p. 302.

DCCCXCI.

An. 1259.

IN nomine Omnipotentis Dei millesimo CC. LVIIII. Indictione secunda die Mercurii XII. exeunte Augusto. Ego Bartholomeus de falchis judex, & assessor domini Guidonis de preda sancta honorabilis potestatis Mutine, Cognitor questionis & cause vertentis inter comune mutine ex parte una, & dominos Albertinum & Giliolum fratres, Raynerium filium quondam domini Ranucini & Giraldinum filium quondam Domini Raynerii de balugola ex altera occasione fontis & aque sale de garamolis site in territorio de balugula. Que questio talis est: dicebatur namque ex parte comunis mutine dictum fontem & aquam salsam ad comune mutine pertinere, & ejusdem comunis esse, & hinc retro longo & longissimo tempore tamquam publicam acquam & comunis mutine fuisse & stetisse in publico usu ad voluntatem & utilitatem omnium personarum Civitatis & districtus mutine, qui de dicta acqua prenominati fontis volebant bibere vel portare, & ad probandum & fundandum intentionem Comunis Mutine pro juribus competentibus eidem Comuni super dicta acqua, & dicto fonte introducebantur (statuta) ex parte comunis mutine, in uno quorum cavetur, quod potestas mutine teneatur dare operam quod balneum de verdeta & de garamulis debeat murari; ad hoc ut quilibet qui vellet posset se in dictis balneis balneare, & aquam salsam inde accipere. In alio vero statuto cavetur quod potestas mutine tenetur inquirere infra certum tempus, si in aliqua parte districtus mutine possent in-

(1) Alessandro IV. con sua Bolla O-[illegible]ro riporta e conferma la Concessione sudriginale nell' Archivio di esso Monaste- detta del Vescovo.

veniri saline pro sale tenendo; & si invente fuerint exponat in conscilio & secundum voluntatem conscilii procedat. Introducebatur etiam quoddam privilegium concessum per imperatorem henricum mutinensi ecclesie & universis civibus mutinensibus. Quo cavetur dictum imperatorem concessisse dicte ecclesie, et universis civibus mutine jus attrahendi et derivandi tam de Scultenna quam de aliis fluminibus aquam ad eorum utilitatem tam in molendinis quam in eorum aliis utilitatibus, et plura alia in ipso privilegio continentur. Insuper introducti fuerunt multi testes ad probandum quod fons dicte aque salse pro comuni mutine sive pecunia comunis mutine muratus fuit per homines de balugula et de legorzano et quorumdam aliorum locorum episcopatus mutine, et quod aqua dicti fontis est et stetit publica ad utilitatem et voluntatem hominum civitatis et districtus mutine volentium ire ad bibendum et ad accipiendum de dicta acqua, et ita publica et in usu publico fuit et stetit ad predictam utilitatem per spatium sexaginta annorum et plus. Ex adverso predicti domini Albertinus, Giliolus, Raynerius, et Ziroldinus defendendo et excipiendo dicebant dictum fontem et dictam aquam salsam de garamolis ad se pertinere ex dato eis facto a dicto comuni et hominibus de balugula ex causa permutationis et ad hoc probandum introducebant quoddam instrumentum syndicatus facti per homines de balugula, et quoddam aliud instrumentum dati his facti de predicto fonte et de dicta aqua ex causa permutationis, a jam dicto Syndico et ab hominibus dicti loci de Balugula, et nixi fuerunt, et voluerunt probare per multos testes ad probandum et fundandum eorum exceptionem et defensionem quod dictus fons et dicta aqua salsa fuit dicti Comunis et hominum de Balugula tenitus et possessus, et tenita et possessa fuit longo et longissimo tempore, et tanto tempore cujus non extat memoria, et quod fuit muratus et clausus dictus fons pro comune et homines de Balugula expensis dicti Comunis, et ad instantiam dicti Comunis, predicta et alia dicebant et allegabant dicte partes. Unde visis *ec.*, dico, pronuntio, et sententio dictum fontem de garamolis, et dictam aquam ad commune mutine spectare et pertinere pro publico et comuni usu omnium personarum civitatis et districtus mutine ad bibendum et accipiendum et ad alias eorum utilitates faciendum de ipso fonte, et ipsa aqua ad eorum voluntatem.

Lata fuit hæc Sententia in Palatio novo Comunis Mutine.

Presentibus testibus scilicet domino thomasio de Spezano, domino Odolino de peregrinis, Jacopo Uberti de fante notario, domino nicholao alberti Egidii de sancto marino, domino martino de prazenariis notario, mutinense defica notario potestatis, et andrea filio quondam domini Guidonis de zezano notario.

Ego Girardinus filius quondam Alberti de quatuor fratribus notarius dicte potestatis suprascriptam sententiam scripsi, etc.

DCCCXCII.

An. 1259.

IN Christi nomine Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo nono. Indictione secunda, die Sabbati sexto Intrante Setembri. Inter dominum Albertum Venerabilem Patrem dei gratia mutinensem episcopum cum consensu et voluntate Canonicorum suorum presentium, scilicet domini Conradi de Savignano prepositi; domini Bartholomei de Boschetis, do-

domini thomaxini de baesio, alii vero absunt, excepto domino Johanne Archipresbitero majoris Ecclesie mutinensis, qui infirmus est set me presente notario consensicit, et parabolam suam dedit ex una parte. Et dominum Egidium de polito Syndicum Comunis mutine et dominos Bertholomeum Guidonzini; Albrigeptum de Vignola, Gerardum nuviloni, Bonumsegnorem de panzano, Albertinum specialem, Bonensegnam de Blanchis, Nicholaum Paganini, Guizardum grectum, Johannem cartuelem. Omnebonum de Vedroctis, Zavarixium quondam Bernardi Scriptoris, et Armaninum de garxilio Ancianos populi mutinensis ex alia de voluntate conscilii generalis comunis mutine more solito congregati sonitu campanarum et voce preconis atque tube. Talis est conventio facta. Nam dictus dominus episcopus velut pater respiciens ad sanitatem aeris mutine que ledebatur ex putredine que coligebatur in canali quod dicitur clarum, et intrat in navigium a domo de careptis et tezanis, et ad difficultatem emundationis ipsius que ad dictum comune spectabat, et ex qua putredo emanans inficiebat aerem et celum pestilens faciebat, dedit tradidit et concessit idem dominus episcopus mutinensis per se et suos successores in perpetuum nomine episcopatus mutine dicto Syndico et ancianis nomine communis mutine et suis successoribus in perpetuum totum ipsum canale clarum, et omnes fontes qui derivantur in ipsum, scilicet aquas ex fontibus emanantes cum licencia purgandi fontes agro ubi fontes manant et terra, et nunc est domini episcopi, et quam nunc tenet dominus episcopus, et ad dominum episcopum remanentem sine impedimento aquarum et venarum purgandarum et aperiendarum et ducendarum a principio usque ad finem dicti canalis in his dictis fontibus, qui ad dominum episcopum spectant. Item idem dominus episcopus mutinensis per se et suos successores concessit eis tradidit atque dedit duas postas molendinorum cum domibus et hedificiis et casamentis eorumdem quas habet in dicto canali in hoc loco et infra hec latera posita, prima quarum est posita juxta Canonicam Sancti Georgii, secunda est posita a domo de careptis et de tezanis in eodem canali juxta navigium . . . . . . Reservatis ipsi domino episcopo Becchariis sive macellis et aliis habitationibus quas super canale habent extra molendina, que habitationes ex hac concesione non intelligantur esse concesse. Promittendo idem dominus episcopus quod aquas que ad dictum canale, undecumque provenient non inpediet nec ad partes alias derivabit nec supra dictum Canale nova hediffitia, vel novas habitationes faciet. Licebit tamen ei reficere has quas habet si reffectione vel melioratione egerent. Item fecit hec omnia suprascripta idem dominus episcopus, quia dictus Syndicus et anciani predicta voluntate ipsius conscilii, & ipsum conscilium hic et nunc presentialiter constitutum promisit domino episcopo mittere in enptionem terrarum et sibi dare mittendas mille octuaginta et octo libras mutinenses. Ut enptione facta suo arbitrio ipsas terras de dicta pecunia enptas in cambium et permutationem habeat a Comuni. Et insuper promisit facere quod predictum canale aqua curret istius aque que nunc est vel alterius aque continue sine fraude ad emundandas latrinas palatii episcopalis atque domorum. Solutionem vero dicte pecunie promisit facere in terminis infrascriptis. Scilicet totam pecuniam supradictam hinc ad festum Sancti Johannis de Junio proximo, et interim pro fructibus molendinorum qui perduntur a domino episcopo ab hodie in antea promisit dictus Syndicus eidem domino episcopo hinc ad tres dies proximos de orreis comunis mutine dare de frumento novo quod ibi est de meliori sine fraude viginti septem modios &c. Hec autem fuerunt

acta in presentia domini Guidonis de petra sancta de Mediolano Viri Nobilis Mutine potestatis.

Actum in palatio novo comunis Mutine solempniter, presentibus testibus et ad hec vocatis et rogatis dominis Martino de Fano Juris professore Lanfrancho quondam domini pii. Symone de Bolchetis, Guilielmo domino octe, Guidocto de peregrinis. Oddone de sancto Cesario. Nicholao de fredo Octonello de presulis, Ventura de zese notario, admirato felicis. Johanne bono matarelli, Nicholao de brunecta notariis potestatis, prevosto de Sadolectis, Arduyno de passapontibus, et Rolandino de Conuentibus et aliis.

Ego Johannes Notarius, et quondam domini Alberti de manegoldis filius interfui, rogatus scribere et scripsi.

DCCCXCIII.

An. 1260.

Il Comune di Modena conduce Guido da Suzzara Dottor di Leggi per Professore di quella Scienza in Modena per tutto il tempo di sua vita coll' obbligo ancora di dar consiglio allo stesso Comune, quando ne sarà richiesto; e gli promette di pagargli perciò un capitale di due mila duzento cinquanta lire di Modena, di mille delle quali ei possa disporre a suo talento, le altre mille ducento cinquanta ei debba impiegare nella compera di terreni nella Città e nel distretto di Modena. Ant. Ital. T. III. p. 905.

DCCCXCIV.

An. 1260.

Estimo delle Chiese soggette al Capitolo di Modena. (Esse son nominate a' lor luoghi nell' Indice Topografico). Dall' Arch. Capit. di Mod.

DCCCXCV.

An. 1260.

IN Nomine Domini. Millesimo ducentesimo sexagesimo, Indictione tertia. Hec est inquisitio facta super facto Strate, que fit per Mantuanos per Mandriolos que venit ad Turrim de Brazolo & super facto Pontis, que dicitur velle fieri per Mantuanos super Canale, quod appellatur Brazolum, tempore Domini Ubertini quondam Domini Robacomitis de Mandello Potestatis Regii per ipsum Potestatem.

Die Jovis sextodecimo Mensis Octubris.

Dominus Prendeparte de Manfredi. D. Nicholaus Domini Prendeparte. D. Manfredus Bellablonda. D. Antonius Padella. D. Guido Domini Falsagradi. D. Bernardus Padella. D. Johannes Padella. D. Paganellus Papazonus. D. Costantinus de Pedochis. D. Oldericus, filius D. Manfredi. D. Manfredus Pii de Manfredis pro se & supra dictis, & de voluntate eorum, ad requisitionem D. Ubertini, quondam D. Robacomitis de Mandello, Potestatis Regii, dixit, quod ipse cum omnibus supradictis nemine discrepante parati sunt esse cum dicto Potestate, & Sapientibus Communis Regii & providere in omnibus supra dictis suo posse, & manutenere Jura & Rationes Communis Regii in Curia de Quarantulis; & si Strata que dicitur fieri per Mantuanos, fieret in Curia de Quarantulis, vel in districtu Regii seu Jurisdictione, & dampnum aliquod inferret Communi Regii, parati sunt super his facere in omnibus suo posse ea, que placerent Potestati, & Communi Regii.

Item

Item dicit, & credit dictus Dominus Manfredus, quod Strata, & Turris que fit per Mantuanos, fiat duabus de causis; una quarum est causa faciendi venire Aquam & ingorgare in Episcopatu ad detrimentum & damnum ipsius Episcopatus; alia vero causa est occasione veniendi ad inferre damnum in Episcopatu Regii libere & secure seu incipiendi Guerram cum Hominibus de Regio & Districtus. Henrighinus piscator, Henrighinus Nigre, Bernardus de Romea, Johannes Bectus omnes predicti de Quarantulis ad requisitionem dicti Potestatis juraverunt precepta Potestatis, & dicere veritatem, qui predicti dicunt in concordia, quod si Turris que appellatur turris de Brazolo est a loco inferius qui dicitur lacus Romanus, quam credunt a dicto laco inferius esse, dicunt eam turrim esse in territorio prioris sancti Benedicti & in districtu de mantua.

Item dicunt quod Mandriole sunt in Curia & districtu Bondeni ut semper audiverunt dici & publice dicitur ut a suo recordatu citra audiverunt dici hominibus de Bondeno & illius contrate; & dicunt quod lacus Romanus est a latere de subto de Mandriolis.

Item dicunt predicti excepto Johannes Bectus qui iuvenis est, quod a medio canalis aque que appoellatur Brazolus citra versus territorium de quarantulis Sancti Possidonii & Sancti stephani est de territorio & curia Bondeni & protenditur versus quarantulas usque ad locum qui appellatur sallicis de Guarda, que est & erat in confinibus de Quarantulis & Communi de Bondeno & usque ad Campum de Vara, & est a latere de subto, & potest esse unum miliare a dicto loco usque ad turrem, & a latere meridiei versusque Sanctum Possidonium & Sanctum Stephanum, & potest protendere dictum territorium Bondeni a dicto Brazolo versus predictum Sanctum Stephanum & sanctum Possidonium unum milliare & dimidium, & hoc dicunt quia viderunt dominos Guilcardum & Ribaldum de Gonzaga habere tenere & possidere supradictum territorium & aquam faciendo eum boscare pescare & afictare a predicta turre inferius citra medium Brazoli usque ad Sallicem de Guarda, & Campo Vare inferius; & predicta dicit Henrighetus piscator quod recordatur per quinquaginta annos & Henricus Nigre per triginta annos & plus & Bernardus per triginta quatuor annos & plus.

Presentibus Dominis Nicholao Capitisferri, Prospero Abbatis, & Prevosto de Mandra, testibus.

Ego Anthonius Tonsi Notarius Sacri Palatii, his intersui audivi & rogatus scripsi.

Item sub eodem millesimo & eadem indictione die veneris decimo septimo septembris dompnus Torellus Archipresbiter de Bondeno, dominus Henrighinus filius quondam domini Guidonis domine Matilde, Albertinus de Bonfantis, Mantuanus omnes suprascripti de Bondeno de Ronchoris interrogati a dicto Potestate dicunt, quod Mandriole erant millitum, qui eas in parte vendiderunt cuidam qui vocabatur Rampus, & dictus Rampus postea conversavit se Monasterii Sancti Benedicti. Unde Abbas dicti Monasterii partes dicti Rampi tenuit & habuit eas & alias partes acquisivit a militibus de Bondeno excepto partem domini Alexandrini & Thomasii Mulze, qui suas partes adhuc ibi habent, et dicunt quod dicti milites de Bondeno ponebant ibi in dicta terra consules potestates et officiales, et dicti officiales . . . . endebant dictis militibus, sed dicunt quod dicte terre Mandriole non sunt nec erant de Curia Bondeni, et dicunt quod Strata quam

fa-

faciunt Mantuani vadit per Mandriolas. Item dicunt quod lacus Romanus eſt de ſubto de Mandriolis & quod Turris facta per Mantuanos eſt de ſubto de lacu Romano et in territorio domini Abbatis de Sancto Benedicto.

Item dicunt quod confines diſtrictus et curie Bondeni confinatur cum territorio Abbatis Sancti Benedicti a mane verſus ſero pro ut vadit canale quod appellatur Brazolum ita quod medietas dicti Canalis eſt in diſtrictu et Curia Bondeni a latere meridiei, et pro dicto commune de Bondeno ſemper eſt habitum et detentum uſque ad curiam de Quarantulis, et quod territorium quod eſt a meridie dicti Brazoli ſeu canalis Brazoli eſt de Curia Bondeni uſque ad territorium illorum de quarantulis de ſancto Poſſidonio et de ſancto Stephano. Omiſſis ec..

Ego Anthonius Tunſi notarius Sacri Pallatii ec.

DCCCXCVI.

An. 1261.

Bartolomeo Arciprete della Pieve di S. Maria di Rubbiano col conſenſo del ſuo Clero elegge a Cherico della ſua Chieſa Petricino del fu Guido da Vidriola. Taccoli T. III. p. 345.

DCCCXCVII.

An. 1261.

IN Chriſti nomine Amen. Ad honorem omnipotentis Dei et glorioſe virginis marie et beatiſſimi Geminiani confeſſoris et ad augmentum fabrice ejuſdem confeſſoris. Cum hoc ſit, quod populus et homines civitatis et epiſcopatus Mutine Eccleſiam et turrim beatiſſimi Geminiani confeſſoris a longis retro temporibus edificaverint; et de bonis ipſorum de tempore in tempore melioraverint et augmentaverint et ſemper de bono in melius intendant cotidie augmentare domino annuente. Idcirco hoc preſenti decreto Anziani et Conſilium Comune et populus Mutine perpenſo conſilio ſtatuerunt. Quod oblationes omnes Cereorum et aliarum rerum omnium exceptis paliis et toaliis et alterius materiei pannis que in die feſtivitatis ejuſdem Confeſſoris et in viglia poſt pulſationem none tam in altari quam alibi in eccleſia et extra eccleſiam; de cetero a quocumque offerentur, et hactenus ſunt oblate, et ea omnia que offerentur et ponentur in cippo lapideo operis eccleſie beati Geminiani in ipſa eccleſia exiſtente; quacumque die et tempore, ſint et eſſe debeant et intelligantur ipſius fabrice, et maſſarii operis ſancti Geminiani pro ipſo opere, et predicta omnia ad predictam fabricam, et ad dictum maſſarium pro ipſa fabrica inconcuſſa et imminuta pertineant et perveniant; et ea dentur et offerantur et intelligantur eſſe data et oblata intuitu dei et pietatis; eo animo et conditione ut ad dictam fabricam et maſſarium ipſius pro ipſa fabrica debeant pertinere, ad hoc ut per ipſum maſſarium in fabricam dicte eccleſie et turris et alibi et occaſione et utilitate rerum ipſius operis expendantur. Domus inſuper in qua lapides pro dicta fabrica inciduntur; et omnes porticus exiſtentes juxta turrim predictam ſive eccleſiam memoratam, et molendina, Terre et poſſeſſiones ac jura omnia que per ipſam maſſariam vel per maſſariam ipſius operis pro ea vel ejus nomine habentur vel poſſidentur ſeu quaſi vel modo aliquo detinentur ad ipſam maſſariam pertineant perpetuo; et in poſſeſſione ſive quaſi ſit et eſſe intelligatur ipſa maſſaria et maſſarius predictus et qui pro tempore fuerint. Ita

ta-

tamen quod domus in qua lapides inciduntur, et porticus qui ſunt juxta turrim ſive eccleſiam mut. memoratam non poſſint nec debeant mutari nec in altius levari, vel edificari ſine licencia conſilii generalis *ec.*

Ego Bartholomeus notarius ſupraſcriptus eodem modo ſcripſi et exemplavi. In milleſimo CC. ſexageſimo primo. Indictione quarta die veneris VII. intrante Januario. De libro ſtatutorum Comunis Mutine.

DCCCXCVIII.

An. 1261.

IN Chriſti nomine anno a nativitate ejuſdem MCCLXI. Indictione IV. (l. XI.) tempore poteſtatis D. Scurte de Porta de Parma Poteſtate Mutine die Lune quarto exeunte Junio.

Cum lites et diſcordie et queſtiones multe verterentur et verti ſperarentur, et retro multe fuiſſent, et in futurum ſpectarentur eſſe inter Ven. P. D. Raynucinum Abbatem Monaſt. de Fraxinorio de Epiſcopatu Mutine ec. et Monachos dicti Monaſt. ex una parte, et Commune Mutine ex alia propter multa et varia dampna data et ſuper iniuriis et violentiis, aggreſſuris et guerris, rapinis vulneribus et cedibus, et ſuper multis aliis variis et diverſis Capitulis, volentes predicte partes ad concordiam pervenire ſpontanea voluntate, et etiam cum amicabili compoſitione, interventu et diſponſitione prudentum et religioſorum virorum, ſcilicet Fr. Bartholomei de Ordine predicatorum de Conventu dictorum FF. de Civitate Mutine et Reverendi viri ſcilicet D. Gerardi Archipresbyteri de Carpo ſuper certis Capitulis arbitris et arbitratoribus a partibus electis, ut patet ec. talem concordiam ec. fecerunt. Inprimis quod D. Girardus ſindicus dicti Monaſterii nomine ipſius Monaſt. facit finem ec. et pactum de non petendo in perpetuum D. Henrico Fanteboni Syndico Communis Mutine recipienti nomine Communis Mutine ec. de omnibus damnis et injuriis et predis et rapinis tam veteribus quam novis factis et illatis ec. in rebus ſeu perſonis omnibus, et etiam datis terris et locis dicti Monaſterii et etiam de omnibus vulneribus et cedibus que dicerentur illata vel illate in perſonis et beſtiis, et aliis rebus dicti Monaſt. liberando ec.

Item, quod ſilva romaneſca et nemora et paſcua dicti Monaſt. poſita in Abbatia libere et expedite remaneant, et relinquantur dicto Monaſterio a Communi Mutine ec. et nullus de civitate Mutine vel diſtrictu vel Comitatu Mutine debeat tajare ſeu incidere ec. et illud idem ſimiliter debeat obſervari perpetuo de Silva conceſſa a predicto Monaſterio et de paſcuis conceſſis a predicto Monaſterio, vel de alto paſſo, et etiam omnibus aliis perſonis cauſam habentibus ab ipſo Monaſterio ec.

Item quod liceat D. Abbati predicti Monaſterii, Rocham Medula libere edificare et reficere ediffitia, et domos in ea facere, ſicut ei placuerit uſque ad XX. annos proximos: quod ſi factum non fuerit, ex tunc reddificare, et edifficare non poſſit, et ipſam Rocham edifficatam et refectam ad honorem Communis Mutine cuſtodire et ſalvare, ita quod non offendat Commune Mutine et ejus diſtrictum, ſed ſervire Communi Mutine debeat.

Item quod omnes et ſinguli manentes et manentie dicti Monaſterii, quorum nomina infra in fine hujus Capituli ponuntur, remaneant et relinquantur libere dicto Monaſterio a Communi Mutine, ſalvo eo quod ipſi manentes reſpondeant Communi Mutine, et faciant in exercitibus et caval-

ca-

catis generalibus, ut faciunt alii comitatini districtus Mutine, et eciam teneantur de boaciis Communi Mutine respondere, scil. XVI. Imper. pro quolibet pario boum, et VIII. Imper. pro qualibet capa semel tantum quolibet anno; et etiam quod puniantur predicti manentes, et puniri possint a Communi Mutine de omni criminali excepcsu. In civilibus vero causis dat dictus Abbas et Sindicus Conventus dicti Monasterii nomine dicti Monast. et concedit atque transfert predicto Syndico Comm. Mut. recipienti nomine dicti Comm. omnem plenam jurisdictionem in civilibus causis in omnibus terris dicte Abatie, et etiam mistum imperium; et in criminalibus vero dat, concedit, et transfert omnem jurisdictionem et merum imperium in dictum Sindicum ec. In spiritualibus autem causis remanere debeant et remaneant sub jurisdictione Abbatis dicti Monast.

Subduntur hic nomina singulorum Manentium in singulis locis, nempe in palagana, in veta, in bocaxolo, in lago, in sera de milio, in palagana de curte S. Stephani, in casa morenorum, in farnedulo, in carecedulo, in ceredo, in cexana, in massa, in cornilio, in vidriola, in costregnano, in curia vidriole, in Savonerio, in Farneta, in curte Rubiani, in Laguxolo, in Caxola, in roncho sigifredi, in arcovolto.

Item quod predictum Monasterium debeat et possit percipere et habere solitam curaturam ex mercatis, que fierent in terris propriis Abatie, scilicet illam curaturam, quam accipere consuevit ante tempus discordie inter dictum Monast. et Comm. Mut. orte, preter quam a Civibus mutine, a quibus nihil accipi debeat ec.

Item, quod predictum Monasterium possit percipere solitum pedagium sive vectigal scil. XII. imper. de recta soma ab omnibus personis, preterquam a civibus Mutine ec. pro quo pedagio recepto et recipiendo Monasterium debeat custodire stratas et itinera per abatiam.

Item, quod liceat de cetero predicto Monast. per districtum Mutine libere conducere omnes fructus et redditus, quos habet in districtu Mutine vel Regii usque ad predictum Mon., petita tamen licentia a Potest. Mut. quam licentiam teneatur dare toties quoties petita fuerit absque solutione alicujus pecunie.

Item, quod dictum Monasterium habeat et habere debeat a Communi Mutine duodecim tezolanos exemptos et absolutos in districtu mutine ab omni factione et prestatione Communis Mut. eodem modo et forma, quo et qua D. Episcopus habere dignoscitur suos tezolanos.

Item, quod pro omnibus dampnis, injuriis ec. Monasterio illatis, et specialiter pro omni imperio criminalium causarum et pro omni jurisdictione civilium questionum ab Abbate concessis Communi Mut. debeat Commune Mut. Abbati et Monast. predicto dare et solvere mille libras Imperiales Mutin., scil. tria milia libr. mutin. parvorum, de quibus emantur a Monast. possessiones in districtu Mut. non computatis ducentis libris mut., quas habuit D. Abbas dicti Mon.

Item, ut pro restauratione expensarum a D. Ab. Fraxinorii pro impetratione literarum absolutionis excomunicationis et interdicti promulgate in Potestatem et Consilium et Civitatem ac districtum Mutine dentur D. Abbati CXX. libr. Mut.

Sequitur Actus VIII. intr. Sept. MCCLX. quo D. Raynerius Dei gratia Frasinoriensis Abbas et Fratres et Monaci dicti Monast. (*enumerantur* 12.)
Eli-

Eligunt D. Girardum Syndicum ad agendum de concordia cum Comm. Mut. *An. MCCLXI. VIII. ex. Jun. Comm. Mut. eligit Henricum Fanteboni ad agendum de eadem re cum Monast. Fraxin.*

DCCCXCIX.

An. 1261.

Ottaviano Vescovo eletto di Bologna, per Autorità concessagli da Alessandro IV., ad istanza di Rainerio Abbate e Gerardo Sindaco del Monastero di Frassinoro, e di Enrico Fantebono Sindico del Comune di Modena, proscioglie il Podestà e il Comune di Modena dalla Scomunica proferita già contro di esso Podestà e Comune per le Contese dell' Abazia di Frassinoro; duranti le quali aveano i Modonesi preso e distrutto il Castello di Medola, messo a bando l' Abate e i suoi Monaci, imprigionato lo stesso Abbate, & tamdiu eum detinuere captivum, donec ipse ac prædictus Conventus in potestatem prædictæ Civitatis Mutinæ super præmissis omnibus compromittere curaverunt, qui pro sue voluntatis libito quoddam iniquum arbitrium contra prædictos Abbatem & Conventum & dictum Monasterium promulgavit. *Ora il detto Abbate e Sindico si chiamano interamente e pienamente soddisfatti dal Comune*, prout in instrumento Autentico Scripto manu Graciani Notarii.

Data & pronunciata fuerunt predicta Bononie. In Anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo primo, Indictione undecima (l. quarta) die quinto exeunte Junio In presentia & testimonio Venerabilis Patris domni Alberti Dei gratia Episcopi Mutinensis, Magistri Bernardini præpositi Casulan. Vicarii Domni Bonon. electi, Magistri Gerardi de Valero, Domni Lambertini de Branforte Camerarii D. Bonon. ellecti D. Gerardi Archipresbiteri de Carpo, D. Jacobi Archipresb. de Saliceto, D. Alberti Archipresbit. plebis de Colegaria, D. Guidonis petri de Strata, & Bartolomei de Montexio Not., & Jacobi cui dicitur Braffalone testium vocatorum. *Dall' Archiv. della Comun. di Modena.*

DCCCC.

An. 1262.

Alberto Vescovo di Modena avendo ricevuto ordine da Alessandro IV., ed essendo quindi minacciato di Processo dall' Arciprete di Carpi a nome di Urbano IV. per il non eseguito ordine; si determina finalmente di concedere a' Cavalieri Templarj lo Spedale del Ponte di S. Ambrogio. Copia Autentica nell' Archiv. Capit. di Modena.

DCCCCI.

An. 1263.

Urbano IV. comanda al Priore de' Predicatori e al Guardiano de' Minori di Reggio, che facciano il processo a Guido Abate di S. Prospero reo di avere accolto nel suo Monastero e favorito Uberto Pelavicino co' suoi seguaci. Bullar. Francisc. T. II. p. 531.

DCCCCII.

An. 1264.

Obizzo, Guido, Matteo, Cavalca, Jacopino, Guidotto, Gherardo e Bernardo da Correggio vendono pel prezzo di 300. lire Imperiali al Comune di

Reggio il Bosco dell' Argine, tra' confini seguenti; a mane via que vadit seu protenditur ad domos de Boscho venientis a partibus superioribus descendendo ad inferiores quasi recta linea usque ad paludes de Guastalla; *e il Comune di Reggio promette di non recar loro molestia alcuna pe' terreni, ch' essi hanno* a predicta via versus sero usque ad Pontem de Barbachane, *e di accordar le esenzioni a quelli, che a nome de' Correggeschi abiteranno su quelle Terre: Promette loro innoltre*, quod fieri faciet unum cavamentum amplum per viginti quatuor brachia, & cavum per quatuor brachia, & bancatum per quatuor vel sex brachia, incipiendo a parte inferiori apud paludem in loco ubi dicitur Pons de Barbachano &c. *Si aggiungono varii altri patti per la sicurezza del contratto.* Actum in domo nova Communis Regii, presentibus Nobile viro D. Thomasio de Marinonis cive Pergami & Regii Potestate, & D. Grimario ejus socio, & DD. Rataldo & Martino de Puteo Pergami civibus & ejus judicibus, & DD. Alberto de Foliano, Gerardo de Antiochia de Robertis, & Guilielmo D. Manfredi de Sesso, & Henrico Caritatum Consulibus Militum, & DD. Aymilino de Graciadeis, Gerardo Varolo, Gerado de Mandra, & Raynerio de Lambertis Consulibus Judicum, & etiam D. Henrico de Sesso . . . . Henrico de Flordebellis, Bernabeo de Lambertis, & Petrobono de Cavallis Anzianis Populi Regii. *Dal Codice* Pax Constantiæ *p.* 273.

DCCCCIII.

An. 1264.

Urbano IV. per dar qualche compenso all' eletto Vescovo di Verona Manfredo (de' Roberti) chiuso in carcere dal partito de' Gibellini, gli assegna le rendite, che la Chiesa Romana ritrae dal Castello di Carpi, delle quali godeva prima il fu Pertolino Tavernieri Parmigiano (marito di Elena nipote di Innocenzo IV.) (V. Affò Racc. Ferr. di Opusc. T. XV. p. 143.) Sarti Hist. Archigymn. Bonon. T. II. p. 128.

DCCCCIV.

An. 1265.

Matteo Vescovo di Modena affida ai Nobiles Viros Dominos Bonacursum & Guidinum fratres de Fregnano . . . . Rocham in Clagnano in Districtu Fregnani, & jura & rationes ipsius Roche, et jura Vasalorum quos habet Episcopatus in dicta terra; *investendoli della Custodia e ragioni di essa Rocca per cent' anni avvenire.*

Actum Bononiæ in domo D. Francisci de Baysio . . . testibus Dominis Manfredo de Piis, Raynerio Archipresbitero Albareti &c. *Origin. nell' Archiv. Capitol. di Modena.*

DCCCCV.

An. 1265.

Clemente IV. dilecto filio . . . . Archidiacono Liviensi *ordina che rinnovi la Scomunica e l' Interdetto pubblicati già a suo nome dall' Arciprete di Carpi contro il Podestà e il Comune di Modena, perchè aveano scacciato i Templarj dalla Casa dello Spedale* juxta Pontem Sancti Ambrosii supra ripam Sclotenne prope Civitatem Mutine. *Dall' Archiv. della Comunità di Modena.*

DCCCCVI.

DCCCCVI.

An. 1265.

IN Nomine Domini. Millesimo ducentesimo sexagesimo quinto; Indictione octava, die lune quartodecimo decembris.

Hæc est compositio, & concordia facta inter Dominum Jacobinum Rangonum Potestatem Regii vice, et nomine dicti Communis, et de voluntate, et mandato Consilii Generalis tocius vel majoris partis ipsius Communis, et ipsum Commune ex una parte, et Dominos Antonium Luppum, Julianum Luppum, et Guidotum de Corigia pro se, et eorum omnibus Hominibus de Canullis, et aliis omnibus qui in Capitullis infrascriptis continentur ex altera.

In primis fuerunt in Concordia, quod Guilielminus filius Domini Manfredi Luppi, et omnes Homines de Canullis, et de Quignento, qui sunt in Carceribus Regii restituantur dicto Domino Antonio.

Item quod omnia bona Hominum de Canullis, et de Quignento, qui inveniri poterunt tam carceratorum, quam aliorum eis restituantur.

Item quod Dominus Antonius Luppus, et Fratres, et Dominus Julianus Luppus possint laborare, et facere laborari omnes suas Possessiones, quas habent in Episcopatu Regii, tam in Montaneis, quam in plano, quod possint conducere omnes fructos suos dictarum Possessionum ubique voluerint in Episcopatu Regii, et extra.

Item quod omnes Homines de Canollis, et Cugnente, et de Borzano, et omnes sui Homines, et vassalli ubicumque habuerint, possint, et debeant laborare omnes suas Possessiones, salvo quod prædicti non possint conducere fructus suos dictarum Possessionum extra Districtum Regii.

Item quod prædicti Homines de Canullis non teneantur facere aliquas factiones Communi Regii nisi sicut Dominus Antonius, et fratres, qui nullos facere teneantur.

Item quod Dominus Antonius Luppus, et Fratres, et Dominus Julianus sint afidati in avere, et personis, ipsi, et eorum familiares, et omnes homines de Canullis, et de Quignento possint habitare, et stare in Castro, et Terra de Canullis, et omnes homines qui stabant, et habitabant in Terra de Canullis, exceptis bannitis Comunis Regii, et Communis Mutinæ sint afidati per Commune Regii, et per Commune Mutine.

Item quod prædicti Dominus Antonius, & fratres, & Dominus Julianus possint ire, & stare ubicumque voluerint per Episcopatum Regii a strata inferius, ipsi, & eorum familie super Possessionibus suis.

Item quod homines de Canullis, et de Quignente possint ire ad mercadandum in Civitate Regii, et per Districtum si voluerint.

Item quod omnes homines, qui sunt in Castro de Canullis tam Regini, quam forenses, sint afidati per Commune Regii, et Commune Mutinæ in avere, et personis, et ire ubicumque voluerint pro redeundo de dicto Castro libere, et secure.

Item quod Dominus Paulus Villani, vel frater, vel nepos possint, et debeant esse, et stare pro Capitaneis pro Commune Regii super Turrim de Canullis cum decem, vel duodecim custodibus solutis per Commune electos per Capitaneos dictos.

Item quod prædicti Capitanei debeant habere, et tenere Claves Portæ pontis, et assitis dicti Castri.

Item quod prædicti Capitanei durent toto tempore Guerræ, & pace facta teneantur eidem Domino Antonio, & fratribus suis restituere dictam Turrim, et cum omnibus Forticiis.

Item quod nullus homo, vel homines possint intrare, neque stare, neque habitare in Castro de Canullis nisi de voluntate dicti Domini Antonii, vel fratrum exceptis Terreriis de Canullis.

Item quod nullus homo, vel homines nec baniti nec alii utriusque partis debeant stare, vel habitare, vel recuperare in Castro de Canullis occasione giuriandi Commune Regii, vel Commune Mutinæ, vel Terram ruzoli neque Banitis Communis Regii.

Item quod filii Domini Petri de Gazata silicet Raynerius, et Guido, et Franciscus filius quondam Albertozii de Gazata, & Bernabeus de Caphardano, et Ursus de Ursis, qui furt in dicto Castro possint, et debeant laborare, et laborari facere omnes suas Possessiones, quas habent in districtu Regii, et possint habitare in dicto Castro de Canullis. Salvo quod non debent facere aliquam guerram, & quod possint habitare super Possessionibus suis, et quod non teneantur facere aliquas faciones Communi Regii, nisi tales quales faciet Dominus antonius.

Item quod Dominus Guidoctus de Corigea, et omnes sui homines sint afidati in singulis Capitulis sicut Dominus antonius Luppus; Eo salvo, quod si prohiberetur laborare, et laborari facere Possessiones suas, quas habet in Districtu Regii ab aliqua persona partis regine Communis Regii, teneatur ei restituere omne dampnum, et interesse quod inde habuerit.

Item quod filii sui silicet Girardinus, et Bartholomeus possint stare in Civitate, et in Episcopatu Regii ubicumque voluerint et sint afidati.

Item quod Potestas Regii, et Potestas Mutinæ, & homines de Consilio dictarum civitatum debeant jurare, attendere, et observare omnia supradicta, et vigintiquinque homines, quos voluerint, debeant jurare eodem modo in eis presentia.

Item quod omnes homines de Episcopatu Regii, et de Civitate, et qui sunt ad mandata Communis Regii possint, et debeant laborare, et laborari facere omnes suas Possessiones, quas habent in Terra de Canullis, et de Quignente sine molestatione dicti Domini Antonii, et fratrum, et hominum habitantium in Terra de Canullis, et quod ab eis sint afidati.

Dominus Jacobinus Rangonum Potestas Regii in pleno Consilio Generali Communis Regii voce præconia, et per sonum tubæ in exercitu de Canullis congregato, et de voluntate ipsius Consilii pro se, et super animas illorum de Consilio Communis Regii de eorum voluntate, et ipsorum presentia juravit corporaliter tacto libro, et pro se, et illis de Consilio, & suis successoribus, et Communis Regii attendere, et observare omnia supradicta pacta dicto domino Antonio, et fratribus, et omnibus supradictis, qui in dictis pactis continentur, et se facturum, et curaturum, quod omnia supradicta pacta eis integraliter observabuntur.

Dominus Bonifacius de Carusio.
Dominus Girardus de Anthioca.
Dominus Guido Gayus.
Dominus Girardus de Tripolis.
Dominus Antonius de Robertis.
Dominus Lonardus de Taculis.
Dominus Girardus Domini Maravoni.
Dominus Girardus Boiardus.
Dominus Albertus mecii Capitis.
Dominus Franciscus de Foliano.
Dominus Franciscus de menocio.
Dominus Giliolus de Malatachis.

Do-

Dominus Zifredus Muti. Dominus Ugolinus Bernardi Conradi. Dominus Girardus Varolus. Dominus Johannes Roxellus. Dominus Guido Domini Rolandi. Dominus Rolandus Albriconum. Dominus Thomasius Albriconum. Dominus Albertus Pillignoie. Dominus Ugo de Rugler. Dominus Jacobinus de Panceriis. de Civitate Regii.

Omnes supradicti eodem modo corporaliter tacto libro juraverunt attendere, et observare omnia supradicti pacta.

Coram fratribus ardizono, fratre Johanne de Albineto, fratre Jacobino de ordine fratrum de Campagnola, Guidone de Stllis, & Filippo Fulconum.

Die quartodecimo decembris. Dominus Bartholameus Guidonis Johannis Potestas Mutinę in pleno generali Consilio Mutinę in exercitu de Canullis voce pręconia, et per sonum Tubę congregato, et de voluntate ipsius Consilii pro se, et super animas illorum de Consilio Communis Mutinę, et de eorum voluntate, & in ipsorum presentia juravit corporaliter tacto libro pro se, et illis de Consilio Communis Mutinę attendere, et observare omnia supradicta pacta.

Coram Domino Girardo de Antihiochia, et Petro Billino, et Bonagracia cui dicitur Capillinus, et dela . . . . Guarnerii notario dicti Potestatis.

Dominus Manfredinus de Saxolo. Dominus Guilielminus Rangonum. Dominus Guilielmus Caretus. Dominus Petrus de Guitatis. Dominus Bernardus de Magreto. Dominus Albertinus de Boschettis. Dominus Scurtapellis de Nonantulis. Dominus Graxonus de Graxonibus. Dominus Girardus Anbramini de Golferiis. Dominus Thomaxius qui dicitur Guercius.

Omnes supradicti eodem modo corporaliter tacto libro jurarunt pro se attendere, et observare omnia supradicta pacta dicto Domino antonio, et fratribus, et omnibus qui in dictis pactis continentur, et se facturos, et curaturos, quod omnia supradicta pacta, et concordia eis integraliter observabuntur.

Coram eisdem.

Ego Antonius Ugonis de Placentinis Not. Sacri Palacii supradicta pacta, et Capitula, et concordia exemplavi, et autenticavi pręcepto Domini Alberti Bozolis de Mutina Judicis partis regirę intrinseca, et partis estrinseca regii substitutus Judex in loco Domini Alberti de Saxis Judicis Communis Regii, et assessoris Domini Manfredi de Saxolo Potestatis Regii die nono mensis junii coram Domino Francisco de Baiisio, et Uberto de Podeo.

DCCCCVII.

An. 1266.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi, & Gloriosissimæ Virginis Dominæ Sanctæ Mariæ Matris ejusdem, & Domini Sancti Ambrosii Confessoris Mediolani M. CC. LXVI. Die Martis XXIII. die mensis Martii, Indictione nona. Quoniam essent convocati Ambaxiatores Dominorum Obizonis Estensis, & Ancoræ Marchionis, & Nobilis Viri Domini Lodoyci Comitis Veronæ, & ibi adesset idem Dominus Lodoycus Comes Veronæ, & Ambaxiatores Domini Marchionis Montisferrati, & Ambaxiatores Communium Man-

Mantuæ, Ferrariæ, Bononiæ, Mutinæ, Regii, Laude, Cumarum, Novariæ, Verzellarum, Brixiæ, Paduæ ad parlamentum in civitate Mediolani ad cercandum cum Communi Mediolani ea quæ pertinent ad honorem Dei & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Domini Caroli Regis Siciliæ, ad honorem, & bonum Statum, & Triumphum ipsorum, & prædictarum omnium civitatum, & Communium, & prædictorum Dominorum Marchionis, & Comitis, & aliarum personarum seu partium suarum, quæ sunt vel erunt de Societate prædictorum, & ad damnum, & oppressionem Inimicorum; habito pluries tractatu, & tractatibus & deliberatione, & deliberationibus, & Consilium separatim, & simul; convenerunt in unum, & concordaverunt quod Societas, & fraternitas, & amicitia jam contracta, & jurata, & facta inter Dominum Regem Siciliæ ex una parte, Commune & Populum Mediolani, & Dominos de la Turre, & Communia quarumdam aliarum de prædictis civitatibus, & Societas, & Fraternitas, & Amicitia contracta facta, & jurata inter Commune Mediolani, & Dominos de la Turre, & Communia Pergami, Laude, Novariæ, Cumarum, & prædictorum Dominorum Marchionis, & Comitis Mantuæ, & Ferrariæ debeat revocari, & confirmari, & ad majorem cautellam, & firmitatem de novo fieri, & jurari. Et quod ad dictam Societatem, & fraternitatem, amicitiam seu in dicta Societate, & Societatibus jamdictis debeant recipi Communia Brixiæ, Verzellarum, Bononiæ, Paduæ, Trivisii, Mutinæ, Regii, & pars extrinseca Cremonæ, & Placentiæ, & quod ambaxiatores dictarum civitatum qui de novo recipientur, & illi qui sunt pro parte extrinseca Cremonæ, & Placentiæ debeant promittere, & jurare dictam Societatem suo nomine & nomine dictarum Civitatum & Partium . . . . .

Unde Domini Brexanus Fumianus, Gratiadeus de Botesino, Bonifacius de Salis, Azo de Codeponte, Philippus de Ugonibus, Piurdus de la Nuce, Patucius de Concesio, Crescimbenus de Gixelis, Fridericus de Lecapiscis, Fredericus de Madiis, qui Domini Brixanus de Flumiano, & Gratiadeus de Botesino Sindici, & omnes alii Ambaxiatores civitatis, seu Communis Brixiæ; Albertus de Fontana pro Domino Marchione Montisferrati; Idem pro se, & nomine Partis extrinsecæ civitatis Placentiæ; Redulfinus de Zirbo Sindicus, & Ambaxator Communis Mantuæ, Dominus Ubicinus Comes de Marchar. Oprandinus de Gaffaris, Bonacursius de Scapellis, Bartolameus de Nuvolono, Bartolameus de Gajimar., Montemagnus de Stancialibus, Piscator de Bonacolsis, Benvenutus de Spercariis, Bondezanus de Frogleriis, Buvabellus de Arlotis, omnes Ambaxatores civitatis Mantuæ; Petrecinus Vicedominus, Guido Ursi, Adeginus de Adegeriis, Guidebertus de Ubertinellis Ambaxatores, & Sindici Domini Obizonis Marchionis Estensis, & Anconæ, & Ambaxatores Communis Ferrariæ; Jacopinus Rangonus Sindicus, & Ambaxator Communis, seu civitatis Mutinæ; Girardus Boiardus, Rolandus de Canossa Ambaxatores Communis Regii; Amadinus de Amatis, Joannes Confanonerius, Bonzacamus de Summo, Bernerius de Oldevrandis Ambaxatores partis Cremonæ extrinsecæ; Albricus de Calvixanis Judex Doctor Legum, Albricius de Yxenardis Ambaxatores, & Sindici Communis Pergami; Atto de Lucino, Ugo Fica Ambaxatores Communis Cumarum; Ribaldus Cerla, Roffinus Cavalacius Ambaxatores Communis Novariæ; Johanes de Sancto Laurentio, Mapheus Mamarilda Ambaxatores Communis Laude; Tomasius de Colco, Bertolinus de Primmano Ambaxatores Communis Vercellarum, Volentes sequi, & complere Conventiones, & concordias supradictas, quilibet eorum

suo

ſuo nomine, & nomine ſuarum civitatum intraverunt in dictas Societates, & in eas recepti fuerunt per Dominum Baralem Domini Bauci miſſum, & Nuncium Domini Caruli Regis Siciliæ nomine ipſius Domini Regis, & Poteſtatem Mediolani nomine ipſius Communis, & per prædictos Dominos Marchionem, & Comitem & per omnes alios iſtos Ambaxatores prædictarum civitatum quæ jam contraxerant dictas Societates, & promiſerunt ſolemni ſtipulatione, & juraverunt corporaliter tacto Sacro Evangelio nomine dictarum civitatum attendere, & obſervare dictas Societates, & omnia pacta, & conventiones factas & initas in dictis Societatibus ſecundum quod continetur in Inſtrumentis prædictis factis de prædictis Societatibus; promiſerunt ſicut intervenerunt dictas Societates, & firmitatem, & fraternitatem, & amicitiam prædictis Dominis Barali nomine dicti Domini Regis, & nomine Communis Mediolani, Ambaxatores, & Sindicos prædictarum Civitatum ſuperius nominatarum ſtipulantibus, & recipientibus dictas promiſſiones, juramenta nomine ſuarum civitatum, & dicto Domino Comiti ſtipulanti pro ſe & ſuo nomine, & vice, & nomine dicti Domini Marchionis Eſtenſis. Et poſtmodum in continenti Domini Lucius de Landriano, Guielmus Bruttus, Mapheus de Peſelago, Ubertus de la Turre Sindici Communis Mediolani, & Dominus Rodulfinus de Zirbo Sindicus, & Ambaxator Communis Mantuæ, Comes Obizinus de Marchi, Oprandinus de Gaſaris, Bonacurſius de Scapellis, Bartholameus de Nuvolono, Bartholameus de Gaymario, Montemagnus de Stancialibus, Piſcator de Bonacolſis, Benvenutus de Speronar., Bondexanus de Frogeriis, Buvabellus de Arlottis omnes Ambaxiatores Mantuæ, Petrecinus Vicedominus, Guido Urſi, Areginus de Adegeriis, Guidebertus de Ubertineliis Ambaxatores Sindici Domini Marchionis Obizonis Eſtenſis Marchionis, & Anconæ, & Ambaxatores Communis Ferrariæ; Albricius de Calvixano Doctor Legum, Albricus de Sordis Ambaxatores, & Sindici Communis Pergami; Atto de Lucino, Ugo Fica Ambaxatores Communis Cumarum; Ribaldus Scarla, Roſinus Cavalacius Ambaxatores Communis Novariæ; Johannes de Sancto Laurentio, Mapheus Mamaxella Ambaxatores Communis Laude nomine ſuarum civitatum ratificaverunt, & confirmaverunt, & ad majorem cautellam de novo fecerunt prædictas Societates & firmitates, & amicitias, & promiſerunt, & juraverunt ad invicem, & viciſſim unus alteri prædictis Ambax. Brixiæ, Vercellarum, Mutinæ, & Regii recipientibus, & ſtipulantibus nomine ſuarum civitatum attendere, & obſervare prædictas Societates, & pacta, & conditiones, quæ in dictis Societatibus continentur ſeu in Inſtrumentis factis de eis Societatibus.

Item juraverunt omnes iſti ambaxatores, & Sindici quod facient, & procurabunt ipſi, & ſuæ civitates preciſe ſuæ quod pax & concordia facta inter homines, & partes Brixiæ intrinſecam, & extrinſecam per Dominum Ray. Dei Gratia Epiſcopum Cumarum, & laudata & arbitrata per ipſum Dominum ſuper ipſa pace, et finibus, et remiſſionibus inter prædictas Partes, et Homines inviolabiliter obſerventur: & ſi aliqua partium non obſervaret ea, quod habebunt illam partem, et homines illius partis tamquam proprios inimicos, et quod adjuvabunt, et defendent illam partem quæ obſervabit, et obſervare voluerit ipſam pacem.

Hæc eſt forma, et modus Societatis, fraternitatis initæ, & factæ in Palatio novo Communis Mediolani congregato conſilio VII. & Conſilio capit. Vavaſorum motte, Credentiæ Sancti Ambroſii inter Dominum Baralum Do.

Domini Balsi Potestatis Mediolani, & Dominum Carolum Regem Siciliæ, & nomine ipsius Domini Regis, & Ambaxatores & Sindici, & Ambaxatores, & Sindicos Domini Obizonis Marchionis Estensis, & Anconæ qui fuerunt pro prædicto Domino Marchione, & Dominum Lodoycum Comitem Veronæ, & Dominum Albertum de Fontana pro se & Domino Marchione Montisferrati, & nomine partis extrinsecæ Placentiæ, & Communia civitatum Mediolani Cumarum, Laude, Novariæ, Vercellarum, Pergami, Brixiæ, Mantuæ, Ferrariæ, Padue, Trivisii, Mutinæ, Regii, Ambaxatores partis Cremonæ extrinsecæ, seu per Ambaxatores ipsarum Civitatum, & partium; videlicet quod debent habere & tenere amicos pro amicis, & inimicos pro inimicis, & se ad invicem adjuvare pro posse suo; & manutenere inter se ad invicem, & Guerram facere inimicis ipsarum civitatum, & cujuslibet earum & prædicti Domini Regis Siciliæ, & prædictorum Dominorum Marchionis, & Comitis, & partium Cremonæ, & Placentiæ extrinsecarum, & Guerram facere inimicis Ecclesiæ Sanctæ Romanæ, & specialiter exercitum facere generale cum Carociis contra perfidos Cremonenses hinc ad medium mensis Madii proxime venturi.

Item quod debeant mandare Ambaxatores ad Dominum Papam, & ad Dominum Carolum Regem Siciliæ pro bono Statu, & confirmatione dictæ Societatis, & pro destructione, & confusione facienda inimicis Ecclesiæ Romanæ, & Domini Regis Siciliæ, & dictorum Dominorum Marchionis, & Comitis, & dictarum Civitatum, & partium.

Quæ omnia acta, et facta fuerunt præsentibus et consentientibus Ambaxatoribus Civitatis Bononie.

Testes Domini Bonacursius Cutica, Jacobus Judex de Birago, Galvagnus Stevardus, Musa Masicus, Adobato de Savero, Bacio de Vixilia, Anselmus de Calino omnes civitatis Mediolani.

Ego Amadeus de Boxello Sacri Palatii Notarius his omnibus interfui, et rogatus scripsi.

DCCCCVIII.

An. 1267.

Die Martis XIIII. exeunte Februario Dominus Bartholomeus filius quondam Domini Prendipartis de Pizo de Mutina cum auctoritate domini Tummini sui curatoris suam auctoritatem interponente suo nomine & nomine Johannis filii quondam D. Nicholai, & Nicholai filii quondam D. Francisci fratrum ipsius venit & dixit se permutasse si proprium in perpetuum si conducticium unde pertinuit cum dominis Mino filio D. Guidottini quondam Domini Jacobini de Prendipartibus, Guidottino quondam Domini Comitis de Prendipartibus, Prendiparti quondam Domini Prendiparti de Prendipartibus terram & castrum Mirandule quod est in Curia Quarantole cum tota terra arat. vineat. prativa bedusta paludibus & valle, quam habent in dicta quarta parte quarantole. Item totam terram arat. *ec.* quam habent in terra sancti personii (l. *Possidonii*) episcopatus Regii & in Curia dicte terre. Item eorum partem castri S. Stephani Episcopatus Regii & totam terram quam habent arat. *ec.* in Curia S. Stephani predicti. Item totam terram arat. *ec.*, quam habent in terra Ruvereti, Episcopatus Regii & in ejus Curia. Item totam terram *ec.*, quam habent in terra Novi Episcopatus Regii & in ejus curia. Item casamenra omnia que habent in terra Borzani Episcopatus Regii & totam terram arat. prativam & buscivam quam

ha-

habent in curia Borzani predicti. Item totam terram quam habent arat. ec. in curia Montironis episcopatus Regii. Item eorum partem castri Brugnani Episcopatus Regii & totam terram arat. ec. quam habent in curia Brugnani predicti. Item totam terram arat. ec., quam habent in terra Sancti Martini in Spino Episcopatus Regii & in curia ejusdem terre. Item totam terram nemus paludem & vallem quam habent in terra cavell. Episcopatus Regii. Item casamenta eorum posita in civitate Mut. in contracta Sancte Phemie iuxta Monasterium Sancte Phemie a mane & iuxta filios quondam Domini Delphini. Item medietatem & quartam partem alterius medietatis castri veteris Episcopatus Mut. & totam terram arat. ec., quam habent in curia castri veteris predicti. Item mediet. castri novi Episcopatus Mut. & totam terram arat. ec, quam habent in terra baluchule & ejus curia. Item medietatem castri predose Episcopatus mut. & totam terram arat. prativam buscivam & bedustam quam habent in Curia castri Predose predicti. Item casamenta tota que habent in castro Solere Episcopatus Mut. & totam terram arat. ec., quam habent in Curia castri Solere predicti. Item casamenta tota que habent in castro qui vocatur Limide Episcopatus Mut. & totam terram ec., quam habent in dicta curia Limidis. Item eorum partem castri Curtilis & casamenta que habent in dicto castro Episcopatus Mut. & totam terram arat. ec., quam habent in dicta terra curtilis & ejus curia. Item casamenta que habent in Villa Sancti Martini de Situla Episcopatus Mut. & totam terram ec., quam habent in curia Sancti Martini predicti. Item casamenta que habent in Villa Sorbarie Episcopatus Mut. & totam terram arat. ec., quam habent in curia & terra dicte terre Sorbarie. Item duo casamenta super quibus sunt duo domus cupate posita in terra runtagni (f. *Runcalie*) Episcopatus Mut. unum quorum iuxta D. Nicholaum guerixii & iuxta viam publicam, aliud est iuxta viam predictam a sero & iuxta D. Abatem de Nonantula & iuxta heredes Petroboni nigrelli & iuxta quod casamentum, & iuxta dicta confinia est una petia terre vineate, & totam aliam terram arat. ec., quam habent in curia & guardia dicte terre runtagni. (f. *Runcalie*) Item casamenta tota que habent in Terra Camurane Episcopatus Mutine, & totam Terram aratoriam prativam & bedustam & Guardia dicte Terre. Item casamenta que habent in Terra S. Felicis Episcopatus Mutine & in Plebatu S. Felicis cum infrascriptis Servis eorum scilicet &c.

Segue quì l' enumerazione di 23. famiglie de' loro servi. Quindi si annoverano molte case e molti beni, che a titol di cambio cedon loro i Prendiparti nella Città e nel territorio di Bologna, che si ommettono come meno interessanti per la Storia Modenese. L' atto è stipulato super Arencherium Communis Bononie.

DCCCCIX.

An. 1267.

Il Comune di Parma, come Arbitro scelto da amendue le parti decide, che il Comune di Reggio paghi tre mila lire di piccioli a' Cremonesi, i quali avean fatta sicurtà pe' Roberti e pe' Lovisini tenuti già in prigione a Cremona da Federigo II., e che i Cremonesi cedano a ogni pretensione, che aver potessero contro i Reggiani per la custodia da' primi avuta del Castel di Reggiolo, e che questo Castello rendasi a' Reggiani tostochè essi avranno sborsata

la detta somma. Act. in Palatio Comm. Parme. *Taccoli T. I. p. 356. Dal Codice* Pax Constantiæ *p.* 257.

DCCCCX.

An. 1267.

Il Comune di Reggio sceglie un Proccuratore per l' esecuzione della detta Sentenza. Taccoli T. III. p. 698. Dal Codice Pax Constantiæ *p.* 258.

DCCCCXI.

An. 1268.

IN nomine domini amen millesimo ducentesimo sexagesimo octavo indictione undecima die octavo exeunte Februario. Ego Alberius Cavaza carnis fragilitatem considerans ne ab intestato decederem nuncupativum facio testamentum & tibi Bernabeo Bari notario tradidi ad scribendum &c. In primis & judico & lego pro anima mea meorumque parentum & omnium Benefactorum meorum & pro animabus eorum omnium quibus ego & domina Cristina condam uxor mea aliquid teneremus duos soldos imperial. operi Beate Marie Majoris Ecclesie Reg. &c. item decem soldos imperial. conventui Fratrum minorum pro missis, item decem soldos imperial. conventui Fratrum Predicatorum pro missis, item decem soldos imperial. conventui Fratrum Heremitarum. Item decem soldos imperial. Conventui Fratrum de Saccis. Item tres soldos Imperial. conventui Sororum Sancti Francischi. Item tres soldos imperial. conventui Sororum Sancti Petri martyris, item duos soldos imperial. conventui Fratrum Sancti Spiritus extra civitatem pro missis, item duos soldos Imperial. conventui Sororum ejusdem loci ut orent. Item duodecim Imperial. Conventui Sancti Bernardi. Item duodecim imperial. sororibus Sancti Benedicti. Item quatuor Imperial. cuilibet infirmorum Sancti Lazari in manu singulorum. Item quatuor Imperial. Hospitali Magistri Adami. Item aliis quinque Hospitalibus Regii cuilibet unum lectum valentem viginti soldos Imperial. vel viginti quatuor ad plus, item cuilibet Heremite civitatis & districtus Regii quatuor Imperial., item duodecim Imperial. cuilibed monache scienti literas de monasterio Sancti Thome, & quatuor Imperial. cuilibet nescienti &c. Item quatuor bobulcas terre . . . . hospitali quod est in burgo Sancti Stephani, quod dicitur Sancta Caterina ec. Testes vero rogati fuerunt frater Guido de Urbino de Ordine Fratrum de Saccis, & Frater Albertinus de Regio, & Frater Andrea de Sancto Johanne in Perseceto, & Frater Petrus de Parma, omnes Fratres ejusdem ordinis, & Frater Petrizolus de Sancto Spiritu & Frater Gibertinus conversus fratrum minorum, & Frater Zumignanus qui stat in loco qui fuit fratris Florii.

Actum Regii in p͞mo quem habuerunt Fratres de Saccis in Burgo Sancti Viti feliciter.

Ego Bernabeus Bari Notarius Sacri Palacii factus a Domino Comite de Atto &c.

DCCCCXII.

An. 1268.

Gherardo dal Porco e Maria sua moglie offrono se stessi come Conversi e donano i loro beni alla Fabbrica di S. Geminiano. Dall' Arch. Capitolare di Modena.

DCCCCXIII.

DCCCCXIII.

An. 1268.

IN nomine domini millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indictione undecima die quarto mensis Augusti. Coram Dominis Guidone Pagani, Manfredino ejus nepote, Appolonio Canonico Plebis de Fabricis, Nicholao de Aymiricis, & Henrico de Ruynis testibus rogatis. Cum Ecclesia Sancti Appolenarii de Regio spetans ad Ecclesiam Sancti Prosperi inmediate de Castello Regini destructa esset per Regem Hentium filium quondam D mini Federici Imperatoris, Domini Guizolus Prepositus Sancti Prosperi de Castello, & Capitulum dicte Ecclesie scilicet Bartholameus Archipresbiter de Bagnolo Canonicus dicte Ecclesie, domnus Petrus, Guido de Cansoribus, Gerardus de Belmantuo, & Albertus de Parma Canonici dicte Ecclesie nolentes quod locus predictus ubi fuit Ecclesia predicta ad umanos usus seu seculares reddire debeat, cum non possint dictam Ecclesiam redificare ipsi nec vicini dicte Parochie, nec de bonis Ecclesie predicte facere deserviri in officiis divinis, dederunt & concesserunt pro remediis animarum suarum, & predecessorum suorum, & fidelium defunctorum, quorum corpora apud dictam Ecclesiam requieschunt presentibus & consencientibus Odone de Planzo, & Laurentio de Thebaldis Syndicis dicte vicinantie fratri Ubaldo Priori & Sindico Fratrum Remitanorum de Ordine Sancti Agustini de Regio ut continetur in instrumento facto manu predicti de Plagna notarii a me infrascripto Notario visso, & lecto ipsum locum & omnia iura que habent in dicto loco, ubi Ecclesia predicta posita erat, eo modo quod dicti Fratres teneantur & debeant habere vocabulum Ecclesie sue Sancti Apolenaris & majus altare Ecclesie dictorum Fratrum noncupetur altare Beati Apolenarii, & teneantur Popullo dicte Ecclesie deservire in divinis & prestare alia Ecclesiastica Sacramenta, sicut facere tenebatur Sacerdos dicte Ecclesie Sancti Apolenaris *ec.* Et hoc contractum factum fuit presentibus vicinibus vicinantie Sancti Apolenaris, scilicet Syropo de Pantano, Petro Cartario, Guidocto de Castagneto, Prospirino de Bibiano & domino Henrico de Ruynis & pluribus aliis, & de eorum voluntate, & parabola.

Actum Regii in Ecclesia Sancti Prosperi de Castello.

Ego Nicholaus Dionisii domini Fiderici Imperatoris Notarius hiis omnibus interfui audivi rogatus, & scripsi.

DCCCCXIV.

An. 1270.

In Christi nomine: M. CC. LXX. Indictione XIII. die jovis quarto exeunte Novembri.

NOs dom. Johannes prior sancte Trinitatis de Mutina & Zacharias de mijarinis clericus Ecclesie Sancte Marie de casenalbine arbitri arbitratores & amicabiles conpositores electi a partibus infrascriptis, videlicet a domino fratre Guillelmo de Alexamdria Sindico autore & procuratore constituto a domno fratre blanco de Piacentia tenentis locum Magistri & Capituli domorum milicie templi in Lumbardia ex auctoritate sibi concessa a domno fratre henrico de tervixio magistro domorum & mansionum milicie templi in ytalia *ec.*, ex una parte, & a domno Marcho Janebeli Notario Sindico Autore & Procuratore potestatis Consilii & comunis Mutine sindi-

cario autorio & procuratorio nomine pro predictis ex altera, super omnibus & singullis causis litibus questionibus & controversiis, quas dicte partes habent seu habere possunt vel possent ocasione domus syte juxta puntem sancti Ambroxii super Ripam Scoltenne prope civitatem Mutine cum omnibus facultatibus & proventibus & pertinenciis suis ac etiam juribus anexis eidem & de fructibus inde perceptis & de dampnis & injuriis, que & quas dicebant dicti fratres dicte milicie Templi habuisse & substinuisse; eo quod dicebant se spoliatos fore a possessione predicte domus per potestatem consiliarios & octingentos civitatis Mutine, & occasione literarum concessarum preceptori & fratribus ordinis dicte milicie a Sede Apostolica, & occasione excomunicacionis facte in potestatem Anzianos concilium comune & octimgentes Civitatis Mutine per dominum Archipresbiterum de Carpo auctoritate Apostolice Sedis, & occasione comunis Mutine subposito ecclesiastico interdicto, & occasione puntis Sancti Ambroxii, & occasione statutorum Comunis Mutine factorum occasione literarum dictarum & dictorum puntis & domus, & qualibet alia occasione . . . . Unde visis *ec.*, laudamus, pronunciamus, sententiamus & arbitramur quod dicta domus sive hospitale syti juxta puntem Sancti Ambroxii super Ripam Scoltene juxta civitatem Mutine cum omnibus juribus & facultatibus & pertinenciis suis, dicto fratri Guillelmo Sindico & Procuratore Magistri & fratrum predictorum milicie templi vice & nomine predictorum fratrum milicie templi & dictis fratribus dicte milicie templi & ordinis ejusdem libere & sine inquietatione comunis Mutine pertineat & pertineri debeat . . . *ec.*, secundum quod dicto ordini & fratribus dicte militie templi concessum fuit a Sede Apostolica. Item laudamus sentenciamus arbitramur, quod dictus frater Guillelmus nomine dictorum fratrum *ec.*, & Magister & preceptores dicti ordinis teneantur & debeant recipere conversos & fratres, qui sunt in dicta domo, in fratres & conversos dicte milicie templi, si dicti conversi & fratres hoc voluerint, & ipsos benigne tractare, secundum quod tractantur alii fratres & conversi dicte milicie templi & ordinis ejusdem qui pro tempore fuerint in civitate Mutine & districtu. Eo salvo & specialiter intelecto, quod si ipsi fratres & conversi noluerint recipere habitum fratrum milicie Templi, tunc dicti fratres milicie Templi teneantur & debeant eis dare victum & vestitum in dicta domo & loco de possessionibus dicte domus, serviendo ipsi fratres & conversi dicte domui secundum possibilitatem cujuslibet ipsorum. Item laudamus *ec.*, quod idem frater Guillelmus nomine *ec.*, & magister & preceptores dicti ordinis, & ipsi fratres milicie Templi teneantur & debeant perpetuo dictum puntem sancti Ambroxii reficere, manutenere & de novo construere in toto & in parte, quociens opus fuerit & ydonee compere ad eorum omnes expensas; Ita tamen quod comune Mutine teneatur fratribus, qui pro tempore fuerint in ipsa domo, facere dari caregia necessaria ad reparationem & refecionem ipsius puntis, quociens opus fuerit, ab illis villis & personis, que ea caregia retro dictis temporibus dare & prestare consueverunt & ab aliis etiam Mutinensis diocesis, si fuerit oporturum; & tunc dicti fratres teneantur & debeant eisdem carezatoribus & bubis, cum pervenerint ad dictum puntem, victualia ministrare & dare pro laborerio dicti puntis. Eo salvo quod si dictus puns in toto vel in parte destrueretur per comune Mutine vel per inimicos ipsius comunis, tunc comune Mutine debeat & teneatur suis expensis dictum puntem reficere in eo statu in quo erat tem-

tempore destructionis. Item ec., quod si comtingerit aliquo tempore lingnamina aliqua necessaria fore pro refectione vel construcione dicti puntis, & dicti fratres milicie Templi velint emere de lignamine vel arboribus aliarum personarum mutinensis diocesis, con de precio comcordare non possent, tunc eligantur per Comune Mutine duo boni magistri lingnaminis & legales, qui juramento astricti debeant dictum lignamen bona fide videre & extimare & secundum eorum extimacionem teneantur dicti fratres solvere precium domino dicti lignaminis, antequam lignamen incidatur; & intelligantur predicta de lignaminibus non avitatis de bonis vitibus. Item ec., quod fratres templi teneantur nullo tempore facere sibi comstrui nec fieri facere aliquod castrum vel fortiliciam in dicto punte nec juxta dictum puntem nec in strata nec in casamentis nec in domibus dicti puntis sine expressa licentia & voluntate Comunis Mutine & specialiter decem parcium comscilii generalis comunis Mutine; & si contra fecerint ipsi vel eorum subcessores vel aliqui pro eis, tunc liceat Comuni Mutine illud opus inpune de sua auctoritate destruere & destrui facere absque contradicione dictorum fratrum. Item laudamus ec, quod dicti fratres non possint aliquo tempore aliquod pedagium colligere nec exigere per se neque per aliquam interpositam personam, nec aliquid allud loco pedagii percipere nec habere ab aliquibus transeuntibus per dictum puntem & stratam vel per aquam panarii vel scoltemne. Item laudamus ec., quod puns qui nunc est & qui pro tempore fuerit & ripe dicti puntis sint & esse intelligantur perpetuo Comunis Mutine quo ad proprietatem possessionem & quasi. Item ec., quod Comune Mutine possit & valeat facere & construere & fieri facere castrum turrim motas butifreda & alias fortilicias quot & quas & quociens voluerint in punte & juxta puntem in strata, ita tamen quod si ex illo edifficio prejudicium sive dampnum fieret mansionis, Comune Mutine teneatur satisfacere mansioni de dampno arbitrio duorum bonorum virorum a partibus electorum. Si vero in domibus dicti hospitalis vel possessionibus ejusdem vellet dictum Comune alliquod castrum vel fortiliciam facere, tunc per priorem fratrum Predicatorum & guardianum fratrum minorum de Mutina extimetur bene & legaliter dampnum, quod comtingere posset mansioni; & antequam edifficium incipiatur, fiat inde integra satisffacio mansioni & fratribus qui pro tempore fuerint in eadem. Item ec., quod domus templi non habeat navim in aqua panarii vel scoltenne sine licencia consilii Comunis Mutine, nisi forte alliquo tempore expediret pro portandis lapidibus calce & lingnaminibus ad utilitatem ipsius puntis & domus, in quo casu liceat & non in allio ullo. Item ec., quod nullo tempore allienentur aliquo modo vel titulo dicte domus & possessiones ejusdem, nisi fieret permutacio pro evidenti & manifesta utilitate ipsius domus & puntis & tunc fiat dicta permutacio de licencia consilii generalis comunis Mutine, & ipse possessiones sic permutate ad refectionem puntis perpetuo remaneant obligate. Item ec., quod comune Mutine & conversi domus jam dicte sint absoluti a perceptione fructuum & proventuum ejusdem domus & dampnis, interesse & injuriis que dicerentur facte vel illate per comune Mutine ipsis fratribus milicie templi. Item ec., quod comune Mutine tempore glaciarum, quando discurunt, teneatur ad requixicionem dictorum fratrum incontinenti mittere centum homines de civitate Mutine ad defensionem puntis vel minus vel plus secundum quod necesse fuerit; Ita tamen quod cum Mutinenses tempore noctis non possent pervenire ad pun-

tem

tem, poteſtas qui pro tempore fuerit nichilominus teneatur & debeat com fuerit requixitus precipere ſub certa pena & bano habitantibus prope puntem in villis vicinis per unum miliare predicto punti in tempore glaciey ſecundum quod facere conſueverunt ad poſtulacionem preceptoris & fratrum predicti oſpitallis comuniter venire debeant ad defenſionem predicti puntis. Item laudamus *ec.*, quod magiſter & fratres milicie templi non poſſint nec debeant a Sede Apoſtolica nec ab Imperio reſcriptum literas ſeu privilegium contra ſupraſcripta vel infraſcripta aliquo modo vel ingenio ſeu aliquo tenore inpetrare. Item *ec*, quod ſecuritates utriuſque partis date valeant & teneant et perpetuo obtineant firmitatem et ſint obligate pro predictis omnibus et ſingullis capitullis perpetuo attendendis et obſervandis ſecundum quod ſuperius & inferius ſunt declarata. Item *ec.*, quod dicti fratres & eorum ſindici debeant extrahere & extrahi facere eorum propriis expenſis comune Mutine poteſtates preſentes & preteritos & familiares eorum conſilium ottingemtos et quoslibet excomunicatos et interdictos occaſione predicta ab omni ſententia excomunicationis et interdicti quo et qua aſtricti predictis occaſionibus eſſent vel dici poſſent. Item *ec.*, quod magiſter et fratres milicie templi teneantur et debeant ſolvere debita dicte domus. Item *ec.*, quod domus et fratres et familiares templi com omnibus juribus et pertinentiis in Mutina et diſtrictu ſint et eſſe debeant ſub protectione tuicione et defenſione et municione poteſtatis et comunis Mutine non obſtantibus aliquibus ſtatutis vel capitullis factis vel facturis. Item *ec.*, quod predicta ſtatuta Comunis Mutine, que locuntur et faciunt aliquam mencionem de domo et poſſeſſione dicti puntis vel de ipſo punte, aboleantur et canzellentur de libris ſtatutorum comunis Mutine ubicunque reperirentur. Item *ec.*, quod predictus frater Guillelmus Sindicus et procurator fratrum dicte Milicie templi debeat dare et tradere dicto Sindico comunis Mutine ſententiam excommunicacionis et interdicti latam et factam contra poteſtatem conſilium & octingemtos civitatis et comune Mutine et quoslibet alios pro comuni Mutine et omnia acta cauſarum hinc ad duos menſes proximos. Que omnia et ſingula ſupraſcripta et infraſcripta laudamus ſententiamus et arbitramur et inviolabiliter precipimus obſervari et in perpetuum a predictis partibus et a qualibet earum et ab eorum Sindico, ſub pena et in pena in compromiſſo apoſita et inſerta. Data fuit hec ſententia in pallatio comunis Mutine per dictos Arbitros et Arbitratores in preſencia parcium et in preſencia domini Scurte de porta honorabillis poteſtatis Mutine preſentibus teſtibus dominis dominis Girardo de porta, Paulo de Guidonibus. Alberto bezali, Odone de Sancto Zeſario, Marchixino de Marchexellis, Petro Petenario, Coradino de Milarinis, Guillelmo guerli, Johane de Saxolo, Girardo de Careptis, Alberto de Saſis, et Philipo de ghinamis.

Ego Giliolus de Bonacurſiis Notarius poteſtatis interſui et parcium voluntate ſcripſi ſubſcripſi.

DCCCCXV.

An. 1270.

Nota delle rendite del Comune di Reggio. (Di queſta faremo uſo più volte nel Dizionario Topografico, e perciò qui ſi ommette.)

DCCCCXVI.

DCCCCXVI.

An. 1271.

I Comuni di Parma e di Reggio deliberano di distruggere il Castello di Corvara, condennando al bando e alla confisca de' loro beni que', contro i quali già erasi pubblicata tal sentenza, e permettendo agli altri di uscire colle lor robe da quel Castello. Dal Codice Pax Constantiæ *p. 279. (Il C. Taccoli ha pubblicato un altro atto degli 8. di Ottobre dell' anno seguente intorno alla distruzione dello stesso Castello T. I. p. 357.)*

DCCCCXVII.

An. 1272.

IN millesimo ducentesimo septuagesimo secundo decima quinta indictione die Sabbathi quinto exeunte Novembri. D. Simon quondam D. Gerardi de Boschettis, D. Gerardinus ejus filius, D. Ugolinus, et Conradus fratres filii quondam D. Albertini de Boschettis auctoritate dicti D. Gerardini eorum Curatoris et cœteri alii de Boschettis; D. Cunradus de Munariis pro se & nomine Jacobini sui filii; D. Guillielmus filius dicti D. Conradi pro se et Armanino ejus filio, & cœteri alii de Munariis et alius D. Gerardus de Boschettis procuratorio nomine pro Dominis Gualandino, et Bartholomeo de Campilio, et aliorum nomine, quorum est curator, et procurator, et vice, et nomine omnium & singulorum, qui fuerunt banniti vel condemnati occasione armatarum Fregnani, tumultus, offensionum, seu maleficiorum, et Guido de Sancto Andrea, et Ugolinus de Castello pro se, et nomine Boni, et Bernardini suorum filiorum, D Guilelmus quondam D Jacobi Malabranche pro se et nomine Gerardi, Alberti, Bonifatii, et Lanfranchi suorum filiorum, D. Jacobi filii dicti D. Jacobi de Malabranchis, et Ugolinus Guido, et Petrus de Malabranchis auctoritate Curatoris dicti D. Jacobi, et cœteri alii de Malabranchis, Lanfranchus de Staza Nepos predictorum pro se, et filio suo Gulielmo, Martinus Joannis Petrini pro se et Nepote suo Thomaxino, et Bartholomæus quondam Bernardi de Clagnano et omnes prædicti ex una parte; et Manfredus de Bonajunte de Cajanello procurator infrascriptorum scilicet Dominorum Guidini quondam D. Bernardini de Montecucculi, Gulielmi quondam D. Jacobi de Montevellio, & Curator Matthæi, & Parixelli, & Cursini Fratrum filiorum quondam D. Bonacursi de Montecucculi & curatorio & procuratorio nomine pro omnibus aliis & singulis in compromisso contentis ex altera; ambæ partes compromiserunt se in dominos Cazanimicum D. Alberti de Cazanimico Potestatem Fregnani, Peregrinum Simonis Pizoli, Simonem quondam D. Mondelini de Lambertinis, & Jacobinum D. Nicolai de Abate de omnibus injuriis offensionibus, & Malefitiis infertis vel illatis ab hinc retro in terra Fregnani, vel in alio loco, & de Parentelis inter dictas partes faciendis, quod compromissum durare debeat hinc ad calendas Januarii, & cœtera contenta in Instrumento ipsius compromissi inde scripto per D. Simeonem Testacalvariæ Notarium in eodem millesimo indictione & die.

Actum Mutinæ præsentibus testibus DD. Conradino de Migliarinis, Antolino de Manzolino, Joanne filio dicti D. Conradini, Zelo filio quondam D. Zeli de Thonsis, Ubaldino Martini Notario de Cento, Paganello Teber-

ti-

tini de Fanano, & Gratiadeo Andriani ut idem Notarius, & dictus Manfredinus de Gajanello mihi notario dixerunt (1).

Actum Mutinæ ſub Scala Palatii Communis preſentibus teſtibus DD. Ugolino de Alexandris, & Giliolo de Regio.

DCCCCXVIII.

An. 1273.

Oblazione di un Converſo al Monaſtero di S. Michele di Paullo accettata da Amedeo Abate del Mon. di S. Pietro di Modena. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Pietro.

DCCCCXIX.

An. 1273.

Il Veſcovo di Modena Matteo Pio concede a Fra Vetulo Priore del Convento, detto degli Apoſtoli, ſulla Cerca in Modena, che atteſo il gran numero di Congregazioni Religioſe, che han preſo il nome di Apoſtoli, prenda inſieme col ſuo Convento il nome di S. Donnino, vivendo ſotto la Regola di S. Agoſtino, e gli concede più privilegj, e tra eſſi quello, che que' Religioſi poſſan predicare al popolo o nella lor Chieſa, o nella Cattedrale. Torelli Secoli Agoſtiniani T. IV. p. 775.

DCCCCXX.

An. 1273.

Il Podeſtà e il Comun di Bologna concedono il diritto di rappreſaglia contro de' Modeneſi a Saraceno Lambertini, il qual dolevaſi di eſſere ſtato con violenza coſtretto a partir da Modena prima di compiere l' anno della ſua carica di Podeſtà. Ant. Ital. T. IV. col. 745. Dal Regiſtro de' Privilegi del Com. di Mod.

DCCCCXXI.

An. 1274.

Rodolfo Re de' Romani conferma ai Frati Minori l' abitazione nel Palazzo Imperiale in Reggio; jure proprietatis fundi ejuſdem noſtro & ſucceſſorum noſtrorum dominio nihilominus ſalvo; ut quando nos & ſucceſſores noſtros ad locum eumdem venire contigerit, ſi nobis placuerit, habeamus inibi mentionem. *Copia Autent. nel Convento di S. Franceſco di Reggio.*

DCCCCXXII.

(1) In altre carte del finire dello ſteſſo Anno nel medeſimo Archivio ſi conchiude la pace in Bazano; con che Corrado Munari dia ſua Figlia Richelda in iſpoſa a Pariſello filio di qu. Bonacorſo de' Montecuccoli; e Matteo filio del detto Bonaccorſo dia ſua figlia Baruffaldina in iſpoſa a Giovanni filio di Gherardino Boſchetti. La dote di Richelda è ſtabilita di 400. lire di Modena, cento da darſi da ſuo Padre Corrado, e trecento dal Comune ed uomini del Frignano. La dote poi di Baruffaldina è di novecento lire; trecento da ſuo Padre Matteo, e ſeicento dal Comune del Frignano.

DCCCCXXII.

An. 1276.

In nomine Domini Amen. Millesimo ducentesimo septuagesimo sexto indictione quarta.

AD honorem Domini nostri Jhesu Christi & beate Virginis Marie & beatissimi Geminiani Confessoris & omnium Sanctorum & sanctarum Dei, & ad honorem & bonum statum comunis & populi Mutine & partis aygorum. Hec sunt pacta inita & facta inter Comune Mutine ex una parte & Fregnanum ex altera tempore regiminis domini Lazarii de Lazariis potestatis Mutine & domini Mansii de Azonibus Capitanei comunis & populi Mutine & dominorum viginti quatuor videlicet.

D. Armanini de Mijerinis. D. Armanini Carepti. D. Petri de pizolis beccariis. D. Geminiani de Morano. D. Nicholay Copellarii. D. Guidonibus (sic) de quatuor fratribus. D. Robertini d. petri roberti. D. Filipi de bixinis. D. Manfredini de porta. D. Petricini de Legorzano. D. Bonincontri Spigardi. D. Girardi Sedazarii. D. Graciani Sacheti. D. Thomaxii Robacastelli. D. Johannis de Tabula. D. Manfredini de Costregnano. D. Richi domine Axendie. D. Mutinensis fratris Valentini. D. Mutinensis Pipini. D. Prodomi de bozalibus. D. Bernardini Fenoclcli. D. Bertholomei Petrezani. D. Girardini de Strata. D. Mutinensis Piscatoris; de consilio sapientum virorum scilicet d. Armanini de spezano, d. filipi de oculis, d. Girardi Carepti, d. Alberti bozalis, d. Coradini de Mijarinis, d. yvani de peregrinis, domini Alberti de Sassis, & d. majathozi de presullis.

In concordia fuerunt predicti Sapientes & fregnanenses quod ista pacta & conventiones fiant inter comune Mutine et Fregnanum.

In primis quod concordia pacta convenciones juramenta promissiones et obligaciones & omnia & singula que facta promissa & jurata fuerunt inter Comune Mutine & Fregnanum tempore dominorum Sallinguerre de Ferraria et domini Rolandini Rangoni olim potestatum Mutine debeant inter ipsos firmari et de novo jurari et promitti in totum sine aliqua diminutione, salvis pactis et convencionibus et capitulis infrascriptis in totum et in qualibet sui parte. Et eo salvo et specialiter intellecto quod de avere et peccunia comunis Mutine non possit nec debeat dari nec exspendi in dicta concordia facienda nisi secundum quod infrascriptis pactis et conventionibus continetur, et inferius declarantur.

Item pro defensione et securitate personarum et rerum castrorum et locorum de Fregnano potestas Capitaneus et XXIIII. populi defenssores et populus et comune Mutine recipiant ipsos Fregnanenses et personas eorum et res et castra et loca in eorum protectione et defensione, et teneantur et debeant personas res et castra et loca de Fregnano et jurisdictiones et honores eorum manutenere et defendere et guardare et salvare contra quamcumque personam et universitatem totis juribus et posse eorum, et ita facere et curare quod eorum persone secure sint & permanere possint in Fregnano et in quolibet alio loco civitatis et districtus Mutine et in quolibet alio loco toto suo posse.

Item quod predicti potestas Capitaneus, et vigintiquatuor defenssores populi qui nunc sunt et pro tempore fuerint et comune et populus Mutine teneantur et debeant toto posse facere et procurare tractare et ordinare, quod di-

dicti Fregnanenses sint et permaneant in bono et pacifico statu; ita quod secure eorum persone et res possint stare et permanere pacifice et quiete.

Item quod Capitanei et Nobiles de Fregnano et comunia omnia et loca et Universitates de Fregnano et omnes alii homines de Fregnano jurare debeant et teneantur partem Aygonum Civitatis Mutine, et dictam partem toto suo posse juvare manutenere et defendere perpetuo, et inimicos dicte partis inimicari, et pro inimicis tenere et habere, et omnes homines dicte partis Aygonum juvare manutenere et defendere. Et ipsi fregnanenses et omnes homines de Fregnano qui erunt ad mandata Comunis Mutine occasione dicte concordie, tractentur tanquam Aygoni per partem Aygonum et comure Mutine.

Item quod cum propter guerram ipsi Fregnanenses sint destructi et pauperes facti et bona sua admiserint et predicta causa ad presens suis Creditoribus comode satisfacere non possint, quod hec forma servetur in debitis eorum solvendis cuicumque debeant: si debitum fuerit infra summam trium librarum Mutinensium, primo anno solvatur; si vero ascenderit ultra dictam summam a primo anno concordie facte in antea solvantur dicta debita in tribus annis videlicet quolibet anno tercia debiti sine aliquibus usuris penis dampnis et interesse cursis ab hinc retro et curendis usque ad terminos predictos. Usure vero ab inde in antea nullo modo curant in predictis debitis.

Item omnes Represalie que reperirentur date aliquo modo vel causa inter Mutinam et Fregnanum tam comunium quam singularium personarum, sint casse et vane et pro cassis et vanis et irritis habeantur.

Item quod hominibus de Fregnano mercatum victualium concedatur de Civitate et districtu et Episcopatu Mutine secundum quod placuerit et videbitur dominis potestati Capitaneo et viginti quatuor qui nunc sunt et pro tempore fuerint, et secundum quod concedetur et dabitur aliis de Episcopatu et districtu Mutine.

Item quod de aliqua injuria facta ab hinc retro per aliquem de Fregnano alicui de Civitate et districti vel alicui de Fregnano non recipiatur aliqua accusatio vel denunciatio, nec aliquo modo cognoscatur vel procedatur; et si recepta fuerit, cassetur et annulletur et nulla pronuncietur. Idem observetur e converso.

Item quod si comune alicujus Civitatis vel universitatis vel aliqui alii homines aliquam injuriam inferrent vel facerent comunibus universitatibus & singularibus personis de Fregnano, quod Comune Mutine teneatur eos defendere et juvare viriliter et potenter toto posse.

Item si aliquis de Fregnano voluerit effici civis Mutine, possit effici civis secundum formam statuti Comunis Mutine. Et eis effectis Civibus secundum predictum modum beneficia aliorum Civium habeant secundum formam statuti Comunis Mutine.

Item quod alicui jus non reddatur contra aliquem de Fregnano ex jure sibi cesso, nisi debitum prius cessum esset, solvisset, vel solverit in quo debito obligatus esset, vel nisi pro eo obligatus esset vel cum eo in dicto debito.

Item si comune Bononie alicui de Fregnano Clerico vel Layco militi vel populari vel alicui de Fregnano, occasione quod predicti ad precepta Comunis Mutine venirent, possessiones suas bona et jura que et quas habent in Civitate Bononie vel districtu Bononie abstulerit vel dampnum aliquod

in

in eis dederit vel aliquo modo eos aggravaverit vel molestaverit in predictis possessionibus bonis et juribus predicta occasione, quod comune Mutine teneatur eos indempnes conservare et dampnum suum restituere secundum quod existimatum fuerit per duos bonos viros et legales de Civitate Mutine quorum unus elligatur per eum qui dampnum passus fuerit et alius per comune Mutine.

Item quod de exercitu faciendo in servicio Comunis Mutine per Fregnanum, scilicet quod illi de Fregnano tam millites quam popullares teneantur in exercitu venire cum comune Mutine et stare ad voluntatem Comunis Mutine quociens Civitas Mutine generalem exercitum fecerit vel saltim cum due porte vel una Civitatis mutine in exercitu iverint cum Episcopatu Mutine.

Item placuit predictis sapientibus, quod illi de Fregnano singullis sex mensibus habeant unum potestatem et unum judicem et unum Notarium pro Comuni Mutine de Civitate Mutine et de parte Aygonum tam de millitibus quam de popullaribus. Qui potestas Judex et Notarius hoc modo elligantur; Scilicet quod illi de Fregnano singulis sex mensibus debeant nominare sive in scriptis dare potestati Capitaneo XXIIII. qui pro tempore fuerint quatuor potestates scilicet duos de millitibus et duos de populo, scilicet unum per portam. Et judices scilicet unum per portam, et quatuor Notarios; scilicet unum per portam; qui sic nominati et in scriptis dati debeant poni potestates per se in quatuor balotis cereis in una hengestaria in consilio generali comunis Mutine; et ille qui primo venerit seu exiverit de hengestaria sit potestas Fregnani et per totum Fregnanum pro Comuni Mutine. Et si primus esse non poterit vel repudiaverit seu noluerit, secundus sit potestas et sic de tercio et quarto pro dictis sex mensibus et aliis nullum jus acquiratur. Eodem modo et forma fiat de judice et de Notario per se. Et alio modo non possit fieri ellectio dictorum potestatum Judicum et Notariorum et si aliter facta fuerit ellectio non valeat. Et cessent dicti potestates judices et Notarii a quolibet dictorum officiorum et a dictis officiis et quilibet eorum et quilibet de suo casali a tempore depositi officii per duos annos. Qui potestas habeat a comuni Fregnani pro predictis sex mensibus pro suo saliario et expensis ducentum libras Mutinenses, et judex centum libras mutinenses; et Notarius triginta libras Mutinenses, et solvat sibi Notarius de scripturis secundum statuta vel consuetudines Fregnani.

Item quod Comune Mutine habeat plenam jurisdicionem et merum imperium in toto Fregnano omnium criminalium questionum, ita quod potestas Fregnani vel ejus judex nec aliquis alius officialis Fregnani in ullo modo possit se intromittere nec jurisdicionem habere in dictis Criminalibus causis sive questionibus; Scilicet tota predicta jurisdicio sit et pertineat comuni Mutine. De omnibus aliis vero questionibus litibus et controversiis civilibus et peccuniariis inter Fregnanum vertentibus, cognoscere possit dictus potestas et judex terminare et finire, scilicet de questionibus Vasallorum suorum manencium et ascripticiorum et de omnibus aliis questionibus que moverentur et fierent inter Nobiles de Fregnano vel aliquem ex eis ex una parte et populares de Fregnano vel aliquis ex popularibus ex alia predictis de causis vel aliqua earum. Et de omnibus debitis et questionibus que moverentur et fierent inter aliquos de Fregnano et aliquos qui non sint de Civitate Mutine vel districtu cognoscere et terminare et diffinire dictus potestas

ſtas et judex vel alter eorum ſecundum formam ſtatuti comunis Fregnani. Que ſtatuta Fregnani approbari debeant per dominum poteſtatem Capitaneum XXIIII. et ſapientes juris, quos ſecum habere voluerint. Et poſſit idem poteſtas vel judex tutores vel curatores dare et conſtituere et alimenta decernere. De omnibus vero aliis queſtionibus peccuniariis et civilibus a ſumma decem librarum Mutinenſium infra cognoſcere poſſit dictus poteſtas vel judex; ab inde vero ſupra cognoſcatur per predictum poteſtatem et judicem in Fregnano, ſi actor voluerit. Et ſi aliqui de Fregnano fuerint obbligati alicui Creditori, quod creditor non poſſit nec debeat compellere fidejuſſores; ſed primo principalis uſque quod de bonis principalis reperirentur, habendo locum in debitis preteritis et non in futuris de fidejuſſoribus. Et ſi aliquis de civitate Mutine voluerit convenire aliquem de Fregnano, ellectionem habeat eum conveniendi in Civitate Mutine vel in Fregnano. Et quod de omnibus queſtionibus nobilium de Fregnano inter eos vertentibus cognoscantur et terminentur in Civitate Mutine, niſi ambe partes litigancium in concordia fuerint, quod de dicta queſtione inter eos vertente cognoſcatur in Fregnano per poteſtatem Fregnani, et tunc poteſtas Fregnani vel judex cognoſcere poſſit de dicta queſtione. Et quod cauſe appellacionum in civitate Mutine agitentur et terminentur.

Item placuit dictis Sapientibus quod caſtra & fortilicie de Fregnano non poſſint nec debeant deſtrui per comune Mutine, niſi propter maleficium commiſſum, propter quod ſecundum formam ſtatuti comunis Mutine bona malefactoris debeant devaſtari. Et ſi per aliquem de Fregnano aliquod maleficium fuerit commiſſum, per quod ejus bona debeant devaſtari, ejus bona tantum debeant devaſtari; Non autem propter dictum maleficium caſtrum vel fortiliciam in quo vel qua habitaret ſua propria eſſet vel partem in ea haberet et tunc ſua pars tantum devaſtetur. Pars autem alicujus Caſtri devaſtari non poſſit nec debeat propter maleficium ab aliqua ſingulari perſona commiſſum. Et poſſint ſtare Fregnanenſes in eorum Caſtris et fortiliciis, niſi eſſent in banno Comunis Mutine pro maleficio, dando bonam et ydoneam ſecuritatem Comuni Mutine de dictis Caſtris et fortiliciis tenendis ad honorem et defenſionem comunis et populi Mutinenſis et pro ipſo comune & populo Mutine et quod propter maleficium ab aliquo de Fregnano commiſſum alius non puniatur nec condempnetur, nec in confinibus ponatur nec aliquo modo agravetur, niſi ſolus malefactor vel alius qui de dicto maleficio culpabilis reperiretur. Et quod Fregnanenſes teneantur et debeant obſervare omnia ſtatuta comunis et populi et reformationes conſiliorum tam comunis quam populi; et banna poteſtatis que loquntur de victualibus non extrahendis extra Epiſcopatum ſive diſtrictum Mutine.

Item quod domino Rodulfo de Gualandellis de Fregnano reddatur jus de dote quondam ſororis ſue, que nupta fuit in domo illorum de Parma, contra heredes et bona predictorum et poſſeſſores bonorum ſuorum.

Item quod ſtatuta comunis et populi Mutine que loquntur quod aliquis potens vel magnus nec aliquis alius poſſit elligi in poteſtatem conſulem vel rectorem alicujus Caſtri vel loci, non habeat locum in Capitaneis de Fregnano, cum hac adicione facta voluntate conſiliorum generalium comunis et populi, quod habeat locum tantum in terris & villis et locis de Fregnano.

Item quod aliquis de Civitate Mutine vel diſtrictu de cetero non poſſit recipere in Vaſallum aliquem de Fregnano, qui ſit vaſallus vel manens vel aſcripticius alicujus Nobilis de Fregnano. Item

Item quod Capitanei de Fregnano fint Cives Mutine et habeantur pro Civibus Mutine et in omnibus tractentur tanquam Cives Mutinenfes, ita quod non teneantur ftare in civitate Mutine nifi fecundum formam pactorum fuperius fcriptorum, falvis aliis pactis fuperius nominatis. Et quod Capitanei de Fregnano poffint elligi in officiis comunis Mutine. Et quod duo ipforum ad minus pro qualibet porta effe debeant de confilio generali comunis Mutine. Electio quorum remaneat et effe debet in arbitrio Capitanei.

Item quod quilibet de Fregnano in fua poffeffione et jure et in bonis et in juribus fuis, que habent in Fregnano, a quocunque occupata detineantur injufte, reftituantur. Et quod Poteftas vel Capitaneus Mutine teneantur de predictis fumarie fine dacione libelli et litis conteftacione et fine ftrepitu judiciorum omnem caufam & queftionem, que exinde orriri et fieri poffet, vel fieret, cognofcere et terminare ad poftulacionem cujuslibet cujus intereft de Fregnano ad merum et liberum arbitrium et voluntatem predictorum poteftatis et capitanei cum confilio XXIIII. populi Mutinenfis infra unum menfem a die mote queftionis in antea. Exceptis de debitis de quibus fiat racio fecundum quod in aliis capitulis continetur.

Item quod omnes fentencie dacionis in folutum de bonis aliquorum de Fregnano tamquam popullarium de Fregnano propter penam commiffam occafione alicujus pacis rupte, vel que diceretur effe rupta ab aliquo de Fregnano, et omnes obligaciones et promiffiones facte ab aliquo de Fregnano ab hinc retro pro pacibus et concordiis tenendis, et eciam omnes fentencie dacionis in folutum de bonis alicujus predictorum pro aliqua Robaria furto vel dampno dato, et eciam pro pena commiffa pro aliqua injuria five maleficio ipfo jure fint caffe et vane et nullius valoris et pro caffis et vanis et irritis habeantur, nec propter hoc aliquod jus acquifitum intelligatur alicui.

Item quod fi alicui de Fregnano Nobili vel de populo aliqua poteftacia alicujus terre caftri ville vel loci de Fregnano ab hinc retro data vel conceffa fuit per homines terrarum villarum et locorum Fregnani, fint ipfo jure caffe et vane et nullius momenti & pro caffis & irritis ab inde in antea habeantur.

Item quod poteftas Mutine Capitaneus XXIIII. defenfores populi Mutinenfis Confilium comunis et populi Mutinenfis vel findicus ab eis legitime ad predicta conftitutus in animabus eorum jurare debeat omnia et fingula fuprafcripta pacta et conventiones attendere et obfervare perpetuo. Et quod dicta pacta et conventiones in ftatutis comunis et populi Mutinenfis fcribi debeant. Et pro ftatutis comunis et populi Mutinenfis debeant obfervari. Et quod per Comune Parme conftituantur findici vel findicus qui promitat et juret fuper animabus hominum de confilio de Parma Sindicis de Fregnano et fe obliget pro Comuni Parme, quod dictum Comune Parme faciet et curabit, quod Comune Mutine predicta omnia pacta tenebit et obfervabit in totum.

Ego Mutinenfis Notarius fratris Valentini filius hiis omnibus interfui et fcripfi. (1) DCCCCXXIII.

---

(1) Infieme con queft' atto trovanfi i mandati e le procure de' Capitani e delle Comunità del Frignano per conchiudere quefto trattato. I Capitani fono ftati nominati nelle Memorie Storiche T. III. p. 136. Le Comunità fon quelle di

DCCCCXXIII.

An. 1276.

Il Vescovo di Modena Matteo Pio riceve sotto la sua protezione uno Spedale che a sollievo de' Pellegrini e de' poveri erasi cominciato a fabbricare in un luogo detto le Salse nel distretto di S. Pietro in Isola, e ne nomina Priore il Prete Ugolino da Galliano. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCCCXXIV.

An. 1277.

Niccolò III. PP. commette all' Arciprete della Chiesa di Modena, che cerchi di ricuperare i beni o alienati o distrutti del Monastero di S. Eufemia. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

DCCCCXXV.

An. 1277.

Giovanni XXI. PP. con suo Breve diretto al Rettore e a' Cherici della Chiesa di S. Maria di Magreda conferma il decreto fatto dal Vesc. di Modena, che quella Chiesa non possa avere più di quattro Cherici, finchè almeno non se ne accrescan le rendite. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCCCXXVI.

1277.

IN nomine Domini. Anno millesimo ducentesimo septuagesimo septimo Indictione quinta die decimo mensis Julii. Cum altercatio & discordia a retro fuerint inter Dominos Opizonem, Guidonem, Madium, Cavalcam, Jacobinum, Guilermum, Guidottum, & Gerardum fratres de Corrigia filios quondam Domini Giberti de Corrigia Dominus Castri Corrigie & eorum homines & vasallos pro una parte, & Comune Regii & Regenses ex altera ratione boschi del argine, Villæ novæ, Gambaratoriæ, Salesatii, Curtis Mantuanæ, & partis Curtis Novæ, & locorum circumstantium, propter quod facta fuerat compositio inter partes de anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto Indictione septima die Sabati septimo mensis Junii scripta per Joannem de Alprata, quæ tunc fuit lata, pro cujus implemento Commune Regii fecerat fieri super districtu Regii unum magnum cavamentum incipiendo a partibus inferioribus in loco Spineda districtus Regii, & veniendo ad partes superiores usque ad pontem de barbacano, largum per viginti sex brachia, spondatum per septem brachia, quod cavamentum totum factum fuit super terreno obedientiæ dicti Communis cum ingentibus expensis, laboribus & incommodis Comunis & hominum Regii, & quod cavamentum Domini de Corrigia dicebant non esse factum in tempore promisso, & propter id novissimus error erat pejor priore inter dictas partes in modum, quod guer-

Montecreto, Montese, Monforte, Sastorno, Chiagnano, Benedello, Afano, Montecuccolo, S. Maria Lungana, Fanano, Monzone, Roncoscaglia, Fiumalbo, Sassoguidano, Vesale, Castelnuovo, Serrazzone, Montespecchio, Gadiana Pievepelago, Bibone, Verica, *Sestola* Galliato, Ozeno, Olina, Scopiano, Castagneto, Verrucole.

guerra non parva fuit inter eas, & sequuta fuerunt homicidia, combustiones domorum, & scandala, quia dicti Domini de Corrigia dabant disturbum Communi Regii in possessione totius bolchi & Castri del argine, ejus villarum &c., quod Commune Regii pati recusabat. Erat etiam guerra ipsa ratione Castri & Curtis de Camporotondo, Castri Fossedondi, Castri de Ursis, & pertinentiarum, quæ omnia sunt obedientiæ Regii, & quæ omnia per vim a duobus annis citra occupata fuerunt per dictos Dominos de Corrigia, & præsenti anno cœperunt occupare Castellatium Campagnole obedientiæ Communis Regii, volentes propter hoc partes ipsæ radices omnium discordiarum præcidere, & bene vivere ut ante guerram faciebant, fecerunt simul bonam pacem, & sibi invicem remiserunt dictæ partes, videlicet Domini de Corrigia, & Guido de Ottobellis Judex & Gerardus & Tabula Sindici Comunis Regii habentes ad hæc omnia commissionem & pactis inter partes stabilitis & firmatis, quod dicti Domini de Corrigia vendant omnia eorum jura, quæ habent in dictis boscho arginis, & in circumstantibus locis dicto Comuni, & pro hoc dicti Domini de Corrigia ibi præsentes per se & hæredes suos vendiderunt & dederunt dictis Sindicis pro dicto Comuni acceptantibus omnia eorum iura, rationes, & actiones quas habuerunt, habent, & habere visi sunt in toto boscho arginis de sparatis, de bersana, de rasena, de forestis, in Curte Mantuana, in villis domorum de boscho, Curtis Novæ, Salesatii, Spinedæ, & in possessionibus, domibus &c., honorantis, hominibus vassallis, hominibus de masenata, ascriptitiis, servis, & ancillis &c., quibus sunt limites a mane &c. (*ut in docum. 3. Id. Jul.* 1142.), quod totum terrenum fuit emptum per prædecessores predictorum Dominorum per chartam scriptam manu Lamberti Notarii sacri Palacii anno Domini millesimo centesimo quadragesimo tertio Indictione sexta quarto Idus Maji, salvis juribus suis pro fictis consuetis debitis per Commune Regii Venerabili Patri Domino Episcopo Regino pro illa parte Curtis novæ, quæ clauditur infra dictos limites, quæ vendita ut supra intelligatur, pacto firmato, quod in præsenti venditione non veniat petium unum terræ per arginem sparatum fareum Dominorum vocatum, bubulcarum octuaginta resanorum intra viam domorum de boscho & cavamentum resanorum positum, nec non petium aliud bobulcarum centum decem resanorum petio dicto fareo contiguum in desubtus fossatis circumdatum intra cavamentum & viam superius descriptam positum, que omnia iamdiu vendita fuerunt per dictos Dominos Aschirio de Aschiriis eorum Scribæ cum exemptionibus laboratorum & privilegiis Civium resanorum per chartam scriptam manu Sinibaldi notarii sacri palatii; pacto etiam firmato, quod petium illud terræ bubulcarum trecentarum resanorum positum in boscho arginis inter canale Navigii Communis Regii, viam via lata dictam, & quemdam terminum lapideum superiorem venditum per dictos Dominos Altimano de Altimanis Judici per chartam scriptam manu mei Notarii non veniat in presenti venditione &c. Et concordes fuerunt Sindici; pacto etiam firmato, quod Commune Regii donationem facere teneatur dictis Dominis de Castris Campi rotondi, Fosdondi & Castri de Ursis, & sic Sindici ipsi mandatum ad id specificum habentes donationem fecerunt ipsis Dominis &c. & cessionem de ipsis Castris, & eorum juribus villis &c. & cum datiis, Gabellis &c., intra hos limites, videlicet a Noris Curia Masenzatici & budrii quæque pro parte, canale plebis mediante sicuti se voluit in mane; a mane navigium Communis Regii, a sero curia Masenzatici sicuti caput totum

tum id quod clauditur inter omnes Dugales Bondeni vocatos a Dugale Bagnoli, a Septentrione Curia S. Michaelis, S Mariæ a Gurgo, & Canalis quæque pro parte viis mediantibus, salvi tamen sint agri & possessiones hominum resanorum in locis ut supra donatis positis &c. Et sic dicti Domini concordes fuerunt pacto firmato, quod in Castellatio Campagnolæ, in ejus Villis, Curtis & pertinentiis, quæ sunt dicti Communis, & eidem omnia jura pertinent, incipiendo a curia Canolis & a villa Cognentis, & descendendo in partes inferiores usque ad Valles & paludes Regioli Parmesana mediante, & ad Valles Roli, & ad Navilium novum Communis Regii, quod est a mane & usque ad obedientiam & guardiam Regioli, & Nebulanæ juris eorum resanorum a terreno Campagnolæ & suis curiis dicti Domini de Corrigia non habeant nec possint se intromittere ex vi alicujus emptionis per suos majores factæ ab illis de Campagnola, qui erant homines Relani, nec aliquid habebant facere de prædictis, ut apparet per transactionem que erat in Archivo Communis Regii nec nomine alicujus alterius eorum Dominorum juris, cui, si quod habebunt Domini ipsi cesserunt & abrenuntiaverunt dicto Communi, & post quod dicti Domini dixerunt &c. & confessi fuerunt, quod dictum Castrum Campagnolæ cum universis Villis &c. spectavit & pertinuit, spectat & pertinet ad ipsum Commune; convenientes dictæ partes, quod pretium dictorum Castrorum, bonorum &c. sit & esse debeat librarum sexdecim millium imperialium grossorum, quod totum & integrum pretium dicti Sindici Communis Regii realiter eorum manibus numeraverunt, & solverunt super disco ibi tunc parato dictis Dominis de Corrigia, presentibus, accipientibus, & ad se trahentibus & reponentibus in tot & tantis aureis equalis & justi ponderis in presentia notarii & testium &c.

Actum in Villa domorum de Boscho juxta dugale bersane feliciter.

Testes huic charte vocati & rogati interfuerunt Guido de Foliano iudex, Grassendonius de Tripoli iudex, Salvaticus de Palude miles, Colutius Medicus, Angenolfus Notarius sacri palacii, Gerardus bonifantis, Palaminus Attolis, Guasconus de Guasconibus, Vezanus de Vezalis.

Ego Cosmus de Alprata Notarius sacri palatii hanc chartam a partibus rogatus scripsi, complevi, tradidi, & signo meo munivi consueto.

Eodem die Comm. Regii locat DD. de Corrigia pratum dictum el Campo de Rainero positum in pertinentiis Villæ domorum de boscho: a mane via domorum de boscho, a sero vallis meletuli, cavamento resanorum mediante, a nonis jura Communis Regii, a Septentrione Villa Gambaratoriæ, Spinedæ & Salexatii. Actum in dicto prato. *Idem Not.*

DCCCCXXVII.

An. 1277.

IN Christi nomine amen ejusdem millesimo ducentesimo septuagesimo septimo indicione quinta, die martis vigessimo sexto mensis octubris. In pleno consilio generali communis mutine coadunato ad sonum campane ut moris est de electis de consilio & aliis qui venire debent ad ipsum & in quo fuerunt dominus Gerardus mastinellus Potestas Mutine, & dominus Albertus salamonis Judex et vicarius nobilis viri domini Gilioli de Marano Capitanei populi mutine & domini viginti quatuor defensores populi coram quibus infrascripta facta fuerunt secundum quod inferius declaratur & scriptum est.

Do-

Dominus Abraminus de Cabianeta sindicus communis et hominum de cremona et pro ipso comuni *ec.*

Dominus Benedictus de Scanamugeris Sindicus Communis et hominum de Brixia, et pro ipso communi *ec.*

Dominus Jacopinus de Grimicinis sindicus communis et hominum civitatis Regii et pro ipso communi *ec.*

Dominus Symon de la Fontana Syndicus Communis et hominum civitatis Mutine et pro ipso communi *ec.* concorditer et universaliter firmaverunt, et adprobaverunt, et ratificaverunt omnia et singula pacta provisiones et convenciones facta et ordinata in terra Birselli per anbaxatores dictarum civitatum, tenor quorum pactorum talis est.

In primis providerunt quod mercationes que de cetero conducentur per districtum Ferrarie veniant et conducantur versus mutinam tantum per canale et navigium mutinense, et a mutina usque regium per stratam rectam et regalem, et a Regio usque ad Bagnolum, et a Bagnolo usque ad Razolum per aquam vel per terram per viam rectam et solitam, & a Razolo supra veniendo versus Cremonam per acquam Taliate & per arginem supra quo itur Guarstallam.

Item quod Communia Mutine et Regii teneantur et debeant predictam stratam superius determinatam securam liberam et expeditam tenere tam de die, quam de nocte, suis propriis expensis aptando ipsam viam ubicumque opus fuerit, faciendo aptari zapellos dicte strate, et faciendo de novo et reficiendo pontes lapideos super dicta strata excepto quod super flumine Situle pontem facere non teneantur, et pro custodia canalis et navigii predicti predictum Commune Mutine teneatur facere unam turrim lapideam in media via, que est juxta dictum navigium inter Solariam et Finale, faciendo etiam a dicto Castro Solarie usque ad Castrum Finalis iuxta dictum navilium unam bonam stratam levatam et latam, ita quod mercationes et plaustra possint ire et redire per ipsam stratam, faciendo etiam iuxta suum posse unum burgum habitandum prope dictam stratam; et quia occasione dictarum expensarum Commune Mutine nimium videretur gravatum viderunt (*sic*) quod licitum sit dicto communi faciendi predicta in auxilio dictarum expensarum accipere et habere duodecim imper. sue monete ultra pedagium inferius determinatum de quolibet fondo navis, in qua fuerit aliqua mercadandia conducta perinde, scilicet a negeriis dicte navis expensis tocius mercadandie existencium in navi.

Item providerunt quod per ambaxatores dictorum communium de presenti mense Augusti procuretur cum domino Marchione extensi et Communi Ferrarie, quod inter Bondenum & Finale fiant due tures lapidee una per commune Ferrarie et ejus expensis, et alia per commune Mutine et ejus expensis ibi ubi videbitur facienda melius & utilius sapientibus utriusque communis pro securitate dicte strate et quod districtus et confines utriusque civitatis terminentur ad hoc, ut sciatur usquequo quelibet predictarum civitatum debeat securare et custodire dictum canale et stratam.

Item quod predicta laboreria, que dicta sunt fieri per commune Mutine a castro Finalis superius usque Solariam sint et compleantur in totum usque ad festum omnium Sanctorum; laborerium vero quod dictum est fieri debere per dictum commune Mutine a Finale inferius compleatur et fiat hinc ad Kalendas Madii proximas.

Item quod procuretur per communia predictarum civitatum vel aliqua earum, quod per dominum Marchionem Extensem et commune Ferrarie promitatur et fiat quod Mercadandie et Mercatores predictarum civitatum et aliorum mercatorum undecumque fuerint libere et secure et expedite ducantur et veniant per civitatem et districtum Ferrarie et per dictum dominum Marchionem & dictum Commune Ferrarie promitatur solempniter quod si quod dampnum datum fuerit alicui mercatori in personis vel rebus eundo veniendo et stando per civitatem Ferrarie & ejus districtum in aqua vel terra illud emendabit pacienti, et quod de dicto dampno dato cognoscere breviter et sumarie sine strepitu iudiciorum, et hec procurentur per totum mensem Augusti.

Item providerunt ad expedicionem rerum mercatorum que conducuntur per districtum Parme maxime in terra Berselli juxta Paudum quod procuretur per Ambaxatores dictarum Civitatum quod res et mercadandæ que conducuntur inde permitantur libere ire et redire non obstante eo quod domini sive mercatores cujus fuerint dicte mercimonie non sint ibi presentes, si Nogerii ostenderent sigillum communis Veneciarum vel pubblicum Instrumentum de quantitate dicte mercadandie, et mercationes cujus fuerint. Et si commune Parme predicta facere recusaverit quod communia Regii et Mutine non teneantur servare mercatoribus & hominibus Parme convenciones infrascriptas.

Item quod communia predicta non debeant impedire, nec detinere aliqua occasione, nec per Gabella aliqua mercadandias mercatorum dictarum civitatum conductas de alieno districtu quin libere ire & redire possint ad voluntatem mercatorum vel suorum nunciorum solutis debitis daciis, et pedagiis, & comune quod contrafecerit postquam potestati ipsius communis denunciatum fuerit a mercatore vel ejus nuncio sive famulo teneatur dare & solvere viginti solidos inper. mercatori sive nuncio vel ejus famulo pro quolibet die pro dampno & mercatore suo.

Item quod represalie saximenta et interdicta que sunt inter predicta communia seu alicujus eorum seu singularium personarum predictarum civitatum sint suspensa & suspendantur usque ad decem annos, & quod de cetero non dentur nec dari debeant alicui per predicta communia vel aliquod eorum nisi occasione robarie facte alicui in aliqua predictarum civitatum vel districtu earum.

Item quod per Commune Brixie promittatur mutinensibus et Reginis quod mercationes predicte civitatis ibunt et redibunt Venecias per dictam stratam, et quod non accipient nec dabunt mercadandias per Stratam fluminis Adhexi nec per stratam Mantue & Verone, et quod dictum Commune & homines de Brixia subdicti domino Regi, & communi Brixie non dabunt suas mercadandias predictis Mantuanis & Veronensibus nec ab eis accipient salvis semper pactis et condicionibus initis inter dominum Regem et commune Brixie salvo eo quod si predicte Civitates vel aliqua earum venirent & essent de societate predictarum Civitatum et aliorum fidelium partis Ecclesie Lombardie dicta promissio locum non habeat, sed possint Brisienses libere dare et accipere dictas mercadandias pena centum marcharum argenti que tociens comittatur quociens contrafactum fuerit.

Item quod per commune Cremone promittatur Mutinensibus & Reginis quod mercationes predicte civitatis ibunt et redibunt venecias per dictam stra-

ftratam & quod non accipient nec dabunt mercadandias Mantuanis nec Veronenfibus, nec accipient aliquas mercadandias per eorum diftriĉtu conduĉtas pena centum marcarum argenti, que tociens comittatur quociens contrafaĉtum fuerit, & illud idem fervare teneantur mutinenfes & regini & illud idem promittant.

Item quod Communia Mutine & Regii teneantur emendare & reftituere omnia dampna & roberias, que de cetero fient in diĉta ftrata communium Mutine & Regii fuperius determinata infra decem dies pofquam liquidum fuerit Poteftati feu Reĉtori illius civitatis in cujus territorio ipfa robaria faĉta fuerit, de quibus Poteftas feu Reĉtor diĉtarum Civitatum teneatur fummarie fine ftrepitu iudiciorum & terminare queftionem infra oĉto dies, fi queftio fuerit minor viginti quinque libras imperiales & fi fuerit major, infra quindecim dies.

Item quod commune Cremone teneatur emendare & reftituere dampna & robarias que fierent in eorum territorium vel diftriĉtu civibus vel comitatinis diĉtarum Civitatum Brixie Mutine et Regii eodem modo & forma ut fuperius diĉtum eft de Mutina & Regio.

Item quod mercatores omnes euntes per diĉtam viam tam prediĉtarum Civitatum filicet Brixie, Cremone, Regii, & Mutine quam aliunde de mercationibus conducendis ab eis et pro eis per civitatem & diftriĉtum Regii & mutine per diĉtam viam folvere teneantur infrafcriptas quantitates inferius determinatas pro dacio & pedagio ipfarum mercationum tantum & non plus.

In primis de quolibet plauftro falis in qualibet prediĉtarum civitatum Mutine & Regii quinque folidos bononienfes.

Item de quolibet facho ferri non laborati quatuor inperiales bononienfes.

Item de ferris equorum.

Item de qualibet foma ferri laborati — fex inper. bon.

De fomis pannorum ultramontanorum, de Lana ultramontana, de foma fete mercadand. & laborate fete, de pilizaria falvatica, de foma rerum ultramarinarum, de foma Zofrani folvantur tres folid. mutinenfium parvorum.

De foma lane groffe ultramontane, de foma bixetorum, de foma agnilinorum, de foma lini, de foma canipe, de foma ca . . . : . & pelium, de foma pelizerie domeftice, de foma boraciorum & pannorum de lino, folvantur fex inper. ad mut.

De foma pannorum de colore laboratorum citra montes exceptis brixaninis, de foma bombacis, de foma lane tunicis, de foma tellarum, de foma cere, de foma datillorum, zacharallorum & uva paffa, folvantur duo folid. mutinenfium parvorum.

De qualibet foma infrafcriptarum rerum folvantur pro pedagio fex imper. mutinenfium. De funibus de buterio, de fepo, de plombo, de ftagno, de ramo, de Nizolis, de ficubus, de pifcaria, romagnola, marchia, & Apulia, de folia, de terra Curnie de qua fit arechalcum, de valania, de galla, de tozis, de labetis de preda, de cafeo, de pillo, de quolibet metallo laborato, de pignolis extraĉtis, de Afucis.

Item de quolibet curru vafforum de terra vitree & aleorum & ceparum folvantur decem imper.

Item de quolibet curru lignaminis pielle folvatur unus boloninus groffus.

De qualibet mola hoſtana & marzillina ſolid. ſex imper.

De qualibet alia mola unus groſſus.

De quolibet equo venali de armis, & de qualibet equa cum poledra de ſovrano ſolidos duos imper.

De quolibet roncino, aſſino, aſſina venali, mulo vel mula ſolid. duo imper.

De quolibet centonario animalium de caxaria ſolid. decem imper.

De quolibet bove & vacha ſex imper.

De quolibet porco & porca tres inper.

De qualibet peccude caſtrono montono yrico & capra ſolid. unum inper.

De ſoma piſcium ſiccorum vel paſſorum ſolid. ſex inper.

De ſoma aliorum piſcium ſolvantur duo inper.

De quolibet miliario olei ſolid. decem inper.

De quolibet miliario mellis ſolid. ſex inper.

De ſoma ſeminis lini & caneve ſolid. unus boloninus groſſus.

De quolibet curru ſcutellarum, taiatorum, concharum, cazolum, ſoliorum, cerbium, & aliorum ſepeliċtiliorum & vaſſorum & rerum lignaminis laborati ſolvantur ſex inper.

Item quod hoſpites dictarum civitatum debeant habere duos inper. pro levatura cujuslibet plauſtri tantum & non plus *ec.*

Quę omnia & ſingula *ec.*

Actum in dicto conſilio in palacio communis Mutine, preſentibus ad hoc vocatis & rogatis dominis Johanne de Mazonibus, mutinenſe Porcellini, Valentino Populi, Alberto de Bozalinis, Conradino de Miliarinis, Nicolao de Feraria, Gerardino de Rocha, & Paganello de Varana & aliis quampluribus in dicto conſilio exiſtentibus.

Ego Johannes Pauli de Codebò civis Mutine notarius deputatus ad exercendum officium Notarie Poteſtatis auctoritate conſilii Generalis communis Mutine interfui & rogatus a predictis Sindicis predicta ſcribere ſcripſi.

DCCCCXXVIII.

An. 1278.

Le Città di Padova, Cremona, Breſcia, Modena e Ferrara e Gherardo da Camino ſi uniſcono in alleanza contro de' Veroneſi. Ant. Ital. T. IV. col. 409. Dal Regiſtro de' Privilegj del Com. di Mod.

DCCCCXXIX.

An. 1279.

Querela di Saraceno Lambertini già Podeſtà di Modena contro la ſteſſa Città conforme al Doc. DCCCXXVI. Ant. Ital. T. IV. col. 91. Dal Regiſtro de' Privilegj del Com. di Mod.

DCCCCXXX.

An. 1254.

Decreto del Card. Latino Legato Apoſtolico contro il Comune di Modena per alcuni Statuti da eſſo pubblicati contrarii all' Immunità Eccleſiaſtica. Storia della Badia di Nonant. T. II. p. 390.

DCCCCXXXI.

An. 1279.

Il Comune di Modena annulla gli Statuti fatti directe vel indirecte contra Ecclesias vel Ecclesiasticas personas vel eorum bona & jura; *e segnatamente quelli fatti* sub Rubrica de Feudis libellis & precariis . . . . Salvo quod per hoc non prejudicetur in aliquo pactis factis inter Commune Mutine & aliquas Ecclesias vel Ecclesiasticas personas, sicut nec per sententiam & præcepta D. Legati eis præjudicium fieri debet. XVII. Augusti. *In un Cod. Antico del Vescov. di Modena.*

L' Anno 1284. *il Comune confermò il suddetto Decreto: aggiungendo inoltre, che* Cuilibet Clerico & universitati Clericorum & Monacorum debeat reddi jus & audientia exhiberi coram quo voluerit ex judicibus Potestatis vel Capitanei de quacumque causa voluerit agere vel litigare, remota solempnitate & necessitate, quod eorum petitiones approbentur per XXIIII. *Nel Codice come sopra.*

DCCCCXXXII.

An. 1280.

Niccolò IV. PP. approva la Collazione di un Canonicato nella Chiesa di Reggio fatta dall' Arcivescovo di Ravenna in favore di Rolando figlio di Uberto Lupo Marchese di Soragna. Taccoli T. III. p. 140.

DCCCCXXXIII.

An. 1280.

Niccolò Papa comanda a Pinamonte de Bonacosi Civi Mantuano *di restituire alla Chiesa di Reggio* Castrum Suzariæ ipsius Ecclesiæ demanium spetiale *da lui occupato* olim Ecclesia Regina pastore vacante. Dat. apud Urbem veterem XII. Kal Augusti. *Origin. nell' Archiv. Vescov. di Reggio.*

DCCCCXXXIV.

An. 1280.

Ind. VIII. die Sabbathi VII. Mensis Decembris.

D. Mattheus qu. D. Bonacursii de Montecucolo pro se & fratre suo Cursino, pro quo promisit de rato, D. Prinzivalinus de Serazono pro se & nepote suo Gualanducio qu. D. Nicholai de Serazono pro quo &c. D. Raynerius qu. D. Guillelmi de Renno, & Dinus fil. D. Guizardini de Renno pro se & D. Guizardino de Renno, pro quo &c. & D. Ubaldus, Gosbertus & Ugolinus qu. D. Bonifacii de Verucle, & D. Raynerius & Seraphinellus qu D. Parixii de Verucla pro se & D. Bonifacio qu. dicti D. Parixii, pro quo &c. D. Andreas qu. D. Raymundini de Monzono & D. Bonacursius ejus filius de voluntate dicti patris sui pro se & D. Gualando, & Rolandino fil. dicti D Andree, pro quibus &c., omnes predicti &c. ex una parte, & D. Bazalerius & Raynerius fil qu. D. Radaldini de Montegarulio, & D Parixellus qu. D. Jacopini Seraphinelli, D. Manfredinus qu. Juannis de Rastaldis pro se & D. Radaldino qu. D. Rainucini de Rastaldis pro quo &c. D Radulfus qu. D. Raynucini de Gualandellis, & Guidolus D. Teberti de Gualandellis pro se & pro Lello qu. D. Doxii de Gualandellis & Coraducio qu. D. Lan-

Lanfranchi de Gualandellis, pro quibus &c. D. Grimaldus & D. Guillelmus fratres qu. D. Jacopi de Grimaldis & Borſus qu. D. Hengerami de Grimaldis, & Jacopus qu. D. Boxii de Grimaldis, D. Girardinus qu. D. Ugolini Coradi pro ſe & DD. Manfredino ejus fratre, & Henrico de Coradis, pro quibus &c. D. Guido qu. D. Bonifacii de Marzo ex parte altera omnes predicti &c. fecerunt inter ſe ad invicem finem & refutationem concordiam & pactum & pacem de omnibus aſſaltibus, meſclanciis, ferutis, vulneribus, omicidiis, robariis, incendiis, ac damnis datis & aliis quibuſcumque injuriis inter eos factis, ſeu etiam ipſorum parentum, fratrum ſuorum, vel aliorum de domibus eorum, & de omnibus aliis queſtionibus criminalibus. Item predictus D. Mattheus pro ſe & fratre ſuo predicto fecit finem & pactum de non petendo D. Parixello de omni jure & actione, quod & quam dictus D. Matheus & fratres ejus habent vel haberent in podio de olina & occaſione dicti podii, & in caſamento ſive caſtellario vetulo de monturſio; confin. ab una parte rivus, a duobus lateribus heres D. Nicholai de Gajato, & inſuper dictus Matheus pro ſe & ſuo fratre fecit refutationem predictis Parixello, & Manfredino pro eis & infraſcriptis vaſallis, ſcilicet heredibus filii de Villa de Saſſomarcido &c. (*nomin. alii* 22.) de omni jure quod predictus Mattheus & frater ſuus Curſinus habeat in perſonis & rebus predictorum vaſallorum occaſione alicujus inſtrumenti, vaſalatici ſive venditionis ſeu alterius dati de ſuis poſſeſſionibus a predictis ſuperius nominatis vel a ſuis majoribus vel ab aliquo eorum D. Bonacurſio vel D. Guidino de Montecuculo, ſeu predicto D. Matheo vel fratri ſuo predicto facti a triginta annis citra, que inſtrumenta ſint caſſa, ſalvo omni jure quod predicti D. Matheus & Curſinus habent in hereditate Luchexii de Renno & in bonis ejus occaſione acquiſitionis facte a plebe de Renno, ſive a capitulo vel Archipreſbitero dicte Plebis. Verſa vice predicti D. Parixellus & Manfredinus de Raſtaldis dicto D. Matheo & Curſino pro infraſcriptis vaſallis, ſcil. Thomaxino de Caſtro Guidonis, ugolino de caſtis, ſive heredibus ejus, Benenoni de Roncho novo & filiis fecerunt finem de omni jure (*&c. ut ſup.*) & etiam fecerunt finem dicto D. Matheo pro ſe & fratre ſuo Curſino de omni jure & actione quod & quam predicti D. Parixellus & Manfredinus habent in bonis & hereditate qu. D. Henrici Pigi ubicumque ſint & reperiri potuerint in Fregnano excepto podio oline & communi dicti podii. Item fuerunt in concordia predicti D. Matheus pro ſe & fratre ſuo Curſino ex una parte & predicti DD. Parixellus & Manfredinus ex altera, quod libere remaneat in Laudo & arbitrio baſtardi dante, dominici de Adygeriis de paule, Bernardini de Riachana, Marſilii de Ferariis de Montecuculo, & in predictis ſe cumpromiſerunt, quod habeant arbitrium deſignandi, & dividendi vaſalles caſamenta & omnia jura que quondam fuerunt dominorum Henrici Pigi, & Jacopi Raſtaldi in Fregnano. Item D. Matheus de Montecuculo pro ſe & fratre ſuo Curſino fecit finem D. Rodulfo qu. D. Raynucini de Gualandellis recipienti pro ſe & fratre ſeu nepote ſuo Lello & pro infraſcriptis vaſallis ſcil. heredibus Aymi & Albertini & Dominici de Rezano & heredibus Bartholomei de Caſtellutio de Deſmano de omni jure &c. (*ut ſup.*) Item dictus D. Matheus pro ſe & fratre ſuo fecit finem & refutationem D. Grimaldo, Guillelmo, & Jacopo de Grimaldis, & Girardino qu. D. Ugolini de Coradis pro eis & aliis grimaldis & Coradis & infraſcriptis vaſallis ſcil. Beneducio Jacopi Capioli (*nomin. alii* 20.)

20.) de omni jure &c. (*ut sup.*) salvo ipso D. Matheo & fratri omni jure quod ipse D. Matheus & frater haberent in dictis vasallis & eorum bonis occasione hemtionis seu dati quod habuisset D. Bonacursius quondam pater dicti D. Mathei & fratris ab Episcopo Lucensi vel a Domino Coradino de Sancto Laurentio de predictis vasallis vel eorum bonis. Item dictus Matheus pro se & fratre suo predicto fecit finem D. Girardino de Coradis pro se & aliis Coradis, ac pro heredibus quondam Aldrovandini de fontana de montesolagnano de omni jure quod habent in podere dictorum heredum &c. Item predictus D. Matheus pro se & fratre suo fecit finem D. Bazalerio de Montegarulio, & D. Raynerio ejus filio pro eis & infrascriptis vasallis &c. (*Sequuntur aliæ similes cessiones hinc inde*) Actum in pallacio novo Comm. Mut. coram D. Uguzio de Sigibuldis Pot. Mut. & D. Bonacursio de Monteclo, Verdomino Capitaneo pop. Mut. & XXIIII. Defensor. Mut. presentibus D. Coradino de Miliarinis, Philippo de Oculis, Johanne pau'o de Codebo, Johanne de Monacho, Graciano Sacheti, Philippo de Rodelia &c. Johannes de Curtellinis not.

DCCCCXXXV.

An. 1281.

Alberto del fu Pietro Vida da Castelfranco ricorre al Comune di Modena per violenze usategli da' Ministri dello stesso Comune. Antiq. Ital. T. IV. col. 747. Dal Registro de' Privil. del Com. di Modena.

DCCCCXXXVI.

An. 1281.

Convenzione per cagion di Commercio fra i Modenesi e i Lucchesi. Antiq. Ital. T. II. Col. 899. Dal Registro de' Privil. del Com. di Mod.

DCCCCXXXVII.

An. 1281.

IN nomine domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo Indictione nona die VI. intrante marcio coram dompno Rolando Presbitero Sancte Margarite & domino Alberto Ruyni & Petro de Bononia testibus rogatis. Domina Beatrix Abbatissa Ecclesie Sancti Thome Apostoli Civitatis Regii & domina Tutadona Prioresa dicti loci una cum sororibus suis & moneacibus dicti loci pro se & nomine dicte Ecclesie ex una parte, & dompnus Thomax Sacerdos & capellanus sancti Stephani ex alia parte talia pacta & convenciones stipulacione solempni inter se invicem statuerunt, & observare promiserunt. Nam dictus dompnus Thomax promisit stare in ecclesia predicta sancti Thome ad officium celebrandum sicuti matutina missas & vesperas & alias horas quomodo & quando & quoties dictis dominabus placebit, & secum tenere unum bonum scolarem seu clericum, qui juvet eum dicta officia celebrare in ecclesia supradicta toto tempore quo steterit in Ecclesia memorata nisi infirmitas, vel alia causa evidens eidem superveniret, quod Deus avertat, sine dolo & fraude. Pro quo quidem officio celebrando, & labore pro se & dicto scolari predicta domina Abbatissa una cum suis sororibus dicti loci promiserunt dare & solvere eidem quolibet anno nomine redditus & prebende duos modios frumenti boni & pulcri & bene mensurati, & duos modios de spelta bona & pulcra, & bene mensurata, & duos starios fabe, & unum starium

rium de ciceribus, & duodecim mensuras de bono vino & puro & ad locum ubi abitat scilicet ad canonicam dicte Ecclesie duci facere promiserunt eidem expensis dicte Ecclesie. Et dare etiam promiserunt quolibet anno quo steterit in dicta Ecclesia ad dictum officium celebrandum dare eidem decem soldos imperiales causa emendi unum porcum, hec omnia habere debeat & habeat tempore quo predicti usufructus colliguntur. Item promiserunt eidem dare terciam partem omnium oblacionum que fient & fiunt ad altaria dicte Ecclesie exceptis canelis de cera quae offeruntur, que poni debeant in sacristia dicti loci de quibus nichil percipere debeat dictus Sacerdos; tamen omnes oblaciones que fient & fiunt a pajolatis sint dicti Sacerdotis, ita quod nichil perveniat ad dictas dominas; insuper etiam dicte domine cesserunt & dederunt eidem sacerdoti Canonicam dicte Ecclesie positam illic causa standi & habitandi, & omne lucrum quod perceperit vel habuerit de dicta Canonica dummodo locet bonis personis & honestis & placibilibus predictis dominabus: totum sit dicti domini Sacerdotis ita quod nihil perveniat ad dictas dominas causa adjutorii indumentorum dicti Sacerdotis, & Scolaris & meliorandi dictam Canonicam & locum ubi fuerit oportunum.

Et hec omnia inter se facere & attendere promiserunt obligando se unus alteri & omnia sua bona & renunciaverunt omni auxilio, & condictioni sine causa, vel ex injusta causa.

Insuper dicta domina Abbatissa investivit dictum dominum Thomaxium de dicta Ecclesia, ut habitare possit & stare & morari in ipsa donec honeste vixerit & bene se habuerit.

Actum in Claustro dicte Ecclesie.

Ego Magister Johannes Notarius de Gastaldis predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

DCCCCXXXVIII.

An. 1282.

Exemplum quorumdam Reformationum & Statutorum Civitatum Parme Cremone Placentie Regii & Bononie factarum & factorum super retinenda pace & concordia facta inter Aygonos Civitatis Mutine & districtus.

In nomine Domini millesimo ducentesimo octuagesimo secundo Indictione decima Die dominica secunda Augusti. Cum plurimum intersit in unaquaque civitate Ecclesie Romane devota, & que per fideles partis ipsius hodie gubernatur & regitur. Quod in unitate & salubri statu persistat, ut sic mutua vice sibi & amicis ceteris servire possint, & Civitas Mutinensis & pars aygonum ipsius terre de discordiis & guerris in ea habitis sit per pacem obsculo pacis inter eos interveniente presentialiter reformata. Provisum & statutum est ad firmitatem ipsarum concordiarum & pacium in perpetuo conservandam, quod quecumque persona terra vel locus de Civitate Mutine vel districtu, que pacem factam maxime auctoritate & tempore Nobilium virorum dominorum Cleregatii de Montesilice vel ejus Vicarii Palmerii de fontana potestatum, Locti de Alglis Capitanei populi & dominorum Andree de Marano, Adigherii de Senaza, Uberti Lupi, & Guilhelmi Servidei Ambaxatorum pro Comuni Parme pro ipso Comuni, ruperit sive violaverit ipsam pacem vel violatoribus perstiterit consilium auxilium vel favorem, non possint stare neque morari in ipsis civitatibus neque in districtu earumdem. Sed licitum sit cuilibet persone & loco osendere realiter & personaliter

ter

ter in dictis Civitatibus & districtibus earumdem talem vel tales violatores pacis & prestantes eis auxilium consilium vel favorem libere licite & impune.

Et tales malefactores sint ex nunc & habeantur & teneantur pro banitis perpetuo & tamquam homicide proditores & rebelles & grasulfi ipsarum Civitatum. Et si aliquo tempore sive casu reperirentur ibi tales violatores sive delinquentes ad Civitatem Mutine & ejus regimen remittantur infra octo dies proximos pena debita puniendi; Et ad sententiam contra tales delinquentes latam sive ferendam per Comune Mutine effectualiter exequendam; salvis etiam aliis penis alias contra tales delinquentes ordinatis in provisionibus sive statutis Comunis & populi Mutinensis comprehensis. Et predicta omnia & singula teneatur regimen ipsarum Civitatum sine contradictione qualibet in omni sua parte observare & executioni mandare. Et hoc Capitulum sit precisum & precise debeat observari & in capitularibus sive statutis tam comunis quam populi cujuslibet Civitatis ponatur & scribatur & pro statutis ipsarum Civitatum precisis inviolabiliter observetur.

Item quod Comune Parme teneatur amore Comunis Mutine dare potestati Capitaneo & comuni Mutine suum auxilium consilium & favorem cum requisitione vel sine requisitione potestatis Capitanei vel comunis Mutine, quod quecumque persona terra vel locus rompeiet pacem sive paces prefactas vel ipsis violatoribus prestabit vel prestiterit auxilium consilium vel favorem, quod inde ultio debita & vindicta fiat & sumatur omnino. Et si potestas Mutine & Capitaneus populi, qui pro tempore essent, non faceret dictam vindictam de tali malefactore vel malefactoribus, vel ipsam vindictam facere neglexerint, quod per potestatem & Capitaneum & per comune Parme procuretur cum effectu, quod incontinenti cum effectu dicta ultio & vendicta fiat & executioni mandetur in Civitate Mutine omni exceptione & occasione remota inviolabiliter & precise.

Facta fuerunt predicta Capitula ad postulationem Ambaxatorum Comunis Mutine & approbata in Consiliis generalibus Comunis & populi Parme, in quibus fuerunt quingenti Consiliarii tempore Regiminis domini Garxoni de Garxonibus potestatis Comunis, & domini Guidocti Archidiaconi Capitanei sotietatis & populi Civitatis Parme, in millesimo ducentesimo octuagesimo secundo. Indictione decima die dominica secunda Augusti (1).

DCCCCXXXIX.

An. 1283.

Non volendo li Signori de Gipso de Malapresis *riconoscere questo Castello dalla Chiesa di Reggio, il Vescovo Guglielmo ne investe* Mattheum, Bertholinum & Nicholaum fratres filios quondam Domini Ugolini de Foliano, ut ipsi dictum Feudum recuperent ab eisdem detemptoribus & injuste possidentibus &c. Die. Jovis, primo mensis Julii. *Origin. nel Real Archivio di Mantova.*

(1) A quest' anno medesimo abbiamo una istanza fatta da' Mercatanti Modenesi al Comun di Venezia, perchè faccia cessare le rappresaglie contro di essi, non sappiamo per qual ragione permesse. Essa è stata pubblicata dal Muratori (*Ant. Ital. T. IV. col.* 747.)

DCCCCXL.

An. 1283.

Ardizzone Vescovo di Modena conferma gli antichi Feudi alla famiglia Balugola. Antiq. Ital. T. V. col. 299.

DCCCCXLI.

An. 1284.

Bonifacio Arcivescovo di Ravenna concede Indulgenza a quelli che con limosine concorreranno alla fabbrica del Monastero delle Santuccie dell' Ordine di S. Benedetto in Modena. Origin. nell' Archiv. del Monast. di S. Pietro.

DCCCCXLII.

An. 1284.

Reverendus Pater G. modo Episcopus Gajaciensis & olim Præpositus & Canonicus Mutinensis, & pro ipso D. Johannes frater & procurator ejusdem Domini G. *si convengono con li Canonici della Cattedrale di Modena per la situazione di un altare, che vuole erigersi dal detto Vescovo in essa Cattedrale. Origin. nell' Arch. Capit. di Modena.*

DCCCCXLIII.

An. 1285.

Pietro detto Ascanio del fu Bianco Dalinoni da Carpi col consenso di Guisla sua moglie si offre per Converso a Possidonio Arciprete della Pieve di S. Niccolò di Cortile. Origin. nell' Archiv. Capit. di Mod.

DCCCCXLIV.

An. 1286.

Il Comune di Montese giura fedeltà al Monastero di S. Pietro di Modena contra omnes homines, excepto Romano Imperio & Commune Mutinæ; *e promette* de omnibus observandis, quæ ab hinc retro fuerunt promissa & observata dicto Monasterio per dictum Comune. Actum ante portam Castri Montexii die duodecimo exeunte Octobri. *Origin. nell' Archiv. dello stesso Monasterio.*

DCCCCXLV.

An. 1287.

Flora, detta anche Suor Umiltà ottiene licenza da Niccolò Cambiatori Arciprete di Reggio e Vicario Capitolare di fondare un Romitaggio in Reggio presso la Casa de' Frati di Marola, e di ritirarvisi a vivere con Buona Sorella di Fra Maso, e di fabbricarvi un Altare per udire la Messa e comunicarsi Quindi consegna il Romitaggio medesimo a due Frati dell' Ordine della Penitenza acciocchè ne abbiano cura. Dall' Archiv. della Carità in Reggio.

DCCCCXLVI.

An. 1289.

Essendosi fatta pace in Reggio tra due potenti famiglie, la Canossa e la Roberti, e stabiliti alcuni matrimonj; tra questi Rainero figlio di Rolandino da Canossa dovea prendere in moglie Remengarda figlia di Guido de' Roberti da Tripoli. Ma perchè Rainero avea già contratti Sponsali con altra Donzella parente in quarto grado di Remengarda, perciò il Papa Niccolò IV. con suo Breve commette di accordargli la dispensa. Bullar. Francisc. T. IV. p. 72.

DCCCCXLVII.

An. 1289.

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Mutinensi Salutem & Apostolicam Benedictionem. Dilectus filius Ildebrandus natus nobili viri Opizi Marchionis Estensis & Ancon. & dilecta in Christo filia Alda nata Nobilis Viri Tobie de Rangonibus Civis Mutin. nobis significare curarunt, quod ipsi olim ignari, quod tertio ex una linea & quarto ex altera consanguinitatis gradu sibi ad invicem attinerent, matrimonium per verba de presenti publice ac solempniter insimul contraxerunt, carnali postmodum copula subsecuta, & tandem compertum extitit, quod iidem Ildebrandinus & Alda predicto sunt consanguinitatis gradu conjuncti. Verum quia ex separatione hujusmodi, si eam contingeret fieri, grave in illis partibus scandalum & inter utriusque partis consanguineos & amicos inimicitie suscitari, aliaque, sicut ipsi asserunt, multa possent pericula provenire, Ildebrandinus & Alda predicti nobis humiliter supplicarunt, ut providere super hoc eis de oportuno dispensationis beneficio dignaremur. Nos igitur &c., ut impedimento consanguinitatis hujusmodi non obstante possint in sic contracto matrimonio inter eos licite remanere.

Datum Reate II. Kalendas Septembris Pontificatus nostri Anno secundo.

Sigillum Avulsum.

DCCCCXLVIII.

An. 1289.

Niccolò IV. commette all' Ab. di S. Prospero, al Priore de' Predicatori e degli Eremitani, e al Guardiano de' Minori di Reggio la riforma del Monastero di S. Benedetto dell' Ordine dello stesso Santo ne' Sobborghi di quella Città troppo decaduto dalla regolare osservanza. Bullar. Francisc. T. IV. p. 126.

DCCCCXLIX.

An. 1289.

IN Dei Nomine Amen.

1289. die Mercurii vigesimo tertio Novembris. Consilium Populi, & Masse Populi Bononie fecit Nobilis & sapiens Vir Dominus Pinus de Vernaciis honorabilis Capitaneus Populi Bononie *ec.*

In primis quid placet Consilio, & Masse Populi, quod cum ex parte Comunis Regii Ambaxatores Regii venerint ad Civitatem Bononie & rogaverint Dominum Potestatem Capitaneum, Ancianos & Consules Populi Bononie quod placeret eis firmare quod Ambaxatores Comunis Bononie qui sunt apud Regium pro Comuni Bononie stare debent in dicta Civitate Regii pro componendo & concordando statuta Civitatis Regii & pro Reparatione dicte Civitatis quid placet Consilio & Masse populi providere super predictis.

In Reformatione cujus consilii & Masse Populi placuit toti Consilio & Masse Populi facto partito per Dominum Capitaneum de sedendo & levandum super posta predicta que continet de facto Ambaxatorum Comunis Bononie qui sunt apud Regium quod mittatur ipsis Ambaxatoribus, quod finito termino ipsorum venire debeant ad Civitatem Bononie.

 DCCCCL.

DCCCCL.

An. 1289.

Il Comune di Bologna manda ambasciadori al Marchese d' Este per acconsentire, che tratti Egli la pace tra i Reggiani discordi. Nel Libro delle Riformazioni del Com. di Bologna.

DCCCCLI.

An. 1290.

Essendo morti Francesco da Fogliano e Teodosio da Fiesco, che dopo la morte di Guglielmo da Fogliano Vesc. di Reggio erano stati da due diversi partiti nominati a quella Chiesa, il Papa Niccolò IV. ne nomina Vescovo Fr. Guglielmo (da Bobbio) Bullar. Francisc. T. IV. p. 155.

DCCCCLII.

An. 1290.

Niccolò IV. dispensa dalla parentela in quarto grado Jacopino figlio di Bartolino da Cornazzano, e Lejarda figlia di Guido da Correggio. Bullar. Francisc. T. IV. p. 177.

DCCCCLIII.

An. 1291.

IN Christi nomine Amen. Nos Albertus de la Scala Populi Veronensis Capitaneus Generalis Arbiter, & Arbitrator, & Amicus communis, ellect. comuniter & concorditer a discretis Viris Dominis Bonmattheo Judice, & Paulo de Cospis Civibus Ferrariæ, Sindicis, & Nunciis spetialibus Consilii, & Communis Civitatis Ferrariæ, & insuper ratificatis, & approbatis in totum, ac etiam procuratoribus constitutis per Illustrem & Magnificum Dominum Obizonem Dei & Appostolica Gratia Inclitum Esten. & Anconitan. Marchionem, perpetuum & generalem Dominum Civitatis Ferrariæ, & districtus pro se & Amicis suis sibi subjectis, adherentibus, & sequacibus ipsius quicumque, & undecumque sint ex una parte; Et a Viro prudente Domino Sadeo de Pigognagis Juris perito, procuratore, Actore, Sindico, & Nuncio speciali Nobilis, & potentis Viri Domini Pinamontis de Bonacolsis Civitatis Mantuæ Capitanei Generalis, nomine suo, & suorum, & Consilii & Communis Civitatis Mantuæ Sindicario, & procuratorio nomine prædictorum Capitan. nomine ipsius & suorum, & Consilii & Communis Civitatis Mantuæ ex altera; de omnibus litibus, contentionibus, Guerris, & injuriis quæ sunt, vel hactenus fuerunt inter prædictum Dominum Marchionem, & Amicos ipsius sibi subjectos, sequaces, & adherentes quicumque, & undecumque sint, & Commune Ferrarie, & Civitates, & loca, & Castra subjecta dicto Domino Marchioni ex una parte, & ipsum Dominum Pinamontem, & suos, & Comune Mantuæ & subjectos dicto Domino Pinamonti, vel alicui de Civitate Mantuæ vel Episcopatu, & Castra, & loca subjecta dicto Domino Pinamonti vel alicui alii de Civitate vel Episcopatu Mantuæ ex altera, ut in Compromisso ab eis in Nos facto, scripto sub signo & nomine infrascripti Notarii plenius continetur. Ex libera potestate Nobis utrinque data, & concessa in omnibus supradictis & occasione ipsorum, Dei nomine invocato, pro bono pacis, & concordiæ hinc inde per-

perpetuo, inviolabiliter conſervandæ, arbitramur, pronunciamus, laudamus, & diffinimus in ſerie infraſcripta.

In primis quod pax perpetua, & generalis ſit, & eſſe debeat inter Dominum Marchionem prædictum, & illos de Domo ſua, & Dominum Pinamontem & illos de Domo ſua, & inter Communia Ferrariæ, Mutinæ, & Regii, & omnia alia loca & Caſtra ſubjecta dicto Domino Marchioni, & inter Communæ Mantuæ, & omnia loca, & Caſtra ſubjecta dicto Domino Pinamonti, vel alii de Civitate vel Epiſcopatu Mantuæ inter prædictas partes inviolabiliter obſervanda, &c. (1)

Lata fuit hæc Sententia ſive arbitrium per ſupraſcriptum Dominum Albertum de la Scala Populi Veron. Capitaneum generalem, Arbitrum, & Arbitratorem, & Amicum comunem inter Partes prædictas pro Tribunali ſedentem, & acta omnia, & ſingula ſupraſcripta in majori Conſilio Communis Veronæ, in Palatio ejuſdem Communis more ſolito congregato Milleſimo ducenteſimo nonageſimo primo, Indictione quarta, die Mercurii nono Maji: Præſentibus Viro Nobili Domino Maccolo de Eugubio Viri Nobilis Domini Bolonis de Eugubio Poteſtatis Veronæ Vicario, Domino Guidone bernardo de Crema Communis Veronæ Judice, Domino Magiſtro Paulo de Regio Clerico Sancti Petri ad Monaſterium de Verona Decretorum, Domino Ubertino de Roman, & Domino Nicolao de Altemano Legum Doctoribus, Domino Thomaxino de Raymondino, & Domino Johanne de Spolverino Judicibus Veronæ, & Domino Bertoldo de Bonhomo, Domino Frederico de Gaffaro, & Bonmaſſario Domini Zanbonini de Clavica Not. Veronæ Teſtibus ad hæc vocatis.

Ego Johanes Bonandree Imperiali auctoritate Notarius ſupraſcripti Domini Capitanei Veronæ Arbitri, & Arbitratoris Scriba, prædictis præſens ab eodem Arbitro, & Arbitratore juſſus, & a Partibus rogatus ea publice ſcripſi.

DCCCCLIV.

An. 1291.

IN nomine Domini. Anno a Nativitate ejuſdem milleſimo CC. nonageſimo primo Indictione quarta die mercurii XXIIII. menſis Oct. Ego Fr. Philippus fil. qu. D. Petri de Ocullis Civit. Mut. ſane mentis conſtitutus infirmus tamen corpore &c. idcirco hoc meum teſtamentum diſponere procuravi. In primis namque Nicoluziam neptem meam filiam qu. Nicolai mei filii mihi heredem inſtituo in omnibus meis bonis & poſſeſſionibus quas habeo a ſtrata claudia inferius . . . . in diſtrictu Nonantule, Ortivetuli, Navixellis, Ronchi de panario, Saliceti de panario, & in burgho Sancti Johannis &c. Si vero predicta Nicoluzia neptis mea deceſſerit in pupilari etate &c. ei ſubſtituo pupilariter Sorores ſancte cecilie, que appellantur vulgariter ſorores Sanctuze que morantur iuxta foveam civitatis Mutine inter por-

(1) Si ommettono gli altri Articoli, perchè non contengono ſe non clauſule generali di reſtituzione mutua de' Prigionieri, ſicurezza di Strade, Remiſſione d'ingiurie, Ratifica delle riſpettive Città ec. Il Comune di Modena ratificò queſta Pace con Atto dei 20. Maggio, che conſervaſi nello ſteſſo R. Archivio di Mantova.

portam saliceti & portam sancti petri &c. Item lego ordini beate marie virginis gloriose de mutina usumfructum infrascriptarum trium peciarum terre &c. Item lego Ecclesie FF. Minorum de mutina quadraginta libras mur. & decem libras mut. conventui ipsorum Fratrum pro una piatanza . . . fabrice Ecclesie FF. Predicatorum de mutina decem libras . . . . totidem Ecclesie FF. Eremitanorum. Item cuilibet conventui, scilicet sororibus de misericordia, sancte cataline, sancte trinitatis, & sancte marie nove dicte civitatis, & de portu tres Libras mut. Item decem libras mut. conventui sororum minorum & totidem conventui sororum sancti Tome pro orationibus dicendis & faciendis pro anima mea. Item infirmis Sancti Lazari XL. soldos mut. Item hospitali de domo dei triginta soldos mut. & cuilibet alteri ospitali civitatis mut. & burgorum viginti soldos mut. & cuilibet eremitorio & eremite civitatis mut. & burgorum decem soldos mut. . . . . . Item decem libras Mut. Luchexie olim mee petiseche . . . . Item lego decem libras imperiales in refectione & reatatione Ecclesie Sancti Johannis vetuli. Item lego centum libras mut. pro vestibus centum pauperum. Item si contigerit quod templarii vel ospitalarii seu aliqua alia persona peterent aliquod jus in aliquo meo legato &c. ex nunc pro ut ex tunc id totum quod peteretur per eos &c. lego predictis meis fidecommissariis prohibens ad ipsos Templarios de meis bonis aliquid pervenire. Item lego Fr. Nicolao de Ordine meo guarnaziam unam frodatam de novo, & duas mutandas de lino completas &c. Volo denique sepeliri ad locum FF. Minorum de mutina &c. Actum Mutine in domo testatoris. Simon de Ganaceto notarius.

DCCCCLV.

An. 1291.

Ubaldino degli Ariosti Canon. di Bologna e Conservatore degli Spedalieri di S. Giovanni Gerosolimitano del Priorato di Venezia, attesa la transazione fatta trai detti Spedalieri e l' Abate di S. Prospero, rivoca la sentenza di scomunica, che avea fulminata contro il medesimo Abate, che insiem co' suoi Monaci avean cacciato dal Monastero di S. Benedetto gli Spedalieri, e vi aveano introdotte alcune Monache. Affarosi T. I. p. 342.

DCCCCLVI.

An. 1292.

Jacopo Vescovo di Modena unisce insieme il Convento di S. Donnino con quello de' Frati Romitani di S. Agostino, permettendo loro di innalzare una nuova Chiesa, ove era quella di S. Donnino. Sillingardi p. 103.

DCCCCLVII.

An. 1293.

Il Comune di Modena dopo la morte del March. Obizzo, elegge a suo Signore il March. Azzo VIII. d' Este. Antich. Estensi T. II. p. 40.

DCCCCLVIII.

An. 1296.

Il March. Azzo concede licenza a Buonincontro Arciprete e al Capitolo di Modena di togliere un molino di suo diritto posto extra Portam Citanove juxta Ecclesiam S. Cataldi in ripa Circle sive Formiginis, *e di trasportarlo al-*

altrove sullo stesso Canale, ove più gli piacerà. L'atto è segnato Mutine in Sala Catrinovi D. Marchionis a latere Campi Marcii in presentia DD. Petri Abbatis Militis &c. *Orgin. nell' Arch. dello stesso Capit.*

DCCCCLIX.

An. 1297.

Bonifacio PP. VIII. commette all' Abate di S. Prospero di Reggio, all' Arciata.ono di Bologna, e al Proposto di Parma, che esaminino le doglianze, che i Frati Minori di Reggio facean contro le Monache di S. Pietro Martire dell' Ord. de' Predicatori, perchè impedivano loro l' acquisto di alcune case ed orti presso al loro Convento per dilatarlo; e che decidan la causa, come lor parrà meglio. Bullar. Ord. Præd. T. II. p. 53.

DCCCCLX.

An. 1297.

Articoli di pace stabilita dal Comune di Parma coi Marchesi d' Este e le Città loro Collegate. Taccoli T. I. p. 375.

DCCCCLXI.

An. 1297.

I Religiosi dell' Ordine de' Predicatori vengono a un' amichevole transazione con que' dell' Ordine de' Minori, il cui principale articolo è il seguente: quod juxta viam, quæ ab Ecclesia S. Nicholai ducit versus domum D. Bernardi de Gisso, fiat unus murus in altitudine quatuor cubitorum ad minus, & protendatur usque ad viam exclusive, qua venitur a strata regali usque ad domum dicti D. Bernardi, & dictus murus sit semper sine aliqua porta & hostio, & sine aliqua alia apertura, per quam patere possit egressus aliquis vel ingressus. Et sic prefatus murus per Fratres nostros (*Ord. Minor*) perpetuo conservetur. Ultra vero canale versus Orientem inter viam, que ab Ecclesia S Nicholai ducit versus locum dictorum Fratrum Prædicatorum & viam oppositam, que vadit per contratam Stupe, nulla fiat curia, platea, via vel semita, in qua predicetur vel accedatur ad locum predictum. *Origin. nell' Arch. di S. Domenico di Reggio.*

DCCCCLXII.

An 1299.

Laudo di Bonifacio VIII. nelle controversie tra 'l March. Azzo d' Este e il Comun di Bologna. Decide ed ordina, che si faccia tra essi una stabil pace; che i Castelli di Bazzano e di Savignano si cedano al Comun di Bologna, il quale ne darà al Comune di Modena un' opportuno compenso, come dal Papa medesimo sarà fissato; che i fuorusciti di Ferrara, di Modena, e di Reggio fino a un certo numero, che da lui sarà fissato, tornino alla lor patria e al possesso de' loro beni, trattine quelli, che fossero esuli per qualche delitto; e che al Comune di Modena si rendano Montetortore, Moceno, Montalto, Ajano, Ciano, Serrazzone e Valdisasso, che erano occupati da alcuni ribelli allo stesso Comune, e Montese, Monforte, Montespecchio, Salto, S. Martino, Zavignano, Riva, e Desmano, occupato da' Conti di Panico. Ghirardacci Stor. di Bol. T. I. p. 404.

DCCCCLXIII.

DCCCCLXIII.

An. 1302.

Bonifacio PP. VIII. dopo aver narrato, che morto il Vescovo di Reggio Guglielmo (da Bobbio) quel Capitolo gli avea dato per successore Fra Giovanni de' Malosetti dell' Ord. de' Minori, e che egli, non per demerito dell' eletto, ma per certe cagioni avea annullata quell' elezione, a se riserbandola, che avea poi eletto Giovanni Visconti Canonico di Milano, ma che questi avea ricusato di accettare il Vescovado, nomina ad esso Arrigo Canonico di Cremona. Bullar. Francisc. T. IV. p. 550.

DCCCCLXIV.

An. 1306.

Le Città di Bologna, Mantova e Verona si collegano contro il Marchese Azzo d' Este. Supplement au Corps Diplomat. T. I. P. II. pag. 38.

DCCCCLXV.

An. 1306.

Il partito de' Grasolfi di Modena si unisce alla Lega delle predette Città. Ibid. p. 39.

DCCCCLXVI.

An. 1306.

Il Cardinal Napoleone Legato del Papa conferma il giuramento fatto dai Modonesi di mantenersi perpetuamente in istato di libertà; giuramento confermato eziandio dal Vescovo e dal Clero della stessa Città. Dall' Archivio del Comune di Mod.

DCCCCLXVII.

An. 1306.

NObilibus & potentibus militibus dominis Johanino de Sancto Vitale potestati, Bartholomeo de foliano Capitaneo, nec non defensoribus libertatis populi mutin. Julianus miles & socius dicti domini Capitanei Mutinensis de Ulianis, Gerardinus Brutalferro loco defensorum cum Recomandatione se ipsos. Vestra noverit dominatio & Sapientia, quod die Lune quinto decembris in mane fuimus in terra Sorboli, & ibi stando secundum provisiones defensorum nobis datas fecimus requirere & humiliter deprecari, ut venirent ad mandata Comunis Mutine, homines dicte terre, & dato eis brevi termino, in continenti & sine mora fuerunt in concordia homines dicte fortilitie, venire ad mandata Comunis Mutine; antequam substinerent aliquod guastum; & in continenti rediderunt dictam fortiliciam & venerunt ad mandata dicti Comunis Mutine, & dederunt nobis duos hostadexes, scilicet filium Guillelmi de Sorbolo & nepotem ipsius. Et Ughetus de Sorbolo venit ad mandata Comunis Mutine, & restituit nobis hominem, quem habebat carzeratum loco monaci montis florini. Custodes autem in dicta terra non posuimus, quia id quod nobis fecerunt satis nobis satisfecit. Et hoc facto in continenti misimus nuncium nostrum ad Manfredinum Rastaldum & ad Barufaldum & nereum de montegarulio in terra monzoni, ut deberent venire in continenti ad mandata comunis Mutine. Et ipsi miserunt

no-

nobis dicere, quod volebant nobis libenter loqui. Et tunc ivimus penes monzonum. Et fuimus locuti manfredino Raſtaldo, & Barufaldo, & inter alia dixerunt nobis, quod volebant prius loqui cum aliis Cataneis fregnani eorum amicis, & pecierunt nobis terminum quindecim dierum. Et nos prius volentes ipſos habere per concordiam ſi eſſe poſſet quam per forciam, fuimus in concordia dare eis terminum trium dierum & non ultra, & predictum eciam terminum eis dedimus, quia adhuc non eramus bene muniti gentibus & guarnimentis nobis ſufficientibus ad eundum contra predictos. Et taliter procuravimus deo dante, quod carzeratum in ſaſſoguidano detentum habebimus die Mercurii proxime venturi. Item ſciatis, quod miſimus Brandolam nuncium Comunis Mutine in plebatum Pelavi ad requirendum omnes, quod veniant ad mandata Comunis Mutine. Et ad requirendum etiam duxulinum de montecreto, qui eciam veniat ad mandata predicta. Et dictum Brandolam excuſatum habere velitis in omnibus, quia alium Nuncium ad hoc ſufficientem habere non poſſumus. Item vobis notificamus, quod milites Comunis Mutine nullo modo volunt ſtare nobiſcum, cum cottidie coram nobis querellam exponant, quod non habent pecuniam, & quod omnino alia cerna mittatur. Aſſerentes eciam ſi placet vobis, ſe nullo modo aliqua de cauſa vel pecunia huc ſtare nolle. Item eciam recordamini de domino phylippo Carentano, qui cotidie eciam coram nobis exponit querelam. Balliſterii eciam firamentis male ſunt muniti & eciam nos ſi debemus hoſtizari, male ſumus muniti balliſtis groſſis, pavexiis & aliis guarnimentis actis ad hec. Item eciam vos rogamus, quatenus nobis candelas ſufficientes mittere velitis, quia nullam habemus. Et vos rogamus, quod de predictis omnibus & ſingulis quidquid vultis nos facturos, per latorem preſencium deſcribatis. Et amore noſtri portatori preſencium ſatisfieri faciatis. Item ſciatis, quia adhuc non habuimus lumerias nec panedellos. Et ſciatis, quia promiximus latori preſencium pro ſuo ſallario ſex ſolidos mutinenſes.

Data in terra Polinaghi die lune in ſero in hora primi ſonni.

DCCCCLXVIII.

An. 1309.

Giovanni de' Taccoli, Ugolino da Seſſo, e Guido de' Manfredi Ambaſciadori Reggiani implorano la mediazione di Alboino dalla Scala Signor di Verona, perchè coſtringa Rinaldo Buonacoſſi a render loro il Caſtel di Reggiolo ingiuſtamente già occupato da Guido di lui fratello. Taccoli T. I. p. 361. Dal Codice Pax Conſtantiæ *p. 436.*

DCCCCLXIX.

An. 1309.

Iſtanza del Comune di Reggio, perchè ſi ſpediſca un Ambaſciadore a Bologna a ottener la liberazione di Buonadamo Boſchetti Canonico di Modena ivi incarcerato. Nelle Provvig. del Com. di Reggio 21. Sept.

DCCCCLXX.

An. 1309.

Lettera del Com. di Lucca a quello di Reggio contro alcuni banditi Luccheſi, rifugiatiſi in Nuvellano. Taccoli T. I. p. 319. Dalle Provvig. del Com. di Reggio.

DCCCCLXXI.

An. 1310.

Gli estrinseci Guelfi Modenesi, cioè Bernardino e Sassolo da Sassolo, Rodolfo e Albertino de' Grassoni, Manfredino da Ganaceto, Cinello da Savignano, Bonifacio da Livizzano, Guido da Varana, Pietro da Montorso, Ambrosino da Spezzano, Jacopino Rangone, e Manfredino Rastaldi radunati in Sassolo innanzi al lor Podestà Previdino de' Prendiparti, e al lor Capitano Nello da Massa nominano Ugolino de' Buonamici loro Proccuratore per ratificare il compromesso da essi fatto in Alboino dalla Scala Signor di Verona, in Rinaldo de' Buonacossi Signor di Mantova, e in Giberto da Correggio Podestà de' Mercanti di Parma per trattar di pace co' lor nimici. Dumont Supplem. au Corps Diplom. T. II. P. II. p. 80.

DCCCCLXXII.

An. 1311.

HEnricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. Quia Romanum Imperium ob merita & bona opera fidelium Imperio Romano ut plurimum augmentatur, & multiplicatur, & exaltatur, congruum est, & condignum quod iisdem fidelibus de augmentationibus & exaltationibus prefatum Romanum Imperium provideat, ut in futurum erga Regale Imperium ad meliora ferventius procedant. Cum autem nobilis Franciſchinus filius quondam nobilis Bartolomei de la Mirandula, Zapinus filius quondam nobilis Nicolai de la Mirandula, & Nicolaus Grandis filius quondam nobilis Joannis de la Mirandula, similiter nostri, & Romani Imperii fideles dilecti, nostræ Regali Majestati cum instantia & affectuose supplicaverint, &c. Igitur nos fidei & devotionis predictorum Fidelium nostrorum constantiam & progenitorum suorum virtutum merita quibus hactenus claruerunt multipliciter attendentes, & volentes eorum supplicationibus in hac parte animo concurrere gratioso, eisdem supranominatis Francischino, Zappino, & Nicolao pro se ipsis & eorum & cujuslibet ex filiis, & successoribus masculis ex eis in perpetuum legitime descendentibus predicta territoria Curiarum Quarantularum & Sancti Possidonii cum omnibus Villis fortilitiis Juribus Jurisdictionibus & pertinentiis suis & merum & mixtum Imperium gladii potestatem jurisdictionem & omnia Regalia que ibidem ad nos & Romanum Imperium pertinere noscuntur, in feudum, & ad usum feudi, ad habendum, & possidendum vel quasi nostra Imperiali auctoritate suffulti, de Principum & aliorum nostrorum procerum consilio, & consensu ad honorem & exaltationem Romani Imperii & eo titulo, quo ad nos, & Romanum Imperium pertinent, concedimus atque donamus, dictum Franceschinum quondam Bartholomei per aprehensionem manus nomine suo, & aliorum consortum supra nominatorum absentium de dicto feudo investimus. Eximentes & liberantes dicta territoria Curiarum Quarantularum & Sancti Possidonii cum omnibus villis locis & pertinentiis ab omni jurisdictione & potestate, quibus Civitati Regii dicerentur astricta, & obligata, & nostro Regali edicto ex certa scientia decernentes predicta territoria Quarantularum & Sancti Possidonii cum pertinentiis suis immediate nobis & Romano Imperio subjacere, & eximentes ea a cujuscumque ordinarii potestate salvo semper jure feudi antedicti, & predi-

dicta omnia ſtatuimus concedimus & determinamus, non obſtante &c. (1) Super quibus omnibus & ſingulis taliter in feudum conceſſis a memorato Franciſchino qu. Bartolomei quem nuper in vicarium noſtrę Civitatis Mutinę conſtituimus tunc preſente & promittente de rato pro ſupra nominatis conſortibus ſuis abſentibus, quod ipſi obſervabunt omnia & ſingula, que in fidelitatis ſacramento continentur, in forma conſueta, noſtro, & Imperii nominibus, preſtitum in manibus noſtris corporaliter recepimus ſacramentum. Concedentes eiſdem, & ſucceſſoribus ſuis, quod eis ſufficiat in vita eorum ſemel preſtare fidelitatis ſacramentum pro feudo antedicto, noſtris & Imperii & aliorum quorumcumque in predictis ceteris Juribus ſemper ſalvis, preſentium ſub noſtro Maeſtatis ſigillo teſtimonio literarum. Datum in Caſtris noſtris Brixie anno Domini Milleſimo trecenteſimo undecimo Die VIII. Auguſti Regni vero noſtri anno tertio.

DCCCCLXXIII.

1311.

I Proccuratori delle Città di Bologna, di Firenze, di Lucca, di Siena, di Guido dalla Torre e de' Guelfi eſtrinſeci di Cremona, e di Modena ſcelgono Giberto da Correggio a loro Capo per ſollevarſi contro l' Imp. Arrigo VII. Ant. Ital. T. IV. col. 615.

DCCCCLXXIV.

An. 1311.

I Guelfi eſtrinſeci Modeneſi radunati in Saſſolo, cioè Bernardino da Saſſolo, Gherardo, Guidotto, Cinello, Pella, e Boglietta da Savignano, e Manfredino da Ganaceto, a nome ancora degli altri nominano Bonifacio da Livizzano loro Proccuratore a entrar nella Lega colle Città del loro partito. Ant. Ital. T. IV. col. 619.

DCCCCLXXV.

An. 1311.

I Guelfi Reggiani, cioè Matteo, Guglielmo, e Tommaſino del fu Niccolò da Fogliano, Guido e Gherardo de' Roberti da Tripoli, Guglielmo e Rainero da Canoſſa, Taddeo de' Manfredi e Ugolino di lui figlio, a nome di tutti gli altri di lor famiglia, e Gherardino de' Bojardi, Alberto del fu Guido e Breſſano de' Loviſini, e Rolandino de' Roberti eleggono a loro Proccuratore per far Leghe con altri del lor partito Giovannino da Malodolo. L' atto ſi tiene in Civitate Regii ſub porticu Tripudii poſiti juxta molendinum Communis Regii quod dicitur molendinum Albriconum, *e vi ſono preſenti, oltre i già detti Guido Ricciardi da Fogliano, Azzo di Taddeo, e Branca Manfredi, e Corrado de' Bojardi. Ant. Ital. T. IV. col. 621.*

(1) Nel 1354. Carlo IV. Imperatore con ſuo Diploma, che ſi conſerva nel R. Archivio di Mantova eſentò di nuovo le Curie di Quarantoli e di S. Poſſidonio dalla Giuriſdizione del Comune di Reggio.

DCCCCLXXVI.

An. 1312.

Arrigo VII. Imp. condanna come ribelli le Città di Lucca, Siena, Parma, e Reggio, le priva di tutti i lor privilegi, e impone ad esse una multa pecuniaria, e dichiara rei di lesa Maestà Giberto da Correggio, Giovanni Quirico da Sanvitale, e Opicino da Enzola. Ant. Ital. T. IV. col. 623. Dall' Arch. Segr. Estense.

DCCCCLXXVII.

An. 1312.

IN Christi nomine amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo duodecimo, Indictione decima, die Lune vigesimo quarto Julii. Consilium Generale Communis, & Populi Mutinę fecit Nobilis, & potens Vir Dominus Patertadinus de Patertatibus honorabilis Potestas Mutinę &c. In primis cum necesse sit ipsum D. Patertadinum discedere de Civitate Mutinę, & se a regimine dictę Civitatis absentare totaliter, propter regimen Civitatis Mantuę, ad quod necesse habet reverti, & Civitati Mutinę necessarium sit providere de regimine fideli, valido, & potenti, quod ipsam Civitatem regat, & Cives, & Comitativos, ac Districtuales protegat, & defendat ab incursionibus hostium inimicorum, & rebellium Sancti Imperii, & dicti Communis, & Hominum, & sub cujus regiminis Clypeo ipsa Civitas, Episcopatus, & Districtus conservetur, & manuteneatur ad devotionem, obedientiam, & fidelitatem Sancti Romani Imperii, & ad suffragium omnium amicorum. Dominus Gerardinus de Regio unus ex dictis Consiliariis surgens in dicto Consilio consuluit, quod cum certum, & manifestum sit, Commune Mutinę, propter invalescentiam convicinorum dictę Civitatis, qui suffragantur, & cotidie assistunt inimicis, & rebellibus dictę Civitatis, & Romani Imperii, esse impotens ad sui defensionem, & hostium repressionem, quod inveniantur, & elligantur pro defensione, & suffragio dictę Civitatis Viri potentes, & Cumulo averis, & personarum, qui possint dictam Civitatem, Episcopatum, & Districtum defensare, hostes refrenare, & Civitatem tueri; & ideo consulendo dixit, quod dictę Civitatis Mutine, Episcopatus, & Districtus Dominium, & potestas in perpetuum duratura detur, & transferatur in Viros Magnificos Dominos Raynaldum, & Butironum de Bonacolsis Vicarios Sacri Imperii in Civitate Mantuę, & in quemlibet eorum; ita quod ipsi, & quilibet eorum Civitatis prędictę, Episcopatus, & districtus habeant Segnoraticum, & Dominium, & sint, & esse intelligantur cum omni Solempnitate ellecti Domini, Capitanei, & Rectores perpetui ipsius Civitatis, & Districtus, & quod ipsi, & quilibet eorum in dicta Civitate, Episcopatu, & Districtu, & in homines eorundem habeant, & habere intelligantur purum, & merum Imperium, & Jurisdictionem, Dominium, Potestatem, & liberum arbitrium; & quod ipsi, & quilibet eorum ipsam Civitatem, Episcopatum, & Districtum, & Commune Mutinę, Loca, & Castra, & fortilicias, & omnia Bona dicti Communis debeant regere, & gubernare ad suum merum, purum, & generale arbitrium, & voluntatem secundum quod melius, & utilius eis, vel alteri eorum videbitur, &c. In reformatione cujus Consilii facto partito per ipsum Dominum Potestatem placuit omnibus in dicto Consilio existentibus nemine discrepante, quod

fiat,

fiat, & executioni mandetur in omnibus, & per omnia prout per dictum Dominum Gerardinum in prçsenti Consilio est consultum. Non obstantibus *ec.*

Actum Mutinç in Pallatio novo Communis M. prçsentibus testibus Dominis Gerardo de Bozalinis, Antelmo de Zancanis, Martino de Floriano Johanne de Zandoriis, Henrico de Omoldonis, Johanne de Strata, & aliis.

Ego Guido de Querceto Notarius interfui, & rogat. scribere scripsi.

DCCCCLXXVIII.

An. 1313.

Rinaldo Bonacolsi elegge Podestà di Modena per i primi sei mesi dell' anno Luigi figlio di Corrado de Gonzaga. *Dal R. Archiv. di Mantova.*

DCCCCLXXIX.

An. 1313.

Il Consiglio del Comune di Modena sceglie Tolommeo de' Barisini a recarsi all' Imp. Arrigo VII. per ottenerne la conferma del Vicariato di Modena da esso conferito a Rinaldo e a Butirone fratelli Buonacossi. Nel R. Archiv. di Mantova.

DCCCCLXXX.

An. 1313.

Provvedimenti per le pubbliche Scuole di Reggio. Taccoli T. I. p. 320. *Dalle Provvig. del Com. di Reggio an.* 1313. 1314. *p.* 37. *&* 40.

DCCCCLXXXI.

An. 1314.

Dovendo il nuovo Vescovo di Reggio Guido da Baiso andare a Brescello a farsi consacrare dall' Arcivescovo di Ravenna, il Comune di Reggio prega il suo Capitano a volerlo accompagnare. Nelle Provvig. del Com. di Reggio.

DCCCCLXXXII.

An. 1314.

Bolla di Clemente V. contro de' Modenesi per l' uccisione di Raimondo da Spello suo nipote da essi fatta presso S. Eusebio. Stor. della Badia di Nonant. T. II. p. 410.

DCCCCLXXXIII.

An. 1314.

Ugo dal Balzo Vicario di Roberto Re di Napoli fa istanza a' Reggiani, acciocchè colle Città Guelfe mandino truppe contro Maffeo Visconti. Taccoli T. I. p. 421. *Dalle Provvig. del Com. di Reggio.*

DCCCCLXXXIV.

An. 1315.

Congregato generali consilio Populi civitatis Regii in Palatio novo dicti Populi &c. de mandato nobilis & potentis domini Odofredi de Odofredis de Bononia honorandi Capitanei civitatis Regii *ec.*

Ne temeritas & protervitas & insania D. Jacobini, Gifredi & filiorum de

de Palude eis lucrativa concedatur, sed per Reginum Populum pocius refrenetur, & eciam compeschatur, eo quia derobaverunt in districtu Regii mercatores salmas & homines capiendo, & eciam eosdem occidendo contra debitum racionis, & posuerunt in rebellione communis & Populi Regii Castrum Bergenzoni, & castrum Corvarie, postea subsequenter dentes eciam extrahendo cuidam de Populo Regii, quem ceperunt super strata regali & eum ad dictum Castrum Corvarie conduxerunt; Et eum postea reddimi fecerunt prius fortiter tormentatum. Et predicta & alia enormia commiserunt absque aliqua causa dum magnum honorem reciperint a reginis.

Providerunt sapientes ellecti per D. Capitaneum & defensores populi, quod Castrum Corvarie & podium ejus & Ville & teritorium condam dicti castri... debeant comburi, & totaliter devastari, ita quod nunquam habitetur in dictis locis per aliquam personam. Et idem fiat de terra seu Villa Gumbie, & de teritorio ipsius, & quod murus cum fundamento castri corvarie qui devastatus non fuit, devastari totaliter debeat, & lapides debeant proici infra montem versus Schaluchiam in rivo Scaluchie, & arbores omnes que sunt circa montem ubi erat dictum castrum incidantur in totum, & eis arboribus coadunatis ad invicem conburantur, & eciam fundamentum dicti Castri & cisterne ipsius destrui totaliter debeat, & lapides debeant proici ad Valles in dicto Rivo. Et ad predictum guastum faciendum ire debeat de presenti mense Madii seu ante medium mensem Junii subsequens Milex domini Potestatis cum soldatis communis Regii equitibus seu cum medietate ipsorum & cum eis ire debeant de presenti mense Madii cum edificiis ad guastandum talie de pedemonzium de montaneis communis Regii, salvo quod omnes homines armigeri Sarzani, Filine, castrinovi de Bismantua. Et curiarii ipsorum castrorum sint & teneantur ad dictum guastum faciendum pena pro colibet communi, qui non mitteret taliam, & qui non esset ut dictum est supra ducentarum librarum rexan. & decem libre rexan. pro qualibet singulari persona, que exigantur infra mensem contra inobedientes & in pertinenciis & in teritorio seu curia dicti castri Corvarie & Gombie nunquam possit laborari per aliquam personam pena laboranti & laborari facienti averis & personarum, & eciam possint offendi occidi & derobari inpune per quamcumque personam. Et eadem pena sit in edifficante vel edifficari faciente in supradicto castro seu locis & eciam eadem pena sit in habitatore dictorum locorum.

Item quod terra Vecti & ejus Curia & territorium ipsius devastari debeant & omnes domus comburri debeant nec unquam possint alique fieri nec in perpetuum habitari nec unquam possint laborari in dicta terra, nec in ejus curia nec in ejus teritorio &c.

Item quod guastetur totaliter murus cum fundamento qui remansit in castro Birgenzoni, & lapides infra valles proiici debeant & terra dicti Castri a latere ubi erat manganum cum zapis splanari debeat, & proici in foveam dicti Castri, ita quod dicta fovea splanetur in totum ab illa parte, & si quod lignamen est in dicto Castro totaliter comburantur, & eciam incidatur in totum Boschum seu nemus castanearum.............. dicti Domini Jacobini positum in pertinenciis Bergenzoni & lignamen ipsius Boschi postea comburatur, & nunquam edifficari possit in dicto Castro nec in pertinenciis ipsius nec eciam laborari per aliquam personam in teritorio dicti Castri &c.

Item quod ad quatuor castellas &. in pertinenciis ipsorum & in territo-

torio Bibiani & in terra Seſſi, & in quolibet alio loco diſtrictus Regii in montibus ſeu in plano ubicomque domini Jacobinus & Gifredus de Palude vel aliquis.............ex filiis haberent poſſeſs....... dari debeat totaliter guaſtum in domibus vineis arboribus blavis feno & aliis ſuis rebus, ita quod blave ipſorum vel poderia vendi non debeant ullo modo, ſed ſemper ſtent dicte ſue terre & poſſeſſiones inculte ſalde pena laboranti & laborari facienti averis & perſonarum, & per quemcomque poſſit offendi occidi & derobari in dictis laboreriis abſque pena; & predictum guaſtum faciendum in terris ipſorum ſeu poſſeſſionibus quas habent in quatuor caſtellis & in territorio Bibiani, & in terra Seſſi, & etiam in aliis locis in plano fiat omnino de preſenti menſe madii per ſupradictum militem Poteſtatis, cum quo ire debeant ad faciendum dictum guaſtum communia de quator caſtellis de Caviano de Sancto Paulo, de Runculo de Bibiano, de Salverano, de Montecalvulis, de Mozatellis, de Caſtiono & de Pradinerio cum zapis ſecuris, ſezis, & aliis edifficiis ad guaſtandum, & cum prædictis ſint equites communis Regii ſoldati pena ducentarum librarum rexan. D. Poteſtati niſi predicta ut ſupradictum eſt executioni mandaret, & pena pro quolibet communi ducentarum librarum rexanarum ſi non fuerit ad predicta ut ſupra dictum eſt.

Item ſi contingerit aliquem de predictis de Palude, vel eorum ſequacibus ire vel reddire per diſtrictum Regii, & per aliquos vel aliquem receptari ſociari coloquium habere, vel ejus nuncios vel litteras recipere ſeu aliquod auxilium conſcilium vel favorem impendere predictis banitis vel alicui ipſorum ſeu eorum nunciis vel ſequacibus, quod ex nunc ille talis receptans coloquium habens ſocians auxilium conſcilium vel favorem impendens puniatur, & puniri debeat ſi fuerit de Potentibus in mille Libr. rexan. ſi fuerit pedes in quingentis lib. rexan., & ſi coloquium factum fuerit cum predictis vel aliquo predictorum in aliquo caſtro fortilicia vel domo diſtrictus Regii, ſeu receptati vel niſi fuerint quod Caſtrum fortilicia ſeu domus fonditus diruatur.....

Item quod guaſta fiant in terris vineis domibus arboribus poſſeſſionibus & poderibus D. Jacobini & Gifredi de Palude & filiorum ſuorum ſequacium banitorum & condempnatorum per commune Regii occaſione rebellionis & robarie Bergenzoni & caſtri Corvarie non obſtantibus aliquibus inſtrumentis dacium vel emptionum vel obligationum, vel alterius contractus, cujuſconque condictionis exiſtant, quin dicta guaſta fiant, & nullus audiatur qui produceret vel allegaret talia inſtrumenta........... ſupradicta guaſta fiant pena producenti aleganti procuranti, & notario de medio qui reciperet ſeu ſcriberet acta, ne dicta guaſta fierent, vel aliquod ipſorum pena ducentarum librarum rexan. pro quolibet predictorum, & pena ducentarum libr. rex. dominis Poteſtati Capitaneo & ejus Famil. qui predicta Inſtrumenta reciperent vel audirent.

Item quod quicumque ceperit D. Jacobinum vel D. Gifredum vel ejus filios legittimos vel naturales vel Brandalixium de Marano habere debeat mille libr. rexan. a commune Regii ſi aliquem ex predictis vivum preſentaverit, ſi vero mortuum, habeat quingentas libras rexanas a commune Regii. Et ſi occiderent & non preſentaverint, habeant trecentas libras rexanas a commune Regii, & ſi aliquem ex aliis ſequacibus ipſorum vivum vel

mor-

mortuum presentaverint habeant centum libras rexanas; aliis penis semper salvis & provisionibus & statutis factis contra predictos de Palude &c.

Item quod dominus Capitaneus presens teneatur & debeat vinculo juramenti & pena ducentarum librarum rexan. de suo salario predictos Dominos Jacobinum Gifredum & filios predictorum legittimos & naturales & alios banitos occasione robarie Bergenzoni & corvarie, & castrum Bergenzoni & corvarie depingi facere in Palatio veteri communis Regii a latere exteriori ad murum dicti Palatii & nomina & prenomina predictorum scribi facere de litteris grossis; ita quod bene possint legi & intelligi, & depingatur populus Regii qualiter dicta castra destruxit, & exercitus & mangana depingantur, & scribantur etiam sicuti supradicti rebelles sunt baniti communis Regii pro robaria proditione rebellione & arsura & aliis delictis enormibus sunt baniti, & eciam inscribatur, qualiter & quomodo stabat exercitus reginus & sicut commune Regii & populus misit primo ad exercitum corvarie DCCC. soldatos pedites & centum equites & talie comitatus & postea quarteria iverunt ad exercitus supradictos. Et predicta fiant & executioni mandentur, ut possit per omnes videri & legi nequicia malicia & arrogancia predictorum rebellium de Palude, & predicta incipi debeant de presenti mense madii, & usque ad medium mensis Junii sint completa pena capitaneo C. libr. rexan. &c.

Item quod predicti de Palude nominati, & qui maschuli nascerentur ex eis, semper sint baniti & condempnati communis Regii averis & personarum pro proditione rebellione & enormibus delitis & nunquam exire possint de banis & condempnationibus communis Regii, nec possint pervenire ad aliquam concordiam seu pacem cum commune & populo regino propter enormia que fecerunt. Et ideo posteritatem eorum in banno ponimus communis Regii, ex nunc pro ut ex tunc quia sepe solet filius similis esse patri. Et nullus possit arrengare allegare proponere vel proponi facere vel reformari facere in consilio seu concione, quod predicti de Palude & eorum sequaces baniti exire possint de bannis & condempnationibus suis vel habere concordiam cum commune & populo regino & pena rectoribus Civitatis Regii ducentar. libr. rexan. &c.

Item quod predicte provisiones ponantur & scribantur in volumine statutorum communis & eciam in volumine Statutorum Populi Regii &c. & predicte provisiones habeantur & teneantur pro Statutis & habeant vim statutorum troncorum & precissorum, quibus non possit derogari vel abrogari per aliquod aliud statutum Populi vel communis vel per aliud conscilium; nisi in eo conscilio essent ad minus mille Consilliarii, de quibus essent in concordia DCCCC. nonaginta novem facto partito ad fabas albas & nigras & faba colecta per quatuor fratres minores, & eciam exemplentur dicte provisiones in uno quaterno de peccude, & in sagristia majoris Ecclesie civitatis Regii deponantur ut semper haberi possint cum fuerit oportunum &c.

Item quod presens Capitaneus & qui pro tempore fuerit in Civitate Regii teneatur & debeat vinculo juramenti & in pena viginti quinque libr. rexan. legi facere supradictas provisiones singulis mensibus, ita quod intelligantur in totum in conscilio Populi in quo quidem conscilio trecenti consiliarii sint ad minus.

Item addendo dictis provisionibus provisum fuit per D. defensores quod duo boni ambaxatores mittantur ad Civitatem Parme & ad Dominum Giber-

bertum de Corigia, qui exponant eisdem qualiter illi de Palude.......... in Episcopatu Regii, & se reducunt & receptant in districtu Parme, & rogent quod placeat eis non tenere illos de Palude in Episcopatu Parme ad danificandum homines civitatis & districtus Regii &c.

Omissis &c.

Lecte & publicate fuerunt dicte provisiones & reformationes &c. sub annis D. millesimo trecentesimo quinto decimo indictione tercia decima die octavo madii presentibus domino Albertino de Gorezis, Bonaventura de Cizanis & Padoano banditore communis Regii. (1)

DCCCCLXXXV.

An. 1315.

Il Comune di Reggio determina di spedire un Ambasciadore al Comune di Bologna, perchè rivochi l' esclusione da esso data agli Scolari Reggiani da quello Studio. Nelle Provvig. del Com. di Reggio.

DCCCCLXXXVI.

An. 1317.

Buonincontro da Fiorano Vesc. di Modena accorda per 29. anni alla Chiesa di S. Clemente de Cesis il diritto delle decime. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCCCLXXXVII.

An. 1317.

Malatestino de' Malatesti Podestà di Rimini e di Cesena scrive a Giovanni da Camposanpiero Podestà, e a Giovanni degli Oraboni Capitano di Reggio, che manda alcune truppe in loro soccorso. Taccoli T. I. p. 331. Dalle Provvig. del Com. di Reggio.

DCCCCLXXXVIII.

An. 1319.

Giberto da Correggio dà con sua lettera avviso al Comun di Bologna del soccorso, ch' egli ha recato al Castello di Carpi assediato. Ghirardacci Stor. di Bol. T. I. p. 604.

DCCCCLXXXIX.

circa An. 1319.

Benvenuta figlia di Ferrajo da Costa fonda un Romitaggio in Ventasso nella Pieve di Campigliola. Origin. presso il Sig. Prospero Fontanesi.

DCCCCXC.

An. 1320.

Farinata di Fiordibelli dopo aver fatte fare le fosse intorno al Castello de Vigozoario *rappresenta al Comune di Reggio il bisogno, ch' esse hanno di essere ampliate, e chiede che ciò si faccia* per habitantes in pendicibus de Laguvito, & super strata de Sesso, & per habitantes in terra de Sesso, & de Vil-

(1) Le stesse barbare ed insensate Provisioni furono ai 25. di Maggio del medesimo anno estese anche a danno dei Lupi da Canoli.

Villabreta, & de Cavazzolis & per habentes poffeffiones in Terra de Vigozoario, & per habitantes ad domos de Bofco. *Nelle Provvig. del Com. di Reggio*.

DCCCCXCI.

An. 1320.

FRidericus Dei gratia Romanorum Rex femper Auguftus &c. Accedentes igitur apud Ludemburgam noftre Majeftatis prefentiam viri difcreti, puyanus & Jacobinus Cives Regii Procuratores Nobilium Virorum Guidonis Savine, Guillelmini & Nicholai fratrum filiorum condam Mathei de Foliano, & Thomafini, Guidonis ricii, Johannis ricii, Ghiberti, Mathei, Guillelmini & Nicholai filii condam Pauli fratrum & filiorum condam Nicholai de Foliano fratris dicti Mathei noftrorum & Imperii fidelium dillectorum habentes ab eifdem plenum mandatum noftre magnificentie cum Inftantia humiliter fupplicabant ut ipfos vice & nomine predictorum nobilium tamquam fuos certos & legiptimos procuratores de Rocha feu arce de Carpineto cum curia ejus Jurifdictione honore & diftrictu, Quam habet in territorio Bibianelli, fani, fofdondi Mozule Caftellarani, Sancti Elochadii Bifmantui, Collegrafforum & in Alpibus cum omnibus aliis Juribus, & pertinentiis fuis in Regina diocefi & alibi Nobis & Imperio ex morte Nobilis Viri Salinguerre Civis Ferrarie vacantibus inveftire & infeodare benignitate regia dignaremur. Nos vero devotis predictorum precibus &c. procuratores vice & nomine dictorum &c. de Rocha feu Arce de Carpineto cum omnibus Juribus & pertinentiis fuis nominatis in Regina diocefi & alibi inveftimus, & etiam fpeciali gratia benignitate Regia Infeodamus dantes ipfis fuper eo prefentes Literas noftri Regalis Sigilli munimine roboratas, datas in Ludemburgo VIII. Kalendas Aprilis Anno Domini millefimo trecentefimo vicefimo: Regni vero noftri Anno fexto. (1)

DCCCCXCII.

An. 1320.

Il Comune di Reggio efenta gli uomini di Cadelbofco dal recarfi all' efercito mandato a Pujanello, dovendo effi andare a Guaftalla minacciata da' Gibellini. Nelle Provvig. del Com. di Reggio.

DCCCCXCIII.

An. 1321.

Teftamento di Giberto da Correggio (Se ne è dato un tranfunto nella Serie Genealogica de' Signori di Correggio) Taccoli T. III. p. 685.

DCCCCXCIV.

An. 1321.

Nel Configlio tenuto in Reggio a' 29. di Novembre innanzi a Obizzo de' Lazzari Piftojefe Podeftà e ad Albrighetto de' Rangoni Faentino Capitano fi nomina un Proccuratore a far compromeffo in Azzo Propofto di Borgo, & in Simone e in Guido fratelli e figli del fu Giberto da Correggio per fare una tre-

---

(1) L' anno feguente 1321. li Fogliani ottennero l' Inveftitura eziandio dal Papa Gio. XXII. Ciò fu agli 8. di Maggio in Avignone.

tregua fino a' 12. del seguente Agosto tra 'l Comune di Reggio e i Nobili da Canossa estrinseci. I patti principali della tregua sono, che i detti Nobili consegnino in mano de' Signori di Correggio il Castel di Canossa e il Castel di Sarzano e due ostaggi; che in tempo della tregua non possano accostarsi a Reggio oltre la casa detta delle Cerre in Mozzadella, ove abitano; che gli altri uomini però della Terra e della Badia di Canossa possan liberamente venire alla Città; che a' detti Nobili e a' lor seguaci si rendano i loro beni; che i Nobili da Fogliano estrinseci possano entrare in questa tregua; che riguardo alla Pieve di Rolo si stia alla decision de' Signori di Correggio; e che, se spirata la tregua non si facesse stabil pace, i Nobili di Canossa debbano consegnare al Comune di Reggio Rolandino, e Barone da Canossa, che erano prigioni quando si conchiuse la tregua, e che rendano a' detti Nobili i loro Castelli, e gli ostaggi; ma che se i detti Nobili non consegnassero Rolandino e Barone, i loro Castelli medesimi debbansi dare in mano del Comune di Reggio. Taccoli T. II. p. 265.

DCCCCXCV.

An. 1322.

Giovanni XXII. Papa permette ai Frati Minori di accettare il Convento, che Giberto da Correggio avea ordinato per testamento, che loro si fabbricasse in Castelnovo. Dall' Archiv. Vatic. Copia presso il Dott. Antonioli.

DCCCCXCVI.

An. 1322.

Berta figlia di Pietro da Scorzalese e Agnese figlia di Giovanni Livizzani per mezzo di un loro Proccuratore pregano Guido Vescovo di Modena, che permetta loro di erigere in Monastero sotto la Regola di S. Agostino il Romitaggio, che già abitavano juxta pontem de Rosta extra circam burgi Bajoarie, *che benedica il loro Oratorio con due altari, uno in onore di S. Geminiano, l' altro della B. Vergine, e che confermi loro il possesso de' lor terreni, che si annoverano. Il Vescovo secondo il lor desiderio comanda, che il Monastero abbia il titolo di S. Geminiano, permette loro di vestire altre Monache, quando le entrate sieno sufficienti, e prescrive loro la Regola di S. Agostino,* quam profitentur & servant Sorores S. Marie Magdalene de Civitate Mutine. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

DCCCCXCVII.

An. 1324.

Il Comune di Bologna accoglie Gherardum filium quondam Domini Lanfranchi de Rangonibus, *che è passato dalla parte della Chiesa* & Jeremiensium, *e gli affida* Maxenatam ad stipendium. *Dal Libro delle Riform. dell' Arch. publ. di Bologna.*

DCCCCXCVIII.

An. 1324.

Il Card. Bertrando Legato Pontificio ordina al Comun di Reggio di mandargli Ambasciadori a Piacenza per concertare il modo, con cui più facilmente abbattere i Gibellini e gli Eretici. Taccoli T. I. p. 333. Dalle Provvig. del Com. di Reggio.

DCCCCXCIX.

An. 1324.

MCCCXXIV. die XXVI. Septembris.

CUm alias per Inimicos & rebelles communis Regii factus fuerit agressus & insultus ad castrum & terram de Albinea & nuperime die heri armata manu cum armis & scalis & cum multitudine equitum & peditum venerint illi de Gisso, de Canussio & de Foliano extrinseci, Gottofredus de Sesso, Bernardinus de Gisso, Bacharinus & Scusa de Dallo, & alii multi Inimici dicti Communis ad dictam terram & castrum Albinee causa habendi & capiendi Castrum predictum, preliando ipsum Castrum, & capiendo homines personas & bestias, & ipsam terram derobando & incendio concremando quid placet dicto consilio providere ordinare & firmare super custodia tuicione & defensione civitatis & tocius districtus, &c.

M.

An. 1325.

I Deputati delle Città collegate di parte Guelfa, cioè di Parma, di Reggio, di Piacenza, di Bologna, di Firenze, di Padova, di Trevigi, di Rimini, di Cesena, di Faenza, d'Imola, e di Brescia uniti a parlamento in Bologna stabiliscono alcuni articoli per assicurare i successi della lor Lega. Taccoli T. I. p. 335. Dalle Provvig. del Com. di Reggio.

MI.

An. 1325.

Il Comune di Reggio unito in Consiglio innanzi a Lanfranchino de' Malvicini da Fontana Parmigiano Capitano di Reggio secondando le istanze del Comune di Parma, determina di mandar per rinforzo all' esercito de' Parmigiani, che era presso Borgo S. Donnino, cinquanta soldati a cavallo e cento pedoni. Taccoli T. I. p. 336. Dalle Provvig. del Com. di Reggio.

MII.

An. 1325.

Passerino de' Buonacossi spedisce Bochetto Boccabadati e Jacopino Bellincini suoi Ambasciadori al Comune di Reggio per rinnovar con esso la pace, la qual di fatto rinnovasi. Taccoli T. I. 337. Dalle Provvig. del Com. di Reggio.

MIII.

An. 1326.

I Bolognesi scelgono alla custodia di un Battifollo Rodolfo de' Grassoni, e Manfredino da Ganaceto, detti Nobili Militi, e Grazia da Fiorano con un suo figlio e un suo nipote. Ant. Ital. T. II. col. 511.

MIV.

An. 1327.

Decreti del Com. di Reggio intorno al Reggimento della Città, mentre essa era sotto il governo Pontificio. Taccoli T. I. p. 337. Dalle Provvig. dello stesso Com.

MV.

MV.

An. 1328.

Giovanni XXII. PP. avendogli il Vescovo di Modena rappresentato, che attese le guerre niuna casa, fuor del Vescovado in Città, eragli rimasta, in cui potere per qualche tempo abitare, e che la Chiesa Parrocchiale di S. Pancrazio di Fredo aveane alcune, che potevansi con picciola spesa riattare, unisce alla Mensa Vescovile la Chiesa stessa con tutti i suoi beni, a patto però, che il Vescovo vi mantenga un Vicario perpetuo. Origin. nell' Archiv. Capit. di Mod.

MVI.

An. 1329.

Il Comune di Reggio a istanza di Guglielmo da Baiso, di Giberto Tacoli, e di Pietro e Parisio Cambiatori, ordina, che si riatti e fortifichi la Torre della Chiesa di Masenzatico a spese di quegli abitanti e di que' di Panizzo. Taccoli T. I. p. 338. Dalle Provvig. dello stesso Com.

MVII.

An. 1331.

IN nomine Domini Anno ab ejus Nativitate MCCCXXXI. Indictione XIV. die V. Martii. Noverint universi presentem Scripturam publicam inspecturi, quod Serenissimus Princeps & D. D. Joannes D. G. Boemiæ & Poloniæ Rex Lucemburgensis Comes Brixiæ & Mutinæ secundus Dominus. [1] Attendens ad devota & grata servitia & obsequia quę Nob. Viri Guido & Mamphridus de Piis exhibuerunt & exhibent, & exhibituri firmiter creduntur imposterum Regali Excellentiæ . . . . ad petitionem sapientis Viri D. Bochetti de Boccabadatis de Mutina Juris Periti Proccuratoris & Proccuratorio nomine pro predictis Guidone & Manfredo, de Regali providentia & deliberato consilio concessit deliberavit, voluit, ordinavit, providit, & stabilivit, quod predicti Guido & Manfredus & quilibet eorum in solidum sint ejus Vicarii & pro ipso habeant Vicariatum & Potestatem Civitatis Mutinæ, ejusque districtus, Territorii, & Episcopatus & ipsius Gubernationem & Dominium plenum, & liberum, merum & mixtum Imperium, & Gladii Potestatem, cum jurisdictione plenissima toto tempore vite ipsorum, & cujuscumque eorum *ec.*

Item eodem modo habeant & habere debeant plenam liberam & generalem gubernationem, & administrationem predictarum rerum & bonorum mobilium & immobilium, jurium & actionum presentium & futurarum dicti Communis, & de introitibus dicti Comunis, & circa ipsius introitus possint & eis & cuilibet eorum liceat ordinare providere, & statuere prout & sic eis melius videbitur pro honore dicti D. Regis, & pro defensione & tuitione, & opportunitate dicti Communis *ec.*

Item quod d. D. Rex supplicabit & se interponet devote apud SS. in Christo Patrem & DD. Joannem Papam vigesimum secundum & ejus Legatos

(1) Questo titolo di *secundus Dominus*, che prende quì il Re Giovanni, ci mostra, ciò che il Muratori non ha creduto (*Ann. d' Ital. an.* 1331.) ch'ei dapprima prese veramente il titolo, o almen fece credere di esser Vicario in Italia dell' Imperador Lodovico il Bavaro.

tos & nuntios & pro posse suo procurabit, & faciet cum effectu ita & taliter quod omnia interdicta, excommunicationes sententiæ & processus facti fuere & facte sunt contra Comune Mutinæ vel ipsos Guidonem & Manfredum vel aliquem ipsorum, vel aliquas singulares personas de Domo & Progenie illorum de Piis & dictæ Civitatis Mutinæ, & districtus ejusdem, & de his quæ fuerunt ad mandata & sententias sive Officia ipsius Communis Mutinæ, vel præscriptorum Guidonis & Manfredi . . . . tollantur, removeantur, & cassentur in totum *ec.*

Item dictus D. D. Rex debeat pro posse suo facere, procurare quod omnia Castra, Villæ, Comitatus & loca Civitatis Mutinæ, ejusque Districtus quæ detinentur ab aliquo Communi, vel singulari Persona reducantur & veniant in suum dominium, protectionem & custodiam & reducta in dominium protectionem & custodiam, scilicet Castrum Finalis cum Turri sua de Canali, Castrum Nonantulæ, Castrum Ravarini & Terram de Magreda, Castrum vetus, Castrum Formiginis, ipse D. Rex debeat ista Castra concedere, committere & deputare sub protectione & custodia Vicariatus ipsorum Vicariorum Mutinæ *ec.*

Item quod omnes de Domo & Progenie Nobilium de Saxolo quod omnes de Domo, & Progenie Nobilium de Savignano, quod omnes de Domo & Progenie Nobilium de Garzonibus & omnes de Domo & Progenie de Rangonibus, quod omnes de Domo & Progenie Nobilium de Bochettis, quod omnes de Domo & Progenie Nobilium de Guidonibus, quod Nobilis Vir D. Manfredus de Ganaceto, omnes supradicti, & quilibet prædictorum sint, stent, permaneant, & esse debeant extra Civitatem Mutinæ per tria milliaria, nec appropinquare possint prædicti vel aliquis prædictorum se ad dictam Civitatem prope per tria milliaria sine expressa licentia dictorum Vicariorum habendo tamen & possidendo plene & pacifice omnia bona eorum quæ habent vel habebunt in Civitate Mutinæ vel extra dummodo ad dictam Civitatem principaliter non accedant, ut dictum est per tria milliaria.

Item quod D. Rex defendat & protegat dictos Vicarios Civitatem, Castra, loca, & singulares Personas dicti Comunis Mutinæ & quascumque Personas, & a quibuscumque Personis, & Universitatibus, & singularibus Personis cujuscumque conditionis & Status existant *ec.*

Item pro residuis, & reliquis introitibus, qui remanebunt deductis expensis faciendis per dictos Vicarios Guidonem & Manfredum & in opportunitatibus, & necessitatibus dicti Communis Mutinæ, & in obsequiis, servitiis & honoribus prædicti D. Regis, eidem D. Regi & Filiis & Successoribus annuatim predicti D. Guido & Manfredus dare, & solvere debeant tria millia Florenorum aureorum medietatem videlicet *ec.*

Item providit, firmavit, voluit, ordinavit, stabilivit, & pollicitus fuit prædicto D. Bocheto Procuratorio nomine prædictorum Guidoni & Manfredo recipienti per omnia & singula, quæ in retributionem obsequiorum & servitiorum & ex causis aliis supradictis benigne & liberaliter ex eo ordinavit, & stabilivit toto tempore vitæ eorum Guidonis & Manfredi, & cujuscumque ipsorum firma grata & rata habere & tenere & ea vel aliqua eorum nulla ratione vel causa quæ dici vel excogitari possit etiamsi ex quocumque titulo jus vel dominium in Civitate Mutinæ vel ejus Comitatu Territorio vel districtu de novo acquiret non revocare nec immutare de jure, vel de facto & facere & curare ita & taliter quod Filii & Successores ipsius predictis Guido-

doni & Manfredo & cuique ipſorum facient & obſervabunt; intelligendo etiam in omnibus & ſingulis contentis in hoc Capitulo quod locum habeant prediĉtis Guidone & Manfredo ſtantibus & durantibus cum fidelitate & devotione D. Regis preſentis & Filiorum Hæredum & Succeſſorum ſuorum. Aĉta fuerunt præſcripta in Civitate Parmæ in Palatio Imperiali.

Præſentibus ſpeĉtabilibus Viris DD. Joanne de Sarpente, Rodulfo de Nido, & Gofredo de Lini Comitibus, D. Aloyſio de Sabaudia, & Magnificis Viris D. Symeone Philippi diĉti Regis & aliis pluribus Teſtibus adhibitis, vocatis, & rogatis.

MVIII.

An. 1331.

Giovanni XXII. PP. comanda al Card. Bertrando Legato, che dia a' Marcheſi Rinaldo, Obizzo e Niccolò d' Eſte l' inveſtitura a titolo di feudo del Caſtel del Finale da eſſi conquiſtato, a nome della Chieſa o dell' Impero Romano, ſe a queſto ne ſpetta il diritto; poichè eſſendo vacante l' Impero, dice che l' Amminiſtrazione de' diritti di eſſo appartiene alla Chieſa. Murat. Antich. Eſt. T. II. p. 82. Dal Segr. Arch. Eſtenſ.

MIX.

An. 1333.

Milleſimo trecenteſimo trigeſimo tertio Indiĉtione prima die lune XVIIIJ. Julii in Eccleſia Sanĉti Andree de Caſtro novo faĉta fuit treugua infraſcripta ut Rogitu domini Nicholini de Sbugis.

In Chriſti nomine Amen. Cum diu traĉtate ſint treugue inter infraſcriptos &c.

IN primis quod inter dominum Johannem Regem Boemie, dominum Marchionem Monteferat., dominum Anthonium Marchionem malaſpinam, civitates & Comunitates Parme, Cremone, Regii, Mutine, Bobii, & Luce, & ipſarum Civitatum Cives cum terris Villis, & Caſtris ſeu locis, & que per ipſos ſeu ipſorum nomine poſſidentur, papienſes extrinſecos ſicut ſi qui ſunt, dominum Iſnardinum de Cojonibus & amicos ſuos cum Caſtro Martellengi, dominum Cammillum de Caſtro barcho, Johannem Marchionem Malaſpinam, dominum Federicum & fratres marchiones Malaſpinas de Villa francha, Comunitates, Caſtra, & terras in provincia Vallis nebulle dioceſis Lucane, quas & que in diĉta provincia diĉtus dominus Rex Boemie tenet & poſſidet ſive ejus nomine tenentur & poſſidentur, Guidinellum de Montecucullo & fratres, Nobiles de Dalo, extrinſecos Veronenſes, Manfredinum Luchinum & Marcellum marchiones Malaſpinas, dominum Manfredinum de Vivaldis, Balduynum de Vezano, Zechum de caldenacio, dominum Nicholaum de Archu cum toto eo quod per prediĉtos, & ſingulos prediĉtorum ſive ipſorum nomine tenetur & poſſidetur ex una parte.

Et dominum Regem Robertum Jeruſalem & Scicilie cum omnibus Civitatibus & Terris & Subditis ſuis & ejus proteĉtione ſuppoſitis, & pro ipſo nomine tenetur & poſſidetur, Comune Civitatis Florencie cum omnibus Civitatibus ac terris quas tenet & poſſidet & quorum habet cuſtodiam, Civitas Piſtorii, Volterarum, Cortone cum terris Sanĉti Geminiani, Vallis Elſe, & Sanĉti Miniati del Todeſco, Comites de batifole & heredes eorum, & alios Co-

Comites Palatinos amicabiles Comunis Florencie cum eorum Comunitatibus & districtibus, Nerium de Montegarulio & extrinsecos Lucanos, dominos Raynaldum & Obizonem fratres Estenses & Anchone Marchiones, Civitatis Ferrarie & districtus dominos generales, dominos Albertum & Mastinum fratres de la Scala Civitatis Verone, Padue &c. dominos generales, dominum Azonem Vicecomitem, dominum Mediolani &c. dominum Johannem Vicecomitem Novarie, dominum Lodoysium de Gonzaga Mantue dominum generalem, & filios, dominum franchinum ruscum Civitatis Comarum dominum generalem, dominum Munsium de becaria & filios de papia, dominos de Corigia, Clericum quondam d. Jacobini de Palude, dominum Spinetam Marchionem Malaspinam, dominum Coradinum & fratres Marchiones Malaspinas & filios cum patribus avunculis nepotibus, agnatis, & cognatis dicti d. Spinete, dominum Palavicinum Marchionem de Pelegrino, Filiponem ejus filium, Rolandinum Strozam, dominum Manfredum de Lando cum amicis ejus, Nobiles de la Mirandula cum amicis eorum, & ceteros omnium, & singulorum predictorum, amicos complices, & sequaces cum omni eo quod per ipsos omnes & singulos ac eorum nomine tenetur & possidetur. Et inter infrascriptas Civitates, Comunia, & loca, videlicet Mediolanum, Pergamum, Papiam, Comas, Novariam, Mantuam, Brixiam, Veronam, Vicentiam, Paduam, Tervixium, Feltrum, Cordabeluni, Zenebam, Ferrariam, Comitatus & districtus earum, Castrum Pizelonis, Castrum Romenengi, Castrum brodolani, Castrum Triuli, plebatum calcee, Castrum Monchavege districtus Cremone, & Castrum Soncini, cum omnibus castris, terris, & locis, & vilis que & quas idem dominus mediolani nunc tenet & possidet super territorium Cremone, Castrum novum, & pontem Coronum districtus Tordone cum omnibus extrinsecis Tordonensibus, Castrum Pomponesci & Castrum Razoli, Curiam Lizarie, Castra & terras Mirandole cum toto eo quod tenetur per dominum Lodoysium de gonzaga. Et omnia & singula Castra & terras que per omnes & singulos predictorum ac per predictas Civitates vel Comunitates in quibuscumque diocesibus terentur & possidentur ex parte altera.

Treugue bone & inviolabiles & firme fiant, & sint & esse intelligantur durature & observande inviolabiliter per quamlibet parcium predictarum usque ad festum Sancti Martini proxime sequentis, que quidem ipso elapso termino eciam firmiter observentur, & quelibet parcium sive inclusi partibus debent tenere & possidere pacifice & quiete omnia que tenent & possident sive sint castra terre & possessiones alie quecumque eo modo sicut nunc tenent & possident, nisi aliqua parcium predictarum eas nolet ulterius observare, & ipsa pars que ipsas treuguas observare noluerit elapso termino supradicto teneatur & debeat domino Romanorum Imperatori legiptime nunciare, & eciam Comunitatibus & dominis partis treuguas observare volentibus qui dominus Imperator parti treuguas observanti debeat intencionem partis treuguas observare nolentis significare infra XV. dies a die notificationis sibi facte in antea numerandos, & nihilominus durantibus notificatione & termino XV. dierum predicto, nihil inter partes predictas alique debeant fieri novitates. Ita & taliter quod dominus Rex Robertus & omnes sue Civitates & terre, ac Subditi, & qui vel que sub ejus quomodolibet protectione consistunt, & Comune Florencie cum omnibus Civitatibus & terris, quas tenet, & quarum habet custodiam, & Civitates Pistorii, Volterarum, & Cortone,

cum

cum terris Sancti Geminiani, Colis Vallis Else & Sancti Miniati del Todesco, & Comitibus de batifole, & de deadala & heredibus eorum, et aliis Comitibus palatinis amicabilibus comunis florencie et eorum comunitatibus et districtibus, et nerio de montegarulio, a denuntiatione premissa fienda domino Imperatori sint exempti, et ad ipsam nullatenus teneantur, set teneantur denunciare parti comunitati vel terre contra quam treuguas infringere voluerint, & post denunciationem nullam infra XV. dies contra ipsam partem faciat novitatem nec dominus Rex Boemie vel aliquis de predictis ex parte ejus supposita & in predictis treuguis inclusi possint vel debeant facere aliquam novitatem contra predictos dominum Regem Robertum Comune Florencie, et ceteros suppositos domino Regi Roberto et comuni Florencie et ceterorum infra XV. dies post denunciationem factam de treuguis rumpendis, et sufficiat domino Regi Roberto et Comuni Florencie hujusmodi notificationem facere in quacumque Civitate, si quo tempore denunciationes fiende tenentur et possint per ipsum dominum Regem Boemie vel ejus nomine in Tuscia vel Lombardia, qua notificatione facta et dicto termino XV. dierum elapso treugue rupte et finite esse intelligantur per omnes de liga domini Regis Roberti et dominorum Lombardorum, dum tamen per XX. dies ante denunciationem predictam quilibet de Liga predicta volens frangere treuguam predictam teneantur notificare dominis de la scala et domino Mediolani predictis. Et si quis de dominis Lombardis colligatis infringere treuguam voluerit, id per octo dies ante Comuni Florencie notificare teneatur *ec.*

Item quod dominus Rex Boemie et omnes de Liga sua possint et prout sibi placuerit de gentibus suis servire domino Legato, et aliis amicis non insertis in treuguis ad defensionem terrarum et locorum quas et que tenent & non aliter. Et e converso predictus dominus Rex Robertus et omnes de Liga sua possint de gentibus suis servire domino Legato & quibuscumque eorum amicis non insertis in predictis treuguis ad defensionem terrarum locorum predicti Legati et predictorum suorum amicorum et non aliter.

Item quod quelibet parcium predictarum possit usque in diem expedicionis treuguarum quoscumque suos amicos addere in treuguis supradictis.

Nomina Sindicorum qui fecerunt promissiones super treugua.

S. Dominus Rolandinus de marabotis Sindicus Cremone.

S procurator Domini Regis. S. dominus Egidius de belavere potestas mutine. S. dominus Maffeus de Sumo Vicarius Parme. S. dominus Guido de Canulla.

S. fana de bechafanis Sindicus luche.

S. dominus Guillelmus de Raymondis Sindicus Padue, Verone, Vicentie, Tervisii.

S. dominus Verencius Procurator dominorum de Scala.

S. dominus Ottinus Procurator domini Azonis de Vicecomitibus.

MX.

An. 1333.

In nomine domini nostri. hec est forma ambassiate fiende sanctissimo patri domino nostro summo pontifici ex parte dominorum & confratrum Lige Lombardie & Tuscie.

Imprimis quidem exibita dicto domno summo Pontifici reverencia debita dicant cum humili devoctione quod cum Commune & homines Civitatis

Bononie cum toto suo & suorum colligatorum amicorum & sequacium exfortio, anno presenti apud Ferrariam Civitatem, Illustres dominos Raynaldum & Obizonem fratres Estenses Marchiones dictorum de liga socios & confratres vestre Sanctitatis Sancteque Romane Ecclesie devotos filios hostiliter invasissent & tam dura & importabili obsidione vallassent quod non possent amplius tollerare, devoti filii vestri prefati colligati ad instanciam & requisitionem dictorum confratrum suorum Marchionum, quibus maxime in tali & tanto discriminis punto deficere non poterant, tum propter consideratio nem & ligam inter eos ad invicem habitam & juramento valatam, non alicui injuriam inferendam set ad alienam pocius reprimendam ad laudem Dei ad statum & reverenciam Sacrosancte Romane Ecclesie Beatitudinis vestre, ad exaltationem & conservationem status inciiti principis domini Regis Roberti Karissimi filii vestri deque vestro suoque beneplacito, & ad tranquillum & pacificum statum omnium predictorum colligatorum & aliorum devotorum & fidelium Sancte Romane Ecclesie cum consideratione dampnorum enormium & multiplicium ac periculosissimorum scandalorum que dictis confederatis poterant tam leviter quam verisimiliter pervenire, & specialiter ex adventu pestifero & nocivo domini Johannis Boemie Regis qui adversus Sedem Appostolicam & contra Jerusalem & Sicilie Regiam maiestatem, & in ejusdem perniciem devocionis & fidelitatis ytalice inibi per fas & nefas satagebat & satigit dominari, & ytalicorum quietem fidelium, sub velamine simulate pacis concutere, sue gentis armigere subsidium transmisere Marchionibus antefactis, contra quos Idem Rex Boemie jam premiserat ad predictorum Bononiensium exercitum plures ex baronibus suis manu armata, & specialiter dominum Comitem herminiaci, dicti exercitus factum Capitaneum generalem, seque ibi proficisci parabat cum reliquo exfortio suo in depressionem notabilem non tantum dictorum marchionum qui in ipsis faucibus mortis erant, set suorum confratrum dominorum Verone & Mantue, quorum parietibus ferrariensibus proximis ignis incendium minabatur; & aliorum non minus sociorum lige predicte, & in periculosam exaltationem Boemiensis prefati annelantis ad ipsorum exterminium & ruynam. In qua quidem subsidii missione & aliis apud ferrariam factis si prefati colligati, qui semper intendunt esse ad mandata Ecclesie & Sanctitatis vestre, in aliquo defecissent, quod tamen premissis ex causis non credunt, omnino ad omnem obedienciam Sanctitati vestre placitam sunt parati.

Si vero contingeret responderi, quod subsidium colligatorum fuisset missum per eos contra dominum Legatum apud Ferrariam, dicatur quod dominus Legatus, si ita fuerit, causa extitit, & materiam prebuit hujusmodi missionis propter novitates per eum factas, seu quas permisit fieri contra Marchiones Estenses, & favorem auxilium & consilium impensum Regi Boemie post multa coloquia, & tractatus secum habitos privatim & publice non solum in aperiendo sibi & suis concedendo aditus & exitus Civitatis Castrorum & fortilitiarum, que per Ecclesiam tenentur in suis hostilibus processibus contra colligatos predictos, verum in dando sibi pecuniam, victualia, navigia, & alia bellica preparamenta, & armigeram gentem, que fuere in Lombardiam obstacula turbativa multorum bonorum & periculorum maximorum eciam allatura ad succurendum prefactis marchionibus necessario coactiva.

Item quod Sanctitas vestra dignetur non concedere contra prefatos colligatos vel aliquem eorum aliquem titulum, nec favorem aliquem dare pre-

ſato Regi Boemie qui ut predicitur videtur velle uſurpare Lombardiam & Tuſciam in Eccleſie dedecus & exemplum pernicioſum cum ipſe titulus ſit periculoſus Sancte Romane Eccleſie, Kariſſimo filio veſtro domino Regi Roberto prefato Sycilie, toti Societati predicte, & Univerſo Mundo, inſpectis & conſideratis modis & conditionibus nec non pravis intentionibus & varietatibus dicti Boemi; ſet eum pocius, cui eſt vero turbationis ytalie attribuenda cauſa, ne talia preſumat contra premiſſos fideles, efficaciter compeſcere, & opportunis cohercionibus et ſpiritualium et temporalium penarum adjectionibus cohybere cum conditio et proceſſus ſui, ipſum Boemum ſuſpectum redant prefati domini Regis Roberti, & aliorum conſortium dicte Lige qui et non minus ſancte Romane Eccleſie ſuſpectus eſſe deberet.

Item cum in diutina mora Reverendi patris in Chriſto domini . . . . Oſtienſis Epiſcopi Appoſtolice Sedis Legati in partibus Lombardie contracta ob ſectarum varietatem ſedandam, que ab olim inter ytalicas multas diſcordias et ſeditiones parare conſuevit, plurima ſunt acta per eum, que forſan, ſi aliquibus grata et placabilia fuere, aliis tamen ut ſolet non votiva, unde odia prodiere, que aliis ipſum verendum, aliis redidere ſuſpectum, et ſic ut devotorum Sanctitatis veſtræ fidelis tenet conceptio, non ſic prefactus dominus Legatus ad eam provinciam pacificandam redatur ydoneus, ſive acceptus ſicut alius, quem de novo preficeret Sanctitas veſtra, conſiderantes prefati devoti filii veſtri proprium fore beatitudini veſtre ob ſedandas diſcordias, pericula vitanda, paci et concordie fructus affectare ſalutares et proſperos; ſupplicant ſanctitati veſtre, quatinus alium de novo inſtituere et mitere legatum ad ipſam provinciam dignetur, qui divina inſpiratione formatus et apoſtolica amonitione & dotrina monitus ſciat et poſſit ſectarum ſentibus ſectis eamdem pacificare provinciam conſervare devotos, et alios qui opere & conſilio devotorum, et ex manſuetudine eccleſie reducendi eſſent ad devocionem & obedienciam ipſius etiam agregare. Qui prefati Confratres et Colligati ſe ex nunc offerunt et promitunt reverenter et fideliter auxilia et favores impendere toto poſſe ad manutenendum ipſum dominum novum Legatum in conſervationem et amplificationem jurium et honoris Sanctitatis veſtre Sancteque Romane Eccleſie et ejusdem provincie tociuſque ytalie tranquillitatem et pacem,

Item placeat Sanctitati veſtre de predictis celerem facere reſponſſionem et bonam propter pericula imminencia, et quod ipſe Boemus eſt in arcu et pharetra in medio Lombardie, et ut dicti Colligati devoti filii . . . veſtri de intencione ſanctitatis veſtre ſint certificati. Sciantque quod in occurrentibus ſint acturi.

Die vigeſimo primo Julii. Fuit dominus Jacobus de Salimbene ad Curiam Romanam et habuit florenos LXXV. et tres Roncinos. Die . . . . . . ſexto auguſti venit dominus Jacobus de Verona et non ivit ad curiam.

MXI.

An. 1334.

Li Nobili Barorus qu. Domini Burigini de Canoſſa pro ſe et nomine Pauli qu. Dom. Simonis de Canoſſa, Guillelmini qu. Dom. Bonifacii de Canoſſa *offrono alla divozione di Luigi Gonzaga e de' ſuoi Figli* Caſtrum Gipſi, *e tutti gli altri loro Caſtelli. Origin. nel R. Archiv. di Mantova.*

MXII.

An. 1334.

Il Re Roberto progetta al Comun di Firenze di spedire ambasciata al Papa Giovanni XXII. perchè non conceda ad alcuno la Corona Imperiale, mostrandogli i danni che hanno sempre cagionati gli Imperatori [è come un Trattato Scolastico scritto secondo lo stile del Re Roberto.] Dagli Atti di Pietro Fabbri nel Segr. Arch. Estens.

MXIII.

An. 1334.

Luigi Gonzaga con i tre suoi figli a nome loro ed anche a nome dei Roberti, Canossa, Bojardi, Roteglia estrinseci di Reggio e suoi aderenti fa tregua per un Anno con i Fogliani, e loro aderenti intrinseci di Reggio. Origin. nel R. Arch. di Mantova.

MXIV.

An. 1335.

Guido Gonzaga a nome ancora di Luigi suo Padre e di Filippino e Feltrino suoi fratelli riceve da Mastino e da Alberto dalla Scala Signori di Verona l' Investitura a titolo di Feudo della Città di Reggio. Taccoli T. II. p. 661.

MXV.

An. 1335.

Dilectissime noster per tuas intelleximus obsidionem tibi factam in Civitate nostra Mutinæ per Opizzonem, et Nicolaum Estensem, et rebellionem illorum, eorum de Rangonibus, Buschettis, Guidonibus, et Molza; per quod a nobis subsidium quæritis: tibi dicimus quod propter bella et discrimina quæ in partibus habemus ullum tibi subsidium dare valeamus, ut te tuosque salves, nam imposterum te ad meliora Deo faciente reducemus, de excusatione accepimus et libere impertimur. Datum Ungariæ die X. Novembris MCCCXXXV.

MXVI.

An. 1336.

Li diversi Rami della famiglia da Rodeglia scelgono il Marchese Obizzo d' Este ad arbitro delle controversie, che aveano tra loro per i Castelli e per le Terre di Rodeglia, di Casalcicogna, di Pregnano e di Tregasso. Atti di Pietro Fabri nel Segr. Arch. Est.

MXVII.

An. 1336.

Guido e Manfredo Pii cedono con certi patti il dominio di Modena a' Marchesi Obizzo e Niccolò d' Este. Murat. Antich. Est. T. II. p. 89. Dal Segr. Archiv. Est.

MXVIII.

An. 1336.

Decreto del popolo di Modena, con cui elegge per suoi Signori i Marchesi medesimi. Ivi p. 96.

MXIX.

MXIX.

An. 1326.

HEc est forma ambaxate fiende Illustri Principi domino Roberto Jerusalem & Sicilie Regi per Ambaxatores Magnificorum dominorum ..... Mediolani, Ferrarie, Verone, Mantue &c. post ipsorum dominorum recomendationem factam Regie Majestati.

Dicant quidem & exponant ambaxatores prefati quod dum de anno presenti tempore quadragexime dominus Mastinus de la Scalla esset in punto perficiendi quod Lucana Civitas daretur Florentinis per florenos auri CCCLXXIV. m. per cujus Civitatis assignationem florentinis prefatis indifferenter dominium tocius Tuscie tradebatur, de quo idem dominus Mastinus de la Scala multum contentus erat propter amorem & dilectionem quam ipse gerebat ad Comune Florentie, Idem dominus Mastinus scire voluit qualiter Florentini cum ipso vivere intendebant faciendo eis manifestum quod ipse intendebat acquirere sibi de Civitatibus & terris inimicorum Lige, & ad hoc ipsos florentinos de subsidio requirendo, & tunc Florentini responderunt quod volebant certificari ab ipso domino Mastino de quibus terris ipse intendebat, & ubi volebat incipere. Et tunc dominus Mastinus respondit, quod Bononiam volebat acquirere, ad hec autem florentini predicti per ambaxatores & literas, que litere ilexe & incorupte sunt, & ostendi possunt, responderunt clare & expedite quod non solum ad hujusmodi acquisitionem intendere non volebant, verum eciam se exponerent totis viribus ad defensionem Civitatis & districtus Bononie quasdam allegationes frivolas tantum allegantes, & inter alias duas non verisimiles nec veras, prima enim quia dicebant ipsam Civitatem Bononie extitisse amicam Lige & dominorum Colligatorum predictorum, cujus contrarium manifestum fuit in obsidione Ferrarie, quia tria quarteria dicte Civitatis Bononie erant in obsidione circha Ferrariam, & taliter oppreserant eam, quod vix ad invasionem Bononiensium defendi potuit. Secunda vero quia dicebant ipsam Civitatem Bononie esse devotam & fidelem Romane Ecclesie, & sub ipsius Ecclesie Romane protectione consistere cujus contrarium manifestum est omnibus de mundo & potissime florentinis qui de expulssione domini Legati magis notitiam habuerunt. preterea durante Liga & unione florentini predicti continue trattatum habebant cum domino Mutine, dantes eidem spem persistendi & perscrutandi in rebelione sua in maximum dampnum & incomodum dominorum Marchionum Estensium, & tocius Lige, & hoc est publicum & manifestum, nam per multum tempus ante devenisset Civitas Mutine in forcia dictorum dominorum Marchionum Estensium quam devenerit, si non fuisset tractatus dictorum florentinorum cum domino Mutinensi. Quare dictus dominus Mastinus considerans predictam responssionem florentinorum circa factum Bononie, & considerans qualiter ipsi incedere ceperant circa facta Mutine nolens fulcire ad ipsius dampnum in se accepit Civitatem Lucanam. Et rogat prefatum dominum Regem quod ipse dignetur & vellit compositor & mediator assistere quod florentini predicti dent & restituant eidem domino Mastino, Castra, fortilicias & loca, que ipsi tenent de jurisdictione Civitatis Lucane. Et quod si florentini predicti noluerint interpositione Regia hoc facere dignetur & vellit dominus Rex prefatus dictis dominis de la Scala auxilium & favorem impendere circa recuperationem dictarum fortiliciarum ca-

castrorum terrarum & locorum iurisdictionis Lucane. Et quando dictus dominus Rex finaliter facere non vellit, saltim in aliquo se non intromittat, set libere permittat dictos dominos de la Scala predicta sibi acquirere sicut poterunt.

Ad Ambaxatam vero non transmissam per Regiam Majestatem prefatis dominis de Lombardia per dominum Bernardinum de Scanabicis Respondeant ambaxatoribus predictorum dominorum Lombardie ex parte ipsorum dominorum, qualiter ipsi domini parati sunt iuxta requisitionem Regiam Ligam firmare cum florentinis peruxinis & Senenssibus, dummodo dicti florentini, peruxini & Senensses habeant & trattent pro amicis amicos dictorum dominorum Lombardie videlicet Aretinos & alios Gibilinos de Tuscia & prestent dominis de la Scala auxilium & favorem cum effectu circa requisitionem Civitatis Bononie.

M. CCC XXXVI. die XXIIJ. Junii ivit cum dicta Ambaxata dominus Nicolinus de Sbugis.

MXX.

An. 1337.

Il Marchese Obizzo d' Este permette ai Lucchesi estrinseci di stabilirsi nel Modonese, accordando ad Essi esenzione dalle gravezze per cinque anni, e che niuno possa convenirli per debiti contratti da diciotto anni indietro. Dagli Atti di Pietro Fabri nell' Arch. Segr. Estense.

MXXI.

An. 1337.

Guastavino e Tordino figli del fu Gerardo da Gomola si riconoscono Vassalli del March. Obizzo d' Este per i loro Castelli che sono Castrum Brandule, Castrum plebis de Polinago, dimidium Castri Ranzatoris infra brochadam dicti Castri, item quoddam Castrum quod dicitur Sasso Maré, licet nunc destructum, que castra sunt posita in Comitatu Mutinensi. *Atti di Pietro Fabri come sopra.*

MXXII.

An. 1337.

IN Christi nomine anno ejusdem Nativitatis millesimo trecentesimo trigesimo septimo Indictione quinta Ferrarie *ec.* Illustres & magnifici domini, domini Obizo & Nicolaus fratres Dei gratia Estenses & Anchone Marchiones pro se & suis nominibus, ac eciam pro Civitatibus, burgis, locis, terris & castris eorum dominio suppositis. §. Et ser Zampaulus de Medicis Notarius Mantuanus nuncius procurator & Sindicus magnificorum dominorum Lodoysii de Gonzaga, Guidonis, Filipini, & Feltrini filiorum ipsius ..... pro ipsis, ac eciam pro Civitatibus, locis, terris, burgis, & castris eorum dominio suppositis ex una parte. Et discretus Vir dominus Albertus Carbonus Notarius Bononie nuncius Sindicus & procurator populi communis & Universitatis Civitatis Bononie & districtus..... ex altera fecerunt & firmaverunt ad invicem ligam societatem, firmitatem, & unionem firmam & veram promitentes sibi invicem....... se se & quemlibet predictorum de dicta liga, & eorum & cujuslibet ipsorum status civitates terras loca & castra defendere manutenere & conservare totis viribus & toto posse contra om-

omnes & fingulas perfonas cujufcumque condictionis ftatus & preminencie Comunitates & Univerfitates volentes ipfos, & eorum vel alicujus eorum ftatus, Civitates, burgos, terras aut loca turbare & habere illos qui erunt amici alicujus predictorum de dicta Liga, aut aliquorum eorum pro amicis, & inimicos pro inimicis *ec.*

MXXIII.

An. 1337.

Benedetto XII. Pp. fa intimar le Cenfure a Tommafino da Fogliano, fe non riconofce il Vefcovo Rolando nominato alla Chiefa di Reggio dalla Sede Apoftolica. Ughelli T. II. p. 308.

MXXIV.

An. 1339.

I Gonzaghi danno l'Inveftitura di Montegiovanni a Guglielmino da Canoffa di Branello. Orig. nel R. Archivio di Mant.

MXXV.

An. 1346.

Il Marchefe Obizzo d' Efte fa un trattato co' Manfredi e co' Roberti di Reggio (ne è ftato dato un Tranfunto nelle Mem. T. III. p. 16. &c.) Dagli Atti di Bartolommeo Negriffoli nel Segr. Arch. Eft.

MXXVI.

An. 1347.

Gabriello da Canoffa per fe ed a nome anche Guillelmini ejus Patrui & filiorum ejus *fi conviene coi Fratelli Gonzaghi di pagare per due anni avvenire al Comune di Reggio* milleducentas libras in anno *per conto delle Impofte dei Comuni* de Caviano, de Corniano, de Roncholo, de Calenzano, de Caftiono, de Rubiano. *Orig. nel R. Archiv. di Mantova.*

MXXVII.

An. 1348.

ANno domini millefimo tercentefimo quadragefimo octavo de menfe Januarii. In converfione Sancti Pauli in hora vefpertina fereno tempore venit quidam maximus terremotus & in multis civitatibus domos & palatia & turres obruit fimiliter & caftra in montibus in pluribus partibus de loco ad locum movit. Et ex tunc orta eft mortalitas maxima in ytalia, & incepit in Sicilia. Et fuit ita magna mortalitas ibi quod quafi omnes mortui funt & alique civitates derelicte funt & caftra & vile. Et erat ifta peftis per iftum modum. Quia quedam que appellabantur Codefele oriebantur inter coxam & corpus aliquando ex uno latere aliquando in ambobus aliquando fubtus lafelam; & in tribus diebus qui habebant iftas codelelas moriebantur, aliquando veniebat in pectore & ifti fpuebant fanguinem & in duobus diebus moriebantur.

Poft modum venit ifta peftis in tufcia & fuit etiam per iftum modum Ita quod Pifis in tribus vel quatuor menfibus mortui funt plus quam triginta milia perfonarum. In Florentia plus quam quinquaginta milia perfonarum. In Bononia a menfe Madii ufque ad menfem octobris plufquam trigin-

ginta milia & in comitatu mortui sunt autem de natione bononie centum fratres minores. In Florencia sexaginta & sorores minores quadraginta.

In Civitate Ferrarie mortui sunt viginti quinque milia & in comitatu & mortui sunt ibi triginta fratres minores a Julio usque ad mensem Septembris.

In Civitate Mutine mortui sunt de eis de codesells plusquam octo milia personarum. Et mortui sunt decem fratres minores.

Item in Civitate Venetiarum de illa infirmitate plusquam quadraginta milia personarum & quinquaginta fratres de ordine minorum & triginta sorores minores.

Item in Lombardia mortue sunt plusquam Centum milia personarum maxime in Janua, Placentia, et Cremona, et in Placentia mortui sunt decem octo fratres minores, in quatuor diebus duodecim.

In Parma et Regio mortui sunt multa milia et quinque fratres minores. In aliis civitatibus multi quos ignoro.

Item eodem anno de illis codesellis quasi omnes sarraceni et tartari et armenj. Et ut in fine concludam, omnes terrore concussi multi conversi sunt ad christum et omnes quasi christiani ad penitentiam et confessionem venerunt.

MXXVIII.

An. 1349.

CArolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, et Boemie Rex. Nobilibus Loysio de Gonzaga, Guidoni, Filipino, et Feltrino ejus Filiis, sui, et Imperj fidelibus sincere dilectis gratiam suam cum plenitudine omnis boni. Regiae liberalitatis clementia *ec.* vos Loysium patrem, Guidonem, Filipum, et Feltrinum natos, et quemlibet vestrum in solidum, nec non te Angelum de Aretio Procuratorem Procuratorio nomine eorum, et cujuslibet eorum, Regali auctoritate ac Imperiali, facimus, constituimus, et creamus nostros, et Sac. Imperii Vicarios Civitatum Mantuae et Regii & districtuum cum omnibus et singulis Juribus, Jurisdictionibus, *ec.* Item infrascriptorum Castrorum, Terrarum, locorum, & bonorum, videlicet Castri Razoli, et curiae citra flumen Taliatae et ultra, Curiae Quarantulorum, terrae Castri Mirandulae siti in dicta Curia, Curiae Sancti Possidonii, et terrae, et Castri Luzariae, et eorum Curiis. Item terrae, et Castri Platirae Isolae illorum de Dovarellis, terrae Casalis maioris, terrae Doxoli, Sancti Johannis in cruce, ac etiam Castri et terrae Solfrini, terrae, et Castri Montisclari, terrae Castri Castrefredi, terrae et Castri Asule cum omnibus, et singulis Villis, terris, Castris, fortalitiis, et locis tam in districtu Cremonae, quam Brixiae que soliti estis tenere, et possidere sive per vos vel alios nomine vestro, vel pro vobis tenebantur et possidebantur cum omnibus et singulis locis, districtibus, Juribus, *ec.* Ceterum concedimus ut post mortem vel decessum vestrum si vos antequam nos mori contingeret ad filios legitimos vestrum Guidonis, Filipini, et Feltrini vice unius, dictus Vicariatus simili modo tenendus, et regendus omnibus sumptibus, & deficiente aliquo ipsorum successive in alium vel alios qui supererit vel supererint vice unius, ut praedicitur, usque ad vitae nostrae terminum, vel successoris aut successorum nostrorum in Romano Regno vel Imperio beneplacitum simili modo et forma, ut describitur devolvatur. Nulli ergo omnino hominum liceat *ec.* Datum in

Ba-

Bacharath Anno Domini millesimo trecentesimo quadragesimonono, Indictione secunda, secundo nonas Martii Regnorum nostrorum anno tertio.

Per Dom. Voymarum de Grunuch
ss. Voratislamen. perpet.

MXXIX.

An. 1350.

Il Card. Guido Legato Apostolico esorta i Gonzaghi a costringere Giberto da Fogliano a rendere al Monastero di S. Prospero di Reggio le Possessioni di Migliarina. Origin. nel R. Archiv. di Mant.

MXXX.

An. 1353.

IN Christi Nomine amen. Anno ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo tercio Indictione sexta die vigesimo octavo mensis Junii. Ad nostram presenciam Bartholomei dei & Apostolice Sedis gratia Episcopi Regini personaliter accedens Nobilis Miles dominus Paulus filius quondam Prendepartis de Picis de la mirandulla Regine diocesis Nobis exposuit quod Castrum, Curia terra & territorium Santi Martini in Spino.......per tantum tempus cujus contrarii memoria non existit a predecessoribus nostris in Episcopio Regino pro se & suis successoribus ac Episcopio Regino predicto fuerunt infeudata ac in feudum honorificum aliis assignata per tempora antedicta. Quod quidem totum territorium et curia et dicte terre possessiones bona et jura sunt infra hos fines a mane Bondenum eundo a fovea cauraria et deinde usque ad foveam Reginorum, a sero Ecclesia Sancti Venerii eundo usque ad foveam Reginorum et a Sancto Venerio eundo ad bucham scuplarii et deinde eundo usque ad amedanum et eundo usque ad locum ubi dicitur glara de Mullo et si qui alii sunt vel fuerunt confines. Et nunc multis causis legitimis ad nos nostrumque Episcopium dictum feudum est reversum et nobis tamquam domino legittimo est apertum. Quare Nobis humiliter supplicavit ut de dicto Castro Curia terra et territorio et omnibus supradictis pro nobis et nostris successoribus ac Episcopo Regino eundem pro se et suis filiis masculis legittimis et naturalibus tantum in feudum honorificum investire de speciali gracia dignaremur.... Nos vero Bartholomeus antedictus super predictis per dictum Nobilem Militem dominum Paulum narratis ac expositis investigatione prehabita diligenti prout ipsius negocii seu facti seu factorum qualitas exigebat comperimus predicta narata et exposita per dictum dominum Paulum vera esse et notoria existere ac pro notoriis et manifestis haberi pariter ac teneri. Considerantes itaque dictum Castrum terram, et territorium cum omnibus supradictis ab illicitis detemptatoribus (*sic*) occupata actenus fuisse. Et quod ad presens multa occupata tenentur et per nos ac Episcopium nostrum non posse de facili recuperari nec violenciis obviari comprimi & quod cum auxilio ac potencia dicti domini Pauli poterunt recuperari et violencie reprimi et Nobis et nostro Episcopio recuperata conservari *ec.* Prefato domino Paulo pro se et suis masculis legittimis et naturalibus tantum recipienti dictum Castrum terram & territorium Curiam Sancti Martini in Spino terras et possessiones *ec.* in feudum honorificum damus et concedimus et conferrimus et pro feudo honorifico ipsum et successores suos predictos habere, tenere et possidere et quasi possidere pro nobis

noftrifque fucceſſoribus ac Epiſcopio noſtro predicto concedimus & preſtamus.... Salvo ſemper omni jure Epiſcopatus et ſine prejudicio Juris alieni lege pactis modis condictionibus Infraſcriptis videlicet quod vos domine Paule Vobiſque ſuccedentes in feudo teneamini & ſitis adſtricti dare & preſtare ſingulis nobis ac noſtris ſucceſſoribus ac Epiſcopio Regino in ſignum fidelitatis & inveſtiture predicte in feſto Nativitatis domini noſtri Jeſu Chriſti vel ejus octava unum Enſem Militarem qualem veſtre Nobilitati credideritis convenire omni exceptione remota *ec.* Et teneamini preterea ſi locus ille ſive loca deo & veſtra induſtria faciente ad talem ſtatum & hominum habitancium condictionem pervenerint quod habitatores Inibi divinorum auditione & ſacramentorum Eccleſiaſticorum ſuſceptione vobis ſe duxerint indigere teneamini & ſitis aſtricti nobis aut Epiſcopo qui pro tempore fuerit ad Eccleſiam ſive Eccleſias dicti loci ſive locorum in quo vel quibus ſe dicti homines ſe reduſerint habitare perſonam ſive perſonas ydoneas preſentare qui ad peticionem & inſtanciam veſtram per nos aut ſucceſſores veſtros inſtituantur pro Rectore ſeu Adminiſtratore in Eccleſia ſive Eccleſiis antedictis, cui perſone ſive perſonis predicto modo inſtituendis pro ſe & uno ſerviente ſaltem, teneamini aſſignare tot de terris & poſſeſſionibus antedictis ex quibus laborari faciendo poſſint veriſimiliter ſubſtentari aut alimenta conveniencia preſtare *ec.* Pro qua preſenti Inveſtitura & feudo predicto confitemur nos pro nobis & ſucceſſoribus noſtris ac Epiſcopio Regino recepiſſe & habuiſſe in pecunia numerata centum libras Reginas monete nunc curentis Renunciando *ec.* Actum in Epiſcopali Palatio Regino. Preſentibus Venerabilibus Viris dominis Roffino Valeto Magiſtro Scolarum Eccleſie Regine Vicario dicti domini Epiſcopi Regini, Magiſtro Alexandro Archipresbitero plebis de Novis Regine dioceſis et domino Henrico de Moncilice, Brancio de la Mirandulla, Johanne de Bonicis notario rogato una cum me Bertholino Notario infraſcripto qui de predictis ſimile debet conficere Inſtrumentum, & aliis teſtibus vocatis & rogatis.

MXXXI.

An. 1354.

Carlo IV. Imp. concede il Vicariato di Modena al March. Aldobrandino d' Eſte. Antich. Eſt. T. II. p. 120. Dall' Arch. Segr. Eſt.

MXXXII.

An. 1354.

Carlo IV. Imp. inveſte li Fratelli Guido, Filippino e Feltrino Gonzaghi del Feudo di Carpineta e ſue Pertinenze nel Contado di Reggio quale fu dato da Federico II. a Giacopo figlio di Salinguerra Torello; eſentando i detti luoghi da ogni Giuriſdizione della Città di Reggio. Origin. nel R. Archiv. di Mant.

MXXXIII.

An. 1358.

IN Xpti nomine Amen. Anno ejuſdem Nativitatis milleſimo trecenteſimo quinquageſimo octavo, Indictione undecima die vigeſimo ſecundo Menſis Septembris Ferrariæ in Palacio infraſcripti Domini Marchionis in Camera que dicitur Camera Amoris *ec.* & Magnificus Dominus Dominus Aldrovan-

di-

dinus Estensis Marchio etc. et Nobilis et potens Miles Dominus Galassius de Piis, inter quos Guera fuit et discordia jam sunt quatuor anni et ultra, inter se pace facta perpetua pro bono ipsius pacis, et tranquillitate animorum sui & suorum ad talem compositionem et concordiam devenerunt videlicet quod Idem Illustris et Magnifficus Dominus Aldrovandinus Estensis Marchio promisit solempni stipulacione prefato Nobili et potenti Militi Domino Galassio de Piis presenti et recipienti. Imprimis quod pacta facta per qu. bone memorie Dominum Obizonem Marchionem Estensem qu. D. Manfredi de Piis recipienti pro se, et omnibus nominatis in ipsis pactis tempore tradicionis Civitatis Mutine observentur in totum sicut observabantur tempore incepte Guerre. Item quod Heredibus qu. D. Guidonis de Piis restituantur omnia eorum bona, que tenebant, et possidebant tempore incoacte Guerre, Et quod nullus Creditor ipsorum Heredum, vel aliquis alius recipere debens ab eis, possit petere vel exigere ab eis heredibus aliquid nec in bonis suis usque ad quinque Annos proxime venturos, Et quod habitacio domus Massarie Sancti Geminiani posite in Civitate Mutine desuper plateam predictis heredibus tradatur, quando idem Dominus Marchio ipsam Domum habere vellet ad alium usum quam pro Capitaneo Civitatis Mutine pro ipso D. Marchione present. et aliis futuris. Item quod heredes qu. Johannis de Adelardis sint exempti ab omnibus oneribus realibus et personalibus usq. ad quinque annos proxime venturos, Et quod homines de Villa Formiginis similiter sint exempti per tres annos proxime venturos; Et quod predicti heredes restituantur in omnibus bonis et Juribus, que dictus qu. Johannes tenebat et possidebat tempore dicte Guerre incepte; Et quod Nullus Creditor ipsorum Heredum possit petere vel exigere ab ipsis heredibus aliquid usque ad quinque Annos proxime venturos. Item quod Nobiles de Papazonibus sint et esse debeant exempti ab omnibus oneribus realibus et personalibus per quinque annos proxime venturos, et plus ad voluntatem ipsius D. Marchionis. Item quod Zacharias de Massa, Zechus de Soleria, Taffinus de Tiffonaffis, et Petrus de Buzalinis, et ipsorum heredes sint exempti et esse debeant ab omnibus oneribus realibus et personalibus usque ad quatuor annos proxime venturos; Et quod Tezolani Zacharie predicti, qui habitabant in terra Masse ante guerram inceptam, et omnes alii qui ibidem habitabant dicto tempore, possint recte redire ad dictam Terram Masse, ibique laborare, et suis bonis gaudere. Item quod omnes Mutinenses Cives, et Comitatini tam Ecclesiastici quam Seculares forinsici Mutine restituantur in omnibus eorum bonis, Juribus, honoribus, officiis exemptionibus graciis et beneficiis, que & quas habebant tempore incepte guerre. Item quod omnes Mutinenses Cives et Comitatini tam Ecclesiastici quam Seculares qui per presentem gueram steterunt Carpi, aut Campigaliani, aut Curtili, sint et esse debeant exempti ipsi et sui heredes ab omnibus oneribus realibus et personalibus per duos annos et intelligantur ii stetisse in dictis locis quos dixerit Dominus Galassius antedictus. Et quod non possint compelli ad solu ctionem aliquorum onerum eis impositorum ab hinc retro. Item quod Nobiles de Gorzano videlicet Johannes de Gorzano, Spagnolus, et Filii, et Peregrinus de Gorzano, qui per presentem guerram steterunt Carpi, restituantur in omnibus eorum bonis, que tenebant tempore incepte guerre. Item quod omnes Cives, et Comitatini forinsici Mutine canzelentur libere de omnibus eorum bannis, & condemnationibus eisdem datis, & factis a tem-

pore incoacte guerre citra occaxione guerre predicte. Item quod liceat dicto Domino Galassio de Piis, et suis heredibus tollere, et tolli facere de Flumine Situle super Territorio Mutine et alibi unum Canale Aque duarum Masinaturiarum, et ipsum conduci facere per Territorium Mutine ad Terram Carpi pro sue libito voluntatis absque contradictione alicujus Persone, ad clusas cujus Canalis fiendas et manutenendas in flumine Situle teneantur et adstringi debeant homines de Campogaliano una cum hominibus de Carpo, in casu quo ipsum Canale tolleretur de ipso flumine Situle super Territorio Campigalliani. Item quod Subditi ipsius D. Galassii tam presentes quam futuri tractentur per dictum D. Marchionem, et omnes ejus Officiales, qui pro tempore erunt quoad solutionem gabellarum omnium rerum quarumlibet conducendarum per ipsos in Civitate Mutine et districtu de Territoriis ipsius D. Galassii, et conducendarum de ipsa Civitate Mutine et Districtu per ipsos ad Territoria ipsius D. Galassii, prout et sicut tractabuntur subditi ipsius D. Marchionis Civitatis Mutine et Districtus suas res Mutinam conducentes, et de Mutina ad Villas Districtus Mutine, et ita tractentur Subditi dicti D. Marchionis per ipsum D. Galassium et suos Officiales pro rebus conducendis in terris dicti D. Galassii, et de dictis Terris Mutinam. Item quod liceat omnibus et singulis habitantibus in Terris et locis ipsius D. Galassii, et qui pro tempore habitabunt, conducere vel conduci facere de Civitate Mutine, et toto ejus Comitatu et Diocesi omnia eorum blada, Vina, res, et victualia quecumque ad Terras et loca quecumque dicti D. Galassii absque contradictione aliqua, et absque solutione alicujus Dacii, pedagii, vel gabelle, et idem servetur, et fiat de Subditis et Districtualibus dicti D. Marchionis in terris dicti D. Galassii predicti. Item quod dictus D. Galassius, et ejus sequaces et adherentes sint et esse intelligantur in pace facta inter Magnifficos Dominos Mediolani, et Dominos Lige, non obstante aliquo lapsu termini, et insuper promixit ipse D. Aldrovandinus Marchio predicto D. Galassio presenti, stipulanti, et recipienti ipsum et suos filios, ac Consortes et amicos de Mutina, habere, et tenere pro suis amicis Civibus, Fidelibus, et Subditis dilectis, ipsis sic versa vice habentibus se erga ipsum D. Aldrovandinum Marchionem, et honorem suum, uti firmiter sperat. Ex nunc mandando omnibus suis Officialibus presentibus et futuris, ut sic facere & predicta omnia servare ad integrum studeant, & procurent. Et versa vice predictus Dominus Galassius promixit dicto Domino Aldrovandino Marchioni restituere, & libere relessare Campumgallianum cum ipsius Rocha, et fortiliciis quibuscumque et territorio universo ipsi Domino Aldrovandino Marchioni vel ipsius Officialibus Mutine, et Nunciis, ac omne id, & totum quod occupavit a tempore incoacte guerre citra, et occupatum tenet per se vel alios quovis modo de Comitatu, et Territorio Mutine. Et quod Cives et Districtuales Mutine, et ipsius D. Marchionis habentes Terras et Bona in dictis Territoriis, et Comitatu non molestabuntur nec inquietabuntur, neque ipsorum Terre, res, et Bona per predictum D. Galassium, neque Filios ejus et Consortes, neque per aliquos alios sub eorum vel alicujus eorum pretextu vel colore, ope, conscilio, vel favore, sed pacifice et tute ire, stare, & redire valebunt et poterunt, ac dictis suis rebus, Terris, & bonis uti et frui poterunt, et valebunt sicuti faciebant tempore incoacte guerre. Et predicta promiserunt inter se *ec.*

Ego Franciscus fil. qu. D. Johannis a Sale Notarii Imperiali auctorita-

tate pubblicus Ferrariensis Notarius predictis interfui, et rogatus una cum Ser Moyse Notario dicti D. Marchionis, Taffino de Tiffonaffis, et Anthonio de Testagroffis Notariis de Mutina scribere scripsi et ss.

MXXXIV.

An. 1360.

Il Marchese Aldobrandino d' Este rimette in sua grazia li Nobili Ponum, Petrum, & Primiranum de Monteturture, cum eorum Amicis & terris quæ nobis rebelles fuerunt. *Dal Segreto Arch. Estense.*

MXXXV.

An. 1361.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi Anno a Circuncisione ejusdem Millesimo trecenteximo Sexagesimo primo Indictione XIV. die XXVIII. mens. Januarii. Cum multę terrę, Castra, *ec.* ad jus proprietatem, & mansum D. Episcopi, & Episcopii Regini spectantia, et pertinentia indebite, et iniuste detineantur, et tandiu tenta fuerint, et occupata, Reverendus in Christo pater, et D. D. Bartholomeus dei gratia Episcopus Reginus....... advertens, et considerans quod per potentiam, solerciam, & industriam magnifici D. D. Feltrini de Gonzaga predictę terrę, castra, *ec.* melius quam aliam personam sibi notam ab injustis & inlicitis ipsorum, et ipsa detenta poterunt avocari, & avocata defensari per eundem D. Feltrinum, cui remunerationis multiplicium obsequiorum sibi & Episcopio Regino per ipsum D. Feltrinum exibitorum tenetur in vinculum, & in signum etiam dilectionis inter nos inviolabiliter observando nec non pro evidenti utilitate dicti D. Episcopi, et Episcopii Regini, coram eo flexis genibus existente cum quodam anulo & gladio feritorio, quos habebat in manibus, ad usum Regni et Curie Episcopalis Regine iure recti et honorifici Feudi investiture et locationis titulo ei dedit atque concessit omnia singula infrascripta castra, terras, loca, jura, jurisdictiones, et loca posita et sita in diocesi Reg. infra cujuslibet eorum confines quibuscumque, confinibus terminentur, investiens dictus D. Episcopus pro se, & successores suos, et nomine, et vice Episcopii Regini ipsum D. Feltrinum pro se et filiis Nepotibus et pronepotibus omnibus, et deinceps ex eo, & eis per lineam masculinam in perpetuum descendentibus masculis videlicet, & legitimis *ec.* Pro affictu vero, et mercede locationis premisse promittit, et convenit dictus Dominus Feltrinus per se et suos heredes dare solvere et numerare singulo anno..... dicto Domino Episcopo stipulanti et recipienti pro se et suis successoribus vice et nomine Episcopii Regini Centum florenos boni auri & justi ponderis sub pena dupli quantitatis ejusdem, Quę castra, terre, bona, iura, iurisdictiones, loca sunt hęc.

In primis Insula Suzarię cum omnibus iuribus, & pertinentiis ipsius et Pontis Paudi spectantibus et pertinentibus ad dictum D. Episcopum, et Episcopium Reginum. Item Castrum Sancti Stephani in Valle, Castrum prati, item Castrum de Bagno, Castrum Arceti, cum iuribus & pertinentiis suis, Castrum de Meleto, & de Salvaterra. Item de Castelarano, de Rodelia cum pertinentiis suis de Minotio. Item Castrum Querzole cum omni suo territorio & iurisdictione excepto boscho de Cervaria, quem in se retinuit, & retinere voluit dictus D. Episcopus; de Ronchacexulo, cum Silva Marola, de Rondenaria, Predisoli, Vigo Martino, Gipsoque de Malapresis cum omnibus

bus iuribus & pertinentiis suis. Item iura & possessiones spectantes & pertinentes ad dictum Dominum Episcopum & Episcopium Reginum ad Montexelum, & Ceretum, boschos, vales de Guastala Curte Nova *ec.* Preterea voluit dictus Dominus Episcopus in dicto contractu & investituris cedere omnes & singulas terras, possessiones, bona, iura, iurisdictiones loca spectantia & pertinentia ad dictum D. Episcopum, & Episcopium Reginum, ubicumque sint, & reperiantur in territorio Regiensi, & Diocesi Regina salvis, & specialiter excepto castro & terra de Albinea cum omni suo territorio, & pertinentiis quibuscumque, Terram de Masenzatico cum pertinentiis quibuscumque, terra de Curte Nova, terra de Novis, sive Nove cum omnibus suis juribus & pertinentiis quibuscumque, Braydis quas habet dictus D. Episcopus, & Episcopatus Regin. infra & desuper stratam regalem extra portam Sancti Petri Civitatis Regii, & aliis terris clausuris quas habet circa Civitatem Regii que & quas tanquam dedicate dicti Domini Episcopi, & Episcopii Regii & de mensa dicti D. Episcopi Regini ipse Dominus Episcopus in se voluit retinere *ec.* Actum in Civitate Regii in Episcopali palatio Regino in capella Sancti Andreę presentibus venerabili viro Domno Ruffino Valet. magistro Scolarum Ecclesie majoris Regii dicti D. Episcopi Vicario, nobili & sapienti Viro D. Nerlo de Nerlis de Florentia & Bartholomeo de Olmeta de Mantua testibus vocatis & rogatis: ad omnium quoque predictorum evidentius testimonium, majoremque firmitatem & robur dictus D. Episcopus voluit, & mandavit presens instrumentum sui sigilli apensione muniri.

Ego Laurentius de Pinotis de Albinea publicus Imperiali auctoritate Notarius & dicti Domini Episcopi, & curie Episcopalis scriba predictis omnibus interfui, & audivi, & rogatus scribere scripsi. (1)

MXXXVI.

An. 1364.

Aldobrandino d' Este Vescovo di Modena concede a Cortesia da Montegarullo l' investitura de' diritti della sua Chiesa nella Terra di Montegarullo. Da un Codice nell' Archiv. Capit. di Mod.

MXXXVII.

An. 1365.

URbanus episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Nobilibus viris Nicolao Alberto & Hugoni fratribus Marchionibus Estensibus Salutem & Apostolicam Benedictionem. Moleste ferentes dampna, injurias & offensas, quas dilecti filii.......... & ...... nati nobilis viri Galasii de Piis Militis Mutin. officiali & ministris existentibus in quibusdam villis Mutin. districtus, prout nobis per vestras litteras intimastis, noviter intulerunt, & cupientes hujusmodi rancorum principiis, ne majora scandala secum trahant, debitis remediis obviare, scribimus efficaciter dilecto filio Nobili viro Barnabovi de Vicecomitibus militi in Civit. Mediol. Imperiali Vicario, quod super congrua satisfactione dampnorum & injuriarum hujusmodi per prefatos

(1) S' aggiugne poi la conferma di questa locazione fatta da Lorenzo Pinotti immediato successore del Vescovo Bartolommeo.

tos Galasium & ejus natos adherentes ipsius Barnabovis facienda damna passis eidem remedium sue efficacis interpolitionis apponat. Scribimus etiam dilecto filio nostro Andruino tit. S. Marcelli Presb. Card. Apostolice Sedis Legato quod super hiis interponat etiam partes suas, prout in tenoribus litterarum, quas ipsis Legato & Barnabovi dirigimus, quos presentibus inclusos mittimus, videbitis contineri. Speramusque, quod ipsi talia in premissis adhibebunt remedia, quod poteritis contentari. Alioquin erga vos pro conservanda vestra justitia nostrum debitum exequemur. Hortamur tamen vos quod ad sumendam vindictam nullatenus festinetis, ne vos & partes illas, quod absit, exponatis incaute periculis & jacturis. Dat. Avinion. Nonis Decembribus Pontif. nostri anno quarto.

Sig. Urbani V. G. Morus.

MXXXVIII.

An. 1365.

Urbano V. Papa comanda al suo Legato Cardinale Arduino, che o distrugga, o consegni tosto ai Marchesi Niccolò, Ugo, ed Alberto Estensi Bastitam de Cesis Mutinensis districtus. *Origin. nell' Arch. Segr. Estens.*

MXXXIX.

An. 1368.

IN nomine Domini Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo tercentesimo sexagesimo octavo Indictione VI. die decimo nono mensis Augusti in Civitate Mutinę cui undique sunt fovę murus sive palanchata in castro Dominorum Marchionum Estensium sito in dicta Civitate cui undique sunt fovę & murus in capella sive Ecclesia dicti castri presentibus Illustribus Principibus Dominis Johanne dicto Gobeslaus filio Domini Marchionis Moravię, Nicolao & Ugone Marchionibus Extensibus, strenuis viris D. Kupardo duce de Legun. D. Odorico Angravio de Lucembergh D. Trino de calduc. Magistro Camerę Imperialis D. Malatesta Ungaro de Malatestis D. Ugolino de Savignano de Mutina & pluribus aliis testibus vocatis & rogatis. Nobiles Viri Dominus Nicolaus Miles Guido & Dominus Filipus Miles natus dicti domini Nicolai de Robertis de Tripoli constituti coram Serenissimo Principe & Domino Domino Carolo quarto divina favente clementia Romanorum Imperatore semper augusto & Boemię Rege *ec.* (1)

In nomine Sanctę & Individuę Trinitatis feliciter amen &c. Carolus quartus *ec.* Habentes respectum ad multiplicia probitatum merita & indefense fidei virtuosam constantiam quibus Nobis Nicolaus miles & Guido de Robertis de Tripoli nostri & Imperii Sacri fideles hactenus placuerint & tanto vollent potuerint & debebunt placere per amplius quanto se a nostrę celsitudinis gratia senserint uberioribus benefitiis prosecutos, ipsis & eorum heredibus masculis ab ipsis legitime descendentibus Castrum Sancti Martini in Rio de Robertis nec non Villas videlicet Tergnanum Substiolum Sanctum

(1) Segue il giuramento di fedeltà da' Roberti dato all' Imp., e il mandato Cesareo al Nobile Francesco Scotti Piacentino, acciocchè dia ad essi l'investitura e si aggiugne poscia il seguente Diploma Imperiale.

ctum Dalmatium Gazatam Pratum Limizonem Fazanum & Sanctum Blasium cum omnibus suis pertinentiis & confinibus cum mero & mixto imperio & omnimoda jurisdictione in Feudum Nobile & honorificum . . . . . . damus conferimus ec. Eximentes predictum Castrum & Villas cum omnibus suis pertinentiis quovis nomine valeant appellari ab omni penitus jurisdictione ac potestate cujuslibet universitatis & comunitatis que in predictis jus sibi pretenderet vel quovis modo vindicare contenderet ec. Non obstantibus ec. Signum Serenissimi Principis & Domini Domini Caroli quarti Romanorum Imperatoris Invictissimi & Gloriosissimi Boemię Regis. Testes hujus rei sunt Venerabiles Marquardus Patriarcha Aquilegensis Albertus Magdeburgensis Archiepiscopus, Teodoricus Methensis, Johannes Olmucensis, Gerardus Nuyemburgensis, Petrus Luthomulchensis Ecclesiarum Episcopi, Illustres Albertus Saxonie Puslaus Teschinensis, Nicolaus Opavie, Balzo Opuliensis Duces & Viclevis Misiniensis, Johannes dictus Gobeslaus Moravię, & Nicholaus Extensis Marchiones. Spectabiles Burgardus Burgravis Magdeburgensis, Ulricus Lantgravius Lucemburgensis, Gerlatus de Nesaym., Johannes de Smatzburg & Johannes de Boecthem. Comites & alii quamplurimi proceres Nobiles & Barones nostri & Imperii Sacri Principes fideles pariter & devoti presentium sub bulla aurea & ipsius nostre Imperialis Majestatis impressa testimonio litterarum. Datum Mantuę anno Domini millesimo tercentesimo sexagesimo octavo Indictione sexta Kalendas Augusti Regnorum nostrorum anno Romano vigesimo tertio Boemię vigesimo secundo Imperii vero quarto decimo. Et ego Johannes Dei gratia Olmucensis Episcopus Sacre Imperialis Aulę Canzellarius vice R. in X.pto Patris D. Engelberti Coloniensis Archiepiscopi Sacri Imperii pro Italia Archicanzelarii recognovi.

MXL.

An. 1370.

TErtio quod nobiles de Corrigia videlicet domini Gibertus & Azzo fratres qui se immiscuerunt in presenti guerra, & alias inclusi, licet non expresse nominati in dicta pace (*1369.*) facta die undecimo Februarii, veniant & sint inclusi, & includantur in presenti pace, & gaudeant beneficio hujus pacis tamquam colligati & adherentes Ecclesie, & dictorum dominorum Marchionum Estensium cum ipsorum & cujuslibet eorum filiis, familiis, subditis, terris, villis, castris, & bonis ac eorum adherentibus & sequacibus, qui se immiscuerunt in presenti guerra declarandis per dictum dominum Albanensem secundum capitula infrascripta. Quarto quod in presenti pace includantur & inclusi esse intelligantur, & veniant, & ipsius pacis beneficio gaudeant infrascripti nobiles, qui se immiscuerunt in presenti guerra tamquam colligati, & adherentes Ecclesie & dominorum Marchionum Estensium, & Communis Florentie, videlicet domini Franciscus & Guido Savina milites fratres de Foliano, Gujelmus eorum nepos, & dominus Orlandinus miles de Canossa, & dominus Bertolinus de Ruynis de Regio, ac Nicolaus de Canossa de Bianello, & Nicolaus & Guido de Canossa de Gipso, & Nicolaus dictus Barba & Joannes Barba de castro de Foliano, & Nerius, Nicolaus & Bernardinus de Foliano de Baysio cum eorum et cujuslibet eorum familiis, subditis, castris, terris, et bonis, ac eorum adherentibus et sequacibus qui se immiscuerunt in presenti guerra declarandis per dictum dominum

num Albanensem secundum capitula infrascripta, et hoc non obstante suprascripto secundo capitulo, et non obstantibus quibuscumque contentis in ipsa pace facta Bononie die undecimo Februarii. Quinto quod simili modo in presenti pace includantur, & inclusi esse intelligantur, et veniant, et ipsius pacis beneficio gaudeant infrascripti nobiles, qui se immiscuerunt in presenti guerra tamquam colligati et adherentes dictorum dominorum Marchionum Estensium, videlicet Guido, et dominus Philippus de Robertis de Tripoli et alii de domo sua, dominus Johannes et filii de Manfredis de Regio, et alii de domo sua, dominus Salvaticus et Feltrinus de Bojardis de Yrberia, Ugolinus de Foliano, Jacobinus et Guido, Joannes Oca, et Guidaccius de Rodilia, cum ipsorum, et cujuslibet eorum filiis, familiis, sub dictis, castris, villis, terris, et bonis, ac eorum, et ipsorum cujuslibet adherentibus, et sequacibus, qui se immiscuerunt in presenti guerra declarandis per dictum dominum Albanensem secundum capitula infrascripta. Sexto quod infrascripti adherentes prefati magnifici domini Francisci de Carraria nominati et inclusi in alia pace facta die undecimo Februarii, et qui se immiscuerunt in presenti guerra includantur et sint in ista pace et gaudeant beneficio pacis presentis, videlicet dominus Raymundinus de Lupis de Parma, dominus Bonifacius de Lupis de Parma, dominus Antonius de Lupis, dominus Simon de Lupis, Guranus de Lupis, Joannes et Corradinus de Lupis de Parma cum eorum et cujuslibet eorum filiis, familiis, subditis, castris, villis, terris et locis, et bonis eorum, ac eorum et cujuslibet eorum adherentibus et sequacibus qui se immiscuerunt in presenti guerra declarandis per dictum dominum secundum capitula infrascripta. Septimo quod versa vice similiter in presenti pace includantur, et inclusi esse intelligantur, et veniant, & ipsius pacis beneficio gaudeant infrascripti nobiles qui se immiscuerunt in presenti guerra tamquam colligati et adherentes prefati magnifici domini Bernabovis, videlicet dominus Gabriottus de Canossa miles, et Johannes et Antonius de Manzino nobiles de domo de Mirandula, ac omnes nobiles de Piis, et de domo de Carpo cum eorum et cujuslibet eorum familiis, subditis, castris, terris, et bonis ac eorum adherentibus et sequacibus qui se immiscuerunt in presenti guerra, declarandis per dictum dominum Albanensem secundum capitula infrascripta. Octavo quod omnes alii colligati et adherentes et exiticii ex utraque parte qui se immiscuerunt in presenti guerra nominandi infra unum mensem post presentem pacem firmatam et in scriptis dandi prefato domino Cardinali, qui declarabuntur per eum infra duos menses immediate sequentes post dictum mensem, et non alii includantur, et ex nunc inclusi esse intelligantur et veniant in presenti pace, et gaudeant beneficio presentis pacis juxta declarationem et ordinationem ipsius domini Cardinalis tam in personis quam in bonis, prout ipsi domino Cardinali videbitur. Nono quod de Bastita seu Castro Solerie noviter constructo per dictos dominos Marchiones Estenses, de cujus constructione conqueruntur nobiles de Piis, stetur arbitrio, et ordinationi dicti domini Albanensis declarandis infra duos menses a die stipulationis presentis contractus pacis computandos libere et absolute. Ita tamen quod in vel sub iis non cadat nec comprehendatur nec coram dicto domino Albanensi deduci vel tractari possit principaliter vel incidenter vel alio quovis modo aliquid quod tangat, seu prejudicium faciat vel facere possit quoquo modo aliquam seu alicui litem seu liti que fuerit vel sit, seu versa fuerit vel vertatur inter prefatos dominos Marchiones et Comune Mutine

vel eorum Procuratores, vel aliquorum ex eis ex una parte et predictos Nobiles de Piis, vel eorum Precessores seu eorum Procuratores ex altera, et si quid deduci vel tractari contigeret, quod per id non prejudicetur, vel prejudicium fieri intelligatur vel possit quovis modo dictis partibus, vel alteri earum, in lite seu questione predicta seu alicui juri dictarum parcium in et super deductis in lite seu questione predicta, quesito &c.

Tertio decimo quod de discordiis et differentiis que vertuntur et verti possunt inter dominum Gabriottum de Canossa et ejus consortes ocaxione hinc inde ablatorum seu occupatorum in presenti guerra stetur ordinationi & declarationi dicti domini Albanensis pure libere et absolute fiende per eum infra duos menses a die stipulationis presentis contractus computandos. Quarto decimo quod de Bastita Cantoni nuper accepta per Dominum Feltrinum stetur et stari debeat declarationi et ordinationi dicti domini Albanensis fiende per eum infra duos menses a die stipulationis presentis contractus computandos, &c.

MXLI.

An. 1372.

Copiæ literarum missarum D. Bituricensi per Dom. Bernabovem de Vicecomitibus.

REverendissime pater et amice carissime. Audivimus magistrum navis, qui nobis retulit parte paternitatis vestre, quod essetis contenti, Vos & Ecclesia pacificare nobiscum in casu quo disponeremus ad pacificandum cum Ecclesia. Cui ambaxiate per presentes literas sic respondemus, quod semper stetimus dispositi de stando in pace cum Ecclesia et pastoribus suis, et de augumentando statum ipsius, prout nos et nostra fecimus de nostra recordatione a XX. annis citra, licet per dominum . . . . . . Cardinalem Albanum contra nos factum sit, Videlicet quod vigore pacis non debebat offendere nos nec colligatos nostros, et non obstante pace predicta, gentes sue discurerunt duabus vicibus dampnificando super territorium nostrum Parme et Regii, ex quo rationabiliter dicere possumus per dominum Cardinalem predictum pacem nobis ruptam fore, quibus non obstantibus adhuc disponeramus permanere in pace bona, et supradicta postponere. Set quia de presenti gentes ecclesie construunt quandam bastitam super canale mutine in magnum detrimentum bastite nostre ac guere quam cum Marchione Estensi habemus non causa nostri ymo causa sui, pro eo quod gentes sue cucurerunt super territorium nostrum Parme et Regii dampnificando et nobis pacem violando. Et quia nos offenditis aliquando per rectum et aliquando per indirectum non videmus pacem posse permanere inter ecclesiam et nos, de quo dolemus. Et si velletis dicere, quod hujusmodi juvamen potestis et debetis dare dicto Marchioni vigore lige quam habet Ecclesia cum dicto Marchione, dicimus, quod dicta liga rumpere non debet nostram pacem, quod dicta pax celebrata fuit post dictam ligam, et eciam multo exceditis termines dicte lige, ubi dicto Marchioni servire debetis de aliqua quantitate gentium secundum dictam ligam, sibi exhibetis omne et totum exforcium quod potestis in dampnum nostrum. Ita quod ex istis omnibus nos graviter offenditis, et veridice dicere possumus, nos esse a vobis multipliciter injuriatos, unde non intendimus amplius a gentibus vestris per talem modum offendi,

&

& vos offendere. Salvo in casu quo nos securos faciatis, quod nos colligatos nostros & nostrales non offendetis Vos nec gentes vestre, & quod pax per vos observabitur nobis & . . . . colligatis nostris, & nos de observatione dicte pacis similiter vos asecurabimus eo modo quo nos asecurare voletis. Et quando per hunc modum de pace predicta & offensionibus supradictis non intenditis nos asecurare, precaveatis vos a gentibus nostris, quia amplius stare non intendimus sub spe pacis & a vestris gentibus offendi. Dat. Mediolani secundo Maii MCCCLXXII.

Reverendissime pater domine & amice carissime. Quantum est pro nobis sumus contenti observare pacem factam inter ecclesiam & nos, non obstantibus multis offensionibus factis per gentes vestras hinc retro contra pacem predictam, & non obstante victoria quam habuerunt noviter gentes nostre contra gentes vestras, & contra gentes marchionis Ferrarie. Et de predicta pace observanda amodo in antea sumus contenti asecurare paternitatem vestram per quemcumque bonum modum, prout vestra paternitas nos asecurabit. Et in casu, quo non velitis asecurare de supradicta pace, ex nunc promittimus vobis, quod dimitemus questionem inter vestras feminas & sacerdotes vestros, & non miretur paternitas vestra de isto latino quod facimus, quia illud nos facimus ex eo quod vos dixistis multis personis, quod ista questio est inter nostras feminas & vestros sacerdotes. Et quando pur sic velitis sumus contenti dimittere ipsam questionem inter feminas & vestros sacerdotes, & de predictis vestram intentionem mitere placeat Ambroxio Vicecomiti nato nostro naturali & domino Johanni haucud, & bertoldo Munich Capitaneis gentium nostrarum paratis de presenti Respondere vobis tam de pace quam de guera. Dat. Melegnani III. Junii MCCCLXXII.

Reverendissime pater domine & amice Karissime Audita Ambaxiata parte vestri nobis facta per nobilem virum magistrum Lanam super facto faciendi pacem cum marchione ferarie, Sic respondemus quod Marchio Ferarie nobis fregit pacem in mittendo gentes suas armorum bis aut ter super territorio nostro Parme & Regii, & nos videntes, quod nobis fregebat pacem, disposuimus mitere gentes nostras tam supra territorio Ferarie quam Mutine ad offensionem predicti Marchionis, & videntes, quod tempus est nunc aptum nobis ad offendendum Marchionem predictum nos sumus dispositi ad offendendum & avisandum eum, quod pacem nobis factam frangere non debebat, ymo observare, nam si offendere volebat illum de Sassolo, de hoc nihil curabamus quia eum bene defendissemus, & per hunc modum guera remanebat inter ipsum Marchionem & ipsum de Sassolo, & vos poteratis defendere Marchionem predictum, & nos defendissemus ipsum de Sassolo. Set postquam vigore pacis paternitati vestre non placet remanere quin marchionem predictum defendatis, contentamur per vos defendi marchionem predictum, dummodo territorium nostrum per vos aut gentes vestras non offendatur, & quod de hoc nos assecuretis, quod per directum nec per indirectum, nos nec nostra offendantur, & quod bona pax observabitur inter Ecclesiam & nos, & similiter nos assecurabimus ecclesiam supradictam modis supradictis.

Dat. Papie XI. Junii MCCCLXXII.

MXLII.

An. 1373.

IN Christi nomine Amen. Nos Nicolaus & Albertus Germani Marchiones Estenses pro Sacro Romano Imperio Civitatis Mutinę, & Districtus Vicarii Generales &c. volentes Comuni & hominibus Terrę Saffoli Districtus Civitatis nostre predicte, qui ad nostram obedientiam redierunt & terram ipsam de manibus domini Manfredini de Saffolo, qui ipsam nobis proditorie occupaverat, extraxerunt, nostris nominibus de bene gestis per eos retribuere infrascriptas gratias, & imunitates dictis Comuni, & hominibus, modo, & forma infrascriptis duximus esse concedendas ex certa Scientia.

Primo quod dictum Comune, & homines usque ad quindecim annos proxime venturos, incipiendo terminum in Festo S. Petri de Mense Junii proxime venturi, sint & esse intelligantur immunes ab omni onere reali, & personali imponendo dictis Comuni & hominibus per Comune nostrum Mutine, quacumque ratione vel causa.

Item quod omnes condemnationes cujuscumque conditionis factę de quacumque Persona Terrę predictę Saffoli a tempore citra, quo olim bone memorie Ill. Dominus Obizo Estensis Marchio Pater noster habuit Dominium Civitatis Mutine, libere debeant cancellari & absque aliqua solutione, dummodo dictę Personę condemnatę de comissis per eas pacem habeant, & non intelligatur de aliquo qui sit condemnatus de morte Domni Gherardi Rangoni.

Item promittimus dictis Communi & hominibus terram predictam Saffoli, tanquam nostram propriam & Isolarium terrę predictę eisdem deffendere & manutenere a quacumque Persona turbante seu molestante nos de terra predicta, seu dictum Comune & homines de Isolario predicto.

Item *ec.* (1)

Item promittimus, quod adveniente casu, quo acqua Scitulę damnificaret Castrum Saffoli, quod Comuni, & hominibus prędictis ad ipsum reparandum faciemus prębere auxilium Commune nostrum Mutinę.

Item *ec.*

Item perpetuo de Gratia concedimus hominibus, & Comuni predictis dividenda inter se, prout eis melius placuerit, Bona omnia dicti domni Manfredini, Domni Francisci ejus Fratris, & Bernardini eorum Nepotis Campestria situata in Territorio Saffoli, in Villa, & Fundo Curli Districtus Mutinę.

Item promittimus dictis Comuni, & hominibus dari facere seu assignari Mutina unam Domum, in qua homines predicte Terrę cum Mutinam venerint pro factis Comunis dictę Terrę possint se reducere ad habitandum.

Item de Gratia concedimus perpetuo hominibus, & Comuni predictis bona omnia Joannis de Saffolo Campestria situata in dictis locis & Fundis Saffoli, & Curli.

Item promittimus hominibus & Comuni predictis quotiescumque fuerit ex-

(1) Si omettono alcuni Articoli di Esenzione per 15. anni, ed altri meno importanti.

expediens eisdem dare de gentibus nostris Equestribus, & Pedestribus pro Defensione Terrę predictę & offensione inimicorum nostrorum.

Item volumus, & decernimus tenore pręsentium, quod homines Villę Gurli Districtus Mutinę, & ipsa Villa intelligantur esse & sint subjecta dictę Terrę Sassoli ad faciendum, & prętandum ea tantum quę faciebant, quando D. Manfredinus erat ad obedientiam dictorum Domnorum Marchionum.

Item &c.

Item promittimus dictis Comuni & hominibus dare & solvi facere per nostros Ufficiales Mutinę mense quolibet triginta pagas pedestres, donec pręsens guerra durabit dividendas per homines predictos inter se prout eis placuerit.

Item si casus contingat pro fortificando Terram prędictam nos velle destrui, vel removeri facere aliquam domum in Saxolo promittimus pretium ipsius persolvi facere secundum convenientem estimationem de ipsa Domo sic destruenda faciendam.

Item *ec.*

Item decernimus tenore presentium, si Dolphinus de Carandinis de Mutina qui se propter istam Guerram reduxit ad habitandum in Sassolo, restituatur, & restitutus esse intelligatur ad omnia bona que habebat Mutina vel ejus Districtu imobilia, quibus propter predicta privatus fuisset, & quod si dicta de causa condemnatus reperiatur, libere dicta condemnatio cancelletur.

Item quod . . . . Pelliciarius qui fuit de Vicentia, & appellatur Vicentinus, olim stipendiarius noster, cui una cum certis aliis nostris Stipendiariis Custodia Turris supra Varanam fuerat assignata, & ipsam Terram restituit D. Manfredino nostro Ribelli, possit libere in Sassolo, & alibi in nostro Territorio habitare, decernentes quod premissorum occasione nulla in re, vel Persona fiat novitas, quia nobis constat, dictam restitutionem factam fuisse de terra predicta per D. Vicentinum, eo quod non poterat eam defendere & non alia de causa.

Datum Ferrarię in nostro Palatio Anno Nativitatis D. N. J. C. 1373. Indictione undecima, die 17. mensis Maii.

MXLIII.

An. 1374.

Niccolò ed Alberto Marchesi d' Este investono Giberto e Marsiglio figlj del fu Galasso de' Pii delle Ville Limidis, Curtilis, Sancti Thome de la Lama & Sancti Zenonis de Lama situatas in districtu Mutine; *con che non possano fabbricarvi alcun nuovo fortilizio;* possint tamen fortilitium Limidis jam constructum tenere, & ipsi fortilicio unum receptum fortem facere pro receptando laboratores: *ed a patto eziandio che li Pii per questa investitura* non acquirant aliquod jus in flumine Situlæ & restaria dicti fluminis, ubi territorium dictarum Villarum se extenderet ad dictum flumen. *Origin. nel Segr. Archiv. Estens., dove in un atto più lungo e segnato nel medesimo giorno descrivonsi i patti coi quali si rinnova l' alleanza tra gli Estensi ed i Pii.*

MXLIV.

MXLIV.

An. 1374.

Lorenzo Vesc. di Reggio concede alcune grazie allo Spedale di S. Antonio nella stessa Città, e fra le altre, porcellos & campanellas ad collum appensas in Civitate & Diæcesi Regina ipsius Hospitalis nomine apponere, ac cum Campanellis populum valeat pro ipsius postulandis elemosinis publice convocare. *Taccoli T. II. p.* 438.

MXLV.

An. 1374.

Lo stesso Vescovo accorda alcune grazie allo Spedale di S. Lazaro di Guastalla nella Diocesi di Reggio. Ivi p. 439.

MXLVI.

An. 1386.

Urbano VI. con suo Breve commette all' Arciprete di Reggio che decida sulle Quistioni tra Azzo di Correggio e Guido di Lui figlio da una parte e l' Abate di Marola dall' altra. Taccoli T. II. p. 418.

MXLVII.

An. 1386.

Con altro Breve lo stesso Papa trasferisce la Cognizione di dette Quistioni al Vescovo di Ferrara. Copia Autent. nel Segr. Archiv. Estense.

MXLVIII.

An. 1387.

VEnceslaus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Boemie Rex. Nobili militi Ghiberto nato quondam Egregii Militis Galaxii de Piis de Mutina *ec.* Castrum nostrum Carpi positum & situatum inter territoria Civitatum Regii & Mutine cum tota ejus curia nobis & sacro Imperio immediate subjectum . . . . . Cujus quidem nostri Castri Carpi & Curie ipsius termini & confines sunt hii. a mane fluvius qui dicitur la Lama pro parte, & flumen Scitule pro parte, a sero fluvius qui dicitur la Zumignola, a meridie fossa que dicitur largene, de subtus seu a septemtrione fossa que dicitur Raveta, & omnes Terras Villas, & loca dicti Castri, que sunt infra predictos terminos & confines, & que respondent ad dictum Castrum & ejus Curiam & pascua quelibet & potissime pascuum quod apellatur Zumignola, quod pascuum positum & situm est infra predictos terminos & confines nec non totam arcem dicti Castri Carpi & ejus curie cum pertinentiis suis & omnes possessiones terras *ec.* Tibi tamquam benemerito heredibus ac successoribus tuis vigore nostre Regalis auctoritatis & Sacri Imperii, & omni Jure & modo quibus melius possumus perpetuo in honorabile Nobile & justum feodum auctoritate Romana Regia . . . . . motu proprio ac de novo conferimus concedimus *ec.* Concedentes etiam tibi & tuis heredibus ac successoribus, quod tu heredes & Successores tui perpetuo de flumine quod appellatur Situla libere accipias & accipere possis seu per te accipi facere unum Canale ubicumque volueris cum illa quantitate aque quam volueris a Castro Castelarani infra ubicumque & quocumque loco & per quemcumque locum volueris quod conducat

aquam

aquam fluat & difcurrat & difcurrere fatiat aquam ad dictum Caftrum Carpi & per Villas dicti Caftri & pertinentiarum ipfius ut prefertur. Quorum omnium fic conceflorum auctoritatem, ut premititur, ad te dumtaxat heredes & fucceffores tuos in perpetuum volumus & decrevimus fpectare de cetero & libere pertinere. Decernentes Jubentes Declarantes ac de novo mandantes, quod nec Comunitas Civitatum Mutine & Regii nec alia quecumque Comunitas nec aliquis alius cujufcumque poteftatis . . . . . exiftat quacumque ratione occafione, vel caufa in predicto noftro Caftro Carpi *ec.*, de cetero aliquam poteftatem feu Jurifdictionem exercere prefumat aut exerceat feu aliqualiter fe intromittat, aut aliquam talliam five datium gabelam *ec.*, imponere vel exhigere feu quomodolibet imponi vel exigi facere poffit, aut de predictis quomodolibet fe intromittat, a quibus etiam dictum noftrum Caftrum Carpi cum ejus curia & omnibus dictis fuis juribus & pertinentiis nobis & facro Imperio immediate fubjectum tenore prefentium eximimus *ec.* Ceterum ut meritorum tuorum exigente conftantia te benignitatis Regie favore uberius profequamur, & tu ad noftros & facri Imperii procurandos honores ac comoda intenfius difponaris, Villam & Terram de Foffolis Diocefis Regine cujus quidem Ville & Terre termini & confines funt hii: a mane Usdigarium quod appellatur le confine de Gorgatelle, a meridie territorium dicti Caftri Carpi; a fero Canale de Budriono quod dicitur la Zumignola, & de fubter territorium terre de Novis, & Villam de Gorgatellis cum cafamento, in quo fuit Caftrum in dicta Villa Diocefis Regine, cujus quidem Ville termini & confines funt hii a mane Villa Sancti Marini dicti Caftri Carpi territorii, a meridie territorium dicti Caftri Carpi, a fero Usdigarium, quod appellatur la confine de foffole pro parte, & pro parte territorium terre de Novis, de fubter Ghibertus de Piis predictus pro parte & pro parte territorium terre de Novis cum omnibus fuis Juribus pertinentiis *ec.*, Nec non cum perfonis habitantibus in eis curie dicti noftri Caftri Carpi adiungimus & unimus *ec.*, & de Romane Regie plenitudine poteftatis eximimus ipfas Villas & earum perfonas ab omni Jurifdictione & baylia Civitatis Regii, cui fubeffe nofcuntur *ec.* Infuper ob merita dicti quondam Galaxii Patris tui & tua, omnia privilegia literas benefitia & gratias ac qualcumque conceffiones hactenus dicto quondam Galaxio patri tuo de predictis & aliis conceffa & facta & conceffas & factas per quofcumque Summos Pontifices Imperatores & Reges Romanos predeceffores noftros tenore prefentium & certa fcientia tibi confirmamus & approbamus, & confirmata & approbata perpetuo permanere volumus & decernimus, Noftro tamen in aliis & alieno in omnibus Jure falvo. Infuper dictorum meritorum tuorum intuitu de benignitate Regia volentes te favore profequi . . . . Caftrum cum Cafamento Villa territorio & Valle de Novis Regine Diocefis, cujus quidem Caftri Ville territorii & Vallis termini & confines funt hii: de fubter flumen quod dicitur la Tajada five Territorium de Gonzaga Regine Diocefis, a mane territorium Sancti Stephani Regine Diocefis; a fero territorium de Rolis & territorium Budrioni, de fuper territorium de foffolis & de Gorgatellis & territorium Carpi & Sancti Marini; Villam Sancti Stephani Regine diocefis cum territorio Valle & Cafamento ubi fuit Caftrum in dicta Villa, cujus quidem Ville & Territorii ac Vallis confines & termini funt hii: a mane flumen Scitule, de fubter Taiata predicta, de fuper territorium Rovereti Regine diocefis, a fero territorium de Novis, territo-

ritorium de fossolis & territorium Carpi; & Villam Rovereti Regine diocesis cum territorio ejusdem Ville, cujus quidem Ville & Territorii termini & confines sunt hii: a mane flumen Situle, desuper territorium Carpi & territorium Sancti Marini, de subter territorium Sancti Stephani predicti, a sero territorium de Novis & territorium Carpi & Sancti Marini, & cum omnibus & singulis ad dictum Castrum Villas territorium & Valles cum aquis pratis nemoribus ec., & pleno jure Tibi conferimus & heredibus tuis ac Successoribus . . . . Ac ex certa scientia & Romane Regie Potestatis plenitudine eximimus dictum Castrum Villas territoria & Valles & ipsarum personas ab omni Jurisdictione & Baylia civitatis Regii, cui subesse noscuntur curie dicti nostri Castri Carpi adjungimus, & unimus ec. Datum Nuremberg. Anno Domini millesimo trecenteximo octuageximo septimo quinto decimo Kalendas Septembris Regnorum nostrorum Anno Boemie Vigesimo quinto, Romanorum vero duodecimo (1).

MXLIX.

An. 1391.

Il Marchese Alberto d' Este rimette in sua grazia Lanzalotto da Montecuccolo, che nella guerra avea tenuto dalla parte dei Bolognesi con le sue Terre seguenti: Castrum Montesii, Castrum Ranochii, Castrum Semesii, Castrum Dardianum, Brandole. *Dagli Atti di Gigliolo de' Coadi nell' Arch. Segr. Est.*

ML.

An. 1393.

Il Comune di Lucca provvede all' Elezione dei Castellani Roche de Pelago que nuper non sine sumptu maximo ad obedientiam Lucani Comunis redacta est. *Dal libro delle Riformagioni di Lucca An. 1393. c. 19.*

MLI.

An. 1394.

Simon Cortesie de Montegarullo *giura fedeltà al Comune di Lucca. Ibid. An. 1394. c. 23.*

MLII.

An. 1394.

Il March. Niccolò d' Este rimette in sua grazia Gaspare di Montecuccolo con le sue Castella e Terre del Frignano videlicet Montecucculum, Renum, Camata, Saxumrossum, Sancta Maria de Podrisiis, Olina, Saxum stornum, Saxum guidanum, Castagnetum, Boibonum, Monsfolignanus, Monsspeculus & Ripa. Item partes ille quas habet dictus Gaspar in Sancto Martino, Sacrato, Salto, Penna, & Turri Montesii nova . . . . . *Tra le altre Condizioni evvi la seguente, che essendo soliti li Nobili da Montecuccolo pagare ogn'*

---

(1) Si ommettono due altre Investiture a questa somiglianti accordate l' anno 1389. da Venceslao a' figlj di Giberto, una pel Castello di Carpi e sue dipendenze, l' altra del Castello di Novi, che unite a questa trovansi nel Segreto Archivio Estense.

ogn' anno ai Marchesi d'Este o al Comune di Modena per conto dei suddetti, duemilla e cento Lire Bolognesi in due rate per le terre e castelli da essi governati a nome degli Estensi; la qual somma era stata diminuita di Lire mille dal Marchese Niccolò. Così il suddetto Gaspare finito che sia il tempo della esenzione che doveva essere di dodici anni, si obbliga di pagare ogni anno a titolo di riconoscere la superiorità del Marchese d'Este quella porzione delle Lire mille e cento Bolognesi che gli spetta per i Castelli denominati di sopra.

MLIII.

An. 1396.

Il March. Niccolò III. dona un palazzo in Ferrara nella contrada di S. Michele e molte terre nel Ferrarese a Selvatico Bojardo, e a Gherardo, Ugo, Francesco, Pietro, e Maffeo di lui figli, in compenso di molti danni da essi sostenuti nella guerra mossa allo stesso Marchese da Francesco da Sassolo, e in premio delle fatiche sostenute nella medesima guerra, singolarmente col difendere il Castello di Fiorano, sicchè non cadesse nelle mani del detto Francesco. Da' Protocolli di Antonio da Cavallara nel Segr. Arch. Est.

MLIV.

An. 1402.

Il Duca di Modena investe Otto e suoi Fratelli Terzi di molti Castelli posseduti già da Giberto di Correggio. Origin. nell' Archivio della Famiglia Terzi.

Catarina Ducissa et Johannes Maria Anglus dux Mediolani &c. Papie Anglerieque Comitissa et Comes Anglerie, ac Bononie, Pisarum, Senarum, et Perusij Domini. Habentes veram et indubiam noticiam, quod felicis et semper recolende memorie quondam Illustrissimus Princeps et excellentissimus Dominus Johannes Galeaz Dux Mediolani &c. Consors et genitor noster honorandissimus, grata et laudabilia considerans servitia, que fideliter et indefesse eidem hactenus exhibuerunt quondam spectabilis Miles et dilectus Consiliarius suus dominus Niccolaus de Tercijs Comes Tizani ac Castrinovi Terciorum &c. Et subsequenter spectabiles dilecti nostri domini Otto miles, et Jacobus Legum Doctor ac Johannes fratres comites Tizani ac Castrinovi Terciorum &c. et filij ejusdem quondam Domini Nicolai ipsorumque fidelitatem expertam, concessit, ac per spectabilem Franciscum de Barbavarijs primum Camerarium suum dilectum, quem suum ad hec procuratorio nomine suo, liberorum, et successorum suorum in Ducatu Mediolani &c. Procuratorem constituit, concedi fecit in feudum honorificum, ita quod sapiat naturam feudi nobilis et antiqui dictis dominis Ottoni, Jacobo et Johanni fratribus de Tercijs Comitibus Tizani recipientibus pro se et successoribus suis omnia et singula castra, fortilicia, villas, possessiones et bona cum ipsorum regalijs, ac jura, jurisdictiones, honorantias, vassallos, et honores quæ fuerunt quondam Giberti de Corrigia de Guardazono filij quondam Domini Azonis de Cori-

rigia, et seu per ipsum Gibertum tenebantur et exercebantur immunia et exempta, prout dictus quondam Gibertus habebat, ac cum illis immunitatibus et præheminentijs atque regalijs que predicto quondam Giberto, et seu prenominatis Dominis Ottoni, Jacobo, et Johanni competebant, et seu competierunt, et nominatim et specialiter infrascripta omnia castra, terras, Rochas, et loca, et ipsorum curias, villas, terrena, et territoria que dictus quondam Gibertus habebat exempta cum hominibus habitatoribus et habitaturis in eis libere immunia et exempta, et liberas immunes et exemptas ac etiam cum omnibus et singulis ipsorum et ipsarum regalijs presentibus et futuris ac cum mero et mixto imperio, omni modo jurisdictione, et plena gladij potestate, videlicet Castrum Guardaxoni, et Terram de Traversetulo, Castrum Montisluguli, Castrum Scalochie, Castrum Bazani, Rocham de Colurnio, et Rocham de Cruviacho Episcopatus Parme, et Castrum Rosene, Castrum Sassadelle, et Castrum Gombie Episcopatus Regij prout constat publico Instrumento rogato per Johannem de Cavenzassio publicum Apostolicum et imperialem Notarium Anno Domini MCCCCII. Indictione decima die vigesimo nono mensis Julij proxime preteriti (a). Et volentes concessionem ipsam feudalem cum omnibus et singulis contentis in ea ac omnia et singula suprascripta validum effectum sortiri debere, ubi condignum est, omni modo, jure et forma, quibus melius et validius possumus matura cum collaterali consilio nostro deliberatione prehabita ex certa Scientia et de nostre plenitudine potestatis concessionem predictam et omnia et singula in ipsa contenta ac omnia et singula suprascripta tenore presentium confirmamus, roboramus, approbamus, et validamus. Omnem supplentes defectum qui in ipsis et dependentibus et connexis quomodolibet contingeret reperiri, ac etiam ipsa predicta omnia et singula prout superius pertinentia, ex certa Scientia et de nostre plenitudine potestatis memoratis dominis Ottoni, Jacobo, et Johanni, ac eorum et cujuslibet ipsorum liberis & successoribus de novo concedimus per presentes. Decernentes predicta omnia et singula non minus valere, ac si predicte feudalis concessionis tanta (l. Actus) foret in presentibus de verbo ad verbum specificatus pariter et descriptus. Mandantes omnibus et singulis hominibus et vassallis dictorum Castrorum, ac etiam omnibus et singulis alijs hominibus vassallis enfiteotis laboratoribus partiarijs et colonis qui fuerunt predicti quondam Giberti, Quatenus ipsi homines et vassalli prædictis fratribus, et cuilibet ipsorum parere firmiter debeant, et in ipsorum manibus fidelitatis juramenta ut moris est renovare et de novo prout expediens fuerit facere. Dicti vero enfi-

(a) Questo primo diploma quì indicato è stato pubblicato dal P. Affò (Stor. di Guastalla T. I. pag. 379.) In esso concedesi a' Terzi anche la Casa, che Giberto da Correggio avea in Parma *in Vicinia S. Martini Sop lanorum* con tutte le altre case ed orti ec. che ivi aveva. Nel nominar i Castelli a Scalocchia si aggiugne sive *Castioni*; invece di *Bazzani* leggesi, credo per errore, *Varani*, vi si nomina ancora *Castrum Ciniati*, ma vi si tace Cavriago; finalmente invece di Sassadella, leggesi, credo per errore, *Selpedella*.

enfiteote parciarij laboratores et coloni de fictibus redditibus, fructibus et proventibus omnium et singulorum bonorum predictorum libere et omni postposita exceptione debeant sepedictis fratribus plene et integraliter respondere sicut et quemadmodum prefacto quondam Giberto respondebant. Mandantes quoque universis et singulis Officialibus nostris presentibus et futuris quatenus predicta omnia et singula observent et faciant suprascriptis fratribus, eorumque successoribus integraliter observari, ac eisdem de omnibus redditibus, ac etiam de quibuscumque feudis atque fictis que per nominatum quondam Gibertum tenebantur libere et exceptione quacumque postposita respondere. In quorum testimonium presentes fieri jussimus et registrari, nostrique sigilli appensione muniri. Dat. Mediolani die XVIII. Novembris MCCCCII, undecima Indictione

Petrus

Sigillum cereum appensum.

MLV.

An. 1403.

Il Card. Baldassarre Cossa concede a' Guido, Feltrino, Lodovico, e Carlo Bojardi, in premio de' servigi da essi prestati alla Chiesa a titolo di enfiteusi perpetua alcuni terreni del Monast. di S. Prospero nella Villa di Valverde, Bagno, Marmirolo, Roncadella, e del Castello de' Cavasacchi per l' annuo canone di 25. libbre di cera da pagarsi al medesimo Mon. Affarosi T. I. p. 461. Dall' Arch. dello stesso Mon.

MLVI.

An. 1406.

Giammaria Visconti Duca di Milano erige in Contea la Città di Reggio, col Castello e la Villa di Brescello, la Villa di Boretto, di Castel Gualtieri, di Lentisone, di S. Sisto, e Castelnuovo Parmigiano colla Villa di Campeggire, e quelle di Cornetolo, di Cogovano, di Fontanesio, di Meletolo, oltre Enza, di Noceto, di Pratoselle, di Taneto, e dell' Olmo, tutte del distretto di Parma. Quindi avendo riguardo a' singolari meriti di Otto de' Terzi Conte di Tizzano figlio di Niccolò, e alle fatiche pel suo servigio da lui sostenute, concede a lui e a' suoi legittimi discendenti maschi a titolo di nobil feudo in perpetuo la detta Contea con tutti i diritti ed emolumenti della medesima, col mero e misto impero &c. e gli concede innoltre di poter usare per sua arme gentilizia la biscia, arme del Duca medesimo, e quindi Otto presta al Duca il consueto giuramento di fedeltà. Origin. nell' Arch. della Famiglia Terzi (*l' eccessiva lunghezza di questo Diploma, che è stato diligentemente copiato dal Ch. P. Affò, non mi ha permesso di pubblicarlo.*)

MLVII.

An. 1406.

Jaches figlio del fu Tommasino, e Giovanni e Francesco figli del fu Francesco dalla Mirandola si stringono in vicendevole alleanza col March. Niccolò d' Este, promettendo i primi al secondo d' ajutarlo nelle guerre secondo che da lui saranno richiesti, e di non far mai cosa; onde possa a

 lui

lui venir danno; e il March. promettendo loro a vicenda di averli in conto di fedeli aderenti, e di difendere i loro Stati contro chiunque voglia loro recar molestia. Dall' Arch. Segr. Est.

MLVIII.

Alleanza de' Signori di Correggio col March. Niccolò III. d' Este Dal Segreto Archivio Estense.

An. 1407.

Vniversis et singulis presentes patentes literas inspecturis notum facimus et manifestum Nos Petrus Gherardus Gallassius et Ghibertus fratres de Corrigia et filij quondam spectabilis et Egregij Militis domini Ghiberti de Corrigia. Quod jam dudum in adherentiam transivimus et adherentes complices et recommendati facti sumus illustris et magnifici domini domini Nicholai Marchionis Estensis pro Sancta Romana Ecclesia Civitatis Ferrarie et ejus districtus, Et pro sacro Romano Imperio Civitatis Mutine et ejus districtus Vicarij generalis ac nati recolende memorie quondam illustris et magnifici domini domini Alberti Marchionis Estensis. Et proinde obligantes nos et omnia bona nostra presentia et futura per nos et heredes nostros promittimus tenore presentium eidem domino Marchioni pro se et suis heredibus. Quod nos et quilibet nostrum erimus deinceps perpetuo boni veri et adherentes fideles ec. ut supra. Datum Ferrarie Anno domini nostri Jesu Christi millesimo quadringentesimo septimo Indictione quinta decima die primo mensis Augusti.

Et vice versa Nos Nicolaus Marchio Estensis pro Sancta Romana Ecclesia Civitatis Ferrarie et ejus districtus et pro sacro Romano Imperio Civitatis Mutine et ejus districtus Vicarius generalis natus recolende memorie quondam Illustris et magnifici domini domini Alberti Marchionis Estensis Universis et singulis has nostras patentes litteras inspecturis notum facimus et manifestum, quod benigne jamdudum recepimus admisimus et acceptavimus, et ex nunc per presentes recipimus admittimus et acceptamus in adherentiam nostram et pro nostris adherentibus Complicibus et Recommendatis Spectabiles Viros petrum Gherardum Galassum et Ghibertum fratres de Corrigia suprascriptos. Et proinde obligantes nos et bona nostra presentia et futura per nos et heredes nostros promittimus tenore presentium eisdem petro Gherardo Gallassio et Ghiberto pro se et suis heredibus. Primo quod ipsos et quemlibet ipsorum deinceps perpetuo habebimus tenebimus et reputabimus pro nostris bonis viris et fidelibus adherentibus complicibus recommendatis et servitoribus. Et ipsorum Castra Corrigie et de fabricis et quelibet alia Castra et fortilitia que de novo, facta tamen nobis prius conscientia, construerent et edificarent sive construi et edificari facerent in territorio eorum, ubilibet cum suis Villis et pertinentijs, et cum alijs suis Villis et pertinentijs et cum alijs suis Villis infrascriptis et Universis eorum territorijs locis hominibus et Subditis ipsorum Nec non cum omnibus et singulis suis pertinentijs Juribus Jurisdictionibus Vassallis feudatarijs et feudis Onazijs hominibusque macinate et honorantijs regalibus Vallibus paludibus Acqueductibus ne-

nemoribus molendinis et omnibus datijs pedagijs gabellis etiam noviter vel in futurum imponendis portorijs venationibus et piscationibus et generaliter cum omnibus alijs que spectant ad dictos fratres de jure vel consuetudine, et qui ac que per ipsos fratres ad presens pacifice tenentur et possidentur. Et in quorum et quarum tam specialiter quam generaliter in presenti Capitulo expressorum et expressarum pacifica possessione, tentione vel quasi reperiantur esse et sint presentialiter ipsi fratres, ab omnibus ipsos offendere et vel molestare sive inquietare volentibus toto posse nostro et totis viribus defendemus. Et ipsos in dictis suis Castris tam factis quam quibuslibet alijs Castris et fortilitijs ut supra de novo construendis et in ipsis infrascriptis Villis et omnibus suis territorijs pertinentijs locis Juribus Jurisdictionibus dominio et alijs ut supra proxime declaratis manutenebimus et conservabimus toto posse nostro. Ville vero sunt infrascripte videlicet. Villa de la Camera; Villa de Fazano. Villa de Lardione. Villa de Sancto Martino. Villa de Mandrijs. Villa de Capriolo. Villa de Sancto Prospero et de Fosdondo. Villa de Sancto Blasio. Villa de Sancto Johanne, Villa de Vico. Villa de Mandriolis. Villa de Saliceto et Villa de Campagnola, cum alijs Villis et pertinentijs spectantibus ad dictum Castrum de Fabricis. Item promittimus dictis fratribus quod in omnia liga pace sufferentia et confederatione quam faciemus cum quacumque Comunitate et cum quocumque Domino et cum alia quacumque persona ipsos fratres et quemlibet ipsorum cum suis Castris terris Villis territorijs locis et Subditis si et sicut alios nostros adherentes inseremus nominabimus et includemus. Item promittimus dictis fratribus pro se et suis heredibus quod dari et solvi faciemus ipsis fratribus et eis sive aliquo eorum decedentibus vel decedente suis heredibus vel nuntijs ipsorum pro rata quolibet mense in futurum Centum ducatos auri. Et quod per mortem alicujus dictorum fratrum non faciemus vel fieri mandabimus aliquam diminutionem dicte provisionis certum ducatorum auri, sed pro rata solvi faciemus successoribus decedentis vel decedentium. Et in casu quo aliquis vel aliqui ex dictis fratribus cum conscientia et expressa nostra licentia accederet vel accederent ad servitia alicujus domini promittimus eis quod ex hoc dictam provisionem non auferemus nec impediemus eis in toto nec pro parte aliqua sed totam et integram eis solvi faciemus. Item promittimus fratribus antedictis quod eis dabimus sive dari et assignari faciemus in Civitate nostra Ferrarie unam domum habilem et ydoneam in qua pro libero habitare poterunt dicti fratres sine aliqua pensione. Et in casu quo sibi non faciemus dari et assignari domum ipsam dabimus et solvemus annuatim ipsis fratribus in festo Sancti Michaelis quinquaginta libras marchexinas pro pensione unius domus si quam in dicta nostra Civitate ad pensionem pro sua habitatione conducent.

Item eis concedimus et servari faciemus quod possint ipsi fratres pro se et alios eorum nominibus conducere et conduci facere de dictis eorum Castris Terris Villis et territorijs ferrariam mutinam et ad omnes alios nostras terras, in quibus dictos fratres vel eorum aliquem contingeret immorari et habitare per omnes passus et loca nostra quecum-

cumque victualia et omnes suas massaritias pro suo et familiarium suorum usibus tantum. Et similiter possint Victualia et massaritias suas omnes reconduci facere ad terras suas a ferraria et ab alia quacumque nostra terra ad quam eam et eas conduci fecerint absque arrestatione aliqua vel molestia et sine solutione datij vel gabelle. Et quod etiam possint dicti fratres conduci facere de Civitate nostra Ferrarie predicta et de alijs nostris terris et locis et per ipsas et earum passus et loca. Et de quibuscumque alijs terris et partibus non nostris ad dicta eorum Castra Villas et territoria de Sale, Victualibus, et de alijs quibuscumque munitionibus necessarijs pro dictis suis Castris et fortilitijs sine aliqua solutione datij vel gabelle.

Item promittimus dictis fratribus quod non inquietabimus nec inquietari sive molestari aut conveniri realiter sive personaliter permittemus ipsos nec ipsorum aliquem per aliquem nostrum officialem potestatem vel Rectorem seu aliquem alium nostrum subditum vel officialem in Civitate nostra Ferrarie nec in aliqua alia nostra Civitate vel terra vel territorio supposito nostro dominio per aliquam eorum fratrum vel alicujus eorum et seu suorum parentum Creditorem pro quacumque quantitate usque in presentem diem debita per eos vel aliquem eorum quacumque ratione vel causa. Item promittimus dictis fratribus quod si aliquis de domo sive agnatione ipsorum quereret pretenderet vel temptaret sibi fieri aliquam dationem concessionem vel translationem de aliquibus bonis rebus juribus et vel actionibus aliquarum rerum bonorum dignitatum vel Immunitatum eisdem in terris et territorijs ipsorum fratrum et sive ad ipsos vel eorum terras et territoria spectantiam et pertinentium et horum occasione nostrum auxilium favorem vel consilium postulabit de talibus rebus bonis juribus et vel actionibus per nos vel alios nos non intromittemus clam vel palam modo aliquo ratione vel causa.

Et generaliter omnia alia et singula faciemus dictis fratribus et pro eis que debet facere quilibet bonus et verus dominus Cuilibet suo bono et vero adherenti complici Recommendato et Servitori, et prout alijs nostris bonis et veris adherentibus complicibus recommendatis et Servitoribus faciemus bona fide et sine fraude omni exceptione & cavillatione remota. In quorum robur et testimonium presentes nostras patentes literas fieri jussimus et registrari et nostri soliti sigilli impressione muniri. Datum Ferrarie in nostro Pallatio anno domini nostri yhesu Christi millesimo quadringentesimo septimo indictione XV. die primo mensis Augusti.

Nota quod ista adherentia reducta fuit in publicam formam sigillata sigillis partium tam domino marchione quam dictis Nobilibus et utraque partium suam habent videlicet dominus suam ad turrim sui palatij, et petrus de Corrigia suam et fratrum quam secum tulit Corrigiam.

MLIX.

MLIX.

Bolla di Giovanni XXIII., con cui concede alla famiglia Manfredi il Feudo di Albinea. Taccoli T. II p. 353. presso il fu D. Bartolom. Camellini.

An. 1412.

JOannes Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Nobili Viro Joanni de Manfredis Comiti Albineæ Reginæ Diœcesis, Salutem & Apostolicam Benedictionem.

Sinceræ Devotionis affectus, quo Nos, & Romanam Ecclesiam revereris, nec non nobilitas generis, aliaque multiplicia dona Virtutum, quibus Personam tuam illarum largitor Dominus multipliciter insignivit Nos inducunt. & excitant, ut te, & tuos specialibus gratiis, & condignis honoribus prosequamur. Cum itaque nonnullis rationabilibus Causis moti, Castrum Albineæ Reginæ Diœcesis, ad Ecclesiam Reginam legitime pertinens hodie Auctoritate Apostolica in Comitatum erexerimus, & decoraverimus titulo Comitatus tua merita attendentes, & volentes tuis votis annuere, te prædictorum Castri & Comitatus auctoritate præfata, de Benignitate Apostolica, tenore præsentium Comitem facimus & creamus, & Comitis titulo insignimus, &c. Et insuper gratiam nostram ad Posteritatem tuam extendentes, ut etiam omnes, & singuli Descendentes tui per Lineam masculinam de legitimo Matrimonio procreati, & imposterum procreandi, prædictorum Castri, & Comitatus Comites existant, & nuncupentur, &c. Volumus autem, & decernimus per præsentes, quod horum omnium compensatione, Tu, & descendentes Tui dictum hujusmodi Comitatum Albineæ obtinentes, Venerabili Fratri Nostro Episcopo Regino & Successoribus suis, seu Ecclesiæ Reginæ libras octuaginta monetæ Bononiensis singulis annis in Festo Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi in perpetuum solvere teneamini, a qua solutione librarum octuaginta solvendarum, ut præfertur, si per triennium cessaveris, seu Descendentes prædicti cessaverint, a Jure dictorum Castri, & Comitatus cecidisse intelligaris, & intelligantur, ipsumque Jus ad præfatam Reginam Ecclesiam devolvatur, & præsens nostra concessio nullius existat roboris, vel momenti. Nulli ergo &c.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum, sexto Nonas Maji Pontificatus nostri Anno secundo. (1)

MLX.

(1) Nell'Archivio Secreto Estense trovasi ancora una copia recente di un altra Bolla di Giovanni XXIII. segnata nel giorno stesso, con cui erige in Contea il Castello di Albinea proprio della Chiesa di Reggio, ma in addietro occupato, dice egli, indebitamente da molti. Il Canone di ottanta lire Bolognesi quì nominato pagossi fino all' anno 1447., in cui i Manfredi convennero col Vescovo di Reggio di cedergli invece una possessione di 200 biolche, come può vedersi nello Istromento che ne ha pubblicato il C. Taccoli (*T. II. p.* 270.).

MLX.

An. 1427.

Gherardo, Galasso, e Giberto Fratelli Signori di Correggio ratificano a' 14. di Marzo la Tregua tra essi da una parte e Gian-Francesco Gonzaga Signor di Mantova, la Repub. Veneta, la Citta di Firenze, e il March. Niccolo d'Este collegato dall' altra a nome loro stabilita da Francesco della Mirandola loro Proccuratore, e che doveva durare fino a tutto Luglio. Origin. nel Segreto Archivio di Mantova.

MLXI.

An. 1427.

Jaches e Francesco e Giovanni dalla Mirandola entrano anch' essi nella medesima tregua. Origin. nel medesimo Archivio.

MLXII.

Testamento di Elisabetta da Correggio. Copia autentica presso la famiglia Tartarotti di Roveredo.

An. 1427.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo quadringentesimo vigesimo septimo Indictione quinta die Sabati tertio mensis madii: in Castro Lizane Vallis Lagarine Diocesis Tridentine in Camera superiori ubi jacebat infrascripta Domina Testatrix: Præsentibus Nobili & egregio Viro domino Sichone de Castro Ivani Valis Sugane habitatore Rovredi Valis Lagarine: Magistro Placentino Gramatice professore quondam Ser Segondi de Placentia, Fricio hosterio ad aquilam in Rovredo predicto filio quondam Nicolai de Alemania, Magistro Antonio Barberio quondam Girardi de Lizanella; Bartolomeo Malavincha Ser Francisci de Lizanella, Antonio dicto de la Fina filio ser Groppi de Rovredo, Pellegrino quondam Girardi de Plebe Lizane, Jacobo quondam Raynaldi de Lizanella predicta, Benedicto quondam Mondelli de Rovredo, Petro Calzolario quondam Antonii habit. Rovredi predicte Valis Lagarine testibus & aliis ad hec vocatis & per ipsam Testatricem ore suo proprio specialiter rogatis asserentibus omnibus se bene cognoscere infrascriptam Dominam Testatricem, & de ipsa plenam noticiam habere. Cum incerta & dubia mortis hora debeat prudentis animo semper suspecta consistere; attamen corporis imminente languore pius magis formidatur eventus. Et ideo dispositioni substantie temporalis, ne contingat patrem familias intestatum decedere, tunc est precipue insistendum. Quo circha nobilis & magnificha domina Elisabeth de Corrigio filia quondam nobilis & magnifici viri Domini Azonis Militis de Corigio, & uxor quondam Magnifici viri Domini Antonii Lizane de Castro Barcho (1) per gratiam Domini nostri Jesu Christi men-

(1) Benchè questo Testamento non abbia relazione alle Memorie Modenesi se non per la illustre Matrona, che lo dettò, mi è sembrato nondimeno opportuno il pubblicarlo, sì perchè esso non è stato sinor conosciuto, sì perchè appartiene a una delle più nobili famiglie d' Italia, cioè a quella de' Conti di Castelbarco. Questa era già Signora di Lizzana e di Roveredo, e questo domi-

mente, & intellectu sana, & bone memorie, licet corpore languens, & aliqualiter infirmitate gravata, nolens intestata decedere, ne post ejus mortem contentio oriatur inter aliquos de bonis suis, presens suum ultimum Testamentum nuncupativum sine scriptis per hunc modum facere procuravit & fecit. In primis quidem sui corporis sepulturam esse voluit & disposuit & sepelliri debere cum de hoc seculo emigraverit in Ecclesia Sancte Marie de Rovredo Ordinis Fratrum Beate Marie de Carmello, pro qua quidem sepultura & pro exequijs fiendis & missis cellebrandis in obitu suo voluit id totum expendi pro anima sua quod videbitur fore conveniens expediens & honorabile secundum facultatem bonorum suorum per heredes suos infrascriptos de bonis hereditatis sue. Item reliquit & judicavit pro anima sua dari debere Ecclesie Sancte Marie de Carmelio omnes suos fructus redditus & proventus suorum bonorum per unum annum tantum post mortem suam subsequentem gravans suos heredes infrascriptos ad hoc faciendum & dictos redditus dimittendum dicte Ecclesie Sancte Marie pro dicto anno pro rehedificatione constructione, & fabricatione ipsius Ecclesie Sancte Marie secundum quod melius & utilius videbitur expedire. Item legavit & jure legati reliquit pro anima sua dicte Ecclesie Sancte Marie in perpetuum unam suam clausuram, que fuit illorum de Vulpe jacente ad Rovredum quam nunc laborant illi de Clasaviis. Item legavit & judicavit pro anima sua dicte Ecclesie Sancte Marie in perpetuum tantum de bonis suis separandis ab aliis que habet & possidet dicta Testatrix super Territorio Gardesane, ex quibus bonis haberi & colligi possit perpetualiter omni anno nomine affictus perpetui media brenta oleii, qui affictus dari & responderi debeat dicte Ecclesie Sancte Marie perpetualiter omni anno pro Illuminaria ipsius Ecclesie Sancte Marie. Item reliquit & judicavit pro anima sua dicte Ecclesie Sancte Marie unum suum pratum positum in pertinentiis Rovredi apud molendinum de medio quod fuit quondam Bonfioli, pro quibus bonis sic relictis monaci seu fratres dicte Ecclesie Sancte Marie teneantur facere seu celebrare perpetualiter omni anno tempore obitus ipsius Testatricis pro anima sua unum anniversarium cum duodecim presbiteris, qui celebrent missas in dicto anniversario: & insuper teneantur celebrare decem octo alias missas quolibet anno diversis tamen vicibus & diebus, pro ut vi-

V

---

nio ritenevasi da essa, quando Lisabetta figlia di Azzo da Correggio fu maritata nel Conte Antonio di Castelbarco. Ma i due figli, che essa ne ebbe, Aldrighetto e Guglielmo ne furono privati da' Veneziani, che tolsero Roveredo al primo nel 1416, e Lizzana al secondo nel 1439. Lisabetta ebbe anche una figlia per nome Sofia maritata in Jacopo da Castelbarco suo cugino in terzo grado. (*V. Hubner Geneal. Tav.* 205.). Lisabetta fu la Fondatrice del Convento de' Carmelitani in Roveredo presso la Chiesa di S. Maria, come raccogliesi e da un Codice del XV. secolo, che era dello stesso Convento, e dalla Bolla, con cui Eugenio IV nel 1147. approvò questa fondazione (*Bullar. Carmel P III p* 105). Intorno ad essa veggansi le *Memorie di Roveredo* del celebre Ab Tartarotti, il qual però ha errato, negando, ch' essa fosse fondatrice del detto Convento. Di queste notizie, e di questo Testamento io son tenuto alla gentilezza del Sig. Francesco Saibante di Roveredo.

videbitur ipsis fratribus de die in diem. Item reliquit jure institutionis Domino Carrulo & Francisco Fratribus de Castrobarcho ejus Testatricis nepotibus & filiis quondam Domine Sofie quondam filie ipsius Testatricis premortue ducatos XXV. pro quolibet, in quibus sibi heredes instituit, volens & jubens ipsa Testatrix ipsos Carrulum & Franciscum & utrumque eorum esse tacitos & contentos ac tacitum & contentum omni sua portione & legitima sibi debita jure naturæ, & omni alia parte quam ipsi fratres nepotes sui petere possent aliquo jure de bonis hereditatis sue. Item reliquit jure Legati egregie domine Antonie ejus nuruij & uxori domini Guilielmi ejus filii unum suum Saffirum ligatum in uno annullo aureo quia fuit & est sibi utilis & proficua die nocteque in infirmitate sua. Item reliquit jure Legati infrascripto domino Guilie'mo ejus filio ante aliquam partem medietatem omnium suorum bonorum mobilium & iochalium que habet in compensatione & pro compensatione ducat. CL. quos asseruit dicta Testatrix dominum Aldrigetum ejus filium habuisse jam multo tempore ab ipsa domina Elisabeth ejus matre videlicet ducatos centum ex mutuo, quando ipse Dominus Aldrigetus emit castrum numii & alios quinquaginta ducatos pro denariis mutuatis in pluribus vicibus & in serviciis suis, iubens, volens, & mandans dicta domina Testatrix, quod de alia medietate bonorum suorum mobilium & iochalium fiant due partes equales, quarum unam partem reliquit & dari mandavit filiabus legitimis & naturalibus dicti domini Aldrigeti ejus filii & reliquam partem filiabus legitimis & naturalibus dicti Domini Guilielmi de Lizana. In omnibus autem aliis suis bonis, juribus, & actionibus presentibus & futuris ubicumque sint & reperiri possint tam in monte quam in plano in Vale Lagarina in Episcopatu Tridenti & extra Episcopatum in Gardesana in Territorio Veronensi & alibi ubique locorum dicta Domina Elisabeth Testatrix sibi heredes universales instituit & esse voluit equis portionibus Dominum Aldrigetum absentem & in sua potestate & statu non existentem & Dominum Guilielmum fratrem suum in suo statu persistentem filios suos legitimos & naturales, videlicet dictum dominum Guilielmum presentem pro dimidia pura & sine aliqua condictione. Et Dominum Aldrigetum absentem pro alia dimidia sub ista condictione si ipse Dominus Aldrigetus vel sui heredes gratiam optinere poterunt vel optinuerint quandocumque a Serenissima Ducali Dominatione Venetiarum possendi gaudere dicta sua parte, & ea bona hereditaria tenere, & possidere pro parte sua; & in casu quo dictam gratiam obtinuerint quandocumque, tunc dictus Dominus Guilielmus teneatur & debeat dictam suam hereditatem equaliter dividere cum dicto domino Aldrigeto ejus fratre vel cum heredibus suis & partem dimidiam dicte hereditatis dare & consignare debeat ipsi domino Aldrigeto vel suis heredibus. Et isto casu adveniente dictus dominus Guilielmus non teneatur nec obligatus sit aliquam rationem facere seu reddere ipsi Domino Aldrigeto vel suis heredibus tempore dicte divisionis fiende ut dictum est de redditibus & frugibus seu obventionibus dicte hereditatis interim habitis & perceptis per dictum Dominum Guilielmum de bonis dicte hereditatis ante dictam gratiam obtentam pro parte dicti Domini Aldrigeti, volens, jubens, & mandans dicta domina Testatrix quod di-

dictus Dominus Guilielmus interim usque ad adventum conditionis predicte gratie optinende, in totum pro indiviso teneat & possideat dictam suam hereditatem & integraliter gaudere possit omnibus redditibus & frugibus ipsius hereditatis pro suo libito voluntatis sine aliquo impedimento & contradictione alicujus persone, quos fructus & redditus dicta Testatrix iure Legati reliquit dicto Domino Guilielmo ultra partem eum tangentem usque ad tempus obtinende gratie predicte per dictum dominum Aldrigetum vel suos heredes ut dictus dominus Guilielmus teneatur benefaccere pro anima dicte Domine Testatricis. Et hanc suam ultimam voluntatem & suum ultimum Testamentum asseruit esse velle, quam & quod valere voluit iure testamenti, & si jure testamenti valere non poterit valeat saltem jure codicillorum, & si jure codicillorum non valeret, valeat postea jure donationis causa mortis seu alterius cujuscumque ultime voluntatis qua melius & efficacius valere possit, & tenere de jure. Rogans me Notarium infrascriptum ut predictam suam ultimam voluntatem in pubblicam formam reddigere debeam de consilio sapientis non mutata substantia scripti predicta.

Ego Guilielmus filius quondam Ser Pauli Civis & habit. Tridenti publicus Imperiali auctoritate Notarius suprascriptæ dispositioni & Testamenti ordinationi per dictam dominam Testatricem facte ut prænuntiatum & ejus publicationi ac omnibus & singulis suprascriptis factis & ordinatis presens interfui & rogatus ac de mandato prefate Domine Testatricis ea publice scripsi & in publicam formam redegi, signumque mei Tabellionatus officii apposui consuetum.

MLXIII.

An. 1431.

Galasso e Giberto Fratelli Signori di Correggio stabiliscono una tregua di quattro mesi tra essi e Gian Francesco Gonzaga Signor di Mantova, la Repub. Veneta, la Citta di Firenze e il Marchese Niccolo d' Este. Origin. nel R. Archivio di Mantova.

MLXIV.

An. 1432.

L' Imp. Sigismondo conferisce a Giovanni e a Francesco figli del fu Francesco della Mirandola l' investitura delle Corti di Quarantola e di S. Possidonio co' Castelli della Mirandola, della Concordia, e loro Valle, e innoltre del Castello di Marano di Campiglio e sue pertinenze nel modo, che i loro progenitori l' aveano avuta dall' Imp Carlo IV, e solleva all' onor di Contea il Castello e la Terra della Concordia. Copia recente e informe nel Segr. Arch. Est.

MLXV.

An. 1437.

Stromento di tregua per un anno tra 'l March. di Mantova Gianfrancesco Gonzaga e i Signori di Correggio, in cui il March vuole, che sian compresi anche Jacopo e Guido Gonzaga, e Niccolò di Sesso. Tra gli articoli è quello, che il March. possa mandar di passaggio sulle Terre de' Cor-

Correggeschi le truppe sue e della Lega, e che i Correggeschi possan dare il passaggio e i viveri a quelle del Duca di Milano. Origin. nel R. Arch. di Mant.

MLXVI.

An. 1447.

Somigliante trattato di tregua per quattro mesi tra lo stesso March. di Mantova allora Capitan Generale della Repubblica di Firenze a nome ancora del Dominio Veneto e de' suoi fratelli Carlo, Gianlucido, e Alessandro Gonzaghi da una parte, e Giovanni e Francesco fratelli dalla Mirandola, Conti della Concordia dall' altra. Origin. nello stesso Arch.

MLXVII.

Bolla di Niccolò V. per la Fondazione del Monastero di S. Geminiano di Modena. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

An. 1448.

NIcolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio... Vicario Venerabilis Fratris nostri Episcopi Bononiensis in spiritualibus generali. Salutem & Apostolicam benedictionem. Sedis Apostolice circumspecta benignitas piis Christi fidelium votis illis presertim que divini cultus augmentum & animarum salutem ac religionis propagationem concernunt libenter anuit & ut optatum consequantur effectum partes sue solicitudinis interponit Exhibita si quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum universorum patronorum ac gubernatorum hospitalis Pauperum Sancti Jeminiani Mutinensis petitio continebat quod nuper ipsi pie considerantes in Civitate Mutinensi plura Hospitalia que ad manutenendum Hospitalitatem pauperum & peregrinorum ibidem pro tempore confluentium copiose sufficiunt, Monasteria vero monialium in quibus regulariter vigent observantia nulla vel pauca existere, ad hoc ut ex eodem hospitali quod de eorum patronatus iure existit & per ipsos gubernari consuevit & ad presens gubernatur, Unum Monasterium monialium Ordinis Sancti Augustini erigatur, & nonnulle Moniales Monasterii Sancte Ursule de Virginibus nuncupati in Monasterio Sancti Laurentii strate Castilionis Bononiensis ejusdem ordinis ipsi Monasterio Sancte Ursule unito commorantes ad illud transferantur ac in ipso erigendo Monasterio regularis observantia perpetuo vigeat nec non Priorissa perpetua instituatur & per illam gubernetur expresse consenserunt ex quo cum animarum salute divinus cultus augmentum suscipere poterit ipseque moniales translationi hujusmodi libenter consentient dummodo in premissis omnibus ejusdem sedis suffragetur auctoritas. Quare pro parte tam patronorum quam Priorisse & Monialium predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut Hospitale predictum in Monasterium Monialium ordinis sancti Augustini per Priorissam perpetuo gubernandum ergi ac in eo Priorissa institui, nec non moniales Monasterii sancte Ursule hujusmodi que ad ipsum erigendum Monasterium transferri voluerint ad illud transferri mandare aliasque in premissis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui divini cultus augmentum & religionis propagationem nostris potissime temporibus vigere & augeri summis affectibus desideramus de premissis certam

tam notitiam non habentes hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus de premissis omnibus & singulis ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes et si per informationem hujusmodi premissa vera esse repereris super quo tuam conscientiam oneramus prefatum Hospitale Sancti Jeminiani cujus fructus redditus & proventus Centum Ducatorum auri secundum communem extimationem valorem annuum ut asseritur non excedunt in Monasterium Monialium Sancti Jeminiani dicti Ordinis eadem auctoritate communes ac ex eodem Hospitali Monasterium hujusmodi, quod Monasterium Monialium Sancti Jeminiani nuncupetur pro usu & habitatione Priorisse & monialium in eo sub regulari observantia ejusdem ordinis perpetuo viventium erigas, nec non moniales dicti Monasterii Sancte Ursule ad prefatum erigendum Monasterium se transferre volentes ad illud cum earum vestibus dumtaxat transferas ac Priorissam per moniales ipsius erigendi Monasterii nunc & in futurum quotiens Priorissa hujusmodi careb t juxta prefati ordinis consuetudines eligendam inibi instituas ipsumque Monasterium erigendum cum domibus habitationibus juribus & pertinentiis suis omnibus prefatis instituende Priorisse & transferendis monialibus pro eorum usu & habitatione consignes ordinans statuens & disponens quod in eodem erigendo Monasterio regularis observantia ejusdem ordinis perpetuo vigeat & per illius Priorissam & moniales pro tempore existentes ad unguem observetur & manuteneatur super quibus omnibus & singulis tibi plenam & liberam tenore presentium concedimus facultatem. Et insuper ipsi erigendo Monasterio ac Priorisse & Monialibus in illo pro tempore degentibus ut omnibus & singulis privilegiis indulgentiis exemptionibus libertatibus & immunitatibus quibus alia predicti ordinis Monasteria in quibus regularis viget observantia illorumque Abbatisse vel Priorisse ac Moniales in genere gaudent & utuntur uti valeant pariter & gaudere eadem auctoritate concedimus per presentes. Non obstantibus Constitutionibus & ordinationibus apostolicis ac fundatione & institutione dicti Hospitalis nec non statutis & consuetudinibus Monasteriorum & ordinis predictorum iuramento confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis ceterisque contrariis quibuscumque proviso quod Ecclesia prefati Hospitalis, si qua sit ad prophanos usus veluti hereditas minime redigatur quodque in ipso erigendo monasterio solum tot moniales recipiantur que possint ex fructibus huiusmodi comode sustentari.

Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice millesimo quadringentesimo quadragesimo octavo Sextodecimo Kalendas Maii, Pontificatus nostri Anno Secundo.

Sig. plumb. Nicolai V.

MLXVIII.

An. 1452.

Federigo III. Imp. trovandosi in Ferrara concede al March. Borso d'Este il titolo e la dignità di Duca di Modena e di Reggio. Antich. Est. T. II. p. 210.

MLXIX.

MLXIX.

Investitura accordata a' Signori di Correggio dall' Imp. Federigo III. Copia nell' Archivio Segreto Estense.

1452.

Federicus Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Sane accedens Nostræ Majestatis præsentiam Nobilis Manfredus de Corrigia, noster & Imperii sacri fidelis dilectus, nobis humiliter supplicavit, Quaterus sibi & suis fratribus carnalibus, Nobilibus Antonio & Giberto filiis quondam Gerardi de Corrigia Comitibus, ac Nicolao quondam filii Nicolai nati Dict: quondam Gerardi, nostri & Imperii Sacri fidelibus dilectis, & heredibus eorum legitimis infrascripta Castra, Villas, bona, & feuda, ac Jura ipsorum, quæ a nobis & Sacro Romano Imperio in feudum dependerent, videlicet Castrum Rossenæ & Rosanellæ, Reginæ Diocœsis, cum Burgis & Villis suis. Castrum Roncaliæ Vallem & Terram de Scurana una cum Castro Caizagii saxi Cedoniæ Castrum Bazani, Castrum Colveni, Castrum Montis Clariculi, Castrum Guardasoni, Castrum Berzeti, Villas & terram de Beducio, de Antexiga, & insula ibi prope, Castrum Castrignani, Plebatum & Comitatum de Berteli, de Arolis, de Ciliano, Locos Abbaticorum Castrum soiignani, Burgum Terentii, Castrum Bardonis, Castrum Boschi, Terram Mare, Castrum Gravanæ, Villas Turconi, Cacolæ, Masedoni & Gavazoli, Castrum Banoni, Castra & loca Rivaltæ, Lignani, Sanctæ Mariæ cum Plano Niviani Arduinorum, Mozani, Vezani, Malazani, Cavanæ Sancti Michaelis, Catabiani, Mathalenti, Morignani, Tizani, Pinzanelli, Malandriani, Borzani Ronculi, Pigi, Gabiani, Provenzani, Polenzani, Langhirani, Torclariæ, Scalecchiæ, & Terras & Castra, Villas, loca, Jurisdictiones & Jura existentes, & existentia intra flumina Parmæ, & Hentiæ a flumine Padi usque ad summitates Alpium in Provincia Lombardiæ Parmensis Diocœsis, Turrim quæ nunc appellatur Castrum Galphum, loca Medesani sancti Quirici, Caxalophii cum nemoribus, possessionibus & pertinentiis Vallis & Nemora Meletuli, oletæ Campiginis Roxarocæ ejusdem Diocœsis, Boscum Ariti, & pertinentiis Reginæ Diocœsis, Castra Doxuli, Luzariæ & Guastallæ usque ad foveam de Roncalis exclusive, sita in Cremonensi Diocœsi, Castrum Gradulæ, in Provincia Thusciæ, Lucensis Diocœsis, omnes Vasallos, Jurisdictiones, honores, Præeminentias, dignitates et Immunitates eorum & exemptiones cum omnibus prædictorum Castrorum, Terrarum, & locorum Dictis, Pedàgiis, Gabellis, Regalibus, nemoribus & piscationibus, ac vallibus Vidriano & preda, conferre in feudum, & ipsos de ejusdem bonis & feudis investire prout hec eorum Progenitores a Sacro Romano Imperio tenuerunt & possederunt, ipsique tenent & possident vel quasi de præsenti, nec non literas eorum Progenitoribus & ipsis super eisdem bonis & Castris ac earum pertinentiis datas & concessas approbare, ratificare, & innovare & etiam confirmare gratiosius de innata nobis benignitatis clementia dignaremur. Nos igitur &c., de certa nostra scientia, & de nostra Cæsareæ Potestatis plenitudine bona ipsis supradicta

&

& supradictas Castra & Villas bona possessiones & jura ipsorum cum universis & singulis suis attinentiis, ac mero & mixto Imperio &c., sicut eorum Progenitores ac Prædecessores & ipsi hactenus hæc tenuerunt & rite possederunt, & possident, de præsenti contulimus, ac ipsos investimus de eisdem &c.; nostris tamen & imperii Sacri & aliorum quorumcumque Juribus in predictis omnibus semper salvis. Præterea . . . . . . de certa nostra scientia, ac Romanæ Imperialis Potestatis plenitudine, predictos Manfredum Antonium Gibertum & Nicolaum de Corrigia ac eorum quemlibet & hæredes eorumdem legitimos in Nomine Domini Dei Salvatoris nostri, a quo omnis Potestas & honor pervenire cognoscitur sublimavimus, ereximus Nobiles Comites Castrorum & Terrarum Corrigiæ & Bersilii Reginæ & Parmensis Diocœsum fecimus & creavimus, & sublimamus, erigimus, facimus, ac creamus &c. Præterea terras & Castra Corrigiæ & Bersilii cum infrascriptis Villis bonis, et possessionibus videlicet Fabricis, Campagnolæ Fazani, Sancti Blasii, Ardioni, Villæ Albiceæ et cum terris, aliis Villis, quæ ad dictum Castrum Corrigiæ spectare dignoscuntur et cum Rochis Fostondi et contrata de la Camata cum Strata Fenesii ac Fossa Cornachioni cum mota penes Tisnariam, strada de Polpetis, Via de Canu, et contrata Mignonorum, et de Braida nova, cum flumine Tisnariae, cum Cimignola tota & ripis ejus cum strata de Rubiano, Carobio Sale, Ducali de Sale, cum Campo Sancto, cum Bagnolo et Ruchis, ac Nemoribus, cum usque ibi existentibus cum strata Boeriæ, Via Regina, contrata Rurgatii, navigio, et strada tendente ad Razolum usque ad Buttifretum, cum Vado mari, et cum Turri in Fossato Parmesana ac fundo Lagnoli, et Curtisnovæ, et cum Terrenis, Sylvis nemoribus, et cum acquis acquæductibus ac aquarum decursibus, et Plebatibus de Fabricis et de Arolis Reginæ Diocœsis et quas ad præsens vel quasi de præsenti justo titulo possident et ad dictum Castrum Corrigiæ spectant & cum Villis Berutti et Castri Gualterii, Latensoni Bardellæ et cum aqua et commoditatibus fluminis Padi a Castro Guastallæ usque ibi ubi flumen Parmæ ponit caput in Padum et cum Casali Pado et cum tota fovea de Roncaleis, ac mota frigæ, et cum Valle appellata Aduogadriæ cum Papillo, ac cohentia glareis cum flumine Hentiæ et ponte de Sorbula Parmensis Diocœsis ad dictum Comitatum Bersilii spectantibus cum singulis et universis suis juribus &c. in Comitatum Corrigiæ et Bersilii ereximus et insignivimus, ac gratiosius insignimus et eisdem fratribus, ac Nicolao nec non eorum heredibus eundem Comitatum in Feudum Nobile Sacri Romani Imperii conferimus et donamus etc.

Insuper de abundantiori plenitudine specialis gratia ac pro nostri status decore, atque honoris augmento, Vobis supradictis Manfredo, Antonio Giberto, et Nicolao, et heredibus vestris legitimis animo deliberato et de certa nostra scientia infrascripta Arma seu Nobilitatis Insignia Videlicet Clypeum in cujus medii summitate Aquila nigra cum extensis alis, in Campo aurei seu topacii coloris in cujus quidem Aquila lateribus duo Leones cum collis capitibus et caudis suis erectis, in quorum cujuslibet Leonis capite lilium dicti aurei coloris in campo lasureo seu celestino apparet in parte etiam ipsius Clipei inferiori Campus

pus rubeus sive rubei coloris resultat, in cujus medio Bara seu strata alba per transversum resplendet, prout hac Pictoris magisterio in Clypeo & in Galea præsentibus per Figuras distinctius sunt depicta damus & concedimus authoritate nostra Imperiali gratiosius elargimur, &c. Datum Venetiis die Vigesima quinta Mensis Maii Anno Domini millesimo quadragentesimo, quinquagesimo secundo Regni nostri Anno terdecimo, Imperii vero primo.

MLXX.

Decreto del Duca Borso a favor di Luigi da Dallo e di Bagni di Quare. Origin. nell' Arch Estense.

An. 1454.

BOrsius Dux Mutine ac Regii Marchio Estensis Rodigiique Comes &c. Est nobis admodum carus & multo amore conjunctus Vir Nobilis & egregius Loisius de dallo Qui terram aquarie & non nulla alia loca nostro nomine regit & gubernat in ducatu nostro Regino. In quibus terris balneum quoddam notabile & famosum possidet, ex quo hactenus per Vecturales consuetum est excipi aquam & illam ad diversas devehi partes & venundari. Quod cum fieri absque aliquo ejus emolumento egre ferret, supplicavit nobis, Ut sibi concederemus facultatem imponendi datium quoddam iis qui de aqua illa vendendi gratia accipere vellent, & ad alia loca devehere. Quandoquidem liberum volebat esse ipsum balneum eorum respectu, qui de aqua illa pro usu suo & medela necessaria acciperent. Et eo magis quod proxime ad ipsum balneum hospitium novum magno quidem sumptu erexit & edificavit. Inclinati idcirco precibus suis tenore presentis nostri decreti de nostre plenitudine potestatis & vigore regalium nobis concessorum a Sereniss. Romanorum Imperat. Friderico & ex nostris privilegiis ducalibus auctoritate Cesarea ea certa scientia & omni modo via jure et forma quibus magis & melius possumus eidem Loisio pro se et suis heredibus concedimus et Impertimur licentiam & facultatem imponendi datium quibuscumque ad accipiendum & exportandum ipsam aquam vendendi gratia venientibus unius Soldi seu Bononini pro qualibet Salina ipsius aque. que sic accepta & exportata fuerit causa vendendi, et sic ipsum datium exigendi & percipiendi et in usus suos proprios convertendi prout suum ipsum redditum vectigal et proventum quod ad ipsum pleno jure spectare & pertinere volumus decernimus et jubemus usque tamen ad nostre beneplacitum voluntatis Mandantes omnibus etc.

MLXXI.

Decreto del Duca Borso per lo scavo di un Canal nel Reggiano.

An. 1455.

Borsius Dux Mutine & Regij Marchio Estensis Rodigijque Comes &c. Ad illa libenter animadvertimus que ad comodum et utilitatem ac bonum Civitatum nostrarum ac reddituum nostrorum honestam multipli-

plicationem et augmentum convenire cognoscimus. hinc est quod matura cogitatione pensantes quantum ad utilitatem Civitatis nostre Regij totiusque illius nostri territorij et ducatus cessura sit facultas ad illam nostram Urbem et ex ea ad illas partes navigandi, deliberavimus quod ibi fiat navigium amplum et latum et majus quod fieri possit ex aquis fluminum Situle et Tisinarie: Reliquas vero aquas omnes tam Crustuli quam Tassobij Montis Ventasij et Fontanatij et alias quascumque dispositioni nostre reservamus. Et ut navigium ipsum eo stabilius et durabile sit: quod fiet ubi certis et firmis regulis institutum fuerat et ordinatum, institutionem et statum ejus ac modum futuris temporibus perseverandi et durandi his regulis et capitulis duximus ordinandum videlicet. Primo quod a Situla usque ad Tisinariam et a Tisinaria usque ad ipsam urbem nostram Regij fiat unus alveus, seu vetus alveus nunc existens dilatetur et profundetur adeo quod octo macinature aque possint in eum capi et per ipsum labi et conduci absque eo quod extra Ripas aqua possit exire, et predictas octo macinaturas aque, et quicquid aquarum ex dictis fluminibus intra dictum alveum decurreret dicto navigio et usui dicte nostre Civitatis perpetuis temporibus irrevocabiliter attribuimus et deputamus. Secundo quod Transversum Tisinarie, ubi nunc fit Clusa de lignis, que sepe rumpitur fiat et fieri debeat Clusa de et cum muro bene firmata usque ad terram firmam. Et sic fiat Clavica coperta ex lapidibus et calce per modum quod aqua que labetur ex Situla et Tisinaria transeat sub ipsa Clavica et per eam. Et aqua que tempore sicitatis consuevit decurrere et labi per glaream et infra glaream Tisinarie retineatur: ut (sic) dum ipsa aqua Tisinarie rapide flueret clusam illam destruere possit, et lapidibus implere. Sic aqua huic navigio deputata decurrere possit et inde ad ipsam nostram Urbem absque impedimento ullo pervenire. Tertio quod si in futurum contigerit Communitatem illius nostre Civitatis locare seu concedere alicui dictam aquam seu ductum ipsius aque Situle et Tisinarie, Conductor dicte aque teneatur et debeat deducere seu derivare octo macinaturas seu quantumcumque aque haberi poterit per menses septem in dictum Alveum usque ad dictam nostram urbem scilicet per mensem Octobris Novembris Decembris Januarij Februarij Martij et Aprilis. Reliquis autem quinque mensibus scilicet Maij Junij Julij Augusti et Septembris teneatur ipse Conductor dirigere et derivare ad dictam Urbem ad minus duas macinaturas aque que due intrare debeant in urbem ipsam causa macinandi et artificia seu opera faciendi, que sine aqua fieri non possunt. Ultra vero dictas duas macinaturas quidquid aque decurreret et labetur per dictum alveum vendi possit per dictos Conductores ad irrigandum terras et prata. Et id totum quod exinde habebitur et percipietur cedat ad utilitatem ipsorum Conductorum. Et hoc a parte superiori ipsius nostre Urbis, a parte vero inferiori dicte nostre Urbis possit conductor vendere de aqua dicti navigij per modum tamen, quod remaneat semper in ipso Alveo navigij una macinatura aque, que debeat defluere & labi versus Bagnolum et Nuvolariam pro pratis et molendinis Nobilium de Gonzaga. Quarto quod nemini cujuscumque status aut conditionis existat liceat conducere de aqua dicti Alvei extra Ripas ipsius causa irrigandi vel ali-

aliter sine licentia dicti Conductoris. Et quod conductor ipse non possit dare alicui licentiam conducendi seu derivandi de ipsa aqua ad aliquas partes extra districtum Regij causa irrigandi prata nisi ad arbitrium Consilij dicte nostre Civitatis. Quinto quod dictum Navigium a parte inferiori dicte nostre Urbis habeat duas vias, per quas navigari possit, unam scilicet versus Bagnolum, et Nuvolariam, et alteram versus Guastallam, per quam Naves citius in valles et inde usque ad Padum prope Guastallam descendant et adveheantur: ut navigantes uti possint ea via que sibi commodior erit et placuerit. Et si contingeret per utramque viam simul Navigantes vellent uti via versus Guastallam tempore paucitatis aque, Tunc ab eo casu claudatur et claudi possit via, qua itur versus Bagnolum et Nuvolariam et e contra. Et super hoc habeant providere . . . . . Massarius noster ibi qui pro tempore fuerit. Sexto quod tempore siccitatis hoc est quando parum aque in ipso navigio esse contingerit per modum quod per ipsum navigari non possit Liceat dicto nostro Massario providere. Quod omnia loca per que extrahatur aqua de dicto alveo, tam a parte superiori quam inferiori dicte Urbis, claudantur et claudi debeant semel uno die in ebdomada, prout eidem Massario melius videbitur adeo quod tota aqua reservetur et deputetur dicte navigationi, ut navigium ipsum cum majori quantitate aque fluere possit. Et similiter eo casu et die liceat et licitum sit eidem Massario providere quod omnes alie aque, quas dispositioni nostre reservamus conducantur in dictum alveum seu canale causa navigandi et postea dimittantur labi ad loca debita secundum dispositionem nostram. Et ut certa cognitio habeatur et haberi possit per quam viam sit navigandum, hoc observetur et observari debeat, quod uno die unius hebdomade per unam viam et illa die alterius hebdomade sequentis per alteram viam navigetur et navigari debeat, nisi casus se offerrent alternas vices commutandi. Septimo quod ut aqua copiosior habeatur et haberi possit cum aqua vel versus Bagnolum et Nuvolariam vel versus Guastallam navigio habeatur, liceat ipsi Massario per aliquod temporis congruum ante tempus ipsius navigationis claudi facere utramque viam adeo quod aqua non possit fluere et regurgitando ita crescat, quod postea cum rapiditate ipsius naves velotius ad inferiores partes et loca descendant et deferantur. Octavo quod super locum Mancasalis ubi aqua navigij duas vias haberi incipit, fiant et fieri debeant instrumenta et artificia cum trabibus, quibus conductum aque claudi et aperiri possit, prout opportuerit. Ita quod quando aut alteram aut utramque viam claudi vel aperiri opus erit, veluti expressum est, id cum facilitate fieri possit, hec est igitur superinde nostra voluntas et hoc decretum nostrum. Quod omni modo via Jure et forma quibus magis et melius possumus valere volumus et pro Lege servari. Injungentes Regimini nostro ibi atque Communitati nostre predicte quod ad bonum ipsius Civitatis omni cura et studio intendant ad constructionem et executionem dicti navigij. Super quo eisdem damus liberam facultatem et auctoritatem, Concedentes etiam ipsi nostre Communitati licentiam et potestatem ductum ipsius aque locandi cuicumque persone, quam idoneam et aptam ei rei videbunt et judicabunt, et faciendi et addendi quecumque

que

que pacta voluerint, et sibi idonea et congrua videbuntur, salvis semper premissis. Decernentes quoque et statuentes quod quicquid ex ea Locatione prestandum erit, cedat ad commodum et utilitatem atque proficuum dicte nostre Civitatis per vos arbitrio vestro bono et laudabili disponendum. Ad quorum omnium robur et testimonium has nostras Litteras et decretum fieri jussimus et Registrari nostrique Ducalis Sigilli soliti munimine roborari. Datum Ferarie in Palatio Curie nostre Anno Nativitatis Domini nostri Jhesu Christi millesimo quadringentesimo quinquagesimo quinto Indictione tertia die decimo mensis decembris.

MLXXII.

Lettera del Duca Borso con cui destina suo Luogotenente in Modena suo Fratello Ercole d' Este. Dall' Archivio Seg. della Comunità.

An. 1463.

Egregij fideles ac devotissimi nostri Dilectissimi.

Le cossa chiara et certa che la nostra benedecta Casa da Est ha per ogni tempo recto et gubernato li suoi Subditi et li suoi populi cum tale domestícheza et cum tale suavita et tale mansuetudine et dolceza quale veruna altra Signoria facesse mai in veruna parte del mondo, da che molto bene et ragionevolmente lo e processo cum una digna correspondentia de ardore et fidelita et devotione che tutti li populi siano stati soto epsa benedecta casa sono stati de continuo tanto sviscerati de perfecta volunta et de tanto drita et constante intentione, et de tanto imaculato et fixo proposito, et tanto sprofundati et abandonati partesani de fede et devotione ver de epsa benignissima Casa quale mai mai fossero altri populi ne la vita presente; cossa che e stata propriamente de una perpetua fama et de una gloria immortale a l' una parte et a l' altra. Et per non landare molto longe quella stella Diana del Illu. Signor nostro padre Nicolo Marchese ful tanto gratioso, tanto clemente et tanto benigno Signore pleno de ogni pieta et delicanza ver li suoi populi et ver ogni altro che tuto el mondo ancora el porta in bocca. Cussi anche dicemo de quello razo de iusticia et de moralita Leonello Marchese del cui nome ne receviamo singulare recreatione et de ambidui anchora se ne gloriamo et gloriaremo sempre inseme cum vui et cum li altri nostri devotissimi populi.

Et dando che li prefati Signori habiano havuto tute le parte de boni et avantagiati Signori et che ne habiano avanzati in le altre particularita, non falliremo certamente se non confessiamo che siamo stati più teneri et più piatosi cha ver de epsi populi. Immo presumeremo più tosto de dire che in questa parte tanto siamo stati eguali ad epsi Signori, et anche li habiamo superchiati, che posto loro amassino li loro sopposti cum grandissima dilectione et carita, Nui Nui in superlativo li havemo amati, et havemoli havuti molto più ferventemente inserti et piantati nel Core che non li hebero le loro Signorie; Immo li havemo havuti et havemo et haremo sempre boni et cari,

X 2 non

non altramente che se fossero tuti tuti nati dal nostro costato. Et tanto più e il nostro ardore cordiale et infocato affecto ver de epsi nostri populi, quanto che siamo constrecti da una speciale recompensa loro per la sua tanto infiammata volunta hano havuto et tuta via hano ver Nui. Et como che epsi nostri populi et in specie quella nostra devotissima Citadinanza cum le sue membre desideraria che Nui staessemo a le porte de la, per poterni contemplare et godere; Cussi Nui altressi vorressemo potere fare tante parte de la nostra persona che qui a Ferrara et la oltre a Modena et cussi anche a Regio potessemo starvi, si per la propria consolatione de populi, si perche meglio se porgesse adrizo et subuegno a le occurentie, senza che epsi nostri populi et Subditi de quella banda havessero necesso de mandare et venire dounque siamo et cum loro sconcio et spesa. Unde non potendo esservi Nui, abenche de anno in anno se siamo transferiti in quelle parti a nostra et vostra consolatione, havemo deliberato de mandarvi lo Illu. nostro amantissimo fratello Messer Hercule, il quale e uno altro Nui, perche il representi la oltre la nostra persona et tenga il loco et le vice nostre a conforto et alegreza de tuti et in subsidio et proficto de le occurrentie et a bene et honore, et contento de quello nostro stato. Cussi haviti adunque a recognoscerlo per Nostro locumtenente generale et haviti a prestarli obedientia et reverentia conveniente et debita et quanto che meglio se alpertenga et confacia a la vostra devotione et fede. Rendendovi certi che epso nostro fratello se deportara in dicti et in facti secundo el stillo de la Casa nostra, et in tale mainera bona et digna chel fia in generale et in particulare a tuto quello nostro populo et cussi a tute le membre de quella nostra Citade in singulare contento, et a Nui il fia de honore et de gloria. Et como mandiamo la oltre il prefato Messere Hercule, cussi mandiamo pari modo a Rezo il terzo Illu. nostro dilectissimo fratello Messere Sigismondo. Et da mo inanci il se fara in quelle nostre Citade senza Capitanio, per che se hara a fare capo, et si se hara ad havere recorso a li prefati nostri fratelli. Et perche Nui mandemo in loro Compagnia in sin la oltre li spectabili Messer Hannibal nostro Consigliero, et Messere Piedro Marocello Cavaliero, Loro anche ve dirano più oltre suso el presente proposito. pero datili piena fede.

Ferrar. ultimo Decembris
MCCCCLXIII. a nativitate.

MLXXIII.

MLXXIII.

Breve di Paolo II. in favore della Moglie e de' Figlj di Giò. Lodovico Pio. Originale nell' Archivio Segreto Estense.

PAULUS PP. II

An. 1469.

Dilecto Filio Nobili viro Borsio Duci Mutine; Ferrarie in temporalibus Vicario nostro.

Dilecte filj Salutem et Apostolicam benedictionem. Et novitates que isthic nuper orte sunt, & casum etiam Ludovici de Carpo intelleximus. Dolemus quidem rem ipsam. Et nobis valde displicet, quod tales novitates et turbulentie attentate fuerint maxime vero contra tue Nobilitatis statum . . . . cui plurimum afficimur. Sed extant ejus uxor et liberi, insontes et sine culpa. Nos igitur pietate quadam erga eos moti, ipsos eidem Tue nobilitati tam in bonis quam in personis plurimum commendamus. Nam laudabile erit, et humanitati tue convenire videtur quod propter ipsius Ludovici erratum non paciantur. Speramus quod pro innata tibi bonitate ac mansuetudine et uxoris & liberorum predictorum innocentie rationem habebis. Quod profecto Nobis erit admodum gratum, et ipsi Tue Nobilitati honorificum. Dat. Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. Die XXIII. Augusti MCCCCLXVIIII. Pontificatus nostri Anno Quinto.

L. Dathus.

Sono fogli 30. ½ che importano di Milano Lir. 3. 1.